
 Guanda

LE COMMEDIE
DI DARIO FO E DI FRANCA RAME
VOLUME II



Presentazione

Autore, attore, regista, scenografo, uomo di spettacolo per eccellenza, Dario Fo è stato uno dei protagonisti più vitali del nostro teatro. Le commedie raccolte in questa collana non sono semplici copioni, ma testi dal grande valore letterario nati grazie a un approfondito lavoro di riscrittura e ancora oggi oggetto di interesse e di culto per tanti lettori in Italia e nel mondo. La prima commedia, *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*, è frutto di ricerche storiche sulla spedizione di Cristoforo Colombo, sui compromessi e le scaltrezze messi in atto dall'esploratore e dalla corte di Spagna. Nella seconda commedia la scena si apre in un camposanto, *Settimo: ruba un po' meno* è un'acuta e divertente satira sul malcostume italiano della corruzione e sulla reiterata abitudine di insabbiare, per amor di patria, ogni scandalo... Il terzo e ultimo testo, *La colpa è sempre del diavolo*, è ambientato nell'antico *brolo* di Milano che, alla fine del Medioevo, da luogo di riunioni e discussioni politiche era ormai regredito a tribunale per ladri di polli e streghe: un momento di decadenza che offre a Fo il pretesto perfetto per un parallelo con la politica italiana degli anni Sessanta.

Opere di Dario Fo (1926-2016) nel catalogo Guanda:

Il mondo secondo Fo. Conversazione con Giuseppina Manin

L'amore e lo sghignazzo

L'Apocalisse rimandata

Una vita all'improvvisa (con Franca Rame)

La Bibbia dei villani

L'osceno è sacro

Il Boccaccio riveduto e scorretto

Il Paese dei misteri buffi (con Giuseppina Manin)

Un clown vi seppellirà (con Giuseppina Manin)
Ciulla, il grande malfattore (con Piero Sciotto)
Storia proibita dell'America
Dario e Dio (con Giuseppina Manin)
Quasi per caso una donna – Cristina di Svezia
Il Barbarossa e la beffa di Alessandria
Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano
Mistero buffo (edizione integrale)
Morte accidentale di un anarchico
Ruzzante
Le Commedie (volume I)
Arlecchino



LE COMMEDIE
di DARIO FO
e FRANCA RAME

Isabella, tre caravelle e un cacciaballe
Settimo: ruba un po' meno
La colpa è sempre del diavolo

UGO GUANDA EDITORE



www.guanda.it



facebook.com/Guanda



[@GuandaEditore](https://twitter.com/GuandaEditore)

IL LIBRAIO

www.illibraio.it

In copertina: un disegno di Dario Fo/www.archivio.francarame.it

Grafica: *theWorldofDOT*

Progetto grafico ebook: Guido Scarabottolo

ISBN 978-88-235-2663-1

© 2020 Ugo Guanda Editore S.r.l., Via Gherardini 10, Milano

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Prima edizione digitale gennaio 2020

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

ISABELLA, TRE CARAVELLE
E UN CACCIABALLE

Elenco dei personaggi

Due carpentieri
Accompagnatore, boia
Attore condannato
Donna, parente del condannato
Tre ancelle della Regina
Regina Isabella
Re Ferdinando
Due araldi, alfieri
Colombo, interpretato dall'attore condannato
Frate
Cinque dotti
Quintinilla, tesoriere della Regina
Padre Diego
Frate impiccione
Pinzón
Vescovo Fonseca
Giovanna la Pazza
Maria, moglie dell'Infante
Due accusatori
Vice adelantado
Attori della compagnia del condannato
Spettatori, marinai, frati, popolani

PRIMO TEMPO

Prima dell'aprirsi del sipario si odono dei colpi sul tipo di quelli che nel teatro francese annunciano al pubblico l'inizio dello spettacolo. A sipario aperto ci si rende conto che quei colpi sono prodotti dal martellare di due carpentieri che inchiodano tavole di sostegno a dei pali.

La scena rappresenta una piazza spagnola del Cinquecento, molto ampia. Sandaline appese in alto. Nel bel mezzo si sta approntando un palco dei supplizi. C'è anche un albero della cuccagna. Uno dei carpentieri, in cima a una scala a pioli, batte con violenza. L'altro, in basso sul palco, si inserisce in ritmo di contrattempo quasi rallentato.

PRIMO CARPENTIERE Ma ti dico io, che gusto giustiziare uno di carnevale!

SECONDO CARPENTIERE Beh, per crepare è un giorno come un altro. (*Battito all'unisono dei due*).

PRIMO CARPENTIERE Sì... crepare quando tutti gli altri ridono. (*Battito*) Non c'è più rispetto manco per la forca. (*Battito alternato*).

SECONDO CARPENTIERE Ad ogni modo, questo che accoppiano dovrebbe sentirsi a suo agio (*battito alternato*) su sto palco, anche se è carnevale: pare facesse l'attore. (*Battito all'unisono*).

PRIMO CARPENTIERE Un attore? Mandano a impiccare un attore? Per la miseria (*battito violento*) l'unica cosa che c'era di serio in Spagna era la forca... (*Battito alternato*) Nossignore, te la vanno a sputtanare anche lei. Che Inquisizione del pett! (*Battito prolungato*).

SECONDO CARPENTIERE Beh, perché, adesso un attore non può essere eretico?

PRIMO CARPENTIERE Ma fammi il favore... (*Battito lento e distanziato per tutta la frase*) Come può essere eretico uno che ripete solo cose che ha imparato a memoria. (*Afferra un segaccio col quale si dà da fare attorno ad una tavola*) Al tempo di Isabella certe vaccate non succedevano di certo. Di carnevale si sghignazzava, di quaresima si sgozzava. Ma adesso è inutile: non c'è più religione.

Da fuori scena si sente cantare in coro.

SECONDO CARPENTIERE Muoviti che arrivano.

Dal fondo avanza un corteo dalla cadenza mezzo carnevalesca, mezzo funebre. Ci si dovrebbe ispirare alle processioni di Goja e di Ensor: frati incappucciati, ragazze con maschere bianche, stendardi neri e d'argento, turiboli per l'incenso, e in mezzo alla processione, il condannato, con il classico copricapo bianco a forma di cono con la scritta «Heresiarca», indossa un camicione pure bianco. Ha una lunga catena ai polsi. A chiudere la processione, un grande stendardo di quattro o cinque metri di base, una specie di arazzo issato su lunghe pertiche imbracciate da due incappucciati. Tutti cantano:

Fides fidelis,
ora pentito, lavato nell'anima
felice sarai.
L'eretico strepita per il grande spasimo,
or frigge ululando e par che sghignazzi.
Il pianto col riso nel cielo si sale,
mistura di zucchero e sale:
ché il carnevale di ogni scherzoso connubio si vale.

L'arazzo, istoriato con allegorie della Santa Inquisizione, viene sistemato dietro il palco a mo' di fondale. Il corteo è arrivato a sistemarsi parte sul palco e parte in proscenio. Anche il condannato tenta di cantare.

ACCOMPAGNATORE (*con cappuccio nero e maschera tonda senza naso*) Ehi,
che c'entri tu? Che canti a fare?

CONDANNATO Non posso, io?

ACCOMPAGNATORE Eh, no! Sei condannato. Devi startene in silenzio, tutto preso nella considerazione del trapasso. Prostrato! Allora è logico che noi si canti per tirarti un po' su.

CONDANNATO Appunto, mi tiro su un po' anch'io. Vi do una mano, no?

ACCOMPAGNATORE No, tu considera, pensa con disperazione che tra poco crepi!

CONDANNATO Eh, ma se io non ci voglio pensare?!

ACCOMPAGNATORE Allora crepa! Tirate giù la corda.

Due incappucciati eseguono.

CONDANNATO Ma come, non mi bruciate prima?

ACCOMPAGNATORE Sì, stai tranquillo. Avrai il servizio completo: ti impicchiamo e nello stesso tempo ti facciamo il falò.

CONDANNATO Però quando si dice i progressi della tecnica. Eh?

Gli tolgono il cappuccio, gli infilano il cappio, cominciano ad accatastare fascine.

Entra un messo.

MESSO Ferma! Ferma! Ordine dell'Inquisitor Major...

CORO La grazia! La grazia!

ACCOMPAGNATORE Che scherzi sono... La grazia?

CONDANNATO Ah, ah, è carnevale...

CORO Vedrai che ci hanno fatto uno scherzo. Farci venire fin qui, cantare, consolare... E poi la grazia.

ACCOMPAGNATORE (*leggendo la testata del foglio consegnatogli dal messo*) Decreto di grazia... (*Al portafiaccole*) Tira un po' giù che non vedo.

CONDANNATO Lo dicevo, lo dicevo che era tutto uno scherzo... Saltar fuori a dire che sono un heresiarca, ah, ah, heresiarca; ma se quasi non so manco cosa voglia dire heresiarca... E tutto perché ho recitato una commedia di Rojas. (*Infila i due anelli terminali della catena a due ganci dei pali approntando una specie di altalena, sulla quale si siede dondolandosi*) Rojas, e chi lo sapeva che Rojas fosse sotto inchiesta?! Ehi, se qualcuno mi vuol tirar giù dall'altalena io ci sto...

ACCOMPAGNATORE (*dopo aver dato un'occhiata al decreto*) No, stai comodo, non è la grazia che credi.

CONDANNATO Ah, no?

CORO Ah, meno male.

CONDANNATO Come: meno male?

ACCOMPAGNATORE Hai chiesto di recitare con la tua compagnia una commedia su Cristoforo Colombo e la Regina Isabella? Ebbene ti è stato

concesso. Potrai recitarla qui, a partire da adesso. E questo, perché si sappia che nel nostro paese ogni uomo sul patibolo può fare quel che gli pare: su questo palcoscenico non esiste censura.

CONDANNATO Ehi, un momento! Io non ho affatto chiesto di recitare la commedia su Cristoforo Colombo.

ACCOMPAGNATORE E che altra commedia hai richiesto?

CONDANNATO Nessuna. Io all'Inquisitore non ho mai chiesto di recitare né da solo né con la compagnia.

ACCOMPAGNATORE Beh, vorrà dire che qualcun altro l'ha chiesta per te.

UNO DEL SEGUITO T'han fatto uno scherzo! (*Sghignazza*).

UN ALTRO Scherzo di carnevale!

UN ALTRO ANCORA Ah, ah, che bello: una recita sul palco del supplizio... col boia che fa da buttafuori.

Tutti ridono.

CONDANNATO Beh, mi dispiace proprio deludervi, ma io non ho nessuna intenzione di fare il pagliaccio per la vostra bella faccia. Ho altro da fare io: devo meditare... prepararmi ad una buona morte. (*Canta*) Fides fidelis...

ACCOMPAGNATORE No, tu ti prepari per una buona recita! Gli ordini sono quelli, e io non voglio grane! Ti è stato concesso dall'Inquisitor Major di recitare il *Cristoforo Colombo* e lo reciti, altrimenti...

CONDANNATO Altrimenti che? (*Ironico*) Mi ammazzi?

ACCOMPAGNATORE Sì... cioè... Beh, guarda, se non fai troppe storie, invece dell'impiccagione con rogo annesso, che son rogne, zach! (*Strappa di mano la mannaia a uno degli incappucciati e mena un fendente che gli va a sfiorare la gola*) Ti faccio tagliare la testa.

CONDANNATO (*con uno zompo indietro*) Ma non far sti scherzi!

ACCOMPAGNATORE Anzi, guarda, te la taglio io che sono un asso, un colpo secco con questa (*mostra la mannaia*) e sei servito. (*Gli tasta il collo*) Fai sentire... Uh, roba per principianti... Manco dici ahi!

Mentre va a riporre la mannaia, una donna si avvicina al condannato.

DONNA Ehi!

CONDANNATO Che c'è?

DONNA Accetta di recitare, cerca di prender tempo... Mio padre sta brigando

presso la Curia per ottenere la sospensione della sentenza.

CONDANNATO Davvero?

ACCOMPAGNATORE (*rientrando alle spalle dei due*) Davvero che? Che hai detto?

CONDANNATO Chi ha detto?

ACCOMPAGNATORE Tu.

CONDANNATO Che ho detto?

ACCOMPAGNATORE Hai detto: Davvero.

CONDANNATO Io ho detto? Mi sarà scappato... Ah, no no, è vero, ho detto che... insomma, chiedevo... (*mentre la donna fa cenno di tacere*): Davvero non dirò manco ahi con la mannaia?

ACCOMPAGNATORE Ti pare che mentirei a uno che puzza già di cadavere come te!

CONDANNATO Sei buono. Beh, sloggiate per favore che andiamo a incominciare... (*Fa cenno agli incappucciati di sgombrare il palco dell'impiccagione*) Dove sono i miei attori?

Entrano alcuni comici già in costume per la recita, portando un pannello fondale.

COMICO Siamo qua.

CONDANNATO Dove? Ah! e chi vi riconosceva truccati in quella maniera. Oh, bravi... Lo stendardo dell'Inquisizione portatelo davanti. (*Due incappucciati sollevano le pertiche e fanno avanzare l'arazzo fin davanti al palco, così che adesso sembra il sipario di un assurdo teatro*) Lì ci sono due buchi, infilate i pali, così lo stendardo ci servirà da sipario. (*Alla gente che sta intorno al palco*) Fatevi in là. (*La maggior parte degli improvvisati spettatori si va ad accomodare sul proscenio, le spalle al pubblico*) Avete portato tutto?

COMICO Stai tranquillo. Vai pure col prologo tu, che intanto noi prepariamo...

CONDANNATO (*rivolto agli spettatori*) Scena prima, atto primo. (*Ad un gruppetto che si è seduto nel bel mezzo del proscenio*) No, no, per favore, qui davanti non potete restare, altrimenti quelli di dietro che hanno pagato non ci vedono. (*Intende gli spettatori, quelli veri, che stanno in platea*) Mettetevi ai lati. (*Eseguono barbottando*) Se ci fosse qualcuno che volesse venir su a darci una mano, ci farebbe un gran favore perché purtroppo

siamo rimasti un po' a corto d'attori.

Alcuni si spostano e vanno dietro lo stendardo. A questi si accoda anche l'accompagnatore.

ACCOMPAGNATORE Ehi, posso essere utile?

CONDANNATO Come no, ah, ah, Pulcinella in lutto... (*Allude all'abito completamente nero dell'accompagnatore che, nella foggia, ricorda proprio il costume di Pulcinella al negativo*) Forse c'è una particina anche per voi.

ACCOMPAGNATORE Io voglio fare l'amoroso, capito? L'amoroso.

CONDANNATO Sì, sì, l'amoroso. Dunque, cari spettatori, immaginate ora di ringiovanire all'istante di almeno trent'anni: torniamo cioè indietro a vivere esattamente nel MILLE QUATTROCENTO OTTANTASEI. Certo è un bel salto. Chissà quanti di voi non erano ancora nati in quel tempo. Attenzione, conto fino a tre: uno, due e oplà, eccoci qua. (*L'arazzo viene fatto scorrere fin fuori scena dai due incappucciati*) Siamo addirittura nell'appartamento della Regina Donna Isabella. Le sue ragazze stanno preparandole il bagno e cantano.

Sul palco, a un trave, è stato appeso una specie di baldacchino-padiglione da campo di battaglia, con tendaggi fino a terra. Mentre cantano, aiutate dai due carpentieri, tre ragazze terminano di allestire la scena. Vengono portate alcune seggiole rustiche, un gran numero di camicie, ornate di nastri e pizzi. Accomodata dentro una tinozza scalcinata, ma che richiama ironicamente l'aspetto di un trono, grazie alla spalliera sormontata da un'aquila scolpita, entra la Regina. Due servi sospingono il trabiccolo con l'incedere di cavalli da circo equestre. La tinozza con il suo regale contenuto viene goffamente issata sul palco e riempita d'acqua per mezzo di secchi fatti arrivare da fuori scena in un passamano, aggraziato nell'intenzione, ma grottesco nel risultato. Una ragazza stende ai suoi piedi una pelle di pecora e altrettanto fa un'altra che l'aiuta. Un ragazzotto, quando dietro la tenda la Regina finge di spogliarsi, si alza per sbirciare: viene preso a calci. Anche le guardie, ai lati, vengono fatte spostare dalle ragazze stesse. Le ragazze cantano:

LA LEGGENDA DELL'OSTRICA E DELLA PERLA.

Il giovane di Tunisi
che nero come un'ostrica
di lei s'innamorò,
aveva gli occhi d'onice,
il corpo d'una statua,
lo sguardo d'una vergine
per tanto ch'era timido:
perciò si innamorò
 di lui s'innamorò.
Leonora più che candida,
l'Infanta di Castiglia,
la pelle di magnolia,
l'orecchie di conchiglia,
di lui s'innamorò,
 di lui s'innamorò:
del giovane di Tunisi
che nero più di un'ostrica,
vedendola sbiancò.
Le braccia di quell'ostrica
intorno a lei si chiusero.
Con labbra che tremavano
Leonora più che candida
la bocca gli donò,
 la bocca gli donò.
Ma dal torrion la videro
tre suoi fratelli pallidi.
Le frecce lampeggiarono:
il giovane di Tunisi
nel mar con lei piombò,
 nel mar con lei piombò.
Piombò con lei stringendola,
lui nero come un'ostrica,
con lei si sprofondò,
lei madreperla pallida.
Il negro in fondo al mare
si chiuse come un'ostrica,

di morte nel pallore
lei perla diventò.

Gli spettatori applaudono.

UNO DEL SEGUITO Ma chi è quella che fa il bagno?

UNO DEL SEGUITO Isabella.

UNO DEL SEGUITO Isabella? Ma non era una che si lavava a ogni morte di vescovo?

UN ALTRO Si vede che oggi è morto appunto il vescovo.

UN ALTRO ANCORA Zitti.

Entra un attore in abiti regali un po' caricati.

UNO DEL SEGUITO Guarda: quello è Ferdinando.

Ferdinando attraversa il palcoscenico con un incedere stupidamente maestoso, lento e soppesato, quasi l'accompagnasse una fanfara da processione religiosa.

UN ALTRO Viene a lavarsi anche lui?

UN ALTRO ANCORA No, quello si lavava pochissimo davvero.

UNO DEL SEGUITO Oh, finalmente un re democratico.

Risate e zittii degli altri spettatori.

FERDINANDO (*ad Isabella, scostando appena la tenda*) Ancora un altro bagno?

ISABELLA Sì, perché?

FERDINANDO Come perché! È il secondo in sette giorni. Se la gente viene a sapere che ti lavi tanto... e che ti radi dappertutto, perfino sotto le ascelle come le donne arabe...

ISABELLA È un'usanza civile, mi pare.

FERDINANDO Sì, ma non cattolica!

ISABELLA Già, tutto quello che viene dai Mori è peccato, vero? Bel modo di pensare! Proprio da benpensanti.

FERDINANDO Giusto, ma dal momento che i benpensanti pensano sia male

quello che a te pare bene, non sarebbe male, per il nostro bene, comportarsi da gente dabbene.

ISABELLA Mi hai scocciata, caro, quindi piantala.

FERDINANDO Brava, continua a usare questo bel linguaggio... proprio da regina.

ISABELLA In casa mia parlo come mi pare.

FERDINANDO In casa tua? E da quando in qua questa è casa tua? Che io sappia il palazzo è ancora proprietà dell'Alcade Medira.

ISABELLA Già, neanche in affitto. Roba dell'altro mondo: la Regina di Spagna senza casa, costretta a farsi ospitare un mese qua, un altro di là. Poi, siccome dopo un po' il pesce puzza, aria, alzare le tende! Siamo due pesci, caro.

FERDINANDO Pesci?

ISABELLA Pesci reali, ma pesci! A guardarti bene tu sei solo un granchio. E sto granchio l'ho preso io.

Entra una ragazza.

RAGAZZA Signora, c'è di là padre Galeros con quel genovese.

ISABELLA Ah, sì... Di' che tornino fra mezz'ora... Anzi no: domani, un'altra volta, oggi non ho voglia... Digli che non ho tempo.

La ragazza esce.

FERDINANDO Ed è vero che non hai tempo, fra mezz'ora c'è il salamelecco.

ISABELLA Che è?

FERDINANDO I vari tirapiedi d'ambasciata: oggi è il loro turno.

ISABELLA Beh, fattele sbacucchiare tu le mani, anche per me... anche i piedi se vuoi... perché io non scendo.

FERDINANDO E perché?

ISABELLA Perché non mi va che mi vedano nuda...

I due servi portano via su carrelli la tinozza e salutano fra squilli di tromba, come se stessero su una nave che sta partendo. Anche i reali e le ancelle salutano.

FERDINANDO Nuda?

ISABELLA Eh, sì! Sentiamo, con che scendo, che mi metto addosso? Ancora il gualdrappone rosso di Malaga, o il tutto sboffi terraverde? Me li hanno visti diecimila volte! Ma ti rendi conto che è quasi un anno che non mi faccio un vestito, dico, un vestito vero. Mi devo arrangiare con qualche sartina. (*La battuta «sempre arrangiare» e «sono la moglie del Re» viene detta all'unisono anche da Ferdinando che conosce a memoria le lamentele della moglie*) Arrangiare, sempre arrangiare. E sono la moglie del Re! Ho delle dame di compagnia che se ne fanno uno al mese. Fino a Perugia e a Venezia se li vanno a ordinare, e io niente.

FERDINANDO E tu fattene prestare qualcuno.

ISABELLA Sì, bravo, prestare. E di chi credi fosse quello giallo chiaro che avevo alla consegna delle chiavi di Cordova, la settimana scorsa? La regina della vittoria, la liberatrice della cristianità dalla tirannide moresca, ridotta a farsi prestare gli abiti dalle sue dame di compagnia!

FERDINANDO Adesso ricominciamo coi Mori. Si direbbe quasi che ti dispiaccia che io li abbia fatti sloggiare da mezza Spagna.

ISABELLA Sicuro che mi spiace. Te l'ho sempre detto, ancora prima che si cominciasse quest'ultima campagna: lasciali perdere i Mori, sono l'ultimo ponte per il mercato con l'Egitto e la Persia. Ma lui, duro!

FERDINANDO Dovevo farlo. A parte che certi compromessi con la fede mi ripugnano!

ISABELLA Senti, non cominciare a fare il generale.

FERDINANDO Cosa vuoi dire con quel «generale»?

ISABELLA Voglio dire che quando parli per il solo gusto di starti ad ascoltare, senza prima pensare a quello che devi dire, mi vien una voglia di prenderti a calci nel sedere.

FERDINANDO Brava! Mi si insulta, mi si minaccia anche, davanti alle ragazze.

ISABELLA Stai tranquillo: tanto lo sai che non capiscono il castigliano.

FERDINANDO Anche se non lo capiscono, non permetto!

ISABELLA Ma che cosa non permetti? Stai buono, coccinella!

FERDINANDO Perché coccinella?

ISABELLA Caro, non ti preoccupare: è un vezzeggiativo. Coccinella, che i Francesi chiamano anche: la piccola bestia del buon Dio.

FERDINANDO Eh, no, senti: smettila, altrimenti...

ISABELLA Altrimenti che? Non crederai di essere in mezzo ai tuoi scagnozzi beoti?

FERDINANDO Scagnozzi beoti! Beoti degli eroi che hanno combattuto e

vinto...

ISABELLA Grazie ai miei cannoni.

Le ragazze avvolgono la Regina in un lenzuolo.

FERDINANDO Capirai, cannoni... Trentatré catenacci con una riserva di tre palle ciascuno.

ISABELLA Sì, tre palle; ma davanti a Siviglia è bastata una sola bordata di quei catenacci: trentatré palle e, oplà, i Mori tutti smorti poverini... Disprezzi, disprezzi; ma lo so, sai, che ti piacerebbe fossero tuoi quei catenacci. E invece, nisba! caro, nisba! L'artiglieria è roba della mamma e rimane patrimonio fisso della sposa: e guai a chi glielo tocca! Io alle volte ho persino il dubbio che tu mi abbia sposata perché ti portavo in dote l'artiglieria. Certo che non è da tutti avere per moglie un artigliere con batterie in proprio come hai tu. Sei fortunato!

FERDINANDO (*ha un gesto di stizza*) Forza, sfotti, picchia! Tanto per te sono soltanto il tuo materasso. E poi dici d'essere innamorata...

ISABELLA Caro, come potrei non esserlo... Così belloccio, coccolone, così infantile che sei...

FERDINANDO Ah, un amore materno, eh! Per questo non mi dà le chiavi di casa!

ISABELLA Ma, caro, per uno che ha attaccato il cappello al chiodo... oh, pardon, la corona al chiodo come hai fatto tu, tanta grazia... Non dimenticare, Ferdinando, che io, a tua differenza, sono figlia di un vero re. (*Ferdinando fa un gesto d'insofferenza e ride sfottente*) Che mio fratello era già re quando...

FERDINANDO Ah, capirai! Bel re! Enrico IV detto l'Impotente! Dico, un re che si fa sostituire dalla sorella! Mi hanno detto che alla tua incoronazione gridavano: finalmente abbiamo una Regina con i cosiddetti. (*Imita il suono di tamburo*) Evviva il Re! (*Imita il suono di una tromba*).

ISABELLA Bel linguaggio da tenere in presenza di una donna!

FERDINANDO Donna, tu? Ma tu sei un mostro, un tiranno. C'è un decreto da firmare, e lei lo vuole vedere, vagliare, vistare. Faccio una proposta, il consiglio l'accetta, arriva lei e me la butta a monte... E poi tutti mi guardano con l'aria di dire: che re pistola!

Entra l'ancella di prima: porge una lettera alla Regina.

ANCELLA Signora, me l'ha consegnata il frate di prima.

ISABELLA È del tuo amico, il duca di Medina. Di' al frate che non li ricevo, proprio perché vengono con le raccomandazioni. Perché è ora di finirla con sti appoggi, lettere di presentazione e buste in genere.

La ragazza esce.

FERDINANDO Ecco, vedi, la lettera era indirizzata anche a me e tu manco me la fai sbirciare. Né mi chiedi un parere. In fondo quel genovese...

ISABELLA Ma sarà il solito ciarlatano che viene a proporre viaggi da finanziare...

FERDINANDO Ad ogni modo ti costava poco informarmi per sapere come la pensassi.

ISABELLA Ma, caro, io lo faccio per te, voglio evitare che t'affatichi. Lo sai che se ti sforzi a pensare poi ti si ferma la digestione.

FERDINANDO Eh, no! *(Nel girarsi risentito batte la testa in uno dei pali)*
Isabella, basta...

ISABELLA Ma sì, caro, basta, basta... Vieni qui dalla tua Isabellina, che facciamo la pace.

FERDINANDO No.

ISABELLA Ma sì, Ferdinando, non fare i capricci.

FERDINANDO No.

ISABELLA Vieni dalla tua Isabellina.

FERDINANDO No.

ISABELLA *(di scatto con voce imperiosa)* Vieni qui subito. *(Comincia a stendersi una pasta bianca sul viso)*.

FERDINANDO Io mi domando: che ti lavi a fare se poi ti impiasticci tutta a quel modo? e ti tingi gli occhi? Solo perché l'hai visto fare dalle donne dei Mori? Per la miseria, e poi dici di essere cattolica.

ISABELLA Ah, la voglia di calci...

FERDINANDO ... Anzi, la luce dei cattolici.

ISABELLA Ferdinando, guarda che cattolica non vuol dire deficiente! Se guardo i Mori è perché mi rendo conto che in molte cose sono più civili di noi: da loro ho imparato che essere religiosi non implica necessariamente essere sporchi e puzzare come caproni.

FERDINANDO Perché guardi me, scusa?

ISABELLA (*senza raccogliere*) Da loro ho imparato a conoscere perfino Platone e Aristotele.

FERDINANDO Ah, capirai, Platone e Aristotele. Ma via! Una donna! A parte che leggere testi pagani è peccato.

ISABELLA Sei proprio convinto di quello che dici?

FERDINANDO Convintissimo.

ISABELLA E allora tiè. (*Gli molla un calcio*).

FERDINANDO Ma che ti prende?

ISABELLA Eh, me ne hai fatto venire una gran voglia: sei un concentrato di luoghi comuni! E bigotto come un sacrestano con le adenoidi.

FERDINANDO Ma, ma adesso mi si prende a calci anche di fronte alle ragazze?!

ISABELLA Stai tranquillo: te l'ho detto che non capiscono il castigliano.

FERDINANDO Sai che ti dico? Che sei pazza!

ISABELLA Eh, già, sono pazza perché reagisco come meriti e non mi lascio mettere sotto i piedi. Ma è finita la pacchia, caro.

FERDINANDO Come sarebbe: è finita?

ISABELLA Sarebbe che fino a poco tempo fa si era in guerra e allora ho dovuto lasciar correre, far finta di non vedere...

FERDINANDO Che cosa hai dovuto far finta di non vedere?

ISABELLA Non fare lo gnorri, Ferdinando! I cannoni, i miei cannoni, che hai impegnato alla banca dei Fiorentini per trecentomila maravedi, impegno che scade giovedì... (*A Ferdinando, che ha preso un gioiello dal cofanetto*) Lascia giù quella roba che è mia, grazie.

FERDINANDO Chi t'ha raccontato sta frottola dei cannoni?

ISABELLA I Fiorentini, caro, che sono venuti a farsi convalidare la firma: la mia firma che tu hai tanto pedestremente falsificato. Uno schifo.

FERDINANDO Farabutti... Vedi, cara, io dovevo un mese arretrato di paga ai miei soldati. Ho pensato che quei catenacci non mi servissero più. Ormai con la guerra ho chiuso, finito. Mi sono stufato. (*Si tiene continuamente a debita distanza dalla Regina*).

ISABELLA Davvero? Ma ammesso che io ti creda, se la voglia di far cagnara venisse di colpo a qualcun altro e tu ti rivedessi quei catenacci rivenduti dai Fiorentini, con le bocche puntate verso il tuo bel crapone, che ne diresti?

FERDINANDO Maledetti Toscani! Si piazzano dappertutto. Ah, bel regno che abbiamo da governare. I Toscani che muovono i prestiti, scontano... Hai da

fare una spedizione? Rivolgiti ai Genovesi. Hai da allestire una nave? Ai Vigentini o ai Piacentini. E per le armi, ai Milanesi. Tutti morti di fame che a casa loro stentano a tirare avanti e vengono a far la pacchia qui da noi. E noi abbiamo combattuto, abbiamo fatto una guerra, ci siamo ritrovati con le pezze nel...

ISABELLA Ferdinando!

FERDINANDO Nel manto, e loro qui, belli come il sole, che se la godono.

ISABELLA Bravo, caro, che l'hai capita, finalmente. E adesso vai giù a farti sbaciacchiare le mani... E trattali bene, mi raccomando. Vai, vai!

FERDINANDO Sì.

ISABELLA (*a una dama*) Il cappello, Arabel! (*A Ferdinando*) Nel doppio fondo di quel cofanetto c'è una borsa con trecentomila maravedi. Guarda che sono gli ultimi: non te ne do più.

FERDINANDO Oh, trecentomila... Ma ne sei sicura?

ISABELLA Ne sei sicura, mi dice. Te li ho preparati apposta. (*A Ferdinando che sbatte la borsa*) No, non far rumore che mi dà noia il tintinnio.

FERDINANDO Sì, sì, ma come te li sei procurati?

ISABELLA Non ti preoccupare. Vai, e impara a non far più niente di testa tua, caro, che non ne hai a sufficienza.

FERDINANDO Ecco, vedi! Mi tratti come un citrullone buono solo per il letto.

ISABELLA Ci risiamo... Dire certe cose davanti alle ragazze...

FERDINANDO Ma se hai detto che non capiscono il castigliano!

ISABELLA Sì, ma la parola letto l'hanno imparata subito. (*Una ragazza sta allacciando al collo della Regina un colletto di pizzo*) No! non così che mi strozzi!

Ferdinando esce. Dall'esterno viene un gran urlo.

FERDINANDO (*rientrando*) Che c'è, che ti stanno facendo?

ISABELLA Non ho gridato io.

Entra Colombo. Ha in braccio una ragazza: è una delle cameriere della Regina. La ragazza ha tutta l'aria di star male. Il frate le sorregge la testa.

COLOMBO Perdonate, Maestà, ma la ragazza... Non so cosa le stia succedendo... bisognerebbe stenderla... Signora, riveriamo.

Colombo e il frate s'inclinano, sempre con la ragazza in braccio.

ISABELLA Ma che fate? Non è il momento di riverenze, questo. Venite avanti.

COLOMBO Perdonate, Signora: ci vorrebbe un tavolo. Presto, un tavolo per poter stendere la ragazza.

ISABELLA Perché un tavolo?... Stendetela sul mio letto.

COLOMBO No, se permettete è meglio sul rigido.

ISABELLA (*dando ordine a una donna*) Himuré! Poverina, cosa le sarà mai capitato? Stava così bene poco fa.

COLOMBO Non lo so: è crollata...

FERDINANDO Ma non avrà il diavolo in corpo, per caso?

RAGAZZA MALATA (*lamentandosi*) Via, via!... Via, via!

RAGAZZE Il diavolo... Vede il diavolo! La benedica, Padre!

Colombo infila il fazzoletto in bocca alla ragazza.

FRATE L'ho già benedetta, ma non serve; bisognerebbe portarla in chiesa... con l'acqua santa.

FERDINANDO Bravi! E voi portate il diavolo in camera della Regina?

ISABELLA Vuoi tacere, caro! Non sarà epilessia? (*Rivolta a una delle ragazze*) Vai a chiamare il medico.

La ragazza esce.

COLOMBO Ci vorrebbe una vescica, una vescica con dell'acqua bollente e un'altra con dell'acqua fredda. (*Una ragazza si muove per procurarle*) Due vesciche, grazie.

ISABELLA Ma cosa le avete messo in bocca?

COLOMBO Un fazzoletto perché non si morda la lingua.

ISABELLA Allora pensate anche voi possa essere epilessia?

COLOMBO No, penso piuttosto si tratti di una congestione di tipo isterico.

ISABELLA Congestione isterica?

COLOMBO Padre, vi spiace fare un salto sotto? Nella sacca del mulo ci dovrebbe essere una cassetta con delle bottigliette. Me la portate su?

FRATE (*fa qualche passo, poi si ferma perplesso*) Accidenti, però quel mulo scalcia... Non vorrei mi mollasse qualche calcio nel ventre...

COLOMBO E voi avvicinatevi camminando a ritroso.

FRATE Giusto!... Eh sì, eh sì, è l'unica. Con permesso. (*Si inchina alla volta di Isabella*).

ISABELLA Andate, andate pure, Padre.

Il frate esce.

RAGAZZA Ecco la vescica con l'acqua calda.

COLOMBO (*la prende*) Bene: adesso bisognerebbe...

RAGAZZA Attento che scotta.

COLOMBO Chi scotta?

RAGAZZA La vescica scotta.

COLOMBO (*rendendosi improvvisamente conto*) Ahia mamma!...

Passa la vescica a un'altra ancella, meccanicamente, come al gioco della palla a volo. La vescica finisce nelle mani di Isabella.

ISABELLA Non scotta affatto.

RAGAZZA Ah, già: infatti questa è la vescica dell'acqua fredda; quella dell'acqua calda è questa.

COLOMBO Ah, benissimo. Date a me.

RAGAZZA Attento che scotta.

COLOMBO Scotta?

RAGAZZA Scotta.

COLOMBO Ahi! (*Posa la vescica sul ventre della ragazza che si mette a strillare*) Brucia, lo so che brucia. (*La ragazza strilla più forte*) Abbiamo capito che brucia: basta! L'abbiamo capito tutti quanti, non c'è bisogno di urlare. (*Indicando la vescica con acqua fredda*) Vi spiacerebbe, questa, mettergliela sulla fronte?

RAGAZZA Lasciate fare a me.

RAGAZZA SVENUTA Via! Via!

COLOMBO E quel braciere laggiù, vicino ai piedi.

ISABELLA (*mentre una ragazza va a prendere il braciere*) Cosa volete, arrostita?

COLOMBO No, vorrei soltanto bruciare un po' di incenso. Avete dell'incenso?

ISABELLA (*va a prendere un cofanetto e glielo porge*) Ho anche del sandalo, se vi serve. Tenete!

COLOMBO Grazie.

FERDINANDO Ma che fa, della stregoneria?

ISABELLA Taci!

COLOMBO (*toglie di tasca un libriccino e legge, camminando lentamente intorno al tavolo dove è la ragazza. Passa vicino al braciere e vi butta dell'incenso*)

Erubuit: Decet alba quidem pudor ora, sed iste,
si simules, prodest; verus obesse solet.

Cum bene deiectis gremium spectabis ocellis,
quantum quisque ferat, respiciendus erit.

Forsitan immundae...

Labitur occulte fallitque volatilis aetas
et celer admissis labitur Annus equis.

RAGAZZE (*in coro*) Amen.

FRATE (*entrando con una scatola di legno*) Ecco, è questa?

COLOMBO Sì, grazie. (*Estrae dalla scatola un bottigliino*) Vi dispiacerebbe farne annusare un po' alla ragazza?

ISABELLA Date a me. Una sedia per il Padre!

FRATE No, no, grazie, non posso sedermi.

ISABELLA Non potete sedervi! Perché?

FRATE I muli non hanno rispetto... (*Retrocede anchilosato*).

Isabella afferra a sua volta il bottigliino, lo stappa e lo mette sotto il naso della ragazza ammalata.

COLOMBO Non troppo vicino al naso: fa starnutire.

ISABELLA (*annusa a sua volta*) Fa starnutire? Ettccì... Accipicchia... (*La Regina sta per starnutire, una damigella starnuta in sua vece*) Grazie, cara...

RAGAZZA Dovere, Maestà.

FERDINANDO A me, a me (*prende il bottigliino*), a me piace moltissimo starnutire. (*Annusa, inizia lo starnuto, poi non senza sforzo si interrompe, preoccupato*) Non sarà peccato, vero, padre?

FRATE Non saprei, ma non credo.

COLOMBO Semmai lo starnuto ci libera da tutti i cattivi umori che teniamo in corpo.

FRATE E quindi anche dal Maligno.

FERDINANDO Abbasso il Maligno.

Colombo fa annusare anche al frate, annusa pure lui e passa la boccetta a Isabella, che annusa con le sue ancelle. Starnuti escono in coro a ritmi alternati fino a far diventare l'*e... e... e...*, che precede lo starnuto, un canto a tre voci.

RAGAZZA (*rinvenendo*) Mamma, che succede?!

ISABELLA Niente, niente, stavamo starnutando... Stai giù, che sei ammalata.

COLOMBO No, no, lasciate pure che si alzi: ormai è guarita. Che vi dicevo? Era una congestione: nient'altro.

ISABELLA Che bravo! Ma siete medico, voi?

COLOMBO No, Maestà, sono solo marinaio. Ma sapete com'è: un marinaio deve sempre sapersi barcamenare in ogni occasione.

FERDINANDO Bravo! E lo chiamate sapersi barcamenare, recitare dei salmi in latino?

COLOMBO Bontà vostra.

FERDINANDO Non siate modesto.

COLOMBO Bontà vostra.

FERDINANDO Voi siete quel genovese che aveva chiesto di parlarmi?

COLOMBO Sono lui, il genovese...

ISABELLA Cristoforo Colombo...

COLOMBO Cristóbal Colón, come mi chiamano qui.

FERDINANDO Bene, bene e bravo... Cristoforo Cristóbal. Io devo scendere, mi aspettano.

COLOMBO Arrivederla, Maestà.

FERDINANDO Sì, sì... può essere che ci rivedremo. Sentite, Padre, perché non venite giù con me? Un po' di compagnia, con quei leccapiedi che mi devo sorbire...

FRATE Volentieri... Con permesso... Signora...

La Regina accenna un consenso col capo.

FERDINANDO (*al frate*) Accidenti, che dritto è questo vostro amico genovese!

(*A Isabella*) A più tardi, Isabella.

ISABELLA A più tardi, coccinella.

FERDINANDO (*risentito*) Andiamo... Adesso anche davanti a degli estranei...
Sei cattiva.

ISABELLA D'accordo, sono cattiva; ma tu metti subito giù il medaglione d'oro che hai preso poco fa, che è mio.

FERDINANDO Ecco, quando lei mi può umiliare di fronte a tutti...

COLOMBO (*soprapensiero, salutando il Re, che sta per uscire*) Coccinella!
Ehm... Maestà!

ISABELLA Accomodatevi, Colombo. Allora è stato il frate a dirvi che a Don Ferdinando le stregonerie sceneggiate fanno molto effetto?

COLOMBO Non capisco, Altezza... Davvero...

ISABELLA (*con un sorriso appena ironico*) Non capite? E però diventate rosso... Ma non preoccupatevi, non mi sento per niente offesa... Anzi, devo dirvi che a me i commedianti piacciono moltissimo. (*Quasi a tradimento*)
Perché avete letto quell'esorcismo?

COLOMBO Non era un esorcismo, Signora, ma una preghiera.

ISABELLA Una preghiera di Ovidio?

COLOMBO (*stupito*) Conoscevatene quei versi?

ISABELLA Come no! (*Recitando senza forzare*)

La fanciulla arrossisce:

A bianco viso il pudore conviene
e maggiormente ti giova se tu lo fingi.
Infatti, quanto meno credibile è il vero...

COLOMBO Esatto. Ma come li conoscete?

ISABELLA Me li ha insegnati un mio corteggiatore. Li credevo canti d'amore, poi ho scoperto che fanno parte dei consigli di una lenona a una prostituta apprendista.

COLOMBO Questo, vi giuro che non lo sapevo.

ISABELLA Fatto sta che avete spacciato versi profani per preghiere, e quelle che vi rispondevano: Amen!

COLOMBO Lo so che è indegno, ma dovevo cercare di suggestionare la ragazza, e ogni tiritera era buona, purché fosse in latino, naturalmente.

ISABELLA Anche i consigli a una prostituta?!

COLOMBO Quando il fine è onesto...

ISABELLA La conosco questa morale: «Arriva dove vuoi arrivare. Se ti sembra giusto lo scopo, non temere di usare il falso». La uso anch'io

qualche volta.

COLOMBO Volete scherzare!

ISABELLA Niente affatto. La gente che ci circonda ha il cervello talmente imbottito di concime, che certe volte, per il loro bene, tocca anche a me di barare: devo fingermi bigotta e baciapile. Pensate: ho dovuto far mettere in giro la storiella che, per un voto, non mi lavo che una volta al mese. E tutto perché i miei sudditi hanno strane idee su cosa significhi essere in odore di santità. Quindi posso ben comprendere voi, che per entrare nelle mie simpatie vi improvvisate stregone. A me piacciono gli uomini di fantasia, uomini con idee nuove, non con idee fisse.

COLOMBO Bene, Signora. Se voi permettete, io sono qui proprio per esporvi una grande idea. E se voi avrete la compiacenza di ascoltarmi...

ISABELLA Qual è l'idea? Parlate.

COLOMBO Eccola: arrivare alle Indie per la strada opposta.

ISABELLA Cioè seguendo le coste dell'Africa? Ci sta già pensando Giovanni di Portogallo...

COLOMBO No, io non parlo di girare intorno all'Africa, ma di andarci per una via assai più breve nelle Indie: puntando cioè direttamente verso il mar d'Occidente e arrivare così alle Indie dal didietro...

Entrano due araldi col solito arazzo-sipario, che sistemano nel solito modo, e due ancelle che con Colombo e Isabella mimano e cantano la seguente canzone.

ANCELLE e ARALDI

Felice Colombo racconta,
rapita Isabella s'incanta:
sul mare con lui già si sente.
Un'onda, un'altra s'avanza:
intorno le gira la stanza.

ISABELLA e ANCELLE

«Oh, Colombo, rendici edotti
del perché nella parte di sotto
capovolto il mar non si stacca
e la gente non tombola giù?»

Colombo con un secchio esegue la dimostrazione in forma danzata.

COLOMBO

«Prendi un secchio con dentro dell'acqua,
se lo giri quell'acqua non spruzza:
è un esempio che poco ci azzecca,
ma fa effetto vederla star su.»

Le ragazze entrano con una candela accesa ed una mela.

ANCELLE e ARALDI

Ora spiega l'eclissi di sole:

COLOMBO

ecco, il sole è una candela
e la terra diventa una mela
e la luna il bel seno di lei.

ANCELLE e ARALDI

È già tardi e Colombo non tace:

COLOMBO

nelle terre dell'Asia,

ARALDI

egli dice,

COLOMBO

c'è un uccello di nome Fenice
con un volto di donna splendente,
piume d'oro, d'argento e diamante:
chi l'ottiene felice sarà.

TUTTI

Chi l'ascolta si sente beato
come stesso disteso su un prato,
dopo aver ben bevuto ed amato
con la donna sul fianco sdraiata;

ARALDI e ANCELLE

ma per l'Indie la strada è sbagliata.

COLOMBO

Isabella s'è già addormentata:
buona notte al secchio e a doman.

Colombo si rende conto che la Regina è piombata nel sonno: quindi si inchina e allontanandosi inciampa nel secchio e soffia sulla candela.

Buio totale.

Squilli di tromba. Si riaccende la luce. Viene tolto dai soliti araldi l'arazzo. Colombo siede nell'arco centrale a mo' di imputato.

Su due seggioloni il Re e la Regina. Vicino a Isabella viene messo un panchetto sul quale vi sono vari tipi di mani gestatorie in legno: con dita stese, con solo l'indice steso, ecc. Isabella ha ora in mano quella con l'indice teso, come ad indicare qualcuno.

Dotti e teologi stanno sulle panche.

Uno di essi è intento a interrogare Colombo. Un servo lo segue portando un ombrello issato su una lunga pertica.

PRIMO DOTTO Caro Colóm, o Colombo, o Colón... o come diavolo vi piace farvi chiamare a seconda delle circostanze, voi asserite d'aver comandato navigli, diciamo ad uso commerciale. Ma non avete fatto anche il corsaro per caso?

COLOMBO (*senza scomporsi*) Come no! Ho proprio fatto il corsaro.

Mormorio in pubblico.

UNO DEGLI SPETTATORI Ehilà! Colombo corsaro: questa non l'avevo mai sentita!

COLOMBO Sì, ho fatto il corsaro a servizio degli Angiò, durante la guerra di successione al regno di Napoli. Ho assalito, depredato e anche catturato navi aragonesi...

FERDINANDO Le navi di zio Alfonso? Gli sta bene a quel fetentone!

ISABELLA Ferdinando, buono! (*Il Re si raggomitola tutto e brontola*) Insomma! (*Portandosi la mano di legno al naso, gli fa cenno di tacere*) Ssst...

PRIMO DOTTO E non avete per caso assalito e depredato anche navi non aragonesi?

ISABELLA Ma che c'entrano queste domande? Siamo qui per chiedere informazioni su una nuova via per le Indie, o per processare un ladro di polli?

PRIMO DOTTO Ladro di polli? Ci siete andata vicino, Signora! Chiedete al nostro genovese che ci faceva sulla nave corsara battente bandiera francese

che il 13 agosto del 1476, davanti a San Vicente, aggredì il galeone genovese che portava cinquemila stagge di grano e tremila capi di pollame vivo!

FERDINANDO Però... Ladro di polli, sì, ma all'ingrosso... (*Poi, prevedendo la reazione della Regina, si raggomitola quasi a scomparire*).

ISABELLA Ma taci! (*Gli dà uno schiaffo con la mano di legno*).

PRIMO DOTTO Ma per disgrazia degli assalitori, ahimè, il galeone prese fuoco, e così assaliti e assalitori andarono arrosto con tutta la nave, più tremila fra polli, galline e capponi.

UNO DEL SEGUITO Mamma, m'è venuta fame!

PRIMO DOTTO Il nostro Colón fu uno dei pochi superstiti. Ora pensate. (*Al servo dell'ombrello che si era distratto così da lasciarlo allo scoperto*) Ma che pensate?! (*Il servo riprende a seguirlo*) Che pensate di un uomo che tranquillamente aggredisce navi del proprio paese? Come chiamare chi manda al rogo i propri fratelli?

UNO DEL SEGUITO Inquisitore!

ACCOMPAGNATORE (*affacciandosi da una quinta*) Chi è stato? Chi ha detto...?

PRIMO DOTTO (*indicando il condannato che impersona Colombo*) È stato lui!

ACCOMPAGNATORE Il condannato? Bene, allora continuate pure, tanto poi... zac! (*Fa il gesto di tagliargli la testa e si ritira*).

PRIMO DOTTO (*indicando il condannato che impersona Colombo*) Regina cattolica (*ricordandosi in ritardo*) e Re... pure cattolico, a un uomo privo d'amor di patria?

FERDINANDO (*retorico levandosi in piedi*) No, di sicuro! La patria è come la madre! (*Fa cenno al giovane dell'ombrello perché lo segua*) Ora si sa che chi non ama la madre, o è figlio di buona donna... e quindi non ne ha tutti i torti..., o è orfano... e, poveraccio, ci fa tanta pena..., ma per questo, pur di tirarlo su di morale, mica possiamo nominarlo ammiraglio... La marina non è un orfanotrofio!

La Regina lo fa sedere tirandolo per un braccio.

ISABELLA Ferdinando, buono! Vieni qui: siediti e taci. (*A Colombo*) Colombo, vi si accusa addirittura di essere un traditore! Avanti, difendetevi, se no me le salutate le Indie.

COLOMBO Ma che devo dire?! Sono tali frottole! A punta San Vicente io non ero coi corsari, ma sul galeone aggredito!

PRIMO DOTTO Sicuro, lui era con le galline... anzi no, coi galli, ma in veste di cappone!

Tutti i dotti ridono. La risata si trasforma in chiocciare. Colombo, in tono superiore, si unisce a loro mimando la gallina, e facendone anche il verso. Il tutto finisce in una risata acutissima di Ferdinando, che ricorda molto il chicchirichì del gallo.

FERDINANDO (*a Colombo ridendo ancora*) Buona, questa è buona.

COLOMBO È un lazzo, Signore.

FERDINANDO Beh, mi dispiace per la bella compagnia, ma purtroppo vi devo lasciare. (*Si alza*).

ISABELLA Ma che dici, caro?

FERDINANDO Cara, il dovere mi chiama. (*Isabella cambia mano gestatoria, prende quella con le dita distese, e gliela offre da baciare*) Vado all'assedio di Malaga! Ma voi continuate, per carità... Comodi, comodi. (*Sale sul palco della forca dalle cui travi pendono: corazza, elmo, spalloni e gli altri elementi che compongono l'armatura*).

Ha inizio la vestizione del Re che va trasformandosi via via in una specie di marionetta corazzata.

ISABELLA All'assedio di Malaga?

TUTTI (*in coro*) Evviva! Evviva! A Malaga c'è il moro. (*Breve pausa*) A morte l'infedel... Sì!

ISABELLA Di nuovo la guerra?

CORO Sì!

ISABELLA Ma ci vuoi proprio mandare in rovina.

CORO A morte!

ISABELLA Non ti bastano i debiti che abbiamo?

CORO Il moro è l'infedel!

FERDINANDO Ma no, stai tranquilla, cara; e poi, ti prego, lasciami fare questa guerra in pace.

ISABELLA Sì, stai tranquilla, tanto ho già capito che, anche questo mese, vestiti, niente.

FERDINANDO Non è ancora detta l'ultima parola. Stavolta mi finanzia un gruppo di Pisani e Genovesi. Se prendo Málaga mi danno un sacco di

quattrini... E allora, altro che un vestito... È la volta che ti metto su casa!

ISABELLA Fosse vero... Addio, addio, Ferdinando, e non fare troppo il fanatico, mi raccomando. Specie quando buttano l'olio...

FERDINANDO Stai tranquilla, cara. (*Esce a cavallo di due stanghe di legno tenute sulle spalle dai due araldi*).

ISABELLA Scrivi appena puoi... E non andare con le ragazze di Málaga... Lo sai che sei allergico!

TUTTI (*in coro*) Evviva! Evviva! A Málaga c'è il moro. (*Pausa*) A morte l'infedel... Sì!

Intanto è stato portato in scena un mappamondo, un secondo uomo di scienza ha preso la parola.

SECONDO DOTTO D'accordo, d'accordo sulla sfericità della terra... E sono anche d'accordo che, teoricamente, andando per occidente, si possano raggiungere le Indie. Ma come dice il proverbio: anche qui c'è di mezzo il mare.

TUTTI (*in coro*) E che mare!

Ferdinando viene sul palcoscenico attorniato da due alfieri con tanto di bastoni e tamburi. Dal lato opposto entra il Saraceno. Anche lui è armato con un lungo bastone. Mentre i due alfieri ritmano sul rispettivo tamburo quello che dicono, il Re e il Saraceno combattono.

I DUE ALFIERI «E Ferdinando andò con l'esercito suo e mise l'assedio a quella città. Di ferro e di fuoco il Re la colpì. Il moro, gagliardo, inflisse cento ferite! E teste mozze e abbozzate, che d'ambo le parti la luna e la croce si fanno macello.»

FERDINANDO (*smettendo di combattere*) Ma or siamo stanchi. Si riprenda un po' il fiato. (*Sia lui che il Saraceno respirano ansimando*) Ah, ah... E si ritorna più forte di prima. (*I due alfieri combattono uno contro l'altro*) Rumor di ferraglie, di botti, di stocchi, di picche, cozzare di mazze, stridor di corazze e pianti di donna.

Una donna moresca s'affaccia alla torre e manda un piccolo grido.

PRIMO ALFIERE (*guardando la donna*) Però, mica male!

SECONDO ALFIERE (*infilzandolo*) Però, mica male!

FERDINANDO Ma or siamo esausti. Si grida...

ALFIERI Alimorta!

FERDINANDO Alimorta! E tutti si fermano; domani, si fa festa: è scoppiata la peste.

Il Re e i soldati escono. I dotti riprendono con lo stesso impeto epico.

SECONDO DOTTO Dicono gli antichi testi, che oltre all'orizzonte del mar d'Occidente...

CORO DEI DOTTI Che chiamasi Oceano...

SECONDO DOTTO Quasi d'incanto s'aprono baratri (*tamburo*) e gorghi (*tamburo*) e pantani fumanti come di pece che bolle (*tamburo*)... immenso quel mare vomita urlando...

ALTRO DOTTO Spaventosi crateri spalancano bocche di rospo che sputano schiuma di lava...

Ansimare di tutto il coro.

PRIMO DOTTO Schiuma che gonfia come immenso pallone... e un altro, e un altro pallone, palloni sempre più gonfi, più grandi di nuvole... e infine, di colpo, uno scoppio.

Gran botta col tamburo.

TRE DOTTI (*in coro*) Che tutto distrugge le navi di ogni grandezza!

Di nuovo l'azione davanti a Málaga. Commento con i tamburi.

FERDINANDO e ALFIERI Morte! Morte! La peste, la rogna, la scabbia e perfino un caso di ameba!

ALFIERI E cimici, pulci, pidocchi!

FERDINANDO Perfino sulle bandiere!

ALFIERI Che guerra pistola!

FERDINANDO Che guerra del pett! Tre mesi che siamo all'assedio. Per fare le paghe mi mangio le braghe...

ALFIERI Che son braghe di Re!

FERDINANDO Che guerra pistola!

ALFIERI Che pistola d'un Re! (*Escono marciando sul tempo del tamburo*).

COLOMBO Se permettete...

ACCOMPAGNATORE (*nelle vesti di dotto, a Colombo, sottovoce*) Ehi, di', come ho recitato? Sono stato bravo?

COLOMBO Sei il più bravo attore che abbia mai visto.

ACCOMPAGNATORE Poi mi fai fare l'amoroso?

COLOMBO Zitto!

ISABELLA Silenzio!

DOTTI Ssst...

COLOMBO Se permettete... Io sono stato a vedere quel mare. Sono stato alle ultime terre che chiamano Thule... o anche Islanda.

CORO DEI DOTTI Ebbene, che cosa hai visto?

COLOMBO Ho visto tutto. (*Mentre Colombo parla entra un dotto con barba ispida e sguardo terribile. Colombo si spaventa*) Quasi tutto... Meno i fumi e i vapori all'orizzonte... Su quelle terre ho visto gli unipedi!

ISABELLA Gli unipedi? E chi sono?

COLOMBO Sono uomini, Signora, con un piede solo e una gamba sola.

UN DOTTO E le donne?

COLOMBO Anche le donne, purtroppo... Sono fatte un po' come le sirene, soltanto che, invece di terminare a coda di pesce e relative pinne, terminano con un piedone e relative dita... pardon, ditoni!

PRIMO DOTTO E come camminano?

COLOMBO Camminano... Non camminano, saltellano, come i ragazzini al gioco del saltarello.

PRIMO DOTTO (*ironico sfottente*) E fateci vedere, fateci vedere il saltarello... Com'è? Ah, ah...

COLOMBO (*mollandogli un colpo di bastone sul piede*) Così! (*L'altro manda un urlo e comincia a saltellare su un piede solo*)... Ecco, proprio perfetto... Complimenti.

Tutti ridono.

ISABELLA Andateci piano, Colombo...

COLOMBO Perdonatemi, Signora. (*Riprende, oratorio*) In quelle terre io ho visto anche i nasidi. Uomini con un naso enorme. (*Guardando il grosso naso di un dotto*) Molto più grandi, talmente grandi quei nasi, che per

soffiarseli erano costretti, poverini, a servirsi di enormi lenzuola di due piazze e mezzo, alcuni...

ISABELLA (*ha un moto di disgusto*) Ah!

COLOMBO (*minimizzando*) Senza federe.

ISABELLA Oh, no! Che impressione! Vi prego di smetterla.

COLOMBO Perdonate, Signora: capisco che il parlar lungamente di lenzuola vi possa infastidire.

ISABELLA Ma no, non dovete scusarvi. Il fatto è che sono... come dire... Sono incinta, ecco.

Entrano le tre ancelle che sostenendo la Regina girano intorno al palco. A ogni giro il ventre della Regina è sempre più gonfio e il suo incedere adeguato al suo stato.

TUTTI (*in coro, più i due alfieri con tamburo*) Evviva! Evviva! La Regina è madre. (*Breve pausa*) Viva il Re! No! Evviva il padre! Sì!

UNO DEI DOTTI Si riprenda pure la discussione: ma, per riguardo al delicato stato della nostra Regina Donna Isabella, siete pregati di usare linguaggio, termini e portare esempi il più possibile gentili. Al primo che parla di naso, glielo rompo.

DOTTO Si può parlare di donne?

DOTTI (*si consultano*) No.

COLOMBO Mi sarebbe permesso di parlare delle rondini?

DOTTI (*si consultano*) Che tipo di rondini?

COLOMBO Rondini normali... senza naso.

DOTTI (*si consultano*) Vi è concesso!

Isabella rientra. Si siede, amorosamente sostenuta dalle ancelle. Con lei entra anche un alfiere con chitarra, che a un cenno di Colombo suona facendo da sottofondo al suo discorso, via via sollecitato da lui nei momenti di maggiore intensità.

COLOMBO Grazie. Da Palos, che si affaccia sull'oceano, ho visto questo autunno partire le rondini. E dove andavano? Volavano proprio verso occidente, verso quell'orizzonte oltre il quale, a detta del nostro dotto amico, non ci sarebbero che fiamme, fumi immensi, crateri che eruttano... (*Si riprende, notando gli sguardi di generale rimprovero*).

ISABELLA Oh!

DOTTI Eh, no! Eh, eh, eh!

COLOMBO Eruttano, mettendosi una mano davanti alla bocca. Un inferno, insomma. E come potrebbero delle fragili rondini superare un simile putiferio? Il fatto è che quell'inferno non c'è, non esiste, non è mai esistito. Al suo posto c'è un paradiso, un'eterna primavera: primavera, che quelle rondini tornando da noi nei giorni d'aprile puntualmente ci riportano.

ISABELLA Oh, bravo Colombo, bravo! Non vi sapevo poeta. Parlatemi, parlatemi ancora delle rondini...

COLOMBO Volentieri.

PRESIDENTE DOTTO Io vorrei parlare a mia volta, se è possibile.

ISABELLA Delle rondini?

Inizia il secondo giro.

PRESIDENTE DOTTO Sì, anche delle rondini...

ISABELLA Senza naso?

PRESIDENTE DOTTO Sì, senza naso.

ISABELLA Vi è concesso. (*Esce*).

PRESIDENTE DOTTO Grazie. Dunque, signori, per quanto vi possa sembrare molto strano, io... (*Al chitarrista che vuole accompagnarlo con la musica*)
No, no... Per quanto vi possa sembrare molto strano, signori, tuttavia io sono d'accordo con Colombo.

ALTRI DOTTI Eh, no!

COLOMBO Ah, grazie.

DOTTO Prego, figuratevi. Ma certamente oltre l'orizzonte non c'è inferno di sorta.

COLOMBO Ecco, non c'è l'inferno.

DOTTO Né baratri.

COLOMBO Né baratri.

DOTTO Né palloni che scoppiano.

COLOMBO Né palloni che...

DOTTO Ma piuttosto un mare del tutto simile a quello che noi già conosciamo.

COLOMBO Per favore, ripetetelo.

DOTTO e COLOMBO Un mare del tutto simile a quello che noi già conosciamo.

COLOMBO Meraviglioso!

DOTTO Sicuramente più grande.
COLOMBO Più grande, per forza.
DOTTO Sicuramente più profondo.
COLOMBO Più profondo, senz'altro.
DOTTO Con pesci forse più grossi.

Entra la Regina con il ventre rigonfio. In scena viene portato un letto sul quale Isabella va a stendersi.

COLOMBO Grazie, grazie.
DOTTO Figuratevi, Colombo. Io sono d'accordo con voi...
COLOMBO Ecco, è d'accordo con me.
DOTTO Sul fatto che si possa arrivare alle Indie andando per occidente. Non in un mese, però, come voi credete.
COLOMBO Non si può arrivare in un mese alle Indie?
DOTTO Ma, nossignore. Colombo, se voi rapportate la velocità media di una nave con quella di una rondine... (*Indica una sedia*) Prego, accomodatevi (*Colombo siede*)... si ha che occorrerebbero almeno quattro mesi per percorrere quella distanza.
COLOMBO Quattro mesi?
DOTTO Già, e ora ditemi qual è quel re in possesso di una nave munita di attrezzature tali e di un così straordinario equipaggio che gli consenta di resistere quattro mesi consecutivi in mare, senza scalo per rifornirsi di cibo e d'acqua da bere? Per non parlare del problema delle donne.
UNA DELLE ANCELLE Discutere sottovoce, per favore. La Regina si sta coricando.
UN DOTTO Bene, bene. Perché allora non ne approfittiamo per parlare di questo benedetto problema delle donne?

Pur con tono sommesso continuano a discutere intorno al letto, e senza che se ne rendano conto usano del ventre rigonfio della Regina come fosse un mappamondo.

COLOMBO Sentite, io non faccio per vantarmi, ma ho visto con i miei occhi la carta che Toscanelli, il più grande fisico del mondo... (*Il dotto che vuol discutere il problema delle donne ha un gesto di disappunto*) Per favore, quando nomino Toscanelli non voglio certi gesti. Andiamo! Dico

Toscanelli, e quello con la mano fa zac... come dire a me Toscanelli... Andiamo, il più grande fisico del mondo... Toscanelli aveva disegnato appositamente... (*Passando davanti al letto di Isabella si inchinano tutti*) Aveva appositamente disegnato... (*Altro inchino*) Aveva disegnato... (*Altro inchino*) Aveva appositamente disegnato quella carta per Giovanni II del Portogallo. Ebbene, quella carta era corredata di uno scritto, di suo pugno, che convalidava in pieno la mia tesi: cioè le Indie si troverebbero a venticinque, ventisei giorni massimo di viaggio partendo dalle Canarie e puntando verso occidente. Cioè un quarto, dico: un quarto. La distanza sarebbe un quarto dell'intera circonferenza al limite terrestre. Cioè a dire seicentoquaranta leghe soltanto. (*Nella foga punta l'indice sul ventre della Regina che manda un grido*) Perdonate... V'ho fatto male?

ISABELLA No, non voi... Sono le doglie... Ritiratevi.

Colombo si siede sbadatamente sulle ginocchia di uno dei dotti.

UN DOTTO Ahi!

COLOMBO Accidenti, ma son tutti con le doglie, capirai, appena uno ingrassa un pochettino...

ALTRO DOTTO Vorreste mostrarci la carta o una copia di quella carta?

COLOMBO Mi spiace deludervi, ma era materiale che io avevo avuto in custodia e, rifarne una copia, sarebbe stato un furto bello e buono. Mi dispiace per voi, ma non sono certo un manosvelta.

Entrano i due alfieri con il tamburo.

ALFIERI In verità, in verità, Colombo manosvelta fu. Una copia di quella carta si procurò, ma non la poteva mostrare. Che se no, Giovanni derubato lo mandava ad accoppiare.

Le ancelle, precedentemente dispostesi intorno alla Regina, in modo da coprirla agli occhi del pubblico, estraggono da un grande cesto, portato in scena col letto, un bambolotto in fasce.

RAGAZZE È nato, è nato. È un maschio! (*Passano il neonato ai dotti ed escono con la Regina*).

CORO DEI DOTTI Evviva l'infante! Le salve (*tamburo*) sparate... Sì.

Pausa... Tamburo.

DUE ALFIERI Nel giorno stesso in cui nasce l'infante, Málaga s'arrende!

CORO DEI DOTTI Evviva, evviva! Evviva il bambino!

I dotti e Colombo si passano il bambino come fosse una palla.

DOTTO (*ricuperando il bambino*) Oh, poverino.

CORO DEI DOTTI Evviva il bottino! Sì.

Pausa.

ALFIERI Il bottino non c'è. (*Pausa*) Se l'è preso il Re.

Pausa.

CORO DEI DOTTI Porca miseria!

SECONDO DOTTO (*imperterrito, indicando la testa dell'infante*) Ma non vi siete reso conto che, indicando seicentoquaranta leghe, corrispondenti a un quarto dell'intera circonferenza australe, avremmo un globo terrestre con la parte inferiore che misura circa cinquecento leghe in meno della parte superiore? In poche parole, avremmo una terra fatta a pera rovesciata con la parte del picciolo in basso? (*Istintivamente rovescia il bambino*).

UN DOTTO Per non parlare delle donne.

ISABELLA (*entra e vede quello che sta succedendo*) Ehi, ma dico: siete impazziti... Povero bambino mio!... Ma vi sembra questo il modo di tenere un bambino!... Oh, oh, oh. (*Lo culla un poco e poi lo dà a una ragazza capovolgendolo a sua volta*) Portalo via.

COLOMBO Non ho mai detto che ci siano differenze tanto grandi fra i due emisferi; e poi, chi vi dice che la terra non sia veramente fatta a pera?

SECONDO DOTTO (*correndo verso il gruppo della Regina*) Sentite, sentite: questa sì che è bella! Colombo asserisce che la terra sia fatta a pera!

Il dotto si protende dal palco al punto da perdere l'equilibrio. Resta così letteralmente orizzontale: i piedi sul palco, le mani aggrappate al lungo bastone.

ISABELLA (*mentre tutti sghignazzano*) Davvero? Beh, adesso, Colombo, temo stiate esagerando...

PRIMO DOTTO Signori, io ne ho abbastanza. Me ne vado!

SECONDO DOTTO Anch'io! Sono quattro anni ormai che siamo qui a sorbirci le scempiaggini di questo ciarlatano!

COLOMBO A chi ciarlatano? Nome e cognome, voglio...

ISABELLA Silenzio, signori! Sono quattro anni sì, e ora tutti ai vostri posti, che nessuno ha dato ancora l'ordine di togliere la seduta. Sentiamo un po': voi, Colombo, potreste dimostrarci che la terra sia a forma leggermente... come dire... perica?

COLOMBO Forma perica?!... Sì, forse applicando la teoria delle ombre proiettate, mediante una pera e un lume, un lume che proietti l'ombra della pera, lasciando la pera intatta. (*Alle ancelle*) Potreste procurarmi per favore una pera?

UNO SPETTATORE Ah, questo è il famoso momento dell'esperimento della pera di Colombo... che lui la fa stare in piedi...

Colombo afferra una candela.

ALTRO SPETTATORE Sì, sì, l'hanno raccontata anche a me. Ma lui adopera un trucco. La pera, anziché essere cruda, è cotta alla coque.

UN SOLDATO Silenzio, per favore.

COLOMBO Potreste procurarmi per favore una pera? (*Afferra uno specchio*).

RAGAZZA Cruda o cotta?

COLOMBO Non ha importanza, cruda o cotta che sia.

RAGAZZA Qualcun altro che vuole una pera?

Entra Ferdinando col bambino in braccio, seguito dalle ancelle, alle quali prima della battuta lo riconsegnerà.

PRESIDENTE DOTTO Beh! Se ci fosse un panino con qualcosa dentro lo preferirei.

DOTTO No, no, scusate, Maestà, ma io mi rifiuto di assistere a esibizioni degne soltanto di un baraccone da fiera e mi rifiuto di sentirmi abitatore di una pera: non sono un bacherozzo, io!

FERDINANDO Beh, buoni bacherozzi a tutti! Scusami, Isabella, ma il dovere

mi chiama. Vado a conquistare Baza.

ISABELLA Anche Baza? Eh, no!

FERDINANDO Eh, sì!

ISABELLA Eh, no!

ALFIERI (*come prima con impeto e tamburo*) Evviva! Evviva! Per lo
stendardo e la croce! Sì!

DOTTI e COLOMBO Eh, no!

FERDINANDO e ALFIERI Eh, sì! (*Uscendo*).

DOTTI e COLOMBO Eh, no!

FERDINANDO e ALFIERI Eh, sì!

DOTTI e COLOMBO Eh, va beh!

ISABELLA Cari amici, ora, se mi permettete di entrare per un attimo nella
vostra discussione, direi che è tempo di concedere una certa fiducia al
nostro caro Colombo.

COLOMBO Grazie, Signora.

ISABELLA Non bastassero le sue più che valide argomentazioni scientifiche,
c'è il fatto, non dimenticatelo, che egli è disposto a rischiare la vita,
andandoci di persona sul mare.

COLOMBO Di persona.

SECONDO DOTTO Sì, ma è disposto a rischiare anche le navi e la vita dei
marinai che noi gli affideremmo.

DOTTO Per non parlare delle donne...

SECONDO DOTTO Ma che c'entrano le donne! Quei marinai, dicevo, della cui
vita dovremmo pur rispondere alle madri e alle spose, qualora non
tornassero...

DOTTO Visto che c'entrano le donne! Le donne c'entrano sempre.

PRIMO DOTTO «Assassini, incoscienti!» ci griderebbero. «Pazzi sanguinari,
che ne avete fatto dei nostri figli, dei nostri mariti?...»

SECONDO DOTTO Dei padri...

PRIMO DOTTO Dei fratelli...

DOTTO Per non parlare...

I dotti si atteggiavano in pose e gesti grottescamente teatrali e nell'impeto di
questi gesti dicono in coro:

DOTTI Delle donne...

ISABELLA (*ironica*) E bravi, mi avete convinta! Ma perché, perché non avete

tenuto lo stesso discorso ieri e ieri l'altro, quando avete visto i nostri soldati che andavano a Baza a farsi scannare dal Saraceno? (*La scena viene attraversata da soldati che duellano. Uno muore fra le braccia del secondo dotto. Insieme formano uno strano monumento*) Per questi disgraziati, non ci preoccupiamo di trovar parole con le quali rispondere alle spose e alle madri.

PRESIDENTE DOTTO Ma questa è una guerra santa. Si lotta per la vita della Spagna!

Entra, portato a spalle su due bastoni, un soldato morto, preceduto e seguito da donne e uomini con mantelli e cappucci.

ISABELLA Ah, sì? E quando poi dividiamo il bottino, ne mandiamo una parte alle vedove? Mandiamo parte del ricavato della vendita degli schiavi agli orfani? E i pedaggi del porto?... e le gabelle, chi se le pappa? Su, coraggio! Ce le pappiamo noi. E le vedove, nisba! In chiesa ad accendere candeline, e a biascicare requiemeternam. Ebbene: anche questa della via per le Indie è una guerra santa per la Spagna... come sopra. Cioè per noi, perché se non ci sbrighiamo a trovare al più presto il sistema per sganciare i nostri traffici dal blocco dei Turchi, qui si affonda tutti quanti. Quindi, tanto vale rischiare l'affondamento di un paio di navi per Colombo.

COLOMBO Grazie, Signora!

Entrano i due alfieri con tamburi.

ARALDI Vittoria! Vittoria! Baza è caduta, s'è arresa.

FERDINANDO (*entrando*) L'ho presa! L'ho presa!

CORO DEI DOTTI (*distrattamente*) Evviva! Evviva! Per lo stendardo e la croce!
(*Pausa*) Sì!

FERDINANDO Oggi tutta la cristianità esulta per...

ISABELLA (*seccata*) Ferdinando! Stavo parlando io!

FERDINANDO Mi pare che il diritto ce l'abbia io.

ISABELLA Fammi il piacere di non interrompermi, maleducato.

FERDINANDO Sei tu che non devi interrompermi.

ISABELLA Io? Ci vediamo a casa.

FERDINANDO Per la croce abbiamo combattuto, per la croce abbiamo vinto!...

CORO DEI DOTTI (*sempre più fiacco*) Evviva! Evviva! Per lo stendardo e la

croce! Sì!

ISABELLA Povera croce, quante brutte ombre deve mascherare...
(*Riprendendosi decisa*) Ma vi ho avvertiti: la pacchia sta per finire! Fra poco non avrete più il sacro pretesto della guerra di liberazione che vi permetta di razzare bei morettini e morettine di prima scelta da vendere a buon prezzo sui vari mercati d'Europa...

PRESIDENTE DOTTO Beh, non esageriamo.

ISABELLA Come, non esageriamo; se ne abbiamo spediti anche al Vaticano!

PRESIDENTE DOTTO Al Vaticano li abbiamo regalati!

SECONDO DOTTO Cento ragazzi sui diciotto anni, per l'esattezza, che poi sono stati distribuiti in parti uguali ai vari vescovi e cardinali.

ACCOMPAGNATORE (*sotto le vesti di dotto*) Menzogna, eresia! Al rogo il denigratore! Impiccatelo!

SECONDO DOTTO Che denigratore? Io riferisco solo quello che ha scritto lo storico.

ACCOMPAGNATORE Che storico?

SECONDO DOTTO Las Casas, il vescovo.

ACCOMPAGNATORE Il vescovo? Come non detto! (*Scompare*).

ISABELLA Basta d'interrompermi, per favore, quando recito!

SPETTATORI Sì, giusto.

ISABELLA (*riprendendo il tono da Regina*) Attenti che d'ora in poi non saprete più dove sbattere la testa. Mori ne sono rimasti pochi e quei pochi solo a Granada.

FERDINANDO (*scattando in piedi di colpo*) Giusto: Granada! Quasi quasi me l'ero dimenticata.

ALFIERI Evviva! Evviva! Per lo stendardo e la croce! A Granada!

CORO DEI DOTTI (*biassicando appena*) Evviva, evviva! Se pur ultima, Granada, sarai liberata anche tu. Sì! (*Escono*).

COLOMBO Ma bisogna che vi spicciate, perché fra poco non avrete più il comodo e facile pretesto di gridare: «Beh, se le cose vanno male, la colpa non è proprio nostra, la colpa è del moro, del giudeo, del giudeo strozzino e avaraccio», no! Fra poco non attaccherà più: fra poco vorranno la vostra, di testa.

ISABELLA (*uscendo, seguita dalle sue ancelle*) E anche la nostra, porco Giuda.

COLOMBO E quel giorno, sappiatelo, non è lontano.

VOCE (*da dietro l'arazzo*) Ehi, Colombo! Non facciamo il menagramo.

COLOMBO Ne riparleremo! Ne riparleremo quando Granada sarà caduta.

ALFIERI (*entrando con tamburi*) Granada è caduta... Evviva! È capitolata, cascata, crollata, Granada!

CORO DEI DOTTI (*da fuori*) Per lo stendardo e la croce! Sì!

Entrano in scena tutti gli attori e attrici disponibili, vestiti da popolani. Ferdinando, dal palco, distribuisce elemosina sotto forma di coriandoli. Molte mani si protendono.

FERDINANDO (*euforico*) Distribuite doppia paga a tutto l'esercito! Duemila razioni di segale al popolo, altrettante ai cavalli... Regalate, regalate! Un regalo a te, un altro a te. Anche a te... Tieni, mangia, popolo fedele... Tieni: semi di zucca, buoni, sapessi!

Cristoforo afferra. I quattro o cinque affamati saltellano per afferrare il mangime quasi ad accennare una danza. Due pezzenti si strappano l'un l'altro un sacchetto.

UN PEZZENTE È mio, molla; l'ha dato a me!

L'ALTRO Chi l'ha detto, morto di fame!

COLOMBO (*sgranocchiando i semi parla con l'amico frate che fa altrettanto*) Ah, ah! Si scannano per dei semi di zucca, che non son neanche questo granché... Pensare che se mi dessero retta li sfamerei tutti da farli star male... Tornerei con carrettate piene di roba da mangiare, per non parlare poi (*ad ogni pausa sputa la buccia dei semi*)... di noce moscata, cannella, zenzero... Ahia! Tutte le volte che dico zenzero mi morsico un dito. Un bacino. (*Gli vuol dare il dito da baciare*).

FRATE No! (*Scappa di scena*).

ACCOMPAGNATORE Di', come ho fatto la parte del dotto: sono stato bravo?

COLOMBO Molto bravo. Vieni che adesso devi cambiarti d'abito: devi fare la parte di un frate.

ACCOMPAGNATORE No! No! Io voglio fare l'amoroso.

COLOMBO Un frate amoroso.

Escono. Sul finire della scena dell'elemosina, mentre il popolo esce, entra Isabella, che si siede sul lato destro del piccolo palcoscenico e verifica i conti su un registro enorme.

ISABELLA Eh, no! Qui mancano un sacco di soldi... un sacco!

FERDINANDO Ti assicuro, cara, che stavolta io non ho toccato niente. Lo giuro sulla mia testa.

ISABELLA Bella forza, è come tu giurassi sul vuoto. Ad ogni modo qui c'è qualcuno che ruba, e più di uno: è una ruberia generale... Pare d'essere in Irlanda...

FERDINANDO Irlanda? Ma che c'entra!

ISABELLA Beh, mica potevo dire Italia: troppo scontato.

FERDINANDO Giusto. Ma chi è che ruba, secondo te?

ISABELLA Se ti ho detto che è generale!

FERDINANDO Facciamo un'inchiesta?

ISABELLA Sì, bravo, un'inchiesta. Bisognerebbe tirare in ballo troppi pezzi grossi, perfino quelli che condurrebbero l'inchiesta, per non parlare dei ministri, eccetera.

FERDINANDO Hai ragione tu, pare proprio d'essere in Irlanda.

ISABELLA Vedi che quindi è meglio lasciar correre:

FERDINANDO Ma non posso. Sono milioni e milioni di maravedi!

ISABELLA Scordateli!

FERDINANDO Ma io ho i debiti, ho l'esercito da pagare.

ISABELLA Cerca di rifarti in altra maniera.

FERDINANDO È una parola... (*Illuminandosi*) Potremmo tentare col progetto di quel genovese... Come si chiama?... Colombo!

COLOMBO (*comparendo quasi d'incanto*) Eccomi, mi avete chiamato? Passavo di qui per caso, ho inteso...

ISABELLA Comodo, comodo. (*Continuando a parlare come se Colombo non esistesse*) Potrebbe essere un'idea.

FERDINANDO Ma no, ho detto una fesseria.

COLOMBO Perché?

FERDINANDO Perché fra allestimento e viaggio occorrerebbero tre, quattro mesi, come minimo.

COLOMBO (*servile e speranzoso*) Anche meno. Volendo potrei fare un preventivo all'osso.

FERDINANDO (*senza raccogliere la frase di Colombo*) No. A me i soldi servono subito.

ISABELLA Dàmmi retta, da' l'ordine che si prepari il viaggio per Colombo.

COLOMBO (*sentendosi mancare per l'emozione*) Oh, mamma...

FERDINANDO E i miei soldi urgenti?

COLOMBO Quel rompiscatole!

ISABELLA Per questo mese si troverà il modo di tappare il buco.

COLOMBO (*con molta gioia a mezza voce*) Bella, lei, che tappa i buchi!

FERDINANDO (*affacciandosi alle quinte*) Quintinilla!

Dalla parte opposta entra Quintinilla.

QUINTINILLA Eccomi, Maestà.

FERDINANDO Ma che facevate dietro quella porta?

QUINTINILLA Oh, niente, origliavo.

FERDINANDO (*senza farci caso*) Ah, allora saprete già tutto.

Sì, da quella porta si sente benissimo.

FERDINANDO Bravo! Allora mettetevi d'accordo con Colombo: ascoltate le sue richieste, fategli un contratto e poi me lo passate.

ISABELLA Fate le cose per bene e in fretta.

COLOMBO Grazie, Regina dei cattolici. Che Allah vi benedica. (*Esce con Quintinilla*).

FERDINANDO Siamo alle solite! A me viene l'idea, io gli do gli ordini, e loro ringraziano te.

ISABELLA Ferdinando, quanto sei noioso! Piuttosto, vediamo dove trovare il denaro per questo mese.

FERDINANDO Raddoppiamo le gabelle di nolo e di dazio, e appioppiamo una bella dogana su tutte le merci di transito.

ISABELLA E hai pensato sul collo di chi cadrebbe questa bella mazzolata?

FERDINANDO Beh, sui Veneziani e principalmente sui Genovesi.

ISABELLA Bravo, principalmente! E allora sai cosa ti dico? Che se azzardi una cosa simile, come minimo Innocenzo VIII ci manda una bolla di scomunica e una ampolla di veleno con la preghiera di berne un bicchierino tutte le mattine a digiuno.

FERDINANDO Perché?

ISABELLA Perché è genovese anche lui, e, guarda caso, parente di armatori, mercanti e banchieri.

FERDINANDO Oheu, ma sti Genovesi!

Colombo e Quintinilla vengono a sedersi sul lato opposto a quello dove sono il Re e la Regina.

COLOMBO Ed ecco le mie richieste. (*Legge su di un foglio che di volta in volta Quintinilla ricopia*) All'atto in cui raggiungessi la costa delle Indie, mi potrò fregiare degli speroni d'oro...

ISABELLA E adesso dovrò impegnare la corona!

COLOMBO E del titolo di cavaliere...

FERDINANDO Io venderò i cavalli.

COLOMBO Cavalier Colombo! Suona bene, eh? E mi spetterà il titolo di ammiraglio capo...

QUINTINILLA Almirante Major.

ISABELLA Dovremo vendere quelle poche navi che ci restano.

COLOMBO Viceré di tutte le isole scoperte...

ISABELLA Ho ancora due figlie da maritare, come farò?

COLOMBO Il quindici per cento sull'oro e sulla vendita di tutti gli schiavi che vi procurerò. Per gli schiavi avariati non si accettano né reclami né lamentele.

FERDINANDO Gli ebrei convertiti... Che ne dici? Quelli sono ricchissimi: li obbligheremo a lasciare la Spagna, e tratterremo qui l'oro.

ISABELLA Che bella idea, bravo Ferdinando! Mi meraviglio di te. Sei proprio arrivato al fondo. Manco più a Napoli con tuo zio fan di queste cose. Vergognati!

UN FRATE (*entrando scalmanato con le braccia protese*) Eresia! Eresia!

ISABELLA (*a Quintinilla*) Che c'è?

QUINTINILLA Niente d'importante, Signora. Frati in lotta fra loro: francescani contro geronimiti.

FERDINANDO Ma i geronimiti non sono quasi tutti ebrei?

ISABELLA Eh, sì. Molti di loro si sono convertiti.

Al primo frate se ne aggiungono altri, poi la folla: tutti gli attori disponibili.

TUTTI Eresia! Eresia!

UN FRATE Cacciate gli eretici. Via i maledetti che riabilitano i vangeli apocrifi.

ALTRO FRATE Leggono Platone e Aristotele e perfino Luciano, gli epicurei!

UN UOMO Sui muri delle chiese fanno dipingere donne nude.

ALTRO UOMO (*tipo di satiraccio*) Nude? Andiamo, andiamo a vederle...
Nude!

UN MODERATO Ma non dite sciocchezze! Mica sono sconce: sono tutte sante.

UN UOMO Nude?!

MODERATO Sante che vanno al martirio.

SATIRACCIO Nude!!

UN FRATE Appunto. Sempre nude sono!

MODERATO Per forza, sono stati i soldati pagani a spogliarle.

SATIRACCIO Bravi!

MODERATO Del resto anche il Papa, a Roma, sui soffitti delle chiese ha fatto dipingere montagne di donne nude.

SATIRACCIO Viva le montagne!

MODERATO Si sa, è il Rinascimento.

SATIRACCIO Viva il rinascimento delle montagne!

ALTRO UOMO Hanno superato certe cose...

MODERATO Sono chiusi riguardo alle idee, ma aperti e liberi nelle forme.

SATIRACCIO Giusto. Ma guardate le cupole che affiorano sui tetti di Roma, così tonde, tutte curve, una appresso all'altra, così turgide... Da noi, come minimo, ci avrebbero messo davanti un paravento, e forse anche dei gran mutandoni. Invece loro, manco ci fanno caso.

FRATE Ci fanno caso sì. Tanto per cominciare, Savonarola a Firenze ha fatto bruciare centinaia di donne nude.

SATIRACCIO Nude vive?

FRATE Quadri di donne nude.

UNO DELLA FOLLA Abbasso le donne nude!

SATIRACCIO Silenzio, depravato!... Già a me, quel Savonarola, io dico che finisce male. Chiamatemi pure indovino, ma io sento già odor di bruciato.

LA FOLLA Eresia! Eresia! Via i falsi cristiani! Via i giudei! Via gli strozzini! Ridateci i soldi che ci avete rubato! Sfruttatori! Sporcaccioni! Corrotti! Mangiano pesce tutta la settimana meno il venerdì... Al venerdì, maiale crudo! Via i falsi convertiti!

FERDINANDO (*mentre la folla esce*) Ecco, vedi, noi non abbiamo mosso un dito: è la Provvidenza che è con noi. Forza, Isabella, firma sto decreto di esproprio e di cacciata.

ISABELLA No, non me la sento, sono una Regina, io, non una figlia di buona donna.

FERDINANDO Sarebbe come dire che io invece...

ISABELLA Che c'entra! Tu sei nato orfano, poverino. Cosa vuoi sapere di tua madre! Per di più, sei un militare...

FERDINANDO (*offeso*) Che?

ISABELLA Sì, voglio dire che ti sono concesse certe cose: il bottino, la razzia... Fan parte della legge di guerra. Poi quattro belle parole impettite: Patria! Famiglia! Morale! Sangue generoso versato dai nostri figli... e oplà, caschi in piedi.

FERDINANDO Aggiungi pure in piedi, ma immerso nello sterco fino al collo.

ISABELLA Questa è la ragione del perché i militari al par tuo camminano sempre a testa alta. Qui in Spagna, s'intende.

QUINTINILLA (*entra, seguito da Colombo, porge una cartelletta alla Regina*) Ecco, Maestà, le richieste avanzate da Colombo. Se volete dare un'occhiata...

COLOMBO E poi metterci una firma...

ISABELLA Vediamo subito. (*Intanto ha afferrato la penna d'oca*).

FERDINANDO No, aspetta, dà' un'occhiata al mio, prima. (*Mette sul tavolo il proprio incartamento e toglie quello di Colombo*).

ISABELLA (*seccata*) T'ho detto di no. Ecco cosa ne faccio del tuo ordine d'esproprio... (*Lo straccia*).

FERDINANDO Ah, sì! E allora guarda cosa ne faccio io del tuo progetto per le Indie... (*Fa altrettanto*).

COLOMBO (*costernato, raccogliendo i pezzetti che, buttati per aria, scendono adesso come coriandoli*) Eh, no!... Ma perché! Che c'entro io? (*Ferdinando si va a sedere in un angolo*) E adesso?

ISABELLA Non prendetevela, Colombo: tanto era da rifare lo stesso. Così redatto non l'avrei mai firmato.

COLOMBO Beh, se mi volete accennare quali sarebbero i punti... Se ne può discutere.

ISABELLA Ma, Colombo, non capite che non è il momento? C'è una mezza rivoluzione in atto. (*Urla provengono dall'esterno*) Sentite che caciara... E io sto qui a discutere se farvi cavaliere o piuttosto reverendo!

VOCI La Spagna agli Spagnoli! Difendiamo la razza! Dio è con noi!

COLOMBO Beh, sono i soliti scalmanati di sempre.

FERDINANDO Scalmanati!? Come vi permettete di chiamar così la parte più sana della nazione? Dovreste misurare le parole, caro Colombo!

ISABELLA E anche le richieste: dieci per cento sugli schiavi, l'otto sull'oro, il titolo di viceré... Se volete, io abduco, voi vi sposate con Ferdinando... così vi incoroniamo regina, e non se ne parla più.

COLOMBO Beh, io non volevo affatto... Forse... Avete ragione, ho esagerato,

ma io pensavo...

ISABELLA Ecco, bravo: pensate, pensateci molto, e fra qualche mese, se avrò tempo e voglia, ne riparleremo. Addio. (*Fa per uscire*).

COLOMBO (*sconvolto*) Fra qualche mese? Ma io, fra qualche mese, non so neanche dove sarò! Maestà, io non faccio per vantarmi, ma sono in una bolletta che fa schifo. Non ho più un soldo manco per far ballare un orso.

FERDINANDO E vi sembra questo il momento più adatto per pensare a far ballare gli orsi?

ISABELLA (*a Ferdinando*) Buono, coccinella! (*Poi a Colombo*) Colombo, io vi aiuterei, se potessi. Ma purtroppo sto peggio di voi e non so dove sbatter la testa per trovarli questi soldi.

FERDINANDO Ma ci avete preso per il re di denari?

ISABELLA No, tu sei l'asso piglia tutto. Addio, Colombo... E datemi retta: scendendo, incontrandovi con quegli scalmanati, non chiamateli forsennati, non guardateli con disprezzo, ma buttatevi in mezzo a loro e gridate anche voi più forte che potete, che in questi momenti è l'unico modo per salvarsi!

Isabella e Ferdinando escono.

Entrano alcuni fanatici con bastone in mano, che gridano. Colombo e Quintinilla si uniscono al coro.

CANZONE DEL DÀLLI, DÀLLI, DÀLLI, DÀLLI, DÀLLI.

Dàlli, dàlli, dàlli, dàlli, dàlli,
ogni tanto fa un certo piacere
il poter accoppiare qualcuno,
il poter legalmente sfogare
il livor di sentirsi nessuno.
Imbragati di meschinità,
su, cantiamo, copriam di pernacchie
sto lamento di bestie in ginocchio:
su pestiamoli senza pietà, su, su,
pestiamoli senza pietà.
Oh che grande invenzione il nemico,
un nemico che sia disarmato:
ringraziam chi ce l'ha procurato,
indicato e già malmenato.

Ringraziamo le autorità:
con le forze dell'ordine in piazza
siam convinti che il mondo è una pacchia,
che ogni cosa sia fatta per noi che,
che
ogni cosa sia fatta per noi:
per noi benestanti,
per noi benpensanti,
per noi moralisti,
per noi conformisti,
che Cristo è morto per noi,
perché noi l'abbiam fatto accoppiare,
poi però lo abbiam fatto indorare,
sulle croci d'argento inchiodare,
sui trofei e le armi innalzar,
ché si sappia che, salvo imprevisto,
questa è la fine d'ogni povero Cristo.

Alla fine della canzone, quasi a sovrastare le grida dei fanatici, entrano i due araldi col tamburo che si danno da fare perché la folla li ascolti.

COLOMBO Quel Ferdinando è una faccia di palta... Ladro e maledetto, mi ha rovinato, mi ha... Sto vigliacco!

QUINTINILLA Già, perché la Regina che è? Fa tanto la tuttocuore e intanto ha firmato il decreto per la cacciata degli ebrei.

COLOMBO Ma va'!

QUINTINILLA Come no? Entro due mesi devono sloggiare: gli lasciano vendere tutto quello che vogliono, ma non permettono loro di portar via né oro, né argento, né pietre preziose.

COLOMBO Che incastrata! E con cosa barattano le proprie case allora?

ARALDO (*che fino a questo momento leggeva sottotono, ora alza la voce*) ... Potrete ad ogni modo barattare i vostri averi con pecore e muli, manufatti di fabbricazione locale e bolle d'indulgenza acquistabili presso gli appositi uffici.

ISABELLA (*entra dal fondo con Ferdinando*) Per favore, toglì subito quella postilla sulla vendita delle indulgenze. È una vergogna...

FERDINANDO Ma, cara, ci renderà quasi il trenta per cento.

ISABELLA Non mi interessa. Ho detto che non ne voglio sapere... (*Scoppia a piangere*) Che schifo!

FERDINANDO Va bene, va bene: se vuoi restituiamo anche tutti i soldi che abbiamo raccolto.

ISABELLA Bravo! E cosa diamo in dote a nostra figlia che si sposa fra un mese, così bruttina che è...

FERDINANDO (*le cinge le spalle portandola fuori scena*) Già! Peccato che siano così pochi gli ebrei da cacciare.

COLOMBO Povera gente! E dove andranno a sbattere?

QUINTINILLA Quasi tutti in Italia. Qualcuno è riuscito a farsi fare delle lettere di credito da Veneti e Piemontesi, che in cambio hanno rilevato tutto in blocco, case e terreni.

COLOMBO Insomma, alla fine, gli unici che ci guadagneranno in tutta sta storia sono gli Italiani... tutti gli Italiani meno me.

QUINTINILLA Perché dormi, ragazzo mio. Sai che ti dico: sei finito, non hai più il bello spirito che avevi quando sei arrivato. Per la miseria, non racconti più nemmeno le frottole!

COLOMBO Ti dirò la verità. La balla coi fiocchi, che mi rimetterebbe in piedi, ce l'avrei sotto mano, ma è troppo pericolosa...

QUINTINILLA Senti, al punto in cui ti trovi, pericolo più, pericolo meno... E poi, ricordati: le grandi cose, l'uomo le fa soprattutto per disperazione. E tu sei proprio al punto giusto di cottura.

COLOMBO È vero. Ti dispiace accompagnarmi al convento della Radiba?

QUINTINILLA Con chi vuoi parlare?

COLOMBO Col precettore del figlio della Regina... se riesco a farlo abboccare.

QUINTINILLA Chi, padre Diego, il teologo? Ma scherzi?

COLOMBO Sì, lo so che è molto intelligente, ma è anche di una onestà che fa schifo. Ti basti che ha raccolto un sacco di soldi per far beneficenza e poi li ha distribuiti davvero ai bisognosi.

Un frate è apparso in cima alla scaletta che porta al palco. Porge una campanella a Colombo perché la faccia suonare. Colombo esegue.

FRATE (*fingendo di accorrere ad aprire l'inesistente portone*) Vengo.

COLOMBO Uno così lo incastri come vuoi.

Si trovano intorno a un tavolo davanti a padre Diego. Strette di mano,

convenevoli. Viene portato del vino. Colombo, o meglio, l'attore che ne interpreta la parte, approfitta dei convenevoli per rivolgersi alla donna che all'inizio dello spettacolo lo aveva consigliato di recitare per prender tempo. La donna si trova appoggiata a una quinta sul lato destro.

ATTORE CHE SOSTIENE LA PARTE DI COLOMBO Ehi! Si sa qualche cosa per me?

DONNA Forse ci siamo. Padre Cohen è andato personalmente a parlare col segretario di Sua Eminenza. Insieme andranno dal Re. Vedrai che ce la fanno...

ATTORE Porca miseria, almeno fosse vero! (*L'attore che sostiene la parte di Quintinilla cerca di riportarlo a recitare*) Sì, ma bisogna che si sbrighino, qui stiamo per finire il primo atto... (*Viene trascinato nel gruppo dei frati*).

DONNA Beh, ma c'è ancora tutto un atto, dopo, no? Quindi recita tranquillo, che vedrai la grazia arriva.

PADRE DIEGO Sicché avete proprio deciso di partire?

COLOMBO Sì. Domani al massimo. Vado in Inghilterra. Pare proprio che Bartolomeo, mio fratello, sia riuscito a combinare con Re Enrico.

Colombo e padre Diego cercano di appartarsi ma si trovano sempre fra i piedi il frate che è venuto ad aprire e che fa di tutto per non perdersi una parola delle confidenze di Colombo.

PADRE DIEGO Per il viaggio alle Indie?

COLOMBO Sì, e, a dir la verità, mica ha faticato tanto a convincerlo... È vero che lui poteva parlare un po' più liberamente di quanto non fosse stato concesso a me.

PADRE DIEGO Perché? Avete forse dovuto tener nascosto qualche cosa alla Regina?

COLOMBO Purtroppo sì. (*Si va a sedere: alle sue spalle si mette il frate curioso*) Capirete che non sarebbe molto corretto mostrare documenti sottratti a un re vicino di casa; senza contare che, vendicativo com'è Giovanni il portoghese (*si alza, il frate curioso si mette a sedere al suo posto. Colombo si risiede sulle ginocchia del frate. Si rialza di scatto, gli sfugge un grido*), m'avrebbe subito mandato due dei suoi scannapance con l'ordine di recitare un rosario servendosi delle mie budella...

PADRE DIEGO Potevate mostrarle in tutta segretezza.

COLOMBO Segretezza, alla corte d'Isabella (*cambia posto, ma si ritrova*

ancora a sedere sulle ginocchia del frate. Altro grido), con quella massa di facce di palta e di spie... le spie, le spie che si nascondono in ogni dove? (*Guarda con intenzione il frate impiccione*).

PADRE DIEGO Ma allo stesso modo che ne state parlando a me...

COLOMBO Bene, anche a voi ne parlo soltanto perché domani me la batto, e fino in Inghilterra è difficile venirmi a pescare. Oh,avrà di che mangiarsi le mani, cara Isabella, vedrete. Ma le sta bene, mi ha fatto pensare per sette anni: un sacco di belle parole, speranze (*va a sedersi su un'altra sedia dopo essersi ben assicurato che non vi sia nessuno ad occuparla*), buttato al pozzo nero. (*Si alza come morso da uno scorpione. È ormai ossessionato dall'idea che non esista sedia senza relativo frate seduto*) Un frate, un frate piccolo...

PADRE DIEGO Dove?

COLOMBO Lì, lì, un frate piccolo! Oh, mamma mia, un fratino, lì. Che frate piccolo, che frate piccolo! (*Controlla*) Ah no, è una suora...

PADRE DIEGO Oh!

COLOMBO Ah, se le mangerà le mani la cara Isabella, e Ferdinando i piedi.

PADRE DIEGO (*divertito*) Voi parlate come se il successo della vostra spedizione fosse già scontato.

COLOMBO (*serio di colpo*) Certo che è scontato. Guardate qua. (*Estrae delle carte*).

FRATE IMPICCIONE Che è quella roba?

QUINTINILLA (*storcendo la bocca, a mezza voce*) È la copia della lettera e delle carte di Toscanelli, sottratte all'archivio segreto di Giovanni II del Portogallo. (*Spalanca una cartella contenente dei documenti*).

PADRE DIEGO Straordinario!

COLOMBO Ora, capirete, non sarebbe stato neanche delicato andare dalla Regina e dire: sapete, siccome m'annoio, a tempo perso, sgraffigno. Dovevo riuscire a convincere la Regina senza smarrirne le prove.

PADRE DIEGO E voi siete sicuro che l'autorità del Toscanelli (*il frate, per curiosare, affonda addirittura la faccia nella cartella. Padre Diego chiude di colpo la cartella, imprigionandovi la faccia del frate*) sarebbe bastata a fugare ogni dubbio?

COLOMBO Beh, se non fosse bastato il Toscanelli, c'era sempre questa. (*Estrae a mo' di prestigiatore una pesante maschera d'oro e se la porta davanti al viso*) Con questa la mettevo a sedere anche su un braciere.

QUINTINILLA e PADRE DIEGO Oh! Ma che cos'è?

COLOMBO La paura che avete preso?! (*Ride*) Non avete mai sentito di qualche re del nostro emisfero che si mostri con sto coso in faccia?

PADRE DIEGO No di certo.

COLOMBO Infatti questa maschera proviene dall'altro emisfero e la portano i re del Gipango. Pare non se la tolgano manco per mangiare.

FRATE E come fanno con una apertura così piccola per la bocca?

COLOMBO (*scocciato*) Mangiano dal naso. Infatti si cibano solo di piccoli frutti, uva, bacche e ciliegie.

PADRE DIEGO E i noccioli delle ciliegie?

COLOMBO (*soprattono*) Li sputano dagli occhi.

FRATE Oh, splendido!

PADRE DIEGO Fate un po' vedere... (*Afferra la maschera*) Accidenti che peso!

COLOMBO Per forza, è tutta d'oro massiccio.

QUINTINILLA E come l'avete avuta?

COLOMBO Da un arabo, che ho conosciuto nell'interno della Guinea al tempo in cui trasportavo schiavi. Ebbene, quell'arabo era l'unico uomo, notate, l'unico uomo in un villaggio abitato da sole donne.

FRATE Sole donne!

SPETTATORE E com'erano, com'erano ste donne?

COLOMBO Splendide, gentili, delicate. Un po' spogliate, ma slanciate, ambrate, e soprattutto erano illibate, anche ingioiellate, molto ingioiellate. Io, per farmi amico quell'arabo, mi faccio passare per musulmano. Parlo discretamente l'arabo. Lui mi crede, mi fa un sacco di confidenze, così io vengo a sapere che tutte quelle donne splendide, delicate, ambrate, spogliate e soprattutto ingioiellate, che tutte quelle giovani donne, lui se le era portate dalle Indie, dove ci è arrivato grazie a un terribile fortunale che l'ha sbattuto verso occidente, facendogli attraversare l'intero oceano. In venti giorni, grazie a quel fortunale, era arrivato dall'Africa alle Indie. Io rimango sbalordito; ad ogni modo, prima di lasciarmi partire, quell'arabo mi fa giurare sul Corano che mai, sì, lo so che è grave, ma... giurare che mai avrei parlato con nessuno di quanto avevo visto e saputo. Poi mi bacia, mi abbraccia e mi regala questa meravigliosa maschera d'oro.

PADRE DIEGO Io sono a mia volta sbalordito. È talmente fantastica questa storia che...

COLOMBO Fantastica ma vera.

QUINTINILLA Certo, che davanti alla testimonianza della maschera...

PADRE DIEGO Ma perché non avete raccontato tutto anche alla Regina?

COLOMBO Compreso il fatto del giuramento sul Corano? Che sorte poteva aspettarsi uno spergiuro al par mio, specie adesso che andiamo verso l'inverno, con tutti quanti, poveracci in testa, che applaudono all'idea di vederti sul rogo... dal momento che questa è l'unica possibilità che hanno di scaldarsi gratis? Ecco perché me la batto, e subito. Addio padre. (*Si alza e saluta i frati*).

Sul proscenio vengono due alfieri col tamburo. Mentre Colombo e l'amico escono di scena, padre Diego furtivamente va a incontrarsi con Isabella sulla pedana centrale. Confabulano concitatamente senza parole.

ALFIERI (*battendo sul tamburo*) Il candido frate credette alla frottola e corse di notte a svegliare Isabella. Le raccontò delle carte del Toscanelli e della maschera d'oro portata dalle Indie; dell'imminente partenza del genovese per l'Inghilterra per chiedere le caravelle all' Enrico di York. (*Escono*).

ISABELLA Accidenti, bisogna fermarlo. Fatemi un favore, convincetelo a restare. Ditegli che siamo disposti ad accettare tutte le sue condizioni, meno quella di diventare regina al nostro posto, s'intende. (*Esce padre Diego*) Quintinilla!

QUINTINILLA (*si avvicina alla Regina*) Eccomi! Stavo appunto origliando.

ISABELLA Date l'ordine che si prepari il viaggio per Colombo. Presto. (*A un tipo che si fa avanti*) Dite, Pinzón?

PINZÓN Se Colombo ci sta, andrei volentieri con lui con la mia *Pinta*, ottima caravella, credetemi. Così sarebbero tre.

Isabella e Pinzón escono. Entra Colombo.

QUINTINILLA (*andandogli incontro festante*) L'hanno bevuta. Abbiamo vinto!

COLOMBO Li abbiamo incastrati. Incastrati con una maschera di bronzo dorata.

QUINTINILLA Cristoforo, sei senz'altro il più grosso smerciatore di frotole che io conosca!

COLOMBO Caro mio, in un mondo di falsoni come questo, chi non caccia balle, crepa.

QUINTINILLA E adesso si potrà ben dire che Colombo aveva due facce di bronzo.

Entrano una diecina di attori con abiti da marinaio. Saltano sul palco e cominciano a cantare. Durante la canzone, il palco si trasforma in nave. I pali diventano alberi, vengono issate vele, scale, bandiere. I fianchi del palco, rovesciati, diventano parapettate. A metà canzone entrano Isabella e Ferdinando seguiti dalla corte per salutare la nave che salpa.

Cristoforo Colombo con due facce di bronzo
cacciando tante balle
ottenne le tre caravelle,
ma quanti sberleffi subì
avanti giungessero al sì.
Da prima, dissertando di gradi e di meridiani
ei fu trattato alla stregua delli ciarlatani,
ma appena si decise a cacciare delle balle
si aprirono le porte, e volarono cappelli;
così fece propria codesta morale:
se tu vuoi dall'uomo fiducia acquistare
tu non farti scrupoli, lo devi truffare,
perché, nella truffa vivendo da un pezzo,
ei più non distingue profumo da puzza,
il vero dal falso, lo strame dai fiori,
vivendo nel grigio non vede colori.
Ma prova a proporgli di fare quattrini:
ti lecca anche i piedi, ti fa mille inchini.
Cristoforo Colombo con due facce di bronzo
cacciando qualche balla
ottenne le tre caravelle
e infine per l'India salpò.
Ma si sa che chi imbrogliava, a sua volta è imbrogliato:
cercava le Indie e in America s'è trovato.

SECONDO TEMPO

Schierati sul palco addobbato a mo' di podio, gli attori, nelle vesti di nobili e dame della corte di Isabella, cantano.

Gloria, gloria!

Colombo è tornato dall'Indie con i pappagalli,
con dieci selvaggi vestiti con piume d'uccelli,
collane di guano, portate con molto decoro;
(appare Colombo seguito da alcuni marinai)

ma d'oro, ben poco ce n'è.

Eppure è un trionfo l'ingresso a Castiglia,
negli occhi di tutti c'è gran meraviglia,
bisogna tornar pe' un'altra battaglia
e ognuno gli crede, fiducia gli dà.

Chi prima sotteva, adesso lo loda,
gli offre la figlia più giovane e soda,
seppur controvoglia, perfino la moglie,
lo fanno ammiraglio per grazia di re.

Gloria, gloria!

Trascorso un anno, è partito ancor per le Antille
tornando con schiavi dipinti al par di farfalle
e tante scimmiette scurrili che fan cose loro;

ma d'oro, ben poco ce n'è.

Però i suoi racconti fan gran meraviglia,
pur anche se alcuno nascosto sbadiglia.

«Bisogna tornare, son certo non sbaglio»,
qualcuno caparbio fiducia gli dà.

Chi prima cantava gli fa il controcanto:

«Che questa scoperta non valga poi tanto?»

Gli fan qualche applauso seppur contro voglia,
è sempre ammiraglio per colpa del re.

Gloria, gloria!

Per la terza volta Colombo ha raggiunto le Antille,
ma torna legato in catene al par d'un ribelle
e beffa del toro, le stive traboccano d'oro.

Tutt'oro che adesso è del re.

Faranno il processo ma con riluttanza.

Nel cuor d'Isabella c'è tanta clemenza:

è lui che ha riempito la loro credenza,
la riconoscenza non vive dai re.

Chi già lo sotteva adesso si scaglia:

Colombo è carogna, e una sporca canaglia,

è un ladro, una spia, non ama Maria,

nemmeno ammiraglio ormai non è più,

non ama Gesù!

non ama Gesù!

L'ultima parte della canzone viene danzata da tutti i cortigiani in modo da creare l'impressione di trovarsi a una festa di palazzo.

CORO Evviva gli sposi! Sì! Evviva la sposa! Sì! Evviva!

Dal gruppo dei festanti esce un marinaio con una donna in braccio, poi un altro con un vescovo in braccio.

FONSECA Mi lasci! Mi lasci!

MARINAIO Scusate, Eminenza!

FONSECA Macché scusate e scusate! È già la terza volta che mi prendete in braccio stamattina!

Escono tutti meno Colombo e il soldato.

COLOMBO (*in catene, rivolto al soldato che lo accompagna*) Chi si sposa?

SOLDATO Il figlio minore d'Isabella.

COLOMBO Chi, Giovanni? Ma è un bambino...

SOLDATO No, sembra un bambino, ma ha diciannove anni.

CORO Evviva la sposa!

Entra Giovanna la Pazza: la stessa attrice che sosteneva il personaggio di Isabella. Questa volta però con una gran testa di capelli neri, mentre prima erano biondi.

GIOVANNA LA PAZZA Abbasso la sposa!

UN CORTIGIANO Riecco la pazza!

COLOMBO (*s'inchina*) Maestà... Maestà, io...

GIOVANNA Oh, ma che belle catene! Son l'ultima moda, a quanto pare. Bisogna che ne faccia fare un paio anche per me. Ho notato che si portano molto in questi ultimi tempi. Me ne farò regalare dal vescovo inquisitore. Pare ne abbia di tutti i tipi: ad uso singolo, per coppie e perfino di tipo famiglia.

COLOMBO Maestà, vi pare proprio ch'io meriti d'essere anche sfottuto?

GIOVANNA E chi sfotte? Piuttosto, perché mi chiami Maestà? Non mi avrai preso per mia madre, per caso.

COLOMBO Non siete la Regina, voi?

GIOVANNA Dico... Grazie per il complimento. Ti sembro così tardona? Io sono Giovanna.

COLOMBO Giovanna la Pazza! Oh, m'è scappata... Perdonate.

GIOVANNA Per carità, mica mi offendo. Anzi, ti dirò che il ruolo di pazza mi piace da morire... e io ti piaccio... Sono cresciuta, vero? Ma ti prego non fare complimenti: mettiti a tuo agio. Vieni che ti presento a qualcuno di questi mammozzi. Ecco, quello laggiù è mio fratello, lo sposo. (*Indica fuori scena*) Guarda com'è infognato per la sua tedescotta: non vede l'ora di portarsela a letto. Adesso te la presento. Maria!

MARIA (*da fuori scena*) Sì, dimmi Giovanna...

GIOVANNA Vieni un po' qui. (*Entra Maria*) Guarda com'è carina! Pensa, non ha ancora diciott'anni e sa già dire mamma, papà e pipì. Ecco, Maria, ti voglio presentare il nostro Primo Ammiraglio.

MARIA Un ammiraglio in catene?

GIOVANNA Ah, sì, presso la nostra corte è normale. È un titolo onorifico.

MARIA Titolo onorifico?

GIOVANNA Eh, sì, scusa, dal momento che gli imbroglioni e le sanguisughe se ne stanno sul cadregghino, è giusto che chi regala gloria e quattrini ai re sia incatenato.

COLOMBO Che dite, Maestà?

GIOVANNA Buono, Colombo, fai la cuccia!

MARIA Non capisco...

GIOVANNA E che importa! Tanto, tu mica sei qui per capire, ma per far l'amore con mio fratello.

FERDINANDO (*entrando autoritario*) Giovanna, che stai facendo qui? Cara Maria, il vostro Giovanni vi sta cercando.

MARIA Ah, sì? Vado subito. (*Si inchina*) Ammiraglio... Giovanna... papà... (*E corre via*).

FERDINANDO Dov'è tua madre?

GIOVANNA È di là: sta preparando il letto per i festeggiamenti privati di quei due.

FERDINANDO Smettila di usare certo linguaggio, maleducata.

GIOVANNA Maleducata, perché? Io ho salutato il nostro ammiraglio, che tu hai finto di non vedere.

FERDINANDO Ah, Colombo! (*Si rende conto che è incatenato*).

COLOMBO Eccoci qua...

FERDINANDO Che fanno queste catene? Siete impazziti?

SOLDATO Maestà, ci era stato ordinato...

FERDINANDO Toglietele immediatamente. (*Mentre il soldato si dà da fare intorno al lucchetto*) Scusate, Colombo, ci deve essere stato un equivoco, evidentemente. L'ordine non era di mettervi ai ferri.

GIOVANNA Ma all'olio impanato con la salvia. Ottimo il Colombo, cucinato così. Buono, buono.

FERDINANDO (*seccato*) Vuoi smetterla, Giovanna?

COLOMBO (*tanto per cambiar discorso*) Come sta la Regina?

FERDINANDO Non molto bene: non riesce a rimettersi dal colpo. Voi sapete che l'Infanta è morta, vero?

COLOMBO Sì, ho saputo e devo dire...

FERDINANDO Vi credo. Tutti ne abbiamo sofferto.

COLOMBO Non devo più dire.

FERDINANDO Per di più questo giovane che si sposa, tanto delicato...

GIOVANNA Pare un matrimonio fra due fanciulle.

FERDINANDO Insomma, Giovanna!

GIOVANNA (*si allontana*) Ma che ho detto? (*Indifferente si occupa di inesistenti galline alle quali dà da mangiare*).

FERDINANDO La sentite? Povera Giovanna! Ecco un'altra grossa pena per la

Regina. Avete notato come sragiona? E peggiora ogni giorno di più.

COLOMBO Beh, io non direi che sragioni poi tanto: ha chiamato quelle catene le alte onorificenze della vostra corona!

FERDINANDO Molto spiritoso! Vedremo se riuscirete ad esserlo altrettanto davanti ai giudici!

Entrano due confessionali su carrelli. Nel primo c'è il vescovo Fonseca, nell'altro il secondo accusatore.

DUE ARALDI (*entrano con tamburi*) Se pur in forma non ufficiale, Cristoforo subì un vero e proprio processo.

Attori e carpentieri si dàn da fare per allestire la nave dove si svolgerà il dibattito. L'attore che sostiene il ruolo di Colombo viene avvicinato dalla donna che già conosciamo.

DONNA Ehi, su col morale! Il Re ha ricevuto la supplica e ha mandato a chiamare l'Inquisitore. Ormai non manca che la sua firma.

CONDANNATO Bene! Bene, per la miseria!

La scena è approntata. Il vescovo Fonseca, che funge da accusatore, si alza.

FONSECA Cristoforo Colombo, noi siamo qui riuniti per giudicare il vostro operato, sia come comandante di nave al servizio del Re, che come uomo civile.

COLOMBO Perché questa distinzione? Sarebbe forse a dire che chi si mette al servizio del potere costituito difficilmente può nello stesso tempo continuare a essere un uomo civile?

SECONDO ACCUSATORE Per favore, evitiamo le divagazioni. Voi stesso, nel giornale redatto nel primo viaggio, raccontate di un principio d'ammutinamento...

Colpo di gong.

COLOMBO È vero. (*Lo vediamo all'istante come in un quadro, su una abbastanza probabile tolda di nave, attorniato da uomini dell'equipaggio*) Guardate, son tutti segni che la costa è vicina: quello è un uccello di terra;

quest'altro è addirittura un usignolo; e questo, questo che vola basso, proprio verso di me (*si porta di colpo la mano sull'occhio*), è un sozzone, classico abitante della terra. Quindi, state tranquilli che domani, dopodomani al massimo, noi avvisteremo la costa delle Indie. (*Un marinaio batte la campana. Distrattamente al marinaio più vicino*) Guarda che suonano, vai ad aprire.

PRIMO MARINAIO È il turno di quarta.

COLOMBO (*al marinaio che s'è arrampicato sul cassero*) Vedi niente?

PRIMO MARINAIO Macché, non si vede un tubo.

COLOMBO Un tubo! Chi t'ha insegnato a rispondere a quel modo?

PRIMO MARINAIO Senti, genovese cacciaballe, io parlo come mi pare. Ero in galera che mi specializzavo a sgnaccar pidocchi come un pascià, viene lui, mi fa un sacco di promesse: ti farò ricco e libero... Ma dove? Qui ci fai tutti fritti e fessi...

SECONDO MARINAIO Ha ragione. Ci hai scocciati. È ormai più d'un mese che stiamo in mare, e più d'una settimana che ci fai vedere canne di bambù, uccelli, pesci di fiume, tutta roba che, a sentire te, starebbe a indicare che siamo a un giorno dalla terra... domani, dopo... E qui non si vede un sacripante di un tubo.

COLOMBO Un altro tubo! Sentite: prima di tutto moderate i termini e i modi, e poi veniamo a patti da gente che ragiona. Se voi pazientate...

PRIMO MARINAIO No, caro ligure rotto-dove-ti-pare, qui non c'è pazienza che tenga.

SECONDO MARINAIO E lasciatelo dire! Guarda, noi aspettiamo ancora un giorno...

COLOMBO (*accomodante*) È quello che vi volevo proporre io.

SECONDO MARINAIO Ecco, vedi. Questo sì che è un vero capitano. (*Sfottente*) A me piace.

PRIMO MARINAIO A me no.

SECONDO MARINAIO A me piace perché basta parlar chiaro, che lui: tràccheta, cala le braghe.

COLOMBO Beh, sono un uomo elastico. (*Colpo di gong. Rivolgendosi alla giuria*) No. Bugiardi, maledetti, non è vero, non è affatto così. Adesso vi racconto come sono andate le cose.

ACCUSATORE Calma, sentiamo che ci dice il capitano Pinzón.

COLOMBO Pinzón, quel bugiardo maledetto...

PINZÓN Mio fratello e io, che comandavo la *Pinta*, saputo del tentativo di

ammutinamento, venimmo notte tempo sulla ammiraglia...

Pinzón e il fratello sfilano lungo il fianco della nave mimando, per mezzo di due pertiche, il remare in coppia su di una lancia.

COLOMBO Li avevo fatti chiamare io, di nascosto.

Colpo di gong. I due rematori si bloccano per un istante, poi, accostate le due pertiche ai fianchi della nave, se ne servono per salire in coperta.

PINZÓN (*rivolgendosi a Colombo con circospezione in una atmosfera da complotto*) Cristoforo, ma dico, sei impazzito? Che t'è saltato in testa di venire a patti con quei farabutti?

COLOMBO Per forza! Dovevo prender tempo. Quelli volevano buttarmi a mare. Dove l'acqua è alta.

PINZÓN Ah, sì! Allora sai che si fa? Domattina per prima cosa ne impicchiamo un paio, e vedrai che si calmeranno.

COLOMBO Beh, non esageriamo! A parte che forse hanno ragione loro. Ho paura d'aver sbagliato tutto... Secondo i calcoli, avremmo dovuto essere arrivati già da quattro giorni come minimo. Ammenoché ste coste che cerchiamo di raggiungere non abbiano il difetto che hanno certe stoffe che appena le bagni, trac, si ritirano.

PINZÓN (*divertito*) E così le Indie si sarebbero ritirate?

COLOMBO (*dandogli corda*) Infatti in questi giorni ha piovuto molto. Ma, scherzi a parte, sai che ti dico? Se domattina non avvistiamo terra, si fa dietrofront.

PINZÓN Se lo dici un'altra volta, domattina per prima cosa impicchiamo te! Di qui non si fa marcia indietro.

PINZÓN e FRATELLO (*in coro*) Per Castiglia e per Leon! O si torna con la vittoria o non si torna. (*Nella foga, battono con violenza il bastone per terra*).

COLOMBO (*urlando*) Ah, per la miseria, mica c'è bisogno di scaldarsi a sto modo! (*Si toglie lo stivale che appare completamente forato all'altezza del collo del piede*) Dico, se non si può più nemmeno scherzare. Per me, impiccate chi vi pare. A parte che a me veder impiccare qualcuno mi diverte più che andare a donne. (*Colpo di gong. L'azione si interrompe all'istante. Colombo si sbraccia alla volta dei giudici, fuori di sé*) No, non

è vero, mi si vuol far passare per vigliacco e pure per sadico, adesso. Già che ci siamo, perché non mettete in giro la storia che io vivo in concubinaggio col mio nostromo?

FERDINANDO Andiamo avanti!

Colpo di gong. Pinzón, aiutato da altri due uomini, porta davanti a Colombo i due che si erano ribellati, ben ben immobilizzati.

PINZÓN Sono questi?

COLOMBO Sì, son loro. E con loro ce ne sono altri quattro che volevano darmi le botte.

PRIMO MARINAIO Spia, spia, non sei figlio di Maria.

COLOMBO Ecco, lui è il capo della rivolta.

PRIMO MARINAIO Ma che rivolta! Si parlava così... della nostalgia di casa...

SECONDO MARINAIO Delle donne...

PRIMO MARINAIO Ecco, sì, si parlava proprio di donne.

PINZÓN Zitti, e preparatevi a crepare! (*Al fratello*) Tu porterai gli altri quattro e appenderemo anche quelli.

PRIMO MARINAIO Oh, mamma, ma ci accoppate così senza manco un prete che ci confessi?

SECONDO MARINAIO Eh, no, senza prete non vale!

PRIMO MARINAIO Ma io non ho ancora fatto la prima comunione!

COLOMBO Mi spiace, ma con noi di preti non ha voluto venirci nessuno. Si sentivano tutti indegni di raggiungere con tanto anticipo l'eterna beatitudine. E adesso, un po' di raccoglimento, prego, che vi preparo io. «O Signore che, per tanta misericordia, hai perdonato perfino a chi ti ha venduto per trenta denari, questi due puzzoni che noi ti inviamo, non perdonarli. Non farti prendere dal solito sentimentalismo. Sono due carogne, perciò meritano ogni castigo. Amen.» Issa...

I due hanno il cappio al collo e una imbragatura mascherata che permette loro d'essere issati con sufficiente verosimiglianza.

MARINAI (*gridano sguaiatamente*) Ahahah!

COLOMBO Zitti, zitti! Vergogna, vergogna! Siamo su una nave della Regina cattolica, della Spagna cattolica, e voi vi mettete a sbraitare in modo tanto sgangherato. Ahahah! (*Gli rifà esagerando il verso*) Ma intonatevi almeno

prima, no? Vi do la nota... Laaa... (*La ciurma, alla maniera dei campanari, tira le due corde della forca con strappi alternati: i due impiccati emettono urla intonate somiglianti a un festoso scampanio. Colombo, imitando i maestri d'orchestra*) Batto tre. Issa! (*I due vengono issati fra grida acute da gran finale. Colpo di gong. L'azione si interrompe. Colombo strepita*) Ma come si può essere tanto impudenti, pardon, fetenti! (*Si rivolge al giudice*) Non è vero, io non ho mai recitato una preghiera del genere, e nessuno è mai stato impiccato sulla mia nave. Ho sempre trattato in modo più che umano i miei marinai: infatti essi mi adoravano; per loro sono sempre stato più che un padre...

SECONDO ACCUSATORE (*sglignazzando sarcastico*) Infatti lo chiamavano mamma.

COLOMBO (*facendogli il verso*) No, mi chiamavano papà, perché mamma chiamavano già il nostromo che anche lui era tanto buono.

Colpo di gong. Riprende l'azione sulla nave. La ciurma è riunita sul ponte, armata di gamelle e cucchiari.

PRIMO MARINAIO Papà.

COLOMBO Vengo, vengo. Ditemi cosa desiderate da mangiare.

PRIMO MARINAIO Beh, dipende da quello che c'è.

COLOMBO (*con atteggiamenti da cameriere*) Vediamo subito. Dunque, abbiamo un bel fritto misto di mare...

CORO (*schifati*) Uffa!

QUARTO MARINAIO Che c'è d'altro?

COLOMBO Abbiamo deliziose cotolette di palombo dorato, palombo fritto, eccetera.

PINZÓN Basta! La vuoi capire che siamo stufi di pesce... Vogliamo la carne.

QUARTO MARINAIO Carne!

COLOMBO Mi dispiace, ma a topi siamo rimasti senza. L'ultimo l'abbiamo mangiato ripieno giovedì.

PINZÓN Bugiardo! Non è vero: ce ne sono ancora, ma li tiene nascosti per sé.

COLOMBO Ma che dite?

PINZÓN E allora, chi mi ha rosicchiato la suola di questa mia scarpa, questa notte? Guardate qua. (*Si toglie una scarpa e la mostra*).

PRIMO MARINAIO Oh, che rosicchiata!

SECONDO MARINAIO Guarda, proprio gli incisivi del topo!

TERZO MARINAIO (*aggressivo, alla volta di Colombo*) Accidenti! Beh, come la mettiamo?

COLOMBO Ebbene, vi dirò la verità. Sono stato io.

CORO Tu?!

COLOMBO (*piangendo*) Sì, la suola l'ho rosicchiata io, gli incisivi sono miei. Non ho saputo resistere: erano cinque giorni che non mangiavo. Ho visto la suola...

PINZÓN Ma come, e le tue razioni?

COLOMBO Le mie razioni? Non potevate saperlo, non vi siete accorti, ma le ho sempre distribuite a voi, di nascosto, nottetempo, un po' per uno, un po' per uno...

CORO Ooooooh!

PINZÓN Si è tolto il pane di bocca per noi...

CORO Per noi!

COLOMBO Beh, sì.

CORO Che uomo!

PRIMO MARINAIO È un santo!

CORO Perdonaci.

PRIMO MARINAIO La mano, lascia che ti si baci la mano.

COLOMBO Oh, non merito tanto!

CORO Sì, meriti.

COLOMBO (*piange disperatamente*) Mi fate piangere...

CORO La mano!

TERZO MARINAIO Anch'io, anch'io voglio baciargliela. (*Si butta nel gruppo che già si appresta a baciare la mano a Colombo*).

COLOMBO Ebbene, baciatela! Ma con moderazione. (*Manda un urlo. Ritrae la mano*).

TERZO MARINAIO Scusaci, è la fame.

PINZÓN Dico, ma già che c'eri, perché non hai mangiato la tomaia che era più tenera? Ti sei rosicchiato la suola che è di legno...

COLOMBO Perché la tomaia è di cuoio grasso e ieri era venerdì di magro.

CORO Oh, pure osservante è!

PRIMO MARINAIO La mano! Bciamogli la mano. Sì.

COLOMBO No!

I marinai gli afferrano il braccio che, quando riappare, è privo della mano. Al suo posto c'è il classico uncino dei monchi.

CORO Oh! Come è buono il nostro Colombo!

Colpo di gong.

SECONDO ACCUSATORE Proprio buono. Ma, tornando agli impiccati, ci sapete spiegare come mai nessuno di quei sei è tornato?

COLOMBO Ma li avevo lasciati laggiù a presidiare l'isola: soltanto che, con le loro prepotenze, han fatto, han fatto, finché sono rimasti sullo stomaco a tutti i selvaggi del presidio.

FONSECA In che senso sullo stomaco?

COLOMBO Nel senso che alla fine i selvaggi se li sono mangiati.

TERZO MARINAIO Ma piantala di cacciar balle. Bugiardo e ladro che non sei altro.

FONSECA Eh, ma dico: come vi permettete voi di dare del ladro...

TERZO MARINAIO Io mi permetto perché è vero che è un ladro. Mi ha fregato la bellezza di sessantamila maravedi che mi spettavano come premio di avvistamento.

SECONDO ACCUSATORE Premio d'avvistamento?

TERZO MARINAIO Sicuro. Era il premio promesso dalla Regina a chi avesse avvistato terra per primo... E toccava proprio a me che ero di guardia alla coffa di prua quel quattordici mattina... (*Colpo di gong. Sale rapidissimo la scala che porta alla coffa*) «Terra, terra.»

COLOMBO Bravo! Era ora che qualcuno se ne accorgesse. È da ieri sera che l'avevo avvistata, e mi chiedevo se non foste diventati tutti quanti ciechi, dico, era così evidente... È vero che io ho una vista fuori del comune...

TERZO MARINAIO Ma allora perché non avete dato subito il segnale?

COLOMBO Beh, non volevo umiliarvi. Ho voluto regalare qualche soddisfazione anche a voi.

TERZO MARINAIO Grazie, allora mi spetta il premio, vero?

COLOMBO Pure il premio, avete sentito? Ma come, io t'ho già dato la soddisfazione di gridare «terra, terra» per primo, da solo, voce bianca, e adesso vuoi anche il premio in denaro, vuoi! Dio, l'ingordigia, l'insaziabilità degli uomini!

Colpo di gong.

TERZO MARINAIO E così il premio se l'è pappato lui.

SECONDO ACCUSATORE Colombo, non vi vergognate! Per quei quattro soldi, abbassarvi a tanto!

COLOMBO (*inizia una lunga chiacchierata in grammelot che chiude con un*) Capite? (*Riprende a parlare nel suo misterioso linguaggio, con gesti che alludono, via via, a disperazione, ira, commozione, fino a che uno degli accusatori, esasperato, gli grida*)

PRIMO ACCUSATORE Ma che dite!?

COLOMBO (*piccato*) Cose che non vi riguardano!

PRIMO ACCUSATORE (*allibito*) Oh...

COLOMBO A parte che tutta la ciurma, sì, tutta la ciurma può testimoniare come io la sera prima abbia avvistato delle luci all'orizzonte.

SECONDO ACCUSATORE Ma a che servirebbe interpellare una ciurma che avete costretto a giurare e spergiurare come e quando avete voluto?

COLOMBO Non è vero!

TERZO MARINAIO È vero sì! E posso ricordarvi anche dove e quando, caro ammiraglio, se proprio ve lo siete scordato...

COLOMBO Quando?

TERZO MARINAIO Esattamente sulla via del ritorno.

COLOMBO Ha indovinato!

TERZO MARINAIO Ci eravamo appena staccati dalle Canarie. Sentiamo suonare la campana. (*La campana suona*) Proprio così: era il segnale col quale ci si chiamava a raccolta. Lui era sul castello di poppa, e ci tenne un simpatico discorsetto.

Colpo di gong.

COLOMBO (*si mette nella posa più appropriata da oratore cordiale*) Cari i miei fetentoni! (*Tutti i marinai ridono*) Ringraziando il Padreterno, ora possiamo proprio dire di avercela fatta. Fra qualche giorno saremo a casa. Mi vien la pelle d'oca a pensarci! E credo anche a voi: mi sono accorto, che, come me, non riuscite a chiuder occhio la notte, un po' per l'ansia e un po' per la pellagra che ci costringe a grattarci come avessimo la rogna. Vedo già la gran festa che faranno al nostro arrivo. Ma niente ci potrà ripagare di tutte le bestemmie, degli spaventi da farti venire i vermi, anche loro già con l'itterizia, quando il mare scoppiava e noi lì, in ginocchio, a chieder perdono a Dio e a vomitare l'anima. Nessuno potrà mai vantarsi

d'essersela fatta addosso come noi, per il bene dell'umanità! Per questo meritiamo onori, premi e soprattutto riconoscenza. Ma la misura della riconoscenza, che gli altri ci offriranno, dipende in gran parte da noi. Al nostro arrivo ci saranno i soliti figli di buonadonna, ben in fila, ordinati per due, che cercheranno di minimizzare il valore della nostra scoperta. Mi par già di sentirli. Prima fila: «Sì, sarà un'impresa importante dal punto di vista scientifico, ma dal punto di vista baiocchi... dico, il frutto? Quattro patacche d'oro tipo medagliette della prima comunione, tre pappagalli che dicono sì, qualche parola, ma con una pronuncia così poco corretta! E poi, andiamo, quei dieci selvaggi così scalcagnati, malandati, che si son portati dietro...» E non c'è che dire. Da un certo punto di vista hanno ragione: date un'occhiata giù nella stiva, e ditemi voi se non sono più scamorze che selvaggi. Eh, no, non li possiamo presentare così: bisogna trasformarli, truccarli, rivestirli, confezionarli, insomma, proprio come loro, i nostri maggiorenti benpensanti s'immaginano debbano essere dei selvaggi perbene. *(Rivolgendosi a un marinaio)* Fammi da manichino. Ecco qua. *(Afferra alcune cianfrusaglie da una cassa che gli vien porta)* Tutto l'oro che abbiamo trovato, glielo metteremo al collo, e in testa le piume. Ed ora giurate che ogni selvaggio, che avete incontrato laggiù, era addobbato pressapoco in questa maniera. Giurate!

CORO DEI MARINAI *(ammosciati)* Giuriamo!

COLOMBO Se giurate un'altra volta così, vi ammazzo! Giurate seriamente. Il giuramento è una cosa sacra! Giurate!!

CORO DEI MARINAI Giuriamo!!

COLOMBO E ora giurate anche su questa carta. *(Spiega una mappa)*.

CORO DEI MARINAI Che è?

COLOMBO È la carta con tutte le terre e le isole che abbiamo scoperto ed esplorato.

PINZÓN Ma questa grande, che hai segnato come penisola, cos'è?

COLOMBO È Juana.

PINZÓN Quella che loro chiamano Cuba. E come hai potuto segnare come penisola se non abbiamo seguito che un quarto della sua costa?

COLOMBO Son fatti miei. Mi serve che Cuba sia una penisola, perché se Cuba è una penisola sarà per forza attaccata al Catai, l'immenso favoloso Catai, dove, come ci ha raccontato Marco Polo, ci sono città con strade lastricate d'oro e vicoli d'argento. E ora basta con le discussioni: giurate che tutto quello che sta scritto qui è vero. Giurate! Senza guardare!

CORO DEI MARINAI Giuriamo!

COLOMBO E tu, non giuri?

PRIMO MARINAIO No, mi dispiace ma io non me la sento di giurare il falso. È peccato.

COLOMBO (*ridendo*) Ah, ah, è peccato? Manco fossimo ancora nel Medioevo... E allora sappi, o imbecillone, che solo facendo balenare la possibilità di pappate grandissime, i nostri maggiorenti ci manderanno ancora con altre navi a scoprire altre terre, a cercar altro oro, dando così anche a noi la possibilità di mangiare, seppure male, quasi tutti i giorni. E ti par poco, o reimbecillone! Nessuno t'ha mai detto che l'essere costretti a tirar la cinghia è il peggiore dei peccati? perché chi ha fame... difficilmente chi ha fame riesce a pregare con raccoglimento: riesce solo a tirar moccoli, e finisce ovviamente dannato all'inferno!

PRIMO MARINAIO Sì, forse avete ragione... ma lo stesso non me la sento.

COLOMBO Che testone! (*Fa cenno a uno dei marinai di accompagnarlo alla mandola*) Ma dico, quando laggiù te ne stavi sdraiato tutto il giorno fra le braccia di quelle belle indianotte sempre pronte, pensavi forse al peccato? Ecco, guarda come gli luccicano gli occhi, come sospira! Oh, non ti preoccupare, succede anche a tutti noi, se ci pensiamo, vero? (*E si rivolge agli altri*).

CORO (*sospirando*) Eh, sì...

COLOMBO (*fa cenno al suonatore di mandola perché esegua un sottofondo più delicato*) Ebbene, se ci piace rischiar di morire in così dolce compagnia, coi fiori fra le orecchie, i piedi nell'acqua fresca e il breve orizzonte di un seno tondo davanti agli occhi, giuriamo, giuriamo il falso ragazzi! Andremo all'inferno, ma moriremo in un paradiso!

Entrano Giovanna e il Re.

CORO Giuriamo, giuriamo! (*Cantano*).

Giuriamo d'aver visto le piante
di sesamo che danno i diamanti,
le isole con donne giganti
che assalgono i giovani per fare all'amor.
Giuriamo d'aver visto di tutto:
chiedetelo e lo raccontiamo,

ma è inutile tentiate un ricatto,
c'è un'unica favola che non raccontiam:
d'un posto con donne così poco serie
da fare all'amor senza farti giurare,
che dopo le sposi oppure le paghi;
che ridono nude davanti ai tuoi occhi,
ti dicono: grazie, vediamoci ancora,
e ridono, ridono.

No, questo tesoro che abbiamo trovato
per noi lo teniamo, non va raccontato.
Son belle le donne così poco serie,
non sbiancano in volto se non per amore,
non hanno un curato che dica: è peccato!
E ridono, ridono.

Colpo di gong. Entra, portato dai soliti due alfieri, l'arazzo che funge da siparietto. Si porta all'altezza del palco tramutato in nave. Dietro il siparietto i marinai smontano la nave.

GIOVANNA Che bella canzone, dovrete insegnarla a mio fratello perché la canti alla sua sposina. Anche lei è tanto poco seria...

FERDINANDO (*mentre i giudici tossicchiano imbarazzati*) Ma che dici, Giovanna?

GIOVANNA No, nel senso che le piace ridere, cantare e star nuda. Eh, sì, è inutile che ti scandalizzi: non mi dirai che pregano molto?! Sono quindici giorni che sono sposati: ammazzali! non escono dalle loro stanze manco per andare a messa.

FERDINANDO Giovanna, fammi il favore di ritirarti. Questo non è posto per te.

GIOVANNA Nossignore, io qui rappresento mia madre, che poverina in questo momento sta appunto consultandosi coi precettori di tuo figlio, se non sia il caso di staccarlo dalla sposa per qualche tempo. Se lo sta consumando come una susina, povero fratello mio.

FERDINANDO (*esasperato*) Giovanna!

GIOVANNA È sconveniente parlare di susine? C'è qualche doppiosenso?

FERDINANDO Ma che dici! Nessun doppiosenso.

GIOVANNA No? che peccato! Ad ogni modo bisogna che ti prepari al peggio.

I teologi han detto che no, che è grave peccato rifiutarsi ai desideri della sposa; e, dal momento che la nostra dolce Maria d’Austria è tutt’altro che propensa a concedere una tregua... (*Declamando*) «Tempo verrà che il talamo del tenero Hidalgo si tramuterà in catafalco.»

FERDINANDO Ora basta!

GIOVANNA Basta a chi? Diresti basta a mia madre, che io rappresento?

FERDINANDO Non dire sciocchezze. Tua madre non ha nessun bisogno di essere rappresentata da una figlia...

GIOVANNA Pazza, come me. Dillo! E invece sì che ne ha bisogno, dal momento che si è invigliacchita al punto da non voler nemmeno assistere al macello che una congrega di lividi fegatosi sta compiendo...

L’arazzo viene portato fuori scena e riappare il palco dei supplizi.

FERDINANDO Giovanna, non esagerare! C’è tuo padre e c’è anche un monsignore.

GIOVANNA Beh, se è ammalato di fegato, il tuo monsignore, che colpa ce n’ho io? E poi, di che ti stai a preoccupare? Tanto, io sono pazza! (*Piangendo*) Lo sanno tutti che sono pazza... Posso dire quel che mi pare. Tanto, io sono pazza...

FERDINANDO (*accondiscendente, commosso*) Sì, puoi dire quel che ti pare.

GIOVANNA Posso?

FERDINANDO Sì.

GIOVANNA Abbasso il Re!

FERDINANDO Oh!

SECONDO ACCUSATORE Possiamo continuare?

FERDINANDO Prego.

FONSECA (*con un sorriso stentato*) Grazie. Torniamo alle considerazioni sul primo viaggio: che altro ha da dirci il capitano Pinzón?

PINZÓN Personalmente ho scoperto che l’ammiraglio teneva un giornale di bordo segreto dove annotava direzione dei venti, forza e intensità, latitudine, correnti e loro incidenza, tutti esatti al centesimo, mentre i dati trascritti sul giornale di bordo erano tutti stranamente sballati.

COLOMBO Beh, qualche stupido errore. Sapete come succede, nel ricopiare in bella...

PINZÓN Tutti errori e deviazioni di rotta accuratamente mascherati.

COLOMBO Mascherati?

FONSECA E che scopo avrebbero avuto secondo voi queste strane contraffazioni?

PINZÓN Evidentemente Colombo desiderava che nessuno, nemmeno il Re e la Regina, fosse a conoscenza della giusta via per raggiungere le Indie.

FONSECA Quindi, se volevano tornarci, dovevano farlo per mezzo suo: altrimenti, grazie a quegli errori di trascrizione, le navi avrebbero sbagliato irrimediabilmente strada andando a finire chissà dove.

COLOMBO No, non chissà dove! Volendo, con un buon capitano... E poi si sa: navigare è sempre un po' pericoloso. Sarebbe bello, uno dice: «Io navigo...» (*Viene interrotto dal Re*).

FERDINANDO In fin dei conti, cosa poteva succedere?

PINZÓN Beh, secondo un calcolo approssimativo i marinai di quelle navi avrebbero potuto, con un po' di fortuna, toccar terra dopo appena quattro anni di navigazione.

COLOMBO Dopo quattro anni di navigazione? (*Levando le braccia al cielo*) Signore, io ti ringrazio di avermi creato a tua immagine e somiglianza, e non a somiglianza di questo figlio di androcchia. (*Indica Pinzón*).

CORO DEI GIUDICI e DEI MARINAI Taci assassino! Traditore! Falsificatore di rotte che non sei altro!

ACCUSA Ha tradito chi gli ha dato mezzi e massima fiducia per venire alla più grande delle imprese.

GIOVANNA Ma piantatela di dire baggianate! Bei mezzi davvero: marinai reclutati fra gli ergastolani, e tre tinozze ignobili truccate da navi, a cominciare dalla *Maria*, un catorcio che s'è sfasciato sulla costa dell'Hispaniola alla prima, mi si passi il termine tecnico, spernacchiata di vento un po' sostenuta!

Tutti ridono.

PINZÓN Nossignora! Se mi permettete, Maestà, la *Maria* era una nave seria.

GIOVANNA Sì, talmente seria che i marinai l'avevano ribattezzata «la galante», che, in gergo, mi si passi il termine tecnico, tutti sanno che vuol appunto dire baldracca. (*Sussulto dei notabili. I marinai ridono*) Un po' pesantina, eh? E che m'importa? Tanto io sono pazza. Ah, ah, pazza, ah, ah! Ma più pazzo di me è il mio amico Cristoforo. Guardatelo: fa l'abbioccato, il ferito nell'orgoglio.

COLOMBO No, non è per orgoglio, Signora, è che non me ne importa più

niente. L'umanità mi fa schifo. Gli unici uomini che ancora non riesco a far a meno di amare sono le donne! Ma è questione di tempo.

GIOVANNA Bravo frescone, è proprio quello che vogliono.

COLOMBO Vogliono che mi facciano schifo anche le donne?

GIOVANNA No, vogliono vederti ridotto come il latte cagliato per poi sbatterti sull'asse dei formaggi.

Risate dei marinai.

FONSECA Mia Signora, che linguaggio! Ma chi è il vostro confessore?

GIOVANNA Lo stesso che confessa voi. E vi dirò che mi ha raccontato certe cose sul vostro conto...

FONSECA Ma che dite? Insomma...

GIOVANNA Ah, ah, guarda com'è diventato rosso! Sono pazza!

ANCELLA (*entra gridando, seguita da due altre ancelle*) È morto! Il principe Giovanni è morto fra le braccia di Maria sua sposa! La Regina Isabella pare impazzita.

Un brusio misto a biasciare di preghiere. La gente si mette in processione mentre le ragazze cantano.

La terra, se vergine, si beve i torrenti,
l'Infante già pallido adesso è d'argento,
venuto per vivere rimase un momento
disteso in un languido lenzuolo di vento.
Giovanna la Pazza l'aveva predetto
che come magnolia golosa dell'acqua
così, fra gran tremiti, l'avrebbe bevuto:
colpito nell'inguine sarà consumato.

Ora le ragazze si ritirano sul fondo e vengono avanti tutti gli altri. Tutti hanno un enorme cero in mano. Camminano sul posto per un poco, poi uno alla volta passano davanti al vescovo che getta sul loro capo un pizzico di cenere.

FONSECA Alla ripresa del processo dovremo impostare tutto quanto sulla faccenda degli schiavi.

SECONDO ACCUSATORE Quali schiavi?

FONSECA Quelli che Colombo ha portato o spedito a noi di laggiù perché li vendessimo. La Regina ha sempre deprecato questo ignobile commercio.

SECONDO ACCUSATORE Ma noi abbiamo però continuato a smerciarli... se pure a buon prezzo.

FONSECA Certo, ma nostro malgrado, contro voglia. Per solo senso d'umanità! Infatti, cos'era miglior cosa: rispedirli a casa ributtandoli ancora in quelle stive maleodoranti col rischio di farli crepare, o rifocillarli, rimpolparli, battezzarli e reinserirli nella nostra santa civiltà?

SECONDO ACCUSATORE Col ruolo di schiavi!

FONSECA Che colpa ne abbiamo noi se l'uomo è nato con un peccato d'origine da scontare, «dovrai lavorare, sudare, soffrire...», e noi siamo qui, umili coadiutori, affinché quella pena sia scontata nel migliore dei modi.

SECONDO ACCUSATORE Coadiutori, non razziatori, però. Infatti siamo sempre pronti a castigare chi ci procaccia questi poveri nostri fratelli da rivendere.

FONSECA Sicuro, noi odiamo i razziatori. Colombo è uno di questi. Il peggiore! Fino ad oggi ha catturato e fatto trasportare fino a noi la bellezza di tremila poveri selvaggi scelti fra i più belli e più giovani...

SECONDO ACCUSATORE ... D'ambo i sessi.

FONSECA La Regina ne ha sofferto molto. Si è solo leggermente rassegnata alla notizia che il ricavato delle vendite è risultato superiore ai dodici milioni di maravedi. Poi è venuta a confessarsi.

SECONDO ACCUSATORE In fondo, quei disgraziati han tutto da guadagnare. Perdono la libertà, è vero, ma in cambio trovano il conforto della nostra religione, diventano nostri schiavi, ma anche nostri fratelli. Si beccano un sacco di malattie che prima non conoscevano, ma un giorno conosceranno la salute dell'anima, e moriranno felici.

I DUE (*in coro*) Felici come il pallido Infante che ci ha lasciato or ora.

FONSECA Ma Colombo dev'essere punito! Tanto per cominciare, ho fatto bloccare la percentuale che gli spettava sui proventi delle vendite.

TUTTI GLI UOMINI (*in coro*) Divinam voluntatem vocamus iustitiam, qua videlicet cuique persone tributurius summus.

LE ANCELLE (*in coro*) Pietatem tuam, precor, arrogantiam iudices divinae rationis officium.

Il dialogo dei due è continuamente contrappuntato da questa ultima frase detta come un rosario. Di colpo, quasi a stacco, riprende il processo.

SECONDO ACCUSATORE A proposito di funerali, vi spiacerebbe, Ammiraglio, raccontarci di come avete assassinato il capitano Adriano de Muxica.

COLOMBO No, non assassinato... *(Il confessionale, sul quale è seduto il vescovo Fonseca, viene spinto dal centro verso destra. Colombo vi sale che il trabiccolo è già in corsa)* Permettete un passaggio? *(Riprendendo il discorso interrotto)*... ma giustiziato dopo regolare processo. Il De Muxica trattava male gli indigeni, violentava le ragazze. Un giorno, per rubare un anello d'oro dal naso di un indigeno, strappò con tal violenza che all'anello rimase appresso anche parte del naso; ma non si scompose granché: fazzoletto, una soffiatina e via. *(Fa il gesto di mettersi in tasca il tutto)* Dulcis in fundo, tentò fra l'altro di organizzare una rivolta per farmi fuori.

SECONDO ACCUSATORE E non ci riuscì, naturalmente.

COLOMBO Naturalmente, no.

FONSECA Dilettante.

COLOMBO Come?

FONSECA No, dicevo: com'è morto?

COLOMBO Ammazzato.

Ridono.

FONSECA Io chiedevo: se gli è stato dato il modo di prepararsi a una buona morte.

COLOMBO Sì, ma lui non ha voluto confessarsi adducendo il pretesto che nessuno dei confessori da noi procurati era all'altezza dei suoi peccati; e siccome non voleva nemmeno scendere dalla torre, molto alta invero, nella quale era stato imprigionato e farsi impiccare al piano terreno, come d'uso, con uno spintone l'abbiamo buttato di sotto. Un salto di trenta braccia circa. Per seppellirlo c'è bastata una cassetta per neonati, di tanto s'era rincalcato. L'ordine del demanio era di risparmiare su ogni cosa.

TERZO GIUDICE Bravo.

SECONDO ACCUSATORE D'accordo, lasciamo cadere senz'altro la questione degli scambi, diciamo affettivi, e parliamo di quelli effettivi e commerciali insieme, cioè dei baratti. Vi sembra di aver agito onestamente con quei selvaggi? Davate a quegli sprovveduti: vetri, specchietti, campanellini, berretti rossi; e in cambio prendevate fior di piastre d'oro. Questa è truffa, e da noi per la truffa c'è la galera. Lo sapevate, spero!

COLOMBO Lo sapevo sì, e so anche che la stessa galera c'è per chi fa incetta e gode del ricavato di quella truffa pur conoscendone la disonesta provenienza.

FONSECA Sarebbe a dire?

COLOMBO Sarebbe a dire che, siccome quell'oro è, per la quasi totalità, nelle mani dell'Eccellenza Vostra che funge da giudice, bisognerà mettervi in galera con me.

FONSECA Ehi, piano, io amministro i beni del Re.

COLOMBO E mettiamo in galera anche il Re...

FERDINANDO Non si potrebbe cambiare argomento?

TERZO GIUDICE Senz'altro. Ad ogni modo, Ammiraglio, capisco che gli affari siano affari, ma non potevate offrir loro oggetti un po' più utili? Che so: utensili per i lavori dei campi, stoviglie?

FERDINANDO Già, non potevate?

COLOMBO In verità, ho provato a dar loro arnesi da falegname e materiale per uso igienico...

TERZO GIUDICE Per uso igienico?

COLOMBO Sì, vasi da notte in zinco, rame, ferro smaltato, di varia forma, foggia e misura. Ma me ne sono dovuto pentire.

TERZO GIUDICE Perché, non li hanno accettati? Si sono offesi?

COLOMBO Macché offesi. Ne andavano pazzi: una richiesta che non vi dico...

SECONDO ACCUSATORE E allora perché dite che ve ne siete dovuto pentire?

COLOMBO Mi spiego subito: in seguito al reiterato rifiuto di pagare certe tasse da parte di una di quelle tribù, fummo costretti a organizzare una spedizione punitiva; ma, giunti in vicinanza del loro villaggio, fummo a nostra volta aggrediti e fu un miracolo se non ci lasciammo la pelle tutti quanti.

GIUDICE Erano in così gran numero?

COLOMBO No, non molti, ma ci vennero addosso menando colpi d'ascia e usando degli scalpelli e delle lime, da noi venduti, come altrettanti pugnali. Ho visto un selvaggio armato di sega afferrare un mio soldato e poi, dopo averlo ben bene immobilizzato, incominciare a segarlo a partire da in cima all'elmo, con una precisione, e producendo uno stridio così fastidioso! Non vi dico quel che ho visto fare da un altro con una pialla. Ve lo dico?

ACCUSATORI (*inorriditi in coro*) No!

COLOMBO Non ve lo dico! Ma la causa vera della nostra disfatta fu la loro nuova arma di difesa.

ACCUSATORI Che arma?

COLOMBO I vasi da notte! I vasi da notte che quei selvaggi si erano calcati in testa a mo' di elmo, e contro i quali nulla potevano i fendenti delle nostre spade.

FERDINANDO Straordinario!

COLOMBO Vi assicuro, quei vasi da notte erano di gran lunga più solidi e più pratici dei nostri stessi elmi. Dovreste farli sperimentare anche ai vostri soldati, Maestà!

FERDINANDO (*quasi in un grugnito*) Eh?

COLOMBO A parte che, ben decorati, con i colori, i simboli della vostra nobile e sacra bandiera, potrebbero benissimo servire per brindare all'immane vittoria: avendo un manico... (*fa l'atto di brindare*) «Salve! Salute! Viva il Re! Evviva il Re! Ha vinto il Re!»

FERDINANDO Ma bravo! Perché non consigiate anche a me di calcarmene uno in testa, con magari sopra una corona!

COLOMBO Ma con due manici.

Entra Giovanna. Tutti si levano in piedi.

CORO Altezza!

FERDINANDO Colombo, ho l'impressione che non vi siate reso conto della gravità delle accuse che vi sono state mosse.

GIOVANNA (*a Colombo, ammiccante*) Ma non dargli retta! Facciamo finta di non conoscerlo.

FERDINANDO Prima accusa: pavidità.

SECONDO ACCUSATORE Volevate abbandonare l'impresa: dodici anni di galera.

COLOMBO Cosa?

CANCELLIERE (*dopo aver consultato il codice, un enorme libro tenuto da un altro cancelliere scrive sulla lavagna*) Dodici...

FONSECA Abbandonare l'impresa dopo solo venti giorni di navigazione...

CANCELLIERE Ah, sì? Quattordici anni, allora.

GIOVANNA Io, a quello lì, gli mordo un orecchio.

FERDINANDO Seconda imputazione: brutalità criminosa.

SECONDO ACCUSATORE Avete fatto impiccare sei vostri marinai.

COLOMBO Non è vero!

SECONDO ACCUSATORE Sei... sei per quattro...

CANCELLIERE Sei per quattro? (*Si rivolge al secondo cancelliere*).

SECONDO CANCELLIERE Ventiquattro!

CANCELLIERE Abbasso il due?

SECONDO CANCELLIERE No, no!

CANCELLIERE Come non detto! Ventiquattro anni.

COLOMBO Ventiquattro anni di galera per quei sei marinai, di cui uno era molto piccolo...

CANCELLIERE Come, molto piccolo?

COLOMBO Così... Dormiva in un secchio!

GIOVANNA Togli subito qualche anno.

COLOMBO Grazie.

CANCELLIERE Ah, beh, allora venti.

FERDINANDO Altro esempio di brutalità: avete fatto mozzare le orecchie e il naso all'ambasciatore del cacicco Caonabó venuto a parlamentare.

COLOMBO Nossignore, io non ho mai dato un ordine del genere: io avevo dato ordine che l'ambasciatore fosse tagliato in due per il lungo, ma il boia, un vecchietto malaticcio, ha sbagliato mira, ha preso male la rincorsa... Fatto sta, zac! gli ha mozzato netto l'orecchio sinistro. Per non apparire, di fronte al cacicco, persona disordinata e soprattutto affetta da asimmetria, zac! gli ho fatto mozzare anche l'altro orecchio. Ma non stava male... Un po' slanciato...

FERDINANDO E il naso?

COLOMBO Il naso mozzato?... Beh, quella è stata colpa dell'ambasciatore stesso che, nel preciso istante in cui calava il fendente sull'orecchio sinistro, si è voltato di profilo a curiosare! zàcchete!

CANCELLIERE Andiamo avanti!

Entrano due ancelle con fogli e penne d'oca che consegnano agli astanti, perché possano prendere appunti.

FERDINANDO Abuso di potere: avete costretto a giurare il falso.

CANCELLIERE Sei anni.

FERDINANDO Frode!

FONSECA L'esempio del marinaio, al quale avete sottratto il premio, può bastare.

CANCELLIERE (*consultando il codice*) Furto a benestante... furto a cavallante... barbiere... levatrice... marinaio! Ecco: due anni.

COLOMBO Ma due anni per un marinaio di religione musulmana! Ma non c'è più religione!

GIOVANNA Sì, sì, era un musulmano cattivo, di quelli che mangiano i chierichetti.

CANCELLIERE Ah, sì? Allora, come non detto. Via i due anni!

FERDINANDO Omicidio!

CANCELLIERE Undici anni.

SECONDO ACCUSATORE Undici!

FERDINANDO Prevaricazione.

CANCELLIERE Nove.

SECONDO ACCUSATORE Nove!

FERDINANDO Appropriazione indebita.

CANCELLIERE Tre.

COLOMBO Cinquina! (*Sventola il foglio alla volta del Re*).

FONSECA Colombo, voi state scherzando col fuoco!

FERDINANDO Appunto... Incendio doloso.

SECONDO ACCUSATORE Quattro.

FERDINANDO Abigeato, turpiloquio, schiamazzo notturno... Come la mettiamo?

COLOMBO Conciliamo...

FERDINANDO Continuiamo con l'ironia?! Qui, caro mio, se non riuscite a dimostrare la vostra innocenza punto per punto, vi beccate esattamente... (*Rivolto al cancelliere*) Quanto fa?

CANCELLIERE (*fa alcuni calcoli sulla lavagna*) Non ci sta.

FERDINANDO Cosa?

CANCELLIERE Undici nel sette non ci sta.

FERDINANDO E capovolgi! Moltiplica il sette per tre...

CANCELLIERE Ah, allora... Sono novantasette anni, tre mesi e un giorno.

COLOMBO E io arrischierei di prendermi novantasette anni di galera?

GIOVANNA Ehi, non starti a impressionare! Mica ti hanno condannato, ancora. E poi vedrai che ci saranno sicuramente delle amnistie.

DUE ARALDI (*accompagnandosi col tamburo*) Evviva, evviva! La principessa Alfonsa, sposa di Enrico di Portogallo, ha dato alla luce una bambina!

CORO Evviva, evviva l'Infanta!

GIOVANNA Che ti dicevo, Colombo? Vedrai che adesso ti scaleranno un paio d'anni come minimo. (*Al cancelliere*) Verifica un po'.

CANCELLIERE Amnistia per Infante femmina: tre anni.

ARALDI (*ai quali un giudice ha sussurrato qualcosa all'orecchio*) Rettifichiamo: la femmina suddetta è risultata un maschio!

GIOVANNA Bene! (*Al cancelliere*) Quanto fa?

CANCELLIERE Otto!

PINZÓN E assomiglia tutto al padre!

CANCELLIERE Dieci!

GIOVANNA Dieci anni di amnistia.

FERDINANDO Lo do a quattro che arriva a quindici!

DUE DEL CORO (*accettano la scommessa*) A me, a me...

PRIMA ANCELLA (*entrando*) ... E ha lo stesso sorriso identico del nonno! Il nostro benamato Re Ferdinando.

CORO Evviva!

CANCELLIERE Tredici!

SECONDO ACCUSATORE Tredici!

COLOMBO Tredici anni di amnistia!

FERDINANDO Lo do a sei!

SECONDO ACCUSATORE (*accettando*) Sei.

FERDINANDO Va bene!

ARALDI (*entrando in scena*) Evviva, evviva! La nostra principessa Eleonora si è fidanzata con Filippo di Fiandra!

CORO Evviva!

COLOMBO (*a Giovanna*) A quanto vien via la Fiandra?

CANCELLIERE Quindici.

FERDINANDO Ho vinto!

COLOMBO Quindici anni di amnistia. Questo sì che è un bel colpo!

GIUDICE Eleonora aspetta già un bambino.

SECONDO ACCUSATORE Ma non sono ancora sposati!

GIOVANNA Nascerà settimino.

COLOMBO Bene, bene... (*Al cancelliere*) Com'è la situazione?

GIUDICE (*consultando il prontuario che ha in mano Re Ferdinando*) Beh, anche se verrete condannato, vi farete soltanto... togliendo gli anni di amnistia... (*Al cancelliere*) Qual è il risultato?

CANCELLIERE Ventisette!

GIUDICE Ventisette anni di galera.

COLOMBO Ah, ah, ventisette anni soltanto? È una pacchia!

FERDINANDO (*alzandosi*) Beh, mi dispiace per la bella compagnia e per il bel gioco, ma il dovere mi chiama!

ARALDI Evviva, evviva! La Spagna ha dichiarato guerra alla Francia!

CORO A morte, a morte! Il franco è l'infedel! Sì!

ARALDI (*arrivati al limite della scena, rientrano subito*) Vittoria, vittoria! Il franco è caduto, fuggito... (*Escono con Ferdinando*).

GIOVANNA Evviva! Evviva! La Spagna è libera, è libera!

COLOMBO Macché libera!? Che avete capito, principessa, di che Spagna state parlando?

GIOVANNA Ah, non è... Eh, già, è vero, non può essere quel Franco: siamo nei primi anni del Cinquecento... (*Tra sé*) Sono proprio pazza... Però che peccato, eh! Comunque, Colombo, avreste dovuto scontare novantasette anni di prigione; invece ne avete totalizzati centosette di amnistia: hai ancora dieci anni di vantaggio!

COLOMBO Quindi, anche se mi condannaste...

FONSECA E noi saremmo stati qui a sgolarci per niente!

COLOMBO No, perché per niente? Perché demoralizzarsi subito! Abbiamo qui il prontuario scritto, consultiamolo! (*Toglie il prontuario dalle mani del secondo cancelliere e legge cose incomprensibili*) Ecco qui: dieci. (*Leggendo*) Nel caso io fossi in vantaggio di dieci anni... (*Continua a leggere senza far capire una parola, e conclude la sua lettura dando uno schiaffo a Fonseca*) Adesso siamo pari. E ora sapete che cosa vi dico? Tenetevi pure i vostri titoli di viceré, le prebende, le percentuali. Datemi un catorcio di nave, che me ne torno nelle Indie e non mi vedrete mai più.

ARALDI (*rientrando, sempre con i tamburi*) Colombo è partito. Di lui più nessuno ha parlato. Un anno... due anni... tre anni... quattr'anni son passati. Per mare ha navigato. È tornato, ma è un nome dimenticato.

Durante la battuta degli araldi un grande stendardo è portato in scena da due servi per consentire il cambiamento del palco di morte in caravella. Sul proscenio restano Fonseca e il secondo accusatore.

FONSECA Colombo? Ho conosciuto un certo Colombo nell'undici. Aveva la zeppola.

SECONDO ACCUSATORE La zeppola?

FONSECA Sì, parlava cozi, con l'ezze.

SECONDO ACCUSATORE Ma no, non è lui!

FONSECA Avete ragione. Aveva una sorella con la zeppola.

SECONDO ACCUSATORE Ma no, non aveva sorelle!

FONSECA Ma, allora, questa zeppola chi ce l'aveva?

SECONDO ACCUSATORE (*esasperato*) Ma, non so! Quello di cui parlo io è l'ammiraglio, l'ex viceré, ricordate?

FONSECA Ammiraglio con la zeppola? Ah, sì! Quel furbacchione che non siamo riusciti a incriminare in quel processo...

SECONDO ACCUSATORE Sì, lui.

FONSECA Ma aveva la zeppola?

SECONDO ACCUSATORE Può darsi. Comunque, stavolta non se la caverà; non ci sarà né furbizia, né amnistie eventuali a salvarlo.

FONSECA Ho capito: politica.

SECONDO ACCUSATORE No, stregoneria.

FONSECA Non dite sciocchezze! Non permetto che si facciano maldicenze gratuite. Le avete le prove, i testimoni?

SECONDO ACCUSATORE Le prove? I testimoni? (*Indicando in quinta da dove stanno entrando i due araldi*) Eccoli!

FONSECA Con la zeppola?

ARALDI Il 9 maggio 1502, in seguito al perdono del Re e per intercessione della Regina Isabella, pur se spogliato di quasi tutti i diritti sulle scoperte da lui effettuate, Colombo parte per il suo quarto e ultimo viaggio.

SECONDO ACCUSATORE Gli è stato tassativamente vietato di entrare nei porti delle colonie.

ALTRO PERSONAGGIO Se vuole approdare deve cercarsi da sé i porti, nelle nuove terre che scoprirà.

SECONDO ACCUSATORE Se le scoprirà.

ARALDI Ma giunto nelle Antille...

SECONDO ACCUSATORE Contravvenendo agli ordini...

ARALDI Chiede di entrare nel porto di Ispaniola...

SECONDO ACCUSATORE Col pretesto di voler riparare da una imminente tempesta in arrivo.

ARALDI Gli andò incontro il vice adelantado.

Nel frattempo il palco è stato trasformato nuovamente in nave. Colombo e alcuni marinai sono intenti alle manovre, con loro è il vice adelantado. Colpo di gong.

VICE ADELANTADO Su, su, Colombo, non facciamo troppo i furbi! Dov'è sta tempesta? Da dove la vedi arrivare? Mi hai preso per scemo? C'è il cielo

senza manco una nuvola, il mare che è un olio...

COLOMBO Appunto perché è un olio: guarda sul fondo.

VICE ADELANTADO Beh, è limpido. Che altro?

COLOMBO Guarda, non t'accorgi che non c'è manco un pesce, né un granchio, niente... S'è svuotato!

VICE ADELANTADO Beh, che vuol dire? Saranno in vacanza.

COLOMBO Già, in vacanza! Perché fra un'ora, due al massimo, qui e a dieci miglia tutt'intorno vedrai l'acqua bollire, vedrai piovere dal sotto in su!

VICE ADELANTADO Ma fammi il piacere!

COLOMBO Guarda quegli uccelli, guarda come scappano. (*Si porta la mano all'occhio*) Rieccolo, quello sozzone di prima.

VICE ADELANTADO Macché, quelli trasmigrano. È la stagione. Ah, ah! Sai cosa ti dico, Cristoforo? Che sei una gran sagoma: un pirata come te che si mette a cacciar frottole così scoperte, e tutto pur di riuscire a entrare nel porto! A che scopo?

COLOMBO Ma non sono frottole.

VICE ADELANTADO No, non insistere. Scusa, ma adesso bisogna che ti dica arrangiati. Devo tornare a terra.

COLOMBO Che vai a fare a terra? (*Alludendo all'enorme copricapo del vice adelantado*) In cerca di funghi giganti per poi cacciarteli bene in testa a mo' di cappello?

PRIMO MARINAIO (*gridando verso prua*) Attracca la scialuppa del Regidor.

VICE ADELANTADO Scusami, eh, ma fra un quarto c'è la flotta che parte, e io devo star là.

COLOMBO (*accompagnandolo verso la fiancata*) Che flotta?

VICE ADELANTADO Quella che riporta a casa tutti i tuoi più cari amici, tutti quelli che t'hanno buttato a mare: Bobadilla, Roldán, Feziegueres, Xanias...

COLOMBO Accidenti, che schieramento di puzzoni!

VICE ADELANTADO Già, ed evidentemente nessuno di loro vede l'uragano che tu dici, altrimenti non salperebbero così tranquilli.

COLOMBO Ad ogni modo, non è detto che non ci ripensino, e che decidano di non partire più.

PRIMO MARINAIO No, ammirante, guardate: la flotta esce adesso dal porto.

VICE ADELANTADO Impossibile! Per la miseria, ma a che quarto siamo?

QUARTO MARINAIO Al sesto, signore.

VICE ADELANTADO Allora sono in ritardo io. Cristoforo, m'hai fatto perdere

un sacco di tempo, tu e le tue chiacchiere! Bella figura! Manco li ho salutati...

COLOMBO Manderai tanti fiori alle loro vedove. Ma, dico? Son dei marinai, quelli? Disgraziati! Son più ciechi di una talpa con la cataratta.

VICE ADELANTADO E perché te la prendi tanto? Se sei tanto sicuro del tuo uragano, dovresti fregarti le mani, mi pare.

COLOMBO Infatti, vedi, è proprio quello che sto facendo.

VICE ADELANTADO Ah, ah! Buona questa.

COLOMBO Non ridere, non ridere, perché non ti sembrerà tanto buona tra poco. Vieni un po' qua a vedere. (*Di colpo si mette a urlare*) Tutti pronti per armar la grandana!

VICE ADELANTADO Ma che fai?

COLOMBO Fuori con il trinchetto e la mezzana! Su con il randone!

VICE ADELANTADO La mia barca.

COLOMBO Via tutti insieme... Issaaa! Pronti a prendere il vento di terra! Su con l'ormeggio! Taglia, taglia, taglia... che arriva!

Gente che corre, che sale su scale, che tira funi, uno con la scure taglia l'ormeggio.

VICE ADELANTADO Ehi, ma che fai? Torna indietro! Aspetta: fammi scendere, prima!

COLOMBO Non c'è tempo. Ormai è tardi.

VICE ADELANTADO Ma che tardi! Ti ordino...

COLOMBO E che ordini? Guarda un po' verso levante, e fatti il segno della croce.

VICE ADELANTADO Oh, madre mia! Che è quella striscia che viene avanti?

COLOMBO Onde, caro, onde alte come tre navi, una sull'altra.

VICE ADELANTADO È l'uragano?!

VOCI Ecco il vento.

COLOMBO Serra la grande... E via, via così...

Tutti mimano un altalenare lento e teso. In una gran tensione come se il vento stesse per strappare ogni cosa dalla nave.

VICE ADELANTADO Accidenti, sembra di volare! Frastuono delle onde, cigolii e fischiare del vento.

COLOMBO Tenetevi abbracciati... agli alberi.

In proscenio viene fatta scorrere una striscia di seta azzurra larga circa due metri e lunga tanto da coprire l'intero boccascena a terra. La striscia è agitata da dentro le quinte così da creare l'immagine di cavalloni che si susseguono.

VICE ADELANTADO Ma dove andiamo! Colombo?

COLOMBO Non vedi? Cerchiamo di sfuggire a quel cataclisma. Quegli imbecilli, invece, guarda, ci vanno proprio in mezzo.

VICE ADELANTADO Poveracci, non se ne salverà nessuno!

COLOMBO Ma chi è quel disgraziato che comanda la flotta? Calano le vele! Bravi! Così il vento, invece di farli risalire, li schiaccerà.

VICE ADELANTADO Che macello! Ma quella è l'ammiraglia! S'è capovolta!

PRIMO MARINAIO Che scontro! Tre navi squarciate...

QUARTO MARINAIO E quelle, quelle due capovolte...

PRIMO MARINAIO Macché due, son tre...

QUARTO MARINAIO Una va a picco!

PRIMO MARINAIO Quattro!

COLOMBO Sì, sì, è un bello spettacolo! Ma non state a perdere tempo, che fra poco toccherà anche a noi! Tira fuori tutte le ancore di riserva. Quante ne abbiamo?

PRIMO MARINAIO Quattro!

COLOMBO Bene, allora buttale giù tutte e quattro!

PRIMO MARINAIO Senza calare le vele? Strapperemo tutto!

COLOMBO Non ti impicciare. Dobbiamo fare come l'aquilone.

VICE ADELANTADO Come sarebbe a dire l'aquilone?

COLOMBO Ma sì, quell'aggeggio di carta che i bambini mandano in aria controvento trattenendolo a terra con un filo. Ebbene, le ancore ci tratterranno proprio come un aquilone... se le vele non partiranno alla prima folata!

PRIMO MARINAIO Le ancore sono buttate! Diamo corda?

COLOMBO Tutta la cima, e fermate!

PRIMO MARINAIO È fermata. Attenti al botto! E Dio ci salvi!

Grande urtone. Tutti vengono scaraventati qua e là. Poi la nave, come d'incanto, smette di rollare.

VICE ADELANTADO Che è successo? Com'è che siamo così fermi e non rolla più?

COLOMBO Guardate: ha tenuto! L'ancora ha tenuto! Guarda, guarda come affiora lo scafo! Vedi? Pesca pochissimo!

SECONDO MARINAIO Che strano! Ci si può anche muovere, adesso.

QUARTO MARINAIO Pare di stare sospesi... e di volare.

COLOMBO Infatti siamo sospesi, sospesi come un grande aquilone, e fin che resiste...

Altro scossone.

TERZO MARINAIO L'onda... l'onda grande arriva!

La striscia azzurra viene letteralmente sbandierata fino a farle raggiungere nello slancio i quattro o cinque metri dal suolo.

COLOMBO Esagerata! Aiuto!

Tutti vengono scaraventati fuori dalla nave, meno uno.

TERZO MARINAIO C'è nessuno?

TUTTI (*fanno capolino da dietro la nave*) È passata?

TERZO MARINAIO Sì.

TUTTI (*rimontando sulla nave*) Ah, meno male.

COLOMBO Guarda un po' se affiora ancora lo scafo!

VICE ADELANTADO Sì, affiora. L'aquilone funziona sempre.

La striscia di seta viene mossa con minor violenza.

SECONDO MARINAIO Salvi, siamo salvi! Guardate: le onde si sono dimezzate e il vento è calato di colpo.

TERZO MARINAIO Siamo salvi! Comincia a vedersi di nuovo l'orizzonte.

VICE ADELANTADO Nessuna di quelle venti navi s'è salvata! Tutti morti.

COLOMBO Che ti dicevo io? Sei tu che non mi volevi ascoltare.

VICE ADELANTADO Sai che ti dico, Cristoforo? Che mi fai paura! M'hai salvato la vita, ma mi fa paura il modo con cui ci sei riuscito. Sa di stregoneria.

COLOMBO E invece è solo intelligenza. Sempre le cose nuove fan paura agli stupidi; e ora qui tutti insieme, in ginocchio: ringraziate il Padreterno per l'ingegno che lui, per vostra fortuna, ha voluto dare a me.

CORO (*cantando*) Laudamus, domine,...

SECONDO ACCUSATORE Siete convinti, ora? È uno stregone. Avete visto la fine di quelle venti navi? Mi pare ce ne sia abbastanza per incriminarlo. I fatti dimostrano che Colombo...

FONSECA Ma non dite stupidaggini! I fatti dimostrano che è il più grande marinaio che mai abbia avuto il mondo. (*Dal fondo entra Colombo, zoppo e sciancato, appoggiandosi a una stampella*) E guardate il mondo come l'ha ridotto! E voi vorreste pure incriminarlo? Chiudiamola con questa storia!

COLOMBO (*in proscenio*) La storia è chiusa. Eccomi qui ridotto a una scamorza. Negli ultimi viaggi mi son beccato tutte le malattie di moda laggiù, comprese quelle delle scimmie e dei pappagalli. Sono andato un sacco di volte a bussare alla porta del Re, e non sono stato preso a calci nel sedere anche dal nano di corte per il solo fatto che, poveraccio, lui non ci arrivava. Ma la colpa è mia. Avevo cominciato così bene; ma poi, un po' per la carogneria degli altri, un po' per voler fare anch'io il furbo, sicuro, anch'io il furbo, in un mondo di tutti furbi, pur d'ottenere anch'io la mia poltrona, una poltroncina in mezzo alle poltrone dei maggiorenti... Ah, ah, quei maggiorenti che, appena hanno avuto bisogno della mia poltroncina per appoggiarci un piede, trac, mi hanno fatto ruzzolare laggiù, in mezzo a quei poveri cristi dai quali ero risalito... Non mi sono mai lasciato prendere dallo scoraggiamento, dal timore; ho sempre avuto speranza nella bontà, fiducia nel perdono dei maggiorenti, ed eccomi qua ad aspettare ancora quel perdono, ridotto un'altra volta alla deriva... E non mi resta altro che tirare le conclusioni, non fosse altro che le conclusioni...

BOIA Eh, no, eh no! Qui stiamo andando fuori orario con sta rappresentazione.

L'attore condannato si spoglia all'istante del personaggio Colombo.

CONDANNATO (*con voce strozzata*) Mi ero dimenticato...

BOIA Avanti, taglia e monta su.

CONDANNATO Aspetta. (*Rivolto alla donna che sappiamo*) Che c'è per me?

DONNA Guarda, ormai è inutile che ti faccia la canzonetta. Purtroppo, non

c'è niente da fare. Han detto di no!

BOIA Beh, ci muoviamo? (*Indicando il condannato che si è messo a saltellare come impazzito per la scena*) Ma dove va, quello?

CONDANNATO (*ride sgangheratamente*) Ah, ah!... E io che me ne stavo qui ad aspettare l'arrivo dei nostri, e solo adesso mi rendo conto che i nostri siamo noi, noi! Ma certo! E che se rimaniamo sempre qui seduti tranquilli, abbioccati, ad aspettare che arrivi qualcuno a salvarci, a tirarci fuori, ci incasteranno sempre!

BOIA Bravo! E adesso che ti sei riempito la testa di bei concetti, ti spiace salire quassù che te la devo staccare?

CONDANNATO Subito, ma prima lasciami fare un'ultima considerazione su Colombo.

BOIA Basta con la considerazione! Basta!

CONDANNATO Almeno cantata!

BOIA Ah, beh, cantata sì.

Tutti gli attori si dispongono come all'inizio dello spettacolo, alcuni con gli abiti dei personaggi che hanno ultimamente interpretato, altri con i mantelli, i cappucci e le maschere grottesche dell'Inquisizione. Cantano in coro.

Di certo non s'è mai visto
più grande marinaio
del nostro Colombo
da quando c'è il mondo.
Eppure era Colombo
un candido piccione
truccato da falco,
vestito da dritto.
Sul mare gran capitano, in terra cortigiano,
per essere furbo
giocava con i potenti, che, alla sua prima svista,
te l'hanno incastrato.
E poi te l'han trasformato,
lui così furbo e scafato,
in povero cristo,
com'era previsto.
Chi sta dalla parte del più potente

non sempre ha il vantaggio maggiore.
Se tu non sei prete non basta sembrare,
non basta in latino cantare.
Infatti il vero furbo è sempre l'uomo onesto,
non l'opportunist.
È l'uom che a tutti i costi
sta sempre e sol dalla parte
dei poveri cristi, degli uomini giusti.

Mentre il coro canta le ultime strofe, l'attore viene portato sul palco, legato e fatto inginocchiare davanti a un grosso ceppo. Il boia alza la mannaia. Tutti si inginocchiano. Buio. Durante il buio s'ode un grido della folla. Luce: appare sul ceppo la testa mozzata del condannato. Il condannato, privo della testa, è in piedi vicino al ceppo e tiene una mano sulla propria testa mozzata. Il trucco c'è e lo si può intuire. Cala la tela.

SETTIMO: RUBA UN PO' MENO

... a Franca

Elenco dei personaggi

Quattro becchini

Enea

Direttore del cimitero

Commercialista feretrofobo

Moglie del feretrofobo

Battona

Commissario

Due agenti

Due altre battone

Ladro

Guardiano

Moglie del guardiano

Due suore

Cinque pazzi

Professore pazzo

Madre superiora

Ricattato

Giudice

Eccellenza

PRIMO TEMPO

Magazzino di un deposito bare del Comune: un ambiente tutto archetti neoromanici. Bare grezze ammucchiate un po' dappertutto; un carro funebre sgangherato, aperto sui quattro lati; un carrello per il trasbordo delle bare; un tubo di scarico che parte da una colonna e si interrompe spezzato a tre quarti dal soffitto. Da un lato entrano quattro becchini con una bara tenuta a braccia alte sopra la testa. Per passare sotto lo stipite del cancello, sono costretti a camminare piegati sulle ginocchia alla maniera dei danzatori russi. Depongono la bara sul catafalco al centro della scena, concludendo la canzone che avevano iniziata al loro apparire:

Un gran bel mazzo di crisantemi
per compleanno donato le ho;
la mia morosa è un poco smorfiosa:
che fo il becchino non le dirò.
Un gran bel mazzo di crisantemi
per compleanno donato le ho.
Sta disgraziata m'ha dato un pugno:
pensier gentile, gradisce no.

PRIMO BECCHINO Piano, che mica c'è dentro un cadavere per sbatterla a sto modo!... (*Chiama*) Enea! (*Riprendendo il tono normale*) Tirate fuori la roba: intanto io vado a vedere dov'è.

Estraggono dalla bara bottiglie, fondine, gavette e una tovaglia colorata che vanno a distendere sul catafalco.

SECONDO BECCHINO Sentite: d'accordo che io sono nuovo dell'ambiente, ma non c'era un posto un po' più allegro per andare a mangiare?

TERZO BECCHINO Più allegro? Quando conoscerai Enea, mi dirai se non è un

posto allegro!

QUARTO BECCHINO (*ad alta voce*) Enea!... Eccola laggiù sta matta: sta dando acqua ai fiori di ferro. Valla a chiamare!

Il primo becchino esce sul fondo.

SECONDO BECCHINO Ma è una donna?

TERZO BECCHINO Già, l'unica donna becchino del mondo... Una donna speciale, però: vedrai che spasso!

SECONDO BECCHINO E si chiama Enea?

TERZO BECCHINO Eh sì, suo padre è andato giù a piedi giunti: «Tutti i nomi che finiscono per «a» sono femminili», ha pensato; quindi Enea non poteva che essere un nome di donna.

SECONDO BECCHINO Ah, ah, che testa! Ma come c'è arrivata qua?

QUARTO BECCHINO C'è nata.

TERZO BECCHINO È la figlia di un becchino, o meglio del guardiano del camposanto, uno che beveva come un annegato. Per riuscire a superare il fatto macabro dell'ambiente si è messa a bere pure lei.

QUARTO BECCHINO Dovevi vederli: ciucchi tutti e due dalla mattina alla sera.

TERZO BECCHINO Poi lui è morto e lei ha preso il posto del padre; anche come bevitrice, s'intende.

QUARTO BECCHINO Ma il bello è che non beve solo vino, ma anche le storie, le più grosse che le racconti...

Portano due bare all'altezza del catafalco imbandito: serviranno da panche.

TERZO BECCHINO L'abbiamo convinta di essere una grande medium, e la facciamo parlare con i morti: tu tu tutut, e lei che si mette a conversare con l'aldilà, come fosse al telefono! «Pronto?... Con chi parlo?...», e uno da dentro il tubo di scarico: «Parli con li mortacci!», e lei tranquilla che va avanti: «Scusi, mortacci, vorrei parlare eccetera, eccetera». Non ti dico, noi, piegati in due...

Tutti ridono.

SECONDO BECCHINO Ah, ah! «Scusi, mortacci...»

Nell'eccitazione divertita della scena, il secondo becchino urta coi polpacci una cassa, perde l'equilibrio e cade all'indietro finendo disteso nella bara vuota. I compagni, infervorati nel racconto, di nulla si avvedono. Uno di essi, anzi, lascia cadere il coperchio sulla bara appena occupata. Mentre il racconto procede, i becchini incominciano a rendersi conto con preoccupato stupore della misteriosa sparizione del loro interlocutore.

QUARTO BECCHINO Ma il più bello scherzo glielo stiamo preparando proprio in questi giorni: le abbiamo fatto credere che il Comune ha in progetto di far sgomberare il camposanto e di trasportarlo a dodici chilometri fuori città.

SECONDO BECCHINO (*alzando di scatto il coperchio della bara come in una improvvisa resuscitazione*) Ah, ah!... Tombe e tutto?

TERZO BECCHINO Sicuro, in quanto l'intera area verrebbe adibita a verde pubblico! Parco, laghetti, giardino zoologico. (*Accenna all'ingresso*) Ma stai buono, che arriva...

Entra la becchina. Indossa la stessa divisa dei compagni e il tipico berretto a visiera che le nasconde i capelli: calza degli stivaloni di gomma che la costringono a camminare come il gatto delle sette leghe. Scaraventa annaffiatoio, pala, rastrello. Butta in terra il berretto e prende a calci tutto ciò che le capita a tiro. Toglie i fiori dall'annaffiatoio e li va a mettere in un secchio appeso al carro.

ENEA Porcaccia la miseriaccia, sti balordi faccia di palta!

TERZO BECCHINO Ehi, che ti prende?

PRIMO BECCHINO Stavo raccontandole del discorso che ha tenuto il sindaco a proposito dello sgombero del camposanto...

ENEA Potevate dirmelo che ci venivo anch'io in Comune... Glielo facevo vedere io al sindaco: gliene dicevo quattro! (*Accenna ad andarsene con l'annaffiatoio*).

PRIMO BECCHINO Brava, così ti mettevano dentro. Stai qui buona, adesso, e calmati: beviamoci su. Oh, conosci Armando? È uno dei nuovi.

ENEA Piacere.

SECONDO BECCHINO Piacere.

ENEA Ma cosa li assumono a fare se poi, tanto, sbaraccano tutto quanto?! (*Inclina distrattamente l'annaffiatoio: un getto d'acqua annaffia i piedi di*

Armando, secondo becchino).

SECONDO BECCHINO (*gridando*) L'acqua!

ENEA Scusa.

TERZO BECCHINO Beh, forse è proprio per sbaraccare, sai: dover buttare all'aria tutte ste tombe...

QUARTO BECCHINO Io, già, mi domando se hanno pensato al bello spettacolo che ne salterà fuori.

TERZO BECCHINO Ma tu, te le vedi le migliaia di salme che attraversano la città giorno e notte, giorno e notte, per mesi e mesi?

PRIMO BECCHINO Ah, per questo, hanno già risolto: fanno un cadaverodotto.

ENEA Un che?

PRIMO BECCHINO Un cadaverodotto! (*Mima con gesti appropriati le azioni della battuta che segue*) Un gran tubo di un metro di diametro: un sistema sul tipo, in grande, di quelli per la posta pneumatica. Ti infilano la salma in una specie di siluro, il siluro viene infilato a sua volta nel tubo, che, da qui, va fino al nuovo camposanto periferico, e plaff... fuori uno!... fiiiiitt, il tempo di un requiem, e, patatràc, a destinazione, già dentro al suo loculo, sistemato!

ENEA (*stravolta*) Oh!

TERZO BECCHINO (*smaccato*) In America lo usano già da anni.

ENEA In America?

TERZO BECCHINO Sì!

ENEA (*schifata*) Ecco, in questi casi io capisco quelli che votano per il comunismo. Andiamo, il cadaverodotto!

PRIMO BECCHINO (*ballista sadico*) Già, ma tu non sai la cosa più importante: che il cadaverodotto rimarrà in funzione anche dopo, per i funerali!

ENEA Sei sicuro?

PRIMO BECCHINO (*rincarando senza tregua*) Eh sì, capirai: diciotto chilometri di strada per arrivare laggiù, sarebbe un viaggio eccessivo. Così, invece: tutti in cadaverodotto! Nel primo siluro la salma: fuori uno! (*Ruota la testa di scatto quasi ad accompagnare il passaggio rombante del siluro funebre*) Gnialaoo! Nel secondo la vedova: fuori due! (*Come sopra*) Gnialaoo! E nel terzo il prete con i due chierichetti: fuori tre! (*imita il sibilo del siluro terminando in un salmo*) Gnialaooagnus Dei qui tollis peccata mundi, ploch! E per finire, un siluro cumulativo con parenti... (*I becchini ripetono in coro gesti e miagolii del primo becchino come spettatori al passaggio di una corsa automobilistica*) Amici...

I BECCHINI (*in coro*) Gnialao!

PRIMO BECCHINO E le solite due beghine...

I BECCHINI (*in coro*) Gnialo, gnialo!

PRIMO BECCHINO Che nessuno sa da dove vengano.

SECONDO BECCHINO Che schifo! E noi che ci staremmo a fare, allora?

TERZO BECCHINO (*demagogo*) Noi ci sbatteranno fuori tutti e al nostro posto metteranno dei tecnici, con camice bianco, penna stilografica al taschino...

SECONDO BECCHINO Porco qui, porco là! Hai ragione tu a sacramentare a quel modo. Bisognerebbe andare in piazza con dei cartelli...

ENEA Ah, no! Mi dispiace, ma io sono contro le piazzate. E ti dirò che, se le autorità hanno deciso così, vuol dire che è bene fare così. In fondo, lo fanno per guadagnare del verde per il pubblico, quindi...

TERZO BECCHINO Come si vede che non capisci un tubo... Come diceva quel tale: c'è del marcio in Danimarca!

ENEA Del marcio in Danimarca?

TERZO BECCHINO (*con atteggiamento da tribuno*) L'affare non lo fa il pubblico, ma un gruppo di speculatori associati, che hanno comperato in blocco tutte quante le costruzioni, le case che circondano il cimitero.

QUARTO BECCHINO (*spalla del tribuno*) Tutte case che sono ovviamente deprezzate dal fatto che, chi ci si affaccia, si trova ad ammirare un bel panorama di tombe.

PRIMO BECCHINO (*spalla della spalla*) Eh già: quindi tutta roba venuta via per una stupidaggine, un miliardo o poco più. E che quando, al cimitero, sarà sostituito il più bel parco della città con alberi, laghetti...

QUARTO BECCHINO (*raccoglie le ultime briciole*) Scimmie, leoni, ippopotami...

ENEA Anche l'ippopotamo?!

PRIMO BECCHINO Sì, sì, anche.

ENEA Oh, mamma!

PRIMO BECCHINO Ebbene, mi sai dire a quanto salirà di valore?

TERZO BECCHINO Eh, c'è del marcio in Danimarca...

PRIMO BECCHINO Avanti, di' una cifra a caso... Avanti, esagera!

ENEA (*buttando là*) Mah, due miliardi?!

PRIMO BECCHINO (*scuote la testa*) Otto miliardi! Hai capito? Sette miliardi di guadagno. E poi dicono che il sette è un numero che porta male.

ENEA Che marcio che c'è in Danimarca!

SECONDO BECCHINO (*fingendo enorme indignazione*) Schifosi maledetti! È

chiaro che sono stati loro ad ungere qualche assessore perché presentasse il progetto di sgombero.

ENEA Beh, che c'è di male: se uno compera una cosa, ha il diritto di cercare di valorizzarla! Siamo in un paese democratico, mi pare!

TERZO BECCHINO Ah, la chiami democrazia speculare sulle tombe dei morti, comperare quattrocento tombe in blocco, pari ad un'area di circa ventimila metri quadri, come hanno fatto quelli?

SECONDO BECCHINO Ventimila? (*Gli fa cenno di non esagerare*).

ENEA Ventimila! Per farne che?

TERZO BECCHINO (*chiedendo aiuto al primo becchino*) Per farne che?

PRIMO BECCHINO (*rivolto ad Enea*) Ma come, non conosci la legge 143 QR sull'esproprio?

ENEA La legge 143 QR? (*Ci pensa un po' su*) Mi sfugge. Che dice la 143 QR?

PRIMO BECCHINO (*inventando*) Dice: «In caso di esproprio di area privata...»

QUARTO BECCHINO E nel nostro caso le quattrocento tombe sono proprietà privata...

PRIMO BECCHINO «Area da trasformare in verde pubblico, i proprietari dell'area stessa possono ritenersi esentati da esproprio qualora, lo spazio suddetto, venga adibito a costruzione di ospedali o cliniche in genere...»

QUARTO BECCHINO Hai capito? Cliniche in genere!

TERZO BECCHINO Il tutto nel bel mezzo del più bel parco della città!

QUARTO BECCHINO Scimmie, leoni, ippopotami.

ENEA Beh, sì, per gli ippopotami ti do ragione... Così grassi, sempre bagnati, fanno schifo anche a me.

TERZO BECCHINO E questa sta a pensare agli ippopotami! Quelli guadagnano miliardi, commerciano in cadaveri!

ENEA Commerciano in che?

TERZO BECCHINO Ma dico, dove hai gli occhi tu! Quelle tombe, nel reparto centrale laggiù, sono occupate o no?

ENEA Sì, sono occupate: e allora?

TERZO BECCHINO E dal momento che sono di una società privata, dove credi se li siano procurati i cadaveri per riempire ste tombe?

ENEA Dove se li sono procurati?

PRIMO BECCHINO Beh, se li sono comperati.

ENEA Comperati?! Ma dove?

TERZO BECCHINO All'estero, roba di contrabbando... Jugoslavia, per esempio,

in cambio di radioline giapponesi.

Gli altri becchini fanno sforzi evidenti per non scoppiare a riderle in faccia.

ENEAS Ma tu guarda! Allora, quella salma che c'è di là in camera ardente e che è capitata qui, dicevano, per dis...

PRIMO BECCHINO Per disguido burocratico.

ENEAS Sì, dico, invece non è vero niente, è una salma jugoslava!

TERZO BECCHINO Oh, brava, l'hai capita finalmente!

Le risate mal trattenute dei becchini si trasformano in strani mugolii.

ENEAS Eh beh, non sono mica scema. Però, che razza di balordi!

PRIMO BECCHINO No, loro sono furbi. Balordi rimbambiti siamo noi, che stiamo qui abbioccati a guardare.

QUARTO BECCHINO E ci lasciamo licenziare.

ENEAS Beh, ma cosa vorresti fare?

TERZO BECCHINO Ah, già, cosa vorresti fare? Sentila, lei, che parla, perché tanto casca sempre in piedi!

ENEAS Come casco in piedi?

TERZO BECCHINO Andiamo, sei una donna... e per di più, lasciatelo dire...

ENEAS Per di più, cosa?

TERZO BECCHINO Te lo lasci dire?

ENEAS Sì, sì, me lo lascio...

TERZO BECCHINO Beh, se io fossi una donna come te, con il tuo temperamento, la tua carica sensuale, andrei in giro con un materasso dietro la schiena.

Il primo becchino sembra stia per soffocare: mugola come un cane al quale abbiano schiacciato la coda. Enea lo guarda senza intuirne la ragione.

QUARTO BECCHINO Anch'io!

TERZO BECCHINO Farei tanti di quei soldi da riempirmici il materasso.

SECONDO BECCHINO Anch'io!

ENEAS Cos'è, cos'è sto fatto dei soldi dietro la schiena? Cosa ci si dovrebbe fare con sto materasso?

PRIMO BECCHINO Sdraiarcisi.

ENEAS Eh?

PRIMO BECCHINO Ma, dico, sei proprio dura, eh! Sdraiarsi come fanno quelle che passeggiano là in fondo, dall'altra parte della piazza.

ENEAS Dovrei fare la battona, insomma. Carini! Grazie del complimento.

PRIMO BECCHINO Dico, mica ti sarai offesa! È un consiglio, più che disinteressato.

TERZO BECCHINO Un consiglio che si dà ad una persona amica... Di più, ad una sorella!

ENEAS Ah, perché, tu saresti contento di avere una sorella che batte?

TERZO BECCHINO Mio padre quando è nata mia sorella si è messo a gridare: «Oh, finalmente una femmina! Speriamo che abbia il temperamento e che faccia fruttare ciò che la natura vorrebbe fosse donato gratis, e che la buona morale fa sì che venga venduto sottobanco».

Mugolio del primo becchino al quale gli altri fanno cenni affinché si calmi.

ENEAS Oh, ma com'era originale tuo padre!

TERZO BECCHINO Originale, ma saggio. Invece quella disgraziata ha voluto studiare da maestra... *(Il primo becchino sbotta in una risata acuta e singhiozzante del tutto simile al chiocciare di una gallina al suo primo uovo)* Si è sposata e ha avuto tre figli, tutti dal marito. Poverino, mio padre c'è morto di crepacuore!

Il primo becchino continua nel suo assurdo chiocciare.

ENEAS e TERZO BECCHINO *(guardando verso il primo becchino, risentiti)* Oh, che hai?

PRIMO BECCHINO *(che ormai non riesce più a trattenersi)* Cocococo! *(Si guarda in giro, apre una cassa ed estrae una gallina viva e vispa: se ne va – mette in quinta la gallina – e rientra subito con un uovo che si beve con aggiunta di sale).*

ENEAS Beh, mi dispiace, ma tuo padre era un po' matto. Voler far cadere una figlia così in basso...

PRIMO BECCHINO *(ormai calmato)* Ecco il luogo comune dei pitocchi! No, cara: per una donna la prostituzione, come diceva Eraclito, è il salire verso l'alto, è il primo gradino verso l'emancipazione.

ENEAS Oh, questa poi!

PRIMO BECCHINO Sentiamo un po': l'uomo non è forse superiore alla donna, proprio perché la mantiene?

ENEA Beh, sì. E allora?...

PRIMO BECCHINO Allora, ecco che tutte le battone mantengono il proprio uomo: l'unico caso di superiorità della donna sull'uomo.

SECONDO BECCHINO Un uomo che si è scelto da sola.

QUARTO BECCHINO E che vive grazie a lei.

PRIMO BECCHINO L'unico caso di vera emancipazione, primo traguardo verso la eguaglianza sociale dei sessi.

TERZO BECCHINO Come dice giustamente la loro canzone.

ENEA La canzone di chi?

TERZO BECCHINO Delle battone!

ENEA Le battone hanno una canzone?

PRIMO BECCHINO Come no? È un vero inno di battaglia. Non la conosci?

ENEA Io no.

TERZO BECCHINO Beh, vieni qui che te la cantiamo.

I quattro becchini salgono sul carro che, per l'occasione, si trasforma in teatrino da caffè concerto: ognuno si mette sulla faccia una maschera carnevalesca da donna, e, sgambettando alla maniera delle ballerine da avanspettacolo, cantano:

Le prime donne che dai Crociati
in Palestina furono sbarcate
eravamo noi, noi svergognate
le prime vere femmine crociate.
Nel Nuovo Mondo fummo in quaranta
le prime donne della Spagna santa:
prima dei preti noi fummo sbarcate
ed ai cacicchi poi fummo vendute.
Noi siamo il faro di civiltà,
le vere dame di carità:
vendiamo amore che non ha prezzo
di sottobanco e a sottoprezzo.
Quando nel tempo, ormai passato,
in case chiuse si faceva peccato,
il nostro amore ci venìa tassato

e circa un terzo si prende lo Stato:
con questi soldi, han calcolato,
si son pagati 'na corazzata,
'na corazzata e un incrociatore
che ancora oggi se ne va sul mare,
tutto pagato col nostro amore
trenta per cento del nostro amore.
Se pensi poi che i marinai
la quindicina con noi l'hanno spesa,
e che noi di nuovo l'abbiamo resa
per un bel terzo al nostro regio Stato,
risulta chiaro che abbiam coperto
tutte le spese dell'ammiragliato,
e il nostro Stato per la sua fregata
manco una lira avrà così sborsata.
Noi siamo un faro di civiltà,
le vere dame di carità:
la patria sempre ricordar ci dovrà.
E quando passa un incrociatore
pensa che è fatto col nostro amore!

Alla fine della canzone giungono dall'esterno, o meglio, dal fondo della platea, grida e spari, riprodotti con sistema stereofonico. Il frastuono è sommerso da un continuo ululare di sirene. I becchini avanzano in proscenio dove si immagina esistano delle finestre.

ENEAS Cosa sta succedendo? Chi spara?

SECONDO BECCHINO La polizia!

TERZO BECCHINO Per la miseria, ci danno dentro forte!

PRIMO BECCHINO Ma con chi ce l'hanno?

ENEAS Forse con dei banditi.

SECONDO BECCHINO Eccoli laggiù.

ENEAS Oeuh, ma quanti! Mai visti tanti banditi in una volta sola...

TERZO BECCHINO Già, e coi cartelli in mano...

ENEAS Saranno banditi in sciopero...

PRIMO BECCHINO Guarda, stanno venendo da questa parte.

ENEAS Dico, mica penseranno di ripararsi nel camposanto? Ma che fa quello?

TERZO BECCHINO Quale?

ENEAS Quello: s'è buttato per terra... Che incosciente, vuol farsi prendere sotto a tutti i costi dalle camionette... (*Urlando*) Disgraziato! Tirati su di là! (*Con tono normale*) Meno male che ci sono i suoi amici che lo sbaraccano via. Ma guardalo che spiritoso: si fa trascinare come un sacco... (*Gridando*) Ignorante!

PRIMO BECCHINO Per forza, non vedi che l'han beccato in testa?

ENEAS Chi l'ha beccato, con che cosa?

TERZO BECCHINO Con una pallottola, non senti come sparano?

Sempre dal fondo della platea, giungono grida coperte dal crepitare dei fucili.

ENEAS Ma fa' il piacere, sparano ma son colpi a salve... tanto per spaventare...

I becchini si sono messi carponi e vanno a ripararsi dietro le bare. Enea rimane tranquillamente in piedi nel bel mezzo della scena.

TERZO BECCHINO Allora spaventano forte perché, guardane là un altro, a quello lo spavento l'ha beccato in una gamba... Poveraccio, è finito lungo disteso.

ENEAS Già, forse non sono proprio a salve. Beh, si vede che non ne hanno in dotazione!

PRIMO BECCHINO (*con evidente ironia*) Già, forse!

ENEAS Ma è loro la colpa, scusa: uno spara con quello che ha.

SECONDO BECCHINO Sì, sì, ad ogni modo potrebbero sparare in aria.

ENEAS E chi ti dice che non sparino in aria? Il fatto è che sono fucili difettosi. Tu credi di sparare in aria e invece, trac, colpisci la testa! E quegli incoscienti che fan di tutto per provocare... Vogliono la vittima ad ogni costo, vogliono... (*Salta su una bara per meglio seguire la scena*) Oeuh! Cosa ho visto!!

TERZO BECCHINO Che hai visto?

ENEAS (*mimando la descrizione del fatto*) Uno di quei fanatici che si è messo a saltare per riuscire a prendere con la testa un proiettile che passava alto...

TERZO BECCHINO Ma non dire fesserie! Ha saltato un'aiuola per non farsi mettere sotto da una camionetta...

ENEAS Sì, buona la scusa! Guardali, cosa fanno adesso! (*Rivolta ai compagni*) Attenti, tirano sassi...

Si sente uno sparo: il secchio contenente i fiori, appeso al carro, si capovolge bagnando abbondantemente il secondo becchino che stava sotto.

PRIMO BECCHINO Cos'è stato?

SECONDO BECCHINO (*cercando d'asciugarsi*) Un proiettile.

ENEA Accidenti, ma come sono difettosi sti fucili!

SECONDO BECCHINO Forse è meglio sloggiare di qui!

I tre becchini si portano sul fondo riparandosi dietro le casse e il carro.

ENEA Ma io dico: chi glielo fa fare? che vogliono?

SECONDO BECCHINO Guarda un po' se ce la fai a leggere quel cartello?

ENEA Sì. C'è scritto: «Basta con i licenziamenti, vogliamo lavoro per tutti».

Sono proprio matti: si fanno ammazzare per poter lavorare, per poi ammazzarsi di fatica quando lavorano!

SECONDO BECCHINO E voi continuate a credere che questa sia un'idiota?!

ENEA (*continuando a guardare verso la piazza*) Io proprio non li capisco...

TERZO BECCHINO Per forza: cosa vuoi capire tu della lotta di classe!

ENEA Ah, perché, quella cagnara, secondo te, sarebbe lotta di classe? Ma cosa credi tu che non legga i giornali, io? Quelli veri, quelli indipendenti! (*D'un sol fiato, come recitando una lezione*) «Essi sono una banda di scalmanati, che assalgono le forze dell'ordine che, loro malgrado, sono costrette a reagire per non soccombere alla furia devastatrice della peggior feccia nazionale!»

PRIMO BECCHINO Ah, te la sei imparata a memoria?!

ENEA Sicuro, così, tutte le volte che mi viene l'ansia sociale, mi ripeto qualcuna di queste filastrocche e ritorno felice e benpensante.

PRIMO BECCHINO Che forza!

SECONDO BECCHINO Se ne stanno andando...

ENEA Chi, gli scalmanati? (*Sale di nuovo sulla bara quasi fosse un osservatorio*) Fa' vedere... Va', come scappano! Però, che brava la polizia: ha ripulito tutto quanto! È tornato l'ordine! (*Gridando*) Bravi! Evviva la libertà!

Alle spalle della ragazza è entrato il direttore del camposanto.

DIRETTORE Disgraziata! Ma che stai facendo?!

ENEA Niente, signor direttore, inneggiavo alle forze dell'ordine.

DIRETTORE Bugiarda, ti ho sentito gridare «Evviva la libertà!» Testimoni i tuoi colleghi!

TERZO BECCHINO Sì, è vero... Gridava: «Evviva la libertà!»

I becchini cercano di ritirare, senza farsi notare dal direttore, piatti, bicchieri, ecc. accumulando il tutto dentro la tovaglia. Ogni volta che il direttore si volta lasciano cadere l'intero fagotto che rovina a terra con gran rumore. Alla fine i becchini riescono a far sparire i cocci dentro il carro funebre.

ENEA Sì, ma nel senso di libertà del governo, della forza pubblica.

DIRETTORE Ma mi vuoi far passare per imbecille? E da quando in qua esiste la libertà in un governo che permette alla forza pubblica di sparare sul pubblico?

ENEA Non esiste?

DIRETTORE Fai solo che ti abbiano sentito, e poi mi dirai se esiste o meno! Ma, certo, a voi che importa? Tanto, con chi se la prendono... Mica con una ubriacona come te... Se la prendono con i superiori. Scommetto che l'hai fatto apposta, per rovinarmi. Già, non mi hai mai potuto soffrire, tu: come quell'altro ubriacone di tuo padre, pace all'anima sua.

I becchini hanno terminato di sparcchiare: ora ritornano sui loro passi e si siedono uno appresso all'altro sul sarcofago, nell'atteggiamento compunto di scolaretti diligenti.

ENEA (*risentita*) Direttore, per piacere, lasciamo stare i morti!

DIRETTORE (*aggressivo*) No, sei tu che devi lasciarli stare i morti, perché, adesso che mi viene in mente (*si volta di scatto verso gli altri becchini che si alzano in piedi*): chi vi ha detto di portare quel morto nella camera ardente? Chi l'ha tolto dalla camera di sotto dov'era?

ENEA Ah, sta parlando del cadavere jugoslavo?

DIRETTORE Jugoslavo?!

I becchini fanno cenni ad Enea supplicandola di tacere.

ENEA (*che non capisce il senso di quei gesti*) Sì, quello contrabbandato in

cambio di radioline giapponesi. Sa...

DIRETTORE Cos'è sta storia delle radioline?!

ENEA Ma sì, per occupare le tombe... Lo saprà, no? Lo sanno tutti... Ad ogni modo, stia tranquillo che io non dico niente.

I becchini si sbracciano in una pantomima disperata.

DIRETTORE No, no, tu dici! E se mi accorgo che mi stai prendendo in giro...
(Uno dei becchini, dietro alle spalle del direttore, fa cenno ad Enea di tacere, e quando il direttore si volta improvvisamente, finge di afferrare al volo un immaginario moscone svolazzante sopra la testa del direttore, lo scaraventa a terra per poi calpestarlo. Il direttore guarda con intenzione il becchino) Che mi state prendendo in giro...

ENEA Ma chi la prende in giro? Vuole che mi inventi la legge 143 QR, sull'esproprio dei cimiteri a scopo verde pubblico, per costruirci le cliniche con tanto di piscina, scimmie, leoni... e anche l'ippopotamo? Che, già, a me fa schifo!

Il secondo becchino sta sopra una cassa dietro al direttore: anche lui fa cenni di diniego con le braccia, fino a sbilanciarsi e cadergli addosso.

DIRETTORE Ma che fai, disgraziato! *(Tornando verso Enea)* E tu, spiegati meglio!

ENEA Ma stia tranquillo, non si preoccupi. Tanto, io non parlo... Anche se ho capito benissimo che c'è di mezzo tutto un gran movimento speculativo. Andiamo, direttore! *(Gli dà di gomito)* La scusa del verde pubblico per sbaraccare il cimitero e sbatterlo a diciotto chilometri. *(Ripete in modo ancor più grottesco la pantomima imparata dal primo becchino)* E i funerali... col siluro nel cadaverodotto... plac, fuori uno... gniaaooo e il prete con i chierichetti: doomine, qui tollis... viaaa friiii: ploch!... Ehi, cosa crede lei?! Che venga giù con la piena, io, dalla montagna? Comunque stia tranquillo, signor direttore, che io non parlo... anche se ho un gran dolore. *(Atteggia il viso in una smorfia che prelude a un pianto incontenuto).*

DIRETTORE Ma che dici! Dove sono i tuoi soci? *(Tutti i becchini se ne sono andati, meno il secondo che è rimasto attonito, quasi imbalsamato, ad ascoltare gli sproloqui di Enea)* Ehi, vieni un po' qui, tu, e spiegami che dice questa. Traducimi.

SECONDO BECCHINO Volentieri, direttore. (*Allungando il collo verso la porta d'accesso*) Guardi però, che credo la stiano cercando...

DIRETTORE Chi?

SECONDO BECCHINO Una camionetta della polizia si è fermata proprio all'ingresso degli uffici. Guardi: di sicuro vorranno parlare con lei.

DIRETTORE (*disperato*) La polizia! L'avrei giurato... (*Rivolto ad Enea*) T'avranno sentito gridare: «Evviva la libertà!» Avranno pensato che li hai voluti sfottere, e adesso se la vengono a prendere con me!

ENEA Oh, ma direttore, io non sapevo! Beh, dica pure che la colpa è tutta mia, che ero ubriaca: ho qui le prove. (*Indica la bottiglia*) Anzi, quasi quasi, ci do sotto un pochetto, nel caso mi facciano l'esame del doping. (*Si versa da bere*) Vuol favorire?

DIRETTORE No! Non è sufficiente passare per ubriaca: tu devi passare per matta.

ENEA Per matta?!

DIRETTORE Sicuro. Tanto, è provato che il mestiere del becchino porta alla pazzia in una percentuale dell'ottanta per cento. Figuriamoci quello di becchina!

ENEA Ma siccome io non sono matta, mi rifiuto.

DIRETTORE Classica reazione dei matti! (*Rivolto al becchino, minacciando*) Ne sei testimone tu che è matta. Hai sentito i discorsi di poco fa, quindi...

SECONDO BECCHINO (*tentando di scantonare*) Che discorsi?

DIRETTORE Ehi, dico! Testimoni o preferisci passare per matto anche tu?

SECONDO BECCHINO No, grazie, preferisco passare per testimone.

DIRETTORE Bravo! Allora, d'accordo: quello di gridare «Evviva la libertà!» è uno sfogo inconscio che le fuoriesce al momento della crisi!

SECONDO BECCHINO Ho capito. E siccome lei adesso è in crisi, grida: «Evviva la libertà!»

DIRETTORE Bravo! (*Rivolto ad Enea*) Sentiamo tu: se qualcuno di quelli viene e ti chiede come ti chiami, tu cosa rispondi?

ENEA Evviva la libertà!

DIRETTORE Ma no! Prima devi dire nome e cognome...

ENEA Ah sì, che scema!

DIRETTORE Allora, come ti chiami?

ENEA Nome e cognome... Sì, voglio dire, Enea Angellari.

DIRETTORE E poi?

ENEA Di fu Francesco e di Maria Gallutti.

DIRETTORE No, di fu Francesco e di «Evviva la libertà!»

ENEA (*preoccupata*) Ma, direttore, e la mia mamma?

DIRETTORE Che c'entra la tua mamma. Tu devi dire così perché sei matta... O preferisci essere licenziata subito?

SECONDO BECCHINO Enea, convinciti che sei matta.

ENEA E va bene: sono matta.

DIRETTORE Oh! E guai a te se cambi idea... Poi, più tardi, mi spiegherai la storia delle speculazioni.

ENEA Sì, signor direttore, ma stia tranquillo: io non parlo. Faccio la matta e basta. È contento?

DIRETTORE Lo spero bene. Io me ne vado. (*Accenna ad uscire*).

ENEA Evviva la libertà!

DIRETTORE (*dietrofront rapidissimo*) E non sbottere, deficiente! (*Esce attraverso la cancellata sul fondo*).

ENEA E chi sfotte? Mi allenavo.

SECONDO BECCHINO (*sinceratosi che il direttore si sia veramente allontanato, aggredisce la ragazza*) Disgraziata, ma davvero bevi proprio tutto, tu!

ENEA Come?

SECONDO BECCHINO Dico: non ti sfiora manco il sospetto che ti abbiamo raccontato delle balle?

ENEA Ma di che cosa stai parlando?... Che balle?

SECONDO BECCHINO Del trasloco del cimitero, del cadaverodotto, e compagnia bella.

ENEA Come?! Allora, non è vero niente del fatto del siluro?

SECONDO BECCHINO Ma sicuro! Comunque io me ne vado.

ENEA Dove vai?

SECONDO BECCHINO Taglio la corda... (*Indicando al di là della porta d'accesso che è rimasta socchiusa*) Ci sono visite per te: un tizio vestito di scuro... deve essere un commissario... Adesso puoi continuare a fare la matta come più ti piace.

ENEA Aspetta, stai qui ad aiutarmi...

SECONDO BECCHINO Evviva la libertà! (*Esce*).

ENEA Ignorante!

Entra un signore vestito di scuro: si guarda intorno con scatti rapidi di chi ha fretta.

SIGNORE Buongiorno. (*Enea lo guarda senza rispondere. Risentito*) Ho detto buongiorno...

ENEA (*timidamente*) Evviva la libertà...

SIGNORE Come, scusi?

ENEA Evviva la libertà!...

SIGNORE (*attonito*) Senz'altro, evviva!... (*Riprendendosi*) Suo marito, non c'è?

ENEA Mio marito?

SIGNORE Sì, immagino lei sia la moglie del guardiano.

ENEA No, io sono la figlia.

SIGNORE Bene: dov'è suo padre?

ENEA (*indica al di là della cancellata*) Sesta tomba, fila numero dodici, contando da destra.

SIGNORE Sta seppellendo?

ENEA No, è seppellito.

SIGNORE Morto?

ENEA Sì. Evviva la libertà!

SIGNORE (*sempre più attonito*) Beh, non mi sembra gentile verso la memoria del povero padre... (*Nervoso, contenuto*) Ma chi è il responsabile di questo magazzino?

ENEA Sono io... Però non so niente, non ho visto niente.

SIGNORE Di che sta parlando?

ENEA Della carica della polizia... Cioè, della carica degli scioperanti... Sono stati loro a sparare, ho visto benissimo...

SIGNORE Li ho visti anch'io: ho dovuto ripararmi dentro un vespasiano, pardon... Ma non mi pare che gli operai avessero armi. Tiravano sassi, questo sì.

ENEA Sicuro, sassi contro la forza pubblica disarmata.

SIGNORE Disarmata? Ma, allora, i botti che si sentivano?

ENEA Erano gli scioperanti con la bocca... Oeuh, sono bravissimi a fare il botto con la bocca,... con la bocca, e con i sacchetti di carta gonfiati. (*Fa il gesto*) Pam!

SIGNORE (*con tono esasperato*) E i morti?

ENEA Tutti finti!

SIGNORE (*come sopra*) Finti?

ENEA Sissignore, finti, per impressionare l'opinione pubblica. Ah, sono dei furbacchioni, quelli!

SIGNORE (*teso, spiccicando le parole*) Scusi se mi permetto, ma lei mi sembra un po' matta...

ENEA (*aggressiva*) Sissignore, sono matta... Oeuh, come sono matta! È per questo che grido: viva la libertà! (*Di colpo cambia registro andando sul lagrimevole singhiozzato*) La colpa è tutta mia, il signor direttore non ne sa niente, né della libertà, né del morto jugoslavo, né del trasloco del cimitero a scopo speculativo. (*Il signore, terrorizzato, è preso da uno strano tic agli arti inferiori: con camminata da danzatore negro di blues cerca di andarsene, ma Enea se ne accorge e lo richiama a piena voce*) Signore! Forse sa una qualche cosarina sull'ippopotamo...

SIGNORE Sull'ippopotamo!?

ENEA Per me la sa. Ma, la prego, non lo faccia arrestare.

SIGNORE Arrestare l'ippopotamo?!

ENEA No, il mio direttore! La prego, commissario...

SIGNORE (*quasi risentito*) Ma io non sono affatto commissario.

ENEA Non è commissario? E chi è allora?

SIGNORE (*imbarazzato, dopo una breve pausa durante la quale un lento brivido gli fa attorcigliare le gambe*) Sono un commercialista.

ENEA (*delusa*) Un commercialista? (*Seccata*) E cosa vuole da me?

SIGNORE (*sempre con imbarazzo*) Un favore... Ma sento già che lei non mi vorrà aiutare.

ENEA Che genere di favore?

SIGNORE Non so come cominciare. (*Prende fiato come dovesse gettarsi sott'acqua*) Potrebbe affittarmi una cassa da morto?

ENEA (*che spera di aver capito male*) Una cassa da morto?!

SIGNORE Sì, in affitto.

ENEA Ma chi le ha dato ad intendere che le casse da morto si affittino?

SIGNORE Lo so, lo so che non si affittano... (*Accorato*) Ed è proprio per questo che mi rivolgo a lei... sperando nella sua comprensione... nel suo buon cuore.

ENEA Ma che buon cuore?! Vede, caro commercialista, se fosse per me io le darei tutte le casse che vuole. (*Con tono impiegatizio-burocratico*) Il fatto è che è tutta roba del Comune, casse per i funerali di povertà... qualcuna in mogano per assessori, autorità... ma tutta roba registrata, che, se ne sparisce mezza, se ne accorgono subito.

SIGNORE Ma io non ho nessuna intenzione di fargliela sparire... Voglio dire che non voglio affatto portargliela via.

ENEAS La consuma qui?

SIGNORE Appunto. Vorrei noleggiarne una, al solo scopo di adagiarmicivisi.

ENEAS Adagiarmicivisi?

SIGNORE Sì!

ENEAS Eh no!

SIGNORE Come, eh no?

ENEAS Dico che adesso è lei che fa il matto.

SIGNORE E che c'è di strano. (*Con calma da loico razionale*) Forse che quando uno va in un albergo e affitta un letto, poi è costretto a portarselo a casa?

ENEAS (*facendogli il verso*) A parte che questo non è ancora un albergo; ma poi dico: perché vuol dormire in una cassa da morto? Non mi dirà che lo fa per i dolori reumatici!

SIGNORE Beh, c'è andata vicino. Non proprio per i dolori reumatici, ma pur sempre per guarire da una malattia di forma nervosa a tipo ossessivo: la feretrofobia!

ENEAS La feretro, che?

SIGNORE Fobia... feretrofobia.

ENEAS E che sarebbe?

SIGNORE Lei sa cos'è la claustrofobia, vero?

ENEAS Come no? (*Con l'aria della scolara ben preparata*) È quella specie di groppo che gli prende a quelli che non sopportano di stare chiusi in un luogo chiuso.

SIGNORE Brava! La feretrofobia invece è la malattia di quegli individui che non sopportano l'idea di restar chiusi dentro una cassa da morto.

ENEAS (*minimizzando*) Ce l'ho anch'io quella malattia là!

SIGNORE (*fortemente interessato*) Sì? E come la cura?

ENEAS Con questo! (*Indica la bottiglia del vino*) Mi prendo di quelle ciucche, che posso andare a dormire dentro una cassa con il morto, e non me ne accorgo neanche.

SIGNORE No, no. Ho provato anch'io con l'alcol, ma è peggio. Mi assalgono certi incubi... Anche lei soffre di incubi?

ENEAS Che incubi?

SIGNORE (*mimando con drammaticità*) Si sveglia di soprassalto la notte, con l'idea di trovarsi in una bara? Convinta di sentirsi le pareti della cassa che premono contro le braccia? (*Angosciato*) Veder calare il coperchio sul viso?

ENEAS (*partecipe, addolorata*) Perché, lei soffre di questa roba?

SIGNORA (*da prima somnesso, poi crescendo via via fino a sembrare preso da una crisi epilettica*) Sì, e mi creda, è terribile. Sembra di soffocare ogni volta, la cassa mi va sempre stretta di spalle!... Grido, e non mi esce la voce: rimango come paralizzato. Questa è la feretrofobia. Guardi, anche adesso: mi è bastato pensarci, e guardi cosa mi succede! (*Le gambe e le braccia si agitano disarticolate, alludendo ad una danza yé-yé*).

ENEAS Si calmi, signora, si calmi. (*A sua volta contagiata, si muove freneticamente*) Signora, l'attacca anche a me! (*Si blocca afferrando una gamba impazzita con ambo le mani: perde l'equilibrio e si lascia andare di botto a sedere sul catafalco*) Mamma, che brutta malattia che ha! (*Riprende fiato, anche il feretrofobo s'è calmato*) Ma non ho capito a cosa le servirebbe (*s'impapocchia*) adagiarcivisivisivi.

SIGNORA (*la corregge*) Civici.

ENEAS (*ripete rinfrancata*) Civici... e in una cassa presa in affitto, poi.

SIGNORA (*a tratti, progressivamente, riprende a contorcersi come una marionetta*) Vede, a detta dello psichiatra che mi cura, questo sarebbe l'unico sistema per neutralizzare l'ossessione. Allenandomi per gradi a rimanere sdraiato dentro una bara, subentrerebbe in me l'assuefazione e lentamente il feretro perderebbe quel senso macabro che oggi mi sgomenta, finirebbe per acquistare, nel mio sistema psichico, lo stesso valore che ha una comune cassa d'imballaggio.

ENEAS Ho capito. Ma perché allora, non prende una comune cassa d'imballaggio e non fa credere al suo sistema psichico che è una comune cassa del Comune? (*Contagiata di nuovo, si trova a saltellare per la scena*) Che brutta malattia!!

SIGNORA (*lasciandosi andare affranto su di una bara*) È inutile, mi occorre proprio una cassa vera.

ENEAS Beh, allora vada a comprarsene una dall'impresa di pompe funebri qui di fronte.

SIGNORA C'è un'impresa?

ENEAS Come no! È la più importante della città, e lei è fortunato perché proprio in questi giorni c'è una grande liquidazione.

SIGNORA No?!

ENEAS Sì, cosa vuole, dopo le feste svendono, svendono! Lei va lì, ne prende una. Ne hanno anche di seconda mano molto ben tenute, che fanno ancora il loro servizio. Se la tiene in casa, magari sotto il letto, e appena le viene

l'ossessione, pluffete, ci salta dentro, e lo psichico è fregato.

SIGNORE Eh no, eh no: in casa perderebbe tutto il senso di macabro che invece possiede qui nel cimitero. E poi, sa com'è, quando c'è una moglie in casa... (*Mima grottescamente i gesti della donna di casa eccentrica*) Incomincerebbe a metterci sopra un centrino, un vasetto di fiori, qualche soprammobile, un bel candelabro, un arazzo di dietro per far colore, ed eccoti la bara trasformata in un comune, anzi grazioso ed originale mobiletto da far vedere alle amiche. Si immagina le risate che si farebbe il mio sistema psichico!

ENEAS (*con odio*) E lei lo prenda a scarpate nelle gengive, quando ride, sto psichico di palta!

SIGNORE (*senza Speranza*) Già, se mi fosse davvero possibile... (*Supplichevole*) Adesso si rende conto che lei è l'unica persona in grado di aiutarmi?... La prego, mi faccia sdraiare in qualcuna di queste bare! Guardi, le do diecimila lire per seduta.

ENEAS Per seduta o per sdraiata?

SIGNORE È lo stesso, no?

ENEAS Eh no, che non è lo stesso: perché, se entra qualcuno e la vede seduto, posso sempre dire che non c'erano sedie e s'è dovuto arrangiare; ma se è sdraiato, mica posso dire che è perché mancano i letti!

SIGNORE (*fruga nelle tasche, estrae alcuni biglietti di banca*) Vanno bene quindicimila? (*Enea li afferra rapidissima e fa un gesto di assenso*) In quale bara posso stendermi?

ENEAS Questa. (*Indica una cassa posata su un carrello*) Ma cinque minuti, non di più perché il mio direttore è molto nervoso. (*Trascina il carrello con relativa cassa nel centro del palcoscenico*).

SIGNORE (*osserva la cassa come fosse un abito da acquistare*) Senta, non mi andrà un po' stretta di spalle?

ENEAS (*risentita*) Ma dico, scherza? È un trentotto abbondante!! Vuol venire qui ad insegnare il mestiere a me? Prima di parlare la provi, no?... La provi, vedrà che le calza che è un guanto. (*Il feretrofobo solleva una gamba, indeciso*) Veramente, bisognerebbe togliersi le scarpe...

SIGNORE (*quasi gli avesse chiesto di mettersi nudo*) La prego!

ENEAS (*accomodante*) Beh, fa niente, vada pure dentro. Tanto, non piove... (*Il feretrofobo si accinge ad entrare nella cassa, comportandosi però come se stesse entrando in una vasca da bagno: tocca l'acqua immaginaria con una mano, la ritrae velocemente, poi introduce un piede e non sa*

trattenersi dall'emettere gridolini alla maniera dei bagnanti domenicali al primo approccio con l'acqua diaccia. Finalmente, dopo una vistosa serie di smorfie e sospiri, entra, si pone in ginocchio, fa per stendersi faccia in giù. Enea lo blocca quasi scandalizzata) Signore! Signore!

SIGNORE (*spaventato*) Che c'è?!

ENEASignore, scusi, è meglio che si giri perché, se no, si trova con la faccia... (*Fa cenno con la mano, comprimendosela al viso*).

SIGNORE (*impacciato e mortificato*) Oh, è la prima volta! (*Si gira mettendosi nella giusta posizione. Fa per sedersi, ma si tira su, velocemente, arcuando la schiena dopo essersi appoggiato mani e piedi ai bordi della cassa*) No, no! non ce la faccio... È più forte di me.

ENEAS (*da infermiera comprensiva che deve convincere il paziente*) Ma quante storie! Si lasci andare! Faccia finta di essere in barca!

SIGNORE In barca? (*Raggiante*) Ha ragione!... Per caso, non avrebbe un paio di remi: mi aiuterebbero nell'autosuggestione.

ENEAS (*dopo un attimo di riflessione*) No, remi niente: avrei due ceri. (*Li prende dal carro*) Se possono...

SIGNORE Ottimi: dia un po' qua! (*Li afferra, li pone nella posizione degli scalmi e comincia a vogare con stile: la bara carrellata scivola lungo il palcoscenico con andamento ladino*) Eh già, pare proprio di essere in barca... Oop... Oop... (*Dopo aver percorso un bel tratto della scena*) Scusi, le spiacerrebbe riportarmi laggiù e poi dare una bella spintarella al carrello: così avrei quasi l'impressione di beccheggiare sull'acqua.

ENEAS (*trattenendosi con fatica dall' eseguire un massacro*) Sa cosa faccio, io, per lei?... M'è venuta un'idea molto bella: do una spintarella al carrello, poi con la bocca le faccio lo sciacquo: patralìch, patralòch, e ogni tanto le soffio sulle orecchie per darle l'illusione del vento. Le va?

SIGNORE (*sciogliendosi dal piacere*) Ma lei mi vizia!

ENEAS (*sferra una gran pedata alla bara: per il contraccolpo il feretrofobo si ritrova lungo disteso nella cassa*) Ma, dico, è venuto qui per allenarsi al canottaggio, o per che cosa?

SIGNORE (*piagnone*) Perché ha voluto rovinare tutto quanto?!

ENEAS (*guardando verso la porta*) Ssst, silenzio! Accidenti, presto salti fuori di lì!

SIGNORE (*ancora stordito per la botta*) Che succede?

ENEAS C'è una donna che vuole entrare.

SIGNORE Una donna vestita di nero?

ENEASÌ, ha la faccia nascosta da un velo... Deve essere una vedova.

SIGNORE (*minimizzando*) No, è mia moglie: è venuta ad allenarsi anche lei.

ENEAS (*scandalizzata*) Volete stare in due in una stessa cassa? Inventiamo la bara matrimoniale, adesso?

SIGNORE (*come parlasse del più e del meno*) Ma no, lei si deve allenare a fare la vedova. Poverina, è ossessionata dall'idea di vedermi un giorno o l'altro in una bara... È un incubo che la perseguita ogni notte.

ENEAS (*leggermente nauseata*) Anche lei con l'incubo?

SIGNORE (*didattico*) Sì, è affetta da feretrofobia riflessa, detta anche più volgarmente «fobia della vedova». Anche per lei, l'unica cura veramente efficace è quella di allenare il subconscio, per gradi, a vedermi sdraiato in una bara.

ENEAS (*un po' più nauseata*) Ma lo sapete che fra tutti e due avete un subconscio che fa schifo!

SIGNORE (*di nuovo accorato, con trasporto*) Ha ragione, ma la scongiuro: non la faccia più aspettare, poverina, chissà come è emozionata... Anzi, la pregherei, una volta entrata, di lasciarci soli... Deve capire: è il nostro primo incontro funebre, e ci sentiremmo senz'altro impacciati.

ENEAS (*angosciata*) Ma, dico, proprio a me dovevate venire ad incastrare? (*Scaraventando i ceri con rabbia dentro il carro*) E va bene, la farò entrare. Cinque minuti, però. (*Va verso la porta, la apre: entra la donna velata, fa qualche passo e si blocca*) Prego, signora, si accomodi, suo marito è già nella bara. (*La donna si muove come un automa. Enea la dirige con ordini secchi, militareschi*) Sinist! Sinist! Arrivata! (*Giunta all'altezza della bara carrellata, la donna emette un gemito*) Ehi, mi raccomando: niente grida strazianti, gemiti e ululati... (*Toglie dal secchio il mazzo di crisantemi, si avvicina alla bara e posa i fiori sul petto del finto morto, s'abbassa dando le spalle alla vedova che sviene adagiandosi mollemente sulla sua schiena. Seccata per tanta confidenza*) Signora! Signora! (*Breve pausa*) Signora, si ferma molto? (*Camminando con la donna sempre appoggiata alla schiena, va a adagiarla sul catafalco*) Guardi, signora: lei può fare come vuole, ma, se sta così, mica si allena, e i cinque minuti passano. (*Si rende conto che la donna non dà segni di vita*) Ehi, ma è svenuta sul serio!

SIGNORE (*solleva la testa sporgendosi appena fuori dalla bara*) Svenuta? Per la miseria, invece di star lì a chiacchierare si dia da fare, cerchi di rianimarla... Finora non mi ha dato che una sola occhiata: come si allena?!

ENE A (*dopo averle tastato il polso*) E le è bastata, perché è morta.

SIGNORE Morta?! Impossibile! (*Si solleva a sedere, senza uscire dalla bara*).

ENE A Come: impossibile? Senta il polso: non batte più!

SIGNORE (*scoppia in una sghignazzata irrefrenabile: scaraventa le lunghe gambe fuori della bara, sempre restandovi a sedere, e le agita imitando le danzatrici del can-can*) Aha, aha! Questa poi... La sapevo debole di cuore, ma al punto di rimanerci secca al primo incontro, proprio non me l'aspettavo. (*Ride convulso*).

ENE A (*frastornata*) Sapeva che era debole di cuore?

SIGNORE (*accende una sigaretta per calmare l'eccesso d'euforia*) Sicuro. Il medico di casa ci aveva avvertiti che una forte emozione le sarebbe stata fatale. (*Gli brillano gli occhi dalla felicità*) Infatti, lei le evitava con cura: non andava più né al cinema né al circo né a qualsiasi altro spettacolo. Ma non ha potuto evitare d'intervenire al mio di spettacolo: spettacolo di prim'ordine! Ah, ah! La poverina ci è cascata. Adesso il vedovo sono io, aha, aha! (*Sghignazza tenorile*) Non ho mai riso tanto in un cimitero; bisogna che ci torni... (*breve pausa*) con degli amici.

ENE A (*sempre più frastornata*) Ma... ma allora... il fatto della feretrofobia era tutta una balla per ammazzare la moglie?!

SIGNORE (*giocherella col fumo della sigaretta*) Sicuro, e grazie alla sua preziosa collaborazione, signorina, ci siamo riusciti.

ENE A (*risvegliandosi dall'imbesuimento*) Che collaborazione?! Ehi, io non c'entro! (*Mette i crisantemi sul petto della donna morta*) Dico: non crederà d'incastarmi?! Adesso telefono subito alla polizia e vedremo.

SIGNORE (*sempre fumacchiando, staccato*) Faccia, faccia pure... E vedremo davvero, se la polizia crederà alla sua storia del feretrofobo! Aha, aha! Ma se non è mai esistita una malattia del genere!

ENE A (*bloccata, nel momento stesso in cui sta per afferrare il telefono*) Un'altra balla?

SIGNORE Sicuro. Sa cosa le dico? Che se arriva la polizia, lei si becca come minimo l'ergastolo! Aha, aha...

ENE A (*esterrefatta*) L'ergastolo?! (*Esasperata*) E ride, quel depravato lì! Ride!

SIGNORE (*accomodante, sornione*) Mi perdoni, ho esagerato. Su, su, vedrà che adesso metteremo tutto a posto. Dunque: per prima cosa, pensiamo come sistemare la cara estinta. Con tutte le tombe che avete, non le sarà difficile farla sparire.

Enea prende quattro stivaloni di gomma da sotto al carro e ne dispone uno ad ogni angolo del catafalco dove è stesa la vedova, poi afferra quattro ceri, sempre dal carro funebre, e li infila uno per uno negli stivaloni trasformati in candelabri, improvvisando così una camera ardente.

ENEAS No, difficile non è. (*Con logica di chi dice cose risapute*) Potremmo farla passare per jugoslava...

SIGNORE (*con tono di testa*) Eh?!

ENEAS (*sempre più logica*) Ci sarebbe perfino da guadagnarci un paio di radioline...

SIGNORE Ma che dice, di che radioline parla: mi sta a prendere in giro?!

ENEAS (*fulminata da un dubbio*) Maledizione: è un'altra balla?!

SIGNORE Che sta farfugliando?

ENEAS (*quasi fra sé e sé, precipitando nel ritmo*) Niente, niente... Non c'è niente da fare: sono tutte tombe private. Le uniche disponibili son quelle di povertà... Dovrei metterla insieme a qualcun altro.

SIGNORE (*ottimista, sarcastico*) Oh, non si preoccupi. Mia moglie è sempre stata una donna democratica: bruttina, ma democratica. Si adatterà.

ENEAS (*alza il velo che ricopre la faccia della vedova*) Beh, bruttina, mica tanto: bella pelle, bei capelli... Sono rossi naturali?

SIGNORE (*distratto*) Che cosa?

ENEAS I capelli di sua moglie come sono?

SIGNORE (*annoiato*) Sono neri.

ENEAS No, questa ce li ha rossi... E, adesso che guardo meglio, devono essere naturali per forza perché ha le lentiggini, classiche delle rosse.

SIGNORE (*ha un vistoso sussulto*) Lentiggini? Non sarà la mia Angela?

ENEAS Perché, chi sarebbe questa Angela? Ad ogni modo, ci dia una occhiata...

SIGNORE (*vorrebbe voltarsi, ma si irrigidisce faccia al pubblico*) Non ne ho il coraggio... Guardi lei: ha un neo molto grande sulla fronte?

ENEAS (*con malcelato piacere demistificatorio femminile*) Beh, è un po' troppo delicato chiamarlo neo. Per me, è un bel porro pitturato di nero.

SIGNORE (*preso dai suoi strani tic agli arti inferiori*) Angela! È lei la mia Angela! (*Sgambetta un po', poi crolla lungo disteso nella bara. Un braccio però sporge completamente al di fuori, verticale: fra le dita della mano, fuma la sigaretta ancora accesa*).

ENEAS (*va verso la bara, preoccupata e anche un po' scocciata*) Oh, sta male anche lui!

Alle sue spalle, la morta risorge di scatto, mettendosi a sedere e sghignazzando a sua volta.

MOGLIE Aha, aha!

ENEAS (*con un vero e proprio zompo, terrorizzata*) Oh, mamma!

MOGLIE (*indicando divertita il marito orizzontale*) Ci sei cascato tu, stavolta... (*Ride*).

ENEAS (*riprendendosi a fatica dallo spavento*) Per la miseria, cos'è sto fatto del resurgit!

MOGLIE (*continuando a discorrere col marito, senza badare minimamente alla becchina*) Ma davvero mi credevi tanto oca da abboccare?! Prima mi dici che devo venire al servizio funebre d'un tuo amico, che scopro non è mai esistito, ah, ah; poi mi chiedi di vestirmi a lutto con tanto di velo nero sulla faccia... (*Si toglie il velo affrancato dalle forcine*) Ah, ah, ah! Ma andiamo: non era poi tanto difficile capire che il velo serviva a far sì che nessuno mi riconoscesse e, quindi, poter più facilmente far perdere le mie tracce, una volta fatta fuori... Ah, ah, ah! (*Toglie la sigaretta dalle dita del marito e se la fuma beata*).

ENEAS Ma, insomma, si può sapere chi è lei? La moglie o l'altra?

MOGLIE Sono la moglie truccata da amante. Mi sono messa una parrucca rossa (*se la toglie con gesto da prestigiatore, rapidissima*), un po' di efelidi in faccia con la matita marrone, un pezzetto di cheewin-gum ha sostituito il neo vistoso (*stacca dalla fronte il finto neo e lo getta in aria*), e oplà: il controscherzo è fatto. Ah, ah!

ENEAS (*sbalordita*) Ma il polso che io ho toccato e non batteva più?

MOGLIE Macché polso: lei ha toccato sto braccio di gomma! (*Estrae un braccio da manichino con relativa mano coperta da un guanto nero*).

ENEAS (*starebbe quasi per applaudirla: si rende conto dell'enormità e reagisce seccata*) La miseria, che drittata! Beh, adesso che vi siete divertiti, fatemi il favore di sgomberare il campo, che ne ho abbastanza. (*La afferra per le spalle e la scaraventa brutalmente verso l'uscita. Poi s'avvicina alla bara carrellata*) Forza, esca di lì che i cinque minuti sono passati da un pezzo. (*Tira verso di sé la mano dell'uomo invitandolo ad uscire dalla bara: la mano rimane rigida con le dita spalancate. Enea*

cerca di riavvicinarle: ci riesce, ma dopo un secondo le dita si rispalancano. Enea si ritira di un passo, quindi diagnostica) Questo è morto sul serio.

MOGLIE (*con voce strozzata*) Morto? Ma ne è sicura?

ENEAS Come no?! È stecchito: guardi qua. (*Abbassa ed alza il braccio del feretrofobo. Quasi mettesse in moto un ingranaggio, la bara si sposta lungo l'arco scenico con scatti sempre più rapidi in sincronia perfetta col gioco di leve che Enea produce*) Guardi qui... (*La signora lancia un grido acutissimo*) Coraggio, signora, coraggio... (*Il grido disperato si trasforma in una gran risata*) Ah beh, allora...

MOGLIE Aha, aha, è fantastico! E dire che aveva organizzato tutto per me! Non ci contavo proprio: pensavo che, dopo la prima impressione, osservandomi meglio, si sarebbe accorto. E invece è morto sulla parola. Aha, aha, come sono felice! (*Si abbandona sul catafalco sgambettando impazzita*).

ENEAS Vi volevate bene, eh?

MOGLIE (*si rimette in piedi e porge alcuni biglietti di banca alla ragazza*) Tenga, tenga, e grazie per il disturbo.

ENEAS Che disturbo?

MOGLIE Il disturbo di doverlo seppellire.

ENEAS (*riconsegna il denaro*) Ah, ma allora è proprio un vizio di famiglia!

Senta, vuole un consiglio? Si porti via il bene amato, che è meglio per lei.

MOGLIE (*perduta*) Ma come faccio?

ENEAS Dico: mica sarà arrivata qui in tram?!

MOGLIE No, con la macchina... È proprio lì sotto.

ENEAS (*sbrigativa*) Benissimo, allora approfittiamone... Siamo giusto al piano terra: glielo passo dalla finestra, se lo carica in macchina e va a farsi un giro fuori porta.

MOGLIE E una volta arrivata fuori porta, che faccio?

ENEAS (*come stesse dettando una ricetta per l'ossobuco*) Sceglie un bel paracarro e ci va a sbattere contro... Poi va a chiamare aiuto: «Ho avuto un incidente, mio marito ha sbattuto la testa ed è svenuto». E quando le dicono che invece è morto...

MOGLIE (*entusiasta, la previene nel seguito*) Trac! Io casco lunga distesa, come ho fatto poco fa...

ENEAS E il gioco è fatto... (*Si avvicina alla bara dalla quale esce ancora il braccio teso del feretrofobo e lo spinge in giù: automaticamente si alza*

l'altro braccio. Enea spinge in giù anche quello: scatta una gamba al di fuori della bara. Il gioco si ripete in una sequenza assurda) Nervoso, eh?! (Esasperata, sferra una gran pedata alla bara: come per incanto, braccia e gambe rientrano nella loro posizione naturale).

MOGLIE Brava. Sì, sì, farò senz'altro così! (*Sinceramente ammirata*)
Accidenti, lei deve essere una maestra nell'inventar storie.

ENEA (*afferra la stanga del carrello*) Macché maestra, vado ancora all'asilo... Ma bisogna che impari presto anch'io, se no, qui, mi mettete sotto tutti quanti! Forza, mi aiuti a portare il caro estinto nella camera ardente. Lì c'è una finestra che dà sul piazzale in un punto nascosto dagli alberi: non ci vedrà nessuno... (*Portano la bara fuori scena*) Ecco, basta così: adesso mi sbrigo da sola. (*Rientrano in scena*) Intanto lei vada a mettere la macchina sotto la finestra, poi torni su che mi deve aiutare a toglierlo dalla cassa per scaricarlo.

MOGLIE D'accordo. (*Va verso l'uscita sull'altro lato*).

ENEA Dobbiamo sbrigarci, perché se passa troppo tempo, diventa freddo e non possiamo più spostarlo. Sa com'è, s'irrigidisce, e poi ci vuole il martello, ed è un peccato, perché si rompe tutto. (*La vedova sta per aprire la porta di destra*) No, esca di qui che fa più in fretta.

Indica una porta nella parete opposta all'ingresso normale, ed escono. Dall'altro lato entra una donna vestita in modo sgargiante. Un abito stampato con grandi fiori: è una battona.

BATTONA (*si guarda intorno intimorita dall'ambiente*) Si può? Ehi, c'è nessuno? Scusi, signor becchino...

ENEA (*dal di fuori*) Chi è?

BATTONA Sono io... Sa, la porta era aperta...

ENEA (*entrando*) Ma, porcogiuda: e perché la porta è aperta, si entra senza chiedere manco permesso! Mi faccia il piacere di uscire.

BATTONA Oeuh, ma che maniere!

ENEA (*l'afferra per un braccio*) Ho detto di uscire, se no...

BATTONA (*divincolandosi, risentita*) Se no che cosa?! Ma sentitelo, sto becchino con la voce da donna!

ENEA (*aggressiva*) Beh, perché? Cosa avresti da dire sulla mia voce da donna?

BATTONA (*con cattiveria*) Dico che mi pari uno di quelli che gli piacciono gli

uomini: ecco cosa dico.

ENEAS (*le fa il verso imitandone i gesti caricati da battona*) Sicuro che mi piacciono gli uomini... Oh bella, sono una donna! (*Dopo breve pausa, sconsolata*) Il guaio è che non ne trovo!

BATTONA Una donna becchina? (*Ride sgangheratamente*).

ENEAS (*seccata*) Cos'hai da ridere, cos'hai, ignorante a fiori!

BATTONA (*ridimensionata, senza atteggiamenti*) Niente, niente... Ognuno ha i suoi gusti... Per carità, c'è chi fa la becchina e chi la battona, e io sono proprio l'ultima a poter discutere il mestiere degli altri.

ENEAS Ah, perché lei... (*Premurosa le indica il catafalco facendole cenno di sedersi*) S'accomodi. (*Molto interessata*) Perché lei fa la battona?

BATTONA (*con naturalezza, sedendosi mollemente*) Sì, qui davanti.

ENEAS (*dopo un sospiro*) Beata lei!

BATTONA (*la guarda incredula*) Cosa?

ENEAS (*altro sospiro; poi, declamando*) L'unico caso di superiorità della donna sull'uomo!

BATTONA (*rimbambita*) Ma chi?

ENEAS (*epico-didattica*) Il suo: è l'unico mestiere che emancipa, eleva, fa sentire qualcuno. (*Le afferra una mano e gliela stringe commossa*) Brava!

BATTONA (*scattando, scocciata*) Uehi, ma la vuoi piantare di sfottere! Perché, ad ogni modo, è sempre meglio far la battona che la beccamorto come fai tu!

ENEAS (*calma*) Ma chi sfotte?! (*Monumentale*) Lo sai che tu hai fatto le crociate?

BATTONA (*allocchita*) Cosa!!

ENEAS (*esaltata, la interroga puntandole addosso la grossa candela che ha tolto da uno degli stivali*) E chi ha scoperto l'America?

BATTONA Colombo.

ENEAS (*s'accinge a togliere le altre candele dai relativi stivali*) Sì, ma con una nave carica di battone dell'epoca, che poi ha venduto ai selvaggi in cambio di specchietti rotti, di bottoni e radioline giapponesi.

BATTONA (*sempre più allocchita*) Oeuh!

ENEAS (*sfila, con gesto retorico, la terza candela*) E chi ha pagato l'incrociatore?

BATTONA L'incrociatore?

ENEAS (*brandisce le candele e le solleva come labari*) Sì, e anche una corazzata che pel mar sen va?

BATTONA (*con il tono di chi sospetta di trovarsi davanti ad una pazza*) Chi l'ha pagata?

ENEAS (*quasi cantando, va a riporre le candele nel carro*) Tu l'hai pagata... tu e le tue amiche. Per non parlare dello stipendio ai marinai.

BATTONA (*con un gesto scocciato*) Ma che stipendio d'Egitto?

Rientra la vedova.

MOGLIE Ecco, io sono pronta. La macchina è a posto. (*Si blocca, vedendo la battona*).

ENEAS Brava, arrivo subito.

MOGLIE (*si avvicina alla becchina*) Ma chi è quella?

ENEAS Una mia amica... Stia tranquilla, donna emancipata... non parla.

MOGLIE Beh, speriamo. Se lo dice lei... (*Fa alcuni passi verso la porta che dà nella camera ardente*).

ENEAS (*alla battona*) Puoi aspettarmi un attimo?

BATTONA Beh, veramente io avrei un po' di fretta...

ENEAS Cosa devi fare?

BATTONA Vorrei fare una telefonata: una cosa urgente. Sai, bar, qui intorno, non ce ne sono. E siccome un mio amico mi ha detto che qui c'è un telefono...

MOGLIE (*con impazienza, cercando di non farsi sentire dalla battona*) Mi perdoni se la interrompo, ma è meglio che andiamo di là, sa. Se diventa freddo, dopo... (*Si interrompe accorgendosi che la battona sta ascoltando*).

BATTONA Oh, scusate, stavate mangiando?

ENEAS (*dopo una breve pausa*) Se vuoi favorire...

BATTONA (*fruga nella borsetta alla ricerca di un notes*) No, grazie. Faccio la telefonata e me ne vado subito.

ENEAS (*afferra il telefono e lo posa sul catafalco*) Faccio il prefisso, così prendo la linea... Ecco, la linea c'è; se mi dai il numero...

BATTONA Grazie. (*Sempre alla ricerca del notes*) Dove l'ho cacciato? Un attimo di pazienza... Sono sicura d'averlo messo dentro la borsetta.

MOGLIE (*stanca di aspettare*) Scusi, ma la sua amica può fare da sola, no? Se non ci sbrighiamo, qui viene notte.

BATTONA (*sempre alla ricerca del notes, estrae dalla borsetta un sacco di roba: calze, una corona da rosario, un paio di reggiseni, un vestito di quelli leggeri di seta e persino un paio di sandali coi tacchi alti*) Ma dove

si sarà cacciato sto libretto...

ENEAS *Beh, visto che stai mettendo giù il banchetto al mercato, fai da te. (Si allontana di qualche passo, ma alla vista dell'abito di seta torna indietro estasiata, afferra l'abito e lo osserva controluce)* Che bello! Che cos'è? Vai in giro con la sottoveste in borsetta?

BATTONA *(tutta presa ad inventariare le proprie cianfrusaglie)* No, no. È un vestito... Sai, con tutto quello che ti può succedere è sempre meglio averci un cambio.

MOGLIE *(insofferente, scocciata morta)* Allora, vogliamo muoverci!

ENEAS *(la blocca con un tono che non permette repliche)* Vogliamo star calme? *(La moglie esce sbattendo la porta. Enea torna a rivolgersi alla battona, terribilmente interessata)* Perché, che cosa ti può succedere?

BATTONA Di tutto... Dal tipo matto che ti chiede un pezzo di vestiario in ricordo d'amore, a quello che gli piace l'amore focoso e ti straccia su tutta...

ENEAS *(si porta una mano al viso per nascondere il violento rossore)* Oooooh...

BATTONA Previo risarcimento, s'intende. Senza parlare dei polveroni...

MOGLIE *(si affaccia, fuori di sé)* Insomma!

ENEAS Vengo! Vengo! *(La vedova scompare)* Manco avesse il morto in casa! *(Di nuovo alla battona)* Allora, cosa sono i polveroni?

BATTONA Il polverone si fa quando arriva la pula... la polizia, a far retate... Lì bisogna sgambare, buttarsi in mezzo ai prati, saltar muretti, filo spinato...

ENEAS *(ammirata, sospirata)* Che mestiere sportivo!

BATTONA Già... Allora, addio scarpe, calze e vestiti... *(Sventolando un notes)* Oh, ecco, l'ho trovato finalmente! *(Lo sfoglia rapidamente)*.

MOGLIE *(rientra sconvolta)* Non c'è più!!

ENEAS Chi, non c'è più?

MOGLIE *(con voce strozzata)* Mio marito è sparito! *(Rientra nella camera ardente)*.

ENEAS *(la segue indispettita)* Vorrei sapere perché della gente così la lasciano andare in giro da sola! *(Alla battona)* Aspettami che ti devo parlare. *(Esce e dal di fuori la si sente parlare con tono aggressivo)* Signora, la vogliamo piantare con sti scherzi? Quello chi è?

MOGLIE *(fuori scena)* Oh, bella! Eppure mi era parso che la cassa fosse vuota...

ENEAS *(fuori scena)* Sì, le era parso... Buona la scusa! Tutto per farmi piantar

lì di parlare con la mia amica... Su, chiuda la porta che facciamo sto trasbordo.

La porta viene chiusa: la battona, che è rimasta per un attimo a sbirciare, se ne va al telefono.

BATTONA (*dopo aver formato il numero*) Occupato! (*Abbassa il ricevitore*) E adesso è caduta pure la linea... (*Si mette a gridare alla volta di Enea*) Ehi, tu, il prefisso? Qual è il prefisso? (*Va ad aprire la porta che dà nella camera ardente e subito si ritrae sgomenta*).

ENEAS (*dal di dentro*) Ecco, forza: cerchiamo di metterlo a sedere sul davanzale...

MOGLIE È una parola... È talmente pesante!

ENEAS Su, che ce la facciamo... Oplà!... Lasci, lasciamolo pure, tanto sta su da solo; adesso scenda e lo tiri giù per i piedi che io gliel'accompagno.

MOGLIE D'accordo, adesso dovrebbe essere meno faticoso.

ENEAS La fortuna è che ha la macchina scoperta, se no hai voglia la fatica! (*Rientra in scena*).

BATTONA (*è come paralizzata, articolando le parole con fatica*) Scusa, sai, ma per caso ho visto che mettevate a sedere sul davanzale quel...

ENEAS Ah, sì... (*Senza scomporsi*) Facevamo prendere un po' d'aria al morto.

BATTONA Dài, non scherzare...

ENEAS Ma non scherzo affatto. (*Suono di clacson da fuori scena*) Ma vengo!! (*Alla battona*) Aspettami che ti devo parlare. (*Esce lasciando la porta aperta*) Attenzione che arriva... No, no, lei lo tiri solo per i piedi: bisogna farlo cascare seduto al suo posto, non su quello di sedile, perché, mi dia retta, signora, è meglio che guidi lei, sa... Opp, perfetto!

MOGLIE Grazie e addio.

Rumore di motore che si avvia: la macchina si allontana.

ENEAS Addio. (*Rientra in scena. La battona, per meglio assistere alla scena, si è arrampicata su una pila di casse*) Ehi, che fai lì in cima?

BATTONA Beh... Per caso ero qui, e ho visto... involontariamente.

ENEAS Involontariamente?

BATTONA Beh, insomma, si fa per dire. (*Torna al telefono*) Qual è il prefisso?...

ENEAS Zero due.

BATTONA Senti... Ad ogni modo, perché quella si è caricata il morto?

ENEAS La vedova?

BATTONA Sì.

ENEAS (*buttando là, con tono il più ovvio possibile*) Niente, è andata a fare un giro col cadavere del marito.

BATTONA (*allocchita*) Un giro col cadavere?!

ENEAS (*come sopra*) Beh, sì, se la spassa un po'.

BATTONA Se la spassa in macchina con un morto?

ENEAS (*con smaccata indifferenza*) Sì, ma guida lei, però... Poi fra un'oretta me lo riporta!

BATTONA (*sempre più allocchita*) Fra un'oretta?!

ENEAS (*parte sganciata per la gran frottola*) Cosa vuoi farci... Avrei dovuto dirle di no, ma come fai... Vengono qui, ste povere vedove, tutte piangiulente: prima ti chiedono di rivederlo per un attimo, poi di abbracciarlo, poi alla fine, prima di seppellirlo del tutto, di farci un giro romantico... (*Fra sé e sé, compiaciuta*) Ho imparato anch'io a cacciare balle! Come sono brava!!

BATTONA Ma il direttore, dico, lo sa?

ENEAS (*ormai professionista della frottola*) Certo che lo sa, ma chiude un occhio. D'altronde, sa anche che io son fatta così: o prendere o lasciare. È inutile: non son capace di dire di no...

BATTONA (*dopo un profondo sospiro*) A chi lo dici!

ENEAS Anche tu non sei capace di dire di no?

BATTONA (*con sincera amarezza*) Eh, no... Per di più a me mi pagano per dire di sì. Come si fa!

ENEAS E ti lamenti? (*Riprende il tono retorico di prima*) Andiamo, quando una ha per le mani un mestiere come il tuo, che non è un mestiere, ma una missione... Ah, se avessi un po' più di coraggio! (*Esaltata*) Dovrei andarmene in giro con un bel materasso dietro alla schiena! Ma sai i quattrini che farei! Perché, guarda, me lo dicono tutti che ho addosso un temperamento sensuale che non finisce... (*Compie una piccola giravolta*) Di' tu se non si vede?!

BATTONA (*senza ironia*) Beh, forse imbragata in quel modo non si vede tanto...

ENEAS (*stupita*) Cosa? Il sensuale non si vede? (*Tra sé e sé*) Invidiosa! (*Con tono normale*) Certo, se avessi un abito come il tuo!

BATTONA (*che ha rifatto il numero al telefono, ripone la cornetta*) Macché, qui non risponde nessuno.

ENEA (*facendo frusciare il vestito tra le dita*) Me lo vendi?

BATTONA Che cosa?

ENEA Questo vestito. (*Supplichevole*) Fammi un piacere, vendimelo. Ti do... ventimila lire.

BATTONA (*in un impeto di onestà, continuando imperterrita a formare numeri all'apparecchio*) Ventimila? Ma sei matta? L'ho pagato io un deca da nuovo, l'ho messo e rimesso un sacco di volte... È persino un po' scolorito.

ENEA Non importa. A me piace così. Ti do ventimila lire.

BATTONA Beh, se proprio ti piace tanto, dal momento che è venuto via a me per un deca, dàmmi quindicimila lire e prenditelo.

ENEA (*commossa senza ombra di sfottò*) Che brava ragazza! L'ha pagato dieci, me lo dà a quindici. Mi fa lo sconto di cinque! (*Le dà i soldi*) Grazie!

BATTONA (*ripone il denaro nella borsetta*) Figurati. (*Riattacca la cornetta*) Niente da fare, non risponde nessuno... Bisognerà che prenda un tassì. (*Fin troppo impacciata*) Dico, non hai per caso un mille lire di moneta?

ENEA (*estrae dalla tasca dello spolverino le mille lire senza staccare gli occhi dal vestito che tiene con amore sulle ginocchia*) Sì, tieni...

BATTONA Brava. (*Estrae dalla borsetta una calza di seta e gliela offre*) Tiè, ti regalo ste calze: roba fine, fumè. Ti fa una gamba!...

Enea estasiata infila la calza sul braccio. La battona le dà l'altra calza.

ENEA (*sgranando gli occhi*) Tutte e due?

BATTONA (*senza raccogliere*) Tiè. Ti regalo anche sti sandali: tanto, sono vecchi.

ENEA (*se ne prova uno sopra gli stivali*) Oh, che sandali! Oh, mamma, che sandali!!

BATTONA (*alla maniera degli ambulanti quando arrivano al «mi voglio rovinare»*) E prendi anche sto bottiglino. Ce n'è dentro ancora un dito: profumo «Notte di peccato». Qualche goccia e ti vengono dietro anche i gatti!

ENEA (*pazza di gioia*) Pensa: io, con su il tuo vestito, le calze fumè! Piena di gatti, oooh... (*Vede la parrucca rossa dimenticata dalla vedova*) Questa è la parrucca di quella scema di prima: me la tengo io, me la metto su, poi vado a spasso per il cimitero! Voglio vedere cosa mi dicono...

BATTONA (*commossa*) Senti: mi sei simpatica! Ci vediamo, eh? (*Va verso l'uscita*).

ENEA (*eccitata*) Sì, dàì, vediamoci che ti devo parlare... Beh, adesso io non posso più star qua: devo andare, ho premura. Vado a mettermi su quelle cose qua, sai. (*Gran sospiro*) Ci ho addosso una roba! Mi sento... (*E commossa sino alle lagrime*) Mi sento come... Che roba che ci ho addosso! (*Fa per correre via, si blocca, si volta*) Guarda, tu non sei una battona, sei una fata. (*Sospiro*) Sì: la fata battona! (*Esce*).

BATTONA Ciao!

DIRETTORE (*entra e si trova faccia a faccia con la battona*) Cosa fa, lei, qui dentro?

BATTONA (*molto imbarazzata*) Niente, passavo di qui e...

DIRETTORE (*con ottuso sergentismo*) Questo non è un luogo di transito, cara signorina...

BATTONA Ah, no? Beh, scusi. (*Fa per svignarsela*).

DIRETTORE (*la ferma, sempre più sergente*) Niente scuse. Ora lei mi dice che cosa ci stava a fare in questo magazzino, o io...

BATTONA (*sullo stesso tono, nella speranza di demolirlo*) O io, cosa? Ma chi è lei, il padreterno?

DIRETTORE (*tronfio*) C'è andata vicino: sono il direttore del camposanto.

BATTONA (*cambiando tecnica*) Il direttore? Ma guarda che combinazione...

DIRETTORE (*riprendendo il tono sergentizio*) Allora, mi vuol dire o preferisce che chiami qualcuno della polizia?

BATTONA (*accomodante, alla ricerca di un pretesto convincente*) Per carità! Cercavo proprio di lei per... per via di mio marito.

DIRETTORE (*bloccato dal contropiede*) Suo marito?

BATTONA (*insiste sulla chiave andando verso il lagrimevole*) Sì, il mio povero marito...

DIRETTORE Ah, lei è vedova?

BATTONA (*finge dolore contenuto*) Sì, da tre giorni.

DIRETTORE (*ironico*) Non si direbbe!

BATTONA Come?

DIRETTORE (*alludendo all'abito tutt'altro che vedovile*) No, dico: vedo che osserva un lutto molto stretto!

BATTONA (*se ne rende conto, s'arrabatta per rattoppare lo sbrego*) Ah, sì, ha ragione; ma, vede, il fatto è che sono dovuta uscire di casa così di fretta... Però, ha visto i capelli: li ho tinti di nero.

DIRETTORE (*tutt'altro che convinto*) Apprezzo la delicatezza. Dunque, diceva: suo marito è nostro ospite?

BATTONA (*vedova sconsolata*) Sì, me lo hanno seppellito ieri l'altro.

DIRETTORE Bene, e allora?

BATTONA Vorrei che me lo facesse disseppellire.

DIRETTORE (*piuttosto stupito*) Per far che?

BATTONA (*tutta sull'ovvio*) Per farci un giretto...

DIRETTORE (*sussultando*) Un giretto?

BATTONA (*sempre sull'ovvio risaputo*) Sì, un giretto romantico in macchina: un'oretta, e poi glielo riporto indietro. (*Rassicurante*) Guido io!

DIRETTORE (*stordito*) Guida lei? Senta, sign...

BATTONA (*con disappunto*) No, ha ragione... Guidare non posso perché non ho la macchina.

DIRETTORE (*cerca di interromperla senza riuscirci*) Guardi che...

BATTONA (*felice di aver trovato una soluzione*) Ma potremmo prendere un tassì!

DIRETTORE Non le sembra di esagerare?

BATTONA Beh, con mille lire me la cavo: si spendono tanti soldi in stupidaggini.

DIRETTORE Senta, forse sarebbe meglio se lei...

BATTONA (*scatenata*) Alt. No, no, scusi... Ma ho già capito dove vuole arrivare... (*Lo costringe a sederglisi accanto*) La prima cosa che è venuta in mente anche a me: la bicicletta! Ho indovinato, no? Lui sulla canna e io che pedalo. Sì, sarà romantico, ma, andiamo, lei mi vede su una bicicletta da uomo: scalmanata, con le sottane fin qui... Guardi, non mi è mai piaciuto, neanche da fidanzata... È inutile: la donna deve fare la donna, se no...

DIRETTORE (*gridando esasperato*) Basta, per la miseria!!

BATTONA (*scatta in piedi, si porta una mano a comprimersi il petto*) Ehi, m'ha spaventata!

DIRETTORE (*la sospinge verso l'uscita*) Esca, per favore!

BATTONA Oeuh, ma che maniere: giù le mani, eh!

DIRETTORE (*altro spintone*) Fuori, o perdo la pazienza!

BATTONA (*si sgancia e gli si fa sotto minacciosa*) Ah, perde la pazienza?! Però, per quell'altra che ha il tipo fino della vedova con veletta, si chiude un occhio... il giretto glielo si lascia fare... perché ha la macchina scoperta... Questa è una ingiustizia sociale, caro lei.

DIRETTORE (*temendo quasi di venir morsicato*) Ma cosa straparla! Chi ha la macchina sociale? Se ne vada, che è meglio.

BATTONA Già, è meglio. (*Eroica*) E noi che abbiamo fatto le crociate!

DIRETTORE (*di testa*) Le crociate?!

BATTONA (*come si trovasse in cima alle barricate*) Ah, ma io vado in Comune e faccio un quarantotto; anzi, faccio intervenire la marina... Dico, l'avremo pur pagato per qualche cosa sto incrociatore! (*Esce cantando*)
Marinar, marinar...

DIRETTORE Fuori!! (*Sbatte la porta*) Ma, dico io, sta matta! (*Gridando*) Enea!! Enea!! Ma, dico, si lasciano entrare pure le mondane pazze, adesso?... Enea!... Ma dove si sarà cacciata. (*Esce alla ricerca di Enea. Dal fondo entra Enea: indossa l'abito e i sandali della battona. È vistosamente truccata e ha in testa la parrucca rossa. Muove con molta difficoltà i suoi primi passi sui tacchi altissimi: traballando attraversa la scena. Il direttore rientra, la vede e non la riconosce*) Un'altra?! Ma che c'è, mercato qua dentro?

ENEA Oh, mi scusi, direttore. (*Sta per perdere l'equilibrio: mulinella le braccia, si aggrappa ad uno stipite*) Un attimo di pazienza e mi spoglio subito.

DIRETTORE (*estrae un fazzoletto e si asciuga la fronte*) Si spoglia?!

ENEA Sì, mi spoglio, mi spoglio...

DIRETTORE Senta, signorina, non mi sembra questo il posto più adatto per certe cose. Mi dica piuttosto che cosa sta succedendo. (*Chiamando*) Enea! Enea!...

ENEA (*cerca di rimettersi in moto*) Dica, direttore...

DIRETTORE Enea!!

ENEA (*oscilla paurosamente sui tacchi*) Dica, direttore: mica sono sorda.

DIRETTORE (*voltandosi di scatto, stordito*) Oh, porco cane! Non mi dirai...

ENEA Che cosa non devo dirle?

DIRETTORE (*incredulo*) Sei Enea?

ENEA (*civettuola*) Non mi aveva riconosciuta? (*Si siede mollemente, tenta di accavallare le gambe, ma la gamba che sormonta slitta via con gran tonfo del calcagno sul pavimento*).

DIRETTORE Eh, no, no di sicuro. (*Le prende una mano e la costringe ad alzarsi in piedi*) Fatti un po' vedere...

ENEA (*esegue una mezza giravolta*) È per via della parrucca?

DIRETTORE No, non solo... Ma dove la tenevi tutta sta...

ENEAS (*si guarda la scollatura e, a sua volta sbalordita da tanta profondità, cerca di coprirsi con le mani*) Oh, mamma!!

DIRETTORE (*inclina il capo e socchiude gli occhi da intenditore*) Insomma, sei molto diversa, ecco... Complimenti!

ENEAS (*caracolla veloce verso il fondo: si tiene una mano sui seni, l'altra sul pube, quasi fosse nuda*) Se ha un attimo di tempo, vado a rimettermi i pantaloni.

DIRETTORE (*la trattiene per un braccio: ha i modi e i toni del ganimede infoiato*) Non ce n'è bisogno; anzi, siediti un po' qui vicino a me...

ENEAS (*lusingata, gioca alla signora*) Mi spiace che non ci siano sedie.

DIRETTORE (*seduttore democratico*) Oh, basta anche una cassa qualsiasi. (*Fa per sedersi sul catafalco*).

ENEAS No, il catafalco no. (*Lo prende per mano e lo fa sedere su di una bara riccamente scolpita*) Si segga su questa cassa speciale, per autorità.

DIRETTORE (*senza mollare la presa*) Grazie. Accomodati anche tu.

ENEAS (*da gatta riottosa*) No, su quella speciale non mi permetterei...

DIRETTORE (*flautato*) Ti prego...

ENEAS Se proprio insiste. (*Si va a sedere, pudica*).

DIRETTORE Accidenti, sei proprio carina. Così, come dire...

ENEAS Emancipata?! (*Tenta di accavallare la gamba, ma anche questa volta non le riesce. Caparbia ritenta: afferra il tacco del sandalo così che la gamba ribelle non può più sfuggirle*).

DIRETTORE Ecco, sì... Oh, dimmi un po' di quel fatto del trasloco del camposanto a scopo speculativo, di cui mi parlavi...

ENEAS Ah, è tutto uno scherzo.

DIRETTORE Come, uno scherzo?! Uno scherzo di chi?

ENEAS Si dice il peccato, ma non il peccatore: ad ogni modo, se le dico che è tutto uno scherzo, può stare tranquillo.

DIRETTORE Non sono affatto tranquillo. Su, sii carina, dimmi la verità.

ENEAS Ma è la verità. (*Entrano i quattro becchini con una scala a pioli*) Oh, ecco, lo chieda a lui. (*Indica il primo becchino*) Di' un po' al direttore se non è uno scherzo... (*Rivolta agli altri che lo seguono*) E anche voi, diteglielo anche voi!

SECONDO BECCHINO Buongiorno, direttore. (*Osserva Enea: quindi, dopo un attimo di perplessità*) Ma, oh, Enea, non ti avevo neanche riconosciuta!

PRIMO BECCHINO Neanch'io.

TERZO BECCHINO Accidenti!

PRIMO BECCHINO *Accidenti proprio! (Per meglio ammirare la ragazza, s'arrampica sulla scala a pioli, tenuta in posizione verticale dai tre compari).*

ENEAS (*lusingatissima*) Sì, sono io. Allora, volete dirgli sto fatto della balla?

DIRETTORE *Ah, perché, ne sono al corrente anche loro?*

ENEAS (*alzandosi e sfilando come su di una passerella*) Sì, tutti ne sono al corrente... Anche di più.

TERZO BECCHINO *Di che, se permettete?*

ENEAS Come di che? Del fatto: truffa, area camposanto, trasloco, eccetera. Cosa credete, che non lo sappia? Ma avanti, diglielo!

SECONDO BECCHINO (*rapidissimo, tappabuchi*) Sì, signor direttore, è uno scherzo. Sa: una frottola inventata così... (*Non sa come continuare*).

QUARTO BECCHINO (*al soccorso*) Senza intenzione.

DIRETTORE (*incalzante*) Inventata da chi?

TERZO BECCHINO (*con un colpo di genio*) Enea, possiamo dirlo?

ENEAS (*tutta presa dal suo nuovo personaggio*) Ah, per me... Contenti voi...

TERZO BECCHINO Da lei... È stata Enea.

QUARTO BECCHINO (*facendogli da spalla*) Sì, lei.

DIRETTORE (*stupito*) Enea?

ENEAS (*ancora più stupita*) Io?

PRIMO BECCHINO (*compagnone*) Sì, andiamo, non negare: ci fai sempre gli scherzi!

Le fanno gesti perché collabori.

ENEAS (*lusingata per il ruolo assegnatole*) Ah, sì, è vero: io scherzo molto... Gli racconto certe frottole, direttore! E loro, sti tarlocchi: giù che bevono tutto!

DIRETTORE (*sta per abboccare, ma subito cambia registro*) Insomma, basta! È inutile che cerchiate di scantonare! Enea non ha raccontato una frottola, ma una verità. E io voglio sapere da chi e dove ha raccolto certe informazioni.

I becchini si guardano l'un l'altro attoniti.

TERZO BECCHINO Ma, direttore, di che verità sta parlando?

ENEAS (*con un sorriso di compatimento*) Direttore, non crederà anche lei alla

storia dei cadaveri traslocati, come han fatto sti tarlocconi?

DIRETTORE (*seccato, estrae un giornale dalla tasca*) E allora date un po' un'occhiata qua sopra! (*Mostra il giornale*).

PRIMO BECCHINO (*scorrendo rapidamente la pagina*) Dove?

DIRETTORE Lì, sotto il titolo. (*Legge*) «Speculatori edili manovrano per convincere il Comune a far traslocare il camposanto monumentale: domani l'incontro frontale fra gli assessori...»

TERZO BECCHINO (*con voce di testa*) Roba dell'altro mondo! (*Leggendo*) «Ma ormai si prevede che gli speculatori avranno partita vinta...»

PRIMO BECCHINO (*molla un pugno sullo stipite della porta*) Per la miseria, non si può avere un'idea bislacca che subito te la fregano!

SECONDO BECCHINO Basta che sia sporca, naturalmente, oltre che bislacca.

ENEAS (*andando verso il secondo becchino*) Ma, allora, perché tu mi sei venuto a dire...

DIRETTORE Enea! (*Si guarda intorno: la ragazza è impallata dai due becchini*) Dove sei? (*Enea s'affaccia alla spalla del primo becchino*) Dico: invece di andare intorno a consultarti, vuoi venire qui e dirmi com'è che l'hai saputo e da chi?

TERZO BECCHINO (*s'intromette per evitare che Enea smarroni*) Se mi permette, direttore, credo sia stato un caso... Cioè, la fantasia è stata superata dalla realtà.

ENEAS (*che si guarda bene dal mollare il nuovo ruolo di primadonna*) Sì, sì, io non l'ho saputo da nessuno: mi è venuto così... Mi sono immaginata, e poi... Ah, mi succede tante volte che si avverino cose che io avevo appena pensato. Non dico, sarà un dono... come profetico, dal momento che io sono già una medium...

BECCHINI (*in coro, entusiasti*) Appunto!

DIRETTORE (*aggressivo*) Senti, medium, o tu mi racconti da chi l'hai saputo, o io...

ENEAS (*da regina offesa, girando appena il collo*) Non crede che io faccia la medium? Diteglielo voi se non è vero che io parlo ai morti come se fossi al telefono.

TERZO BECCHINO (*preoccupato per l'andamento un po' pericoloso del tutto*) Beh, sì, è vero.

QUARTO BECCHINO (*blocca l'indecisione dei comparì*) Come al telefono!

DIRETTORE (*isterico, frastornato*) Ma volete piantarla!

SECONDO BECCHINO (*spaventato, molla la scala, che stava reggendo al più*

vicino dei becchini) Scusate, ma adesso tocca a voi sbrigarvela. (*Non visto dal direttore, se la batte*).

QUARTO BECCHINO Sto vigliacco!

PRIMO BECCHINO (*deciso a giocare il tutto per tutto*) Direttore, se lei non si arrabbia le dico io come stanno veramente le cose: lei non vuol credere al fatto che Enea sia una medium, ma fa male, perché la verità viene fuori proprio da lì.

DIRETTORE Come sarebbe? Viene fuori da dove?

PRIMO BECCHINO Dal fatto che, parlando con i morti, certe volte riesce a sapere cose dell'altro mondo, cose che devono ancora avvenire.

ENEAS (*felice di trovarsi di nuovo al centro del discorso*) Sì, sì, mi dicono di quelle cose... Oh!

DIRETTORE E così i morti vi avrebbero detto del camposanto?!

ENEAS (*ubriacata dal successo, si butta a ruota libera*) Ah sì, i morti! Erano fuori dalla grazia di Dio! Arrabbiati morti, i morti! Mi hanno detto: «Di' al direttore, che guai se fa una cosa del genere: se permette che ci caccino via dalle nostre tombe, è un puzzone!»

DIRETTORE (*con voce strozzata*) Ehi, dico!

ENEAS (*indicando per aria*) L'han detto i morti...

QUARTO BECCHINO (*facciatosta*) Sì, sì, i morti!

DIRETTORE (*tentennante*) Ma che morti e morti! Tu sei una medium come io sono un rinoceronte!

ENEAS (*puntandogli il dito vicinissimo alla faccia*) Direttore, non insista, eh! (*Perentoria, ai compari*) Fate tutut, voglio dimostrargli che è realmente un rinoceronte!

PRIMO BECCHINO (*prevedendo il disastro, cerca di buttare tutto a monte*) Ma no, lascia correre... Se il signor direttore non se la sente...

ENEAS Neanche per idea, fate tutut.

Enea prende uno sgabello, lo mette sopra la bara centrale e ci si siede, mentre i tre becchini e il direttore si dispongono intorno a lei.

TERZO BECCHINO (*preoccupato*) Gli farà impressione...

QUARTO BECCHINO (*come sopra*) Son cose che turbano...

DIRETTORE (*che ha intuito lo stato d'animo dei becchini, divertito, sadico*) Ma chi si turba?! Avanti, assistiamo a questa bella pagliacciata!

ENEAS (*sbruffona incosciente*) Se ne accorgerà, lei! Pagliacciata! Via col

tutut!

BECCHINI (*di malavoglia in coro*) Tutut-tutut...

DIRETTORE (*guarda i becchini con commiserazione*) Sentite, io ho preso parte a decine di sedute medianiche, ma non mi è mai capitato di dover fare tutut.

ENEA (*alla maniera di un capocantiere alle prese con un operaio senza contratto*) E invece, con me, si deve fare tutut! E anche titit, se voglio: altrimenti se lo chiama lei il suo morto! Va bene?

DIRETTORE (*sconfitto, ironico*) Per carità...

ENEA (*capocantiere alla ripresa dei lavori*) Allora... Pronti?... Via con il tutut: tut-tut-tut-tut-tut-tut-tu-tu-tut-titititit.

Tutti si uniscono in coro vergognandosi l'un l'altro per l'idiozia cui sono costretti. Il direttore si trova a voltare le spalle al gruppo dei becchini. Uno di loro ne approfitta per salire sulla scala tenuta dal primo becchino, sino ad arrivare all'altezza del tubo di scarico appeso al soffitto. Ci parla dentro: ne esce un suono distorto ed amplificato.

TERZO BECCHINO (*in cima alla scala*) Fohtoohtoo!

ENEA (*solleva le mani come un officiante*) Zitti, ci siamo... Avete sentito anche voi, vero?

PRIMO BECCHINO (*scende di qualche gradino*) Sì, sì. Accidenti che impressione!

TERZO BECCHINO (*finge terrore*) Sembrava proprio una voce d'oltretomba...

DIRETTORE (*dopo un attimo di smarrimento*) E invece, molto probabilmente, era d'oltretubo. (*Indica il tubo di scarico*).

TERZO BECCHINO (*fa l'allocco*) Come?

DIRETTORE Niente, niente... (*Al becchino che sta sulla scala*) Ma tu, fammi il favore di scendere da quella scala, portala laggiù e siediti di fronte a me.

Il becchino, mortificato, esegue.

ENEA (*scocciata*) Allora, possiamo continuare?

PRIMO BECCHINO (*accenna ad andarsene*) Sentite, io preferisco smettere: sono cose che m'impressionano.

TERZO BECCHINO (*come sopra*) Anch'io... Dopo, sto male tutto il giorno.

DIRETTORE (*costringendoli ai loro posti*) Invece, siccome io incomincio a

divertirmi, mi fate il favore di restare dove siete.

ENEAS Oh, bravo direttore!... Via col tutut!

TUTTI (*rassegnati*) Tututut tu tu tutut...

Di colpo si ode un biasciare che si tramuta in una specie di grammelot: cioè in una serie di suoni senza senso apparente ma talmente onomatopeici e allusivi nelle cadenze e nelle inflessioni da lasciar intuire il senso del discorso.

ENEAS Zitti, ci risiamo...

PRIMO BECCHINO (*scattando con la testa verso l'alto*) Per la miseria!

TERZO BECCHINO (*buttandosi all'indietro sulla schiena*) Oddio... Ma chi è?

ENEAS (*calma, rassicurante, logica*) Come, chi è? È un morto che risponde, no? Manco fosse la prima volta... (*Indispettita*) Ecco, e intanto avete interrotto la comunicazione!

DIRETTORE (*che è rimasto ammutolito, asciugandosi la fronte con il fazzoletto*) Dico la verità, io non credevo...

ENEAS (*indifferente*) Male. Riprendiamo col tutut.

Un attimo di pausa: poi tutti riprendono sommessi sbirciando verso l'alto, quasi temessero di veder crollare il soffitto.

TUTTI Tutututut tutu.

Ritorna il grammelot pieno d'echi: tutti gridano spaventati.

ENEAS Zitti! Pronto, pronto! (*I quattro si acquattano come schiacciati dalla tremenda voce che viene dall'alto*) Pronto? Parlo con l'aldilà? (*Breve risposta in senso affermativo, poi in tono interlocutorio*) Sì, io sono di qua... Con che morto parlo?

La voce dell'aldilà inizia un vero e proprio sbrodolamento di suoni senza pause.

TERZO BECCHINO (*ingolato*) Orco cane! Ma da dove viene sta voce... Mi fa andare il sangue in saccoccia.

PRIMO BECCHINO Tu e la tua mania di fare gli scherzi! Vedi, adesso? Ti

avevo detto di lasciare stare i morti!

ENEAS (*appioppa una gran scalcagnata al primo becchino*) Ohè! Non mi fate capire un ostrega! (*Riprende il dialogo con l'aldilà*) Con che morto parlo? (*La voce risponde in tono solenne. Enea rimane interdetta: guarda gli amici, poi di nuovo verso l'alto, allibita. Si guarda mortificata la scollatura, afferra i bordi del décolleté e si tira l'abito fino all'altezza del collo. Rivolta agli amici con voce impostata tutta sul plesso*) È un angelo!

Gran silenzio. L'angelo continua a discorrere sommesso.

DIRETTORE Che strano modo di parlare! Non ci capisco niente...

PRIMO BECCHINO Deve essere la lingua dell'aldilà.

DIRETTORE E com'è che lo capisce? (*Indica la ragazza che ascolta la voce, in estasi*).

TERZO BECCHINO Che discorsi: lei è una medium...

DIRETTORE Ah, già!

ENEAS (*risvegliandosi cattiva verso i disturbatori*) Ma la volete piantare? Almeno quando uno parla con l'aldilà! Un po' di rispetto!

(*Grammelot in tono seccato*)

Sì, sì... Ha ragione, angelo.

(*Grammelot sullo stesso tono*)

Sì, ma c'erano dei disturbatori qui... Sì.

(*L'angelo esprime disappunto in tono bonario*)

Sì, senta, io vorrei, se è possibile...

(*Continua senza pause, di nuovo interlocutorio*)

Sì, sono una medium, sì.

(*Il grammelot ora si fa sostenuto*)

Caro angelo... (*Enea cerca d'interrompere il lungo monologo dell'angelo, che ricorda certi «a solo» delle signore al telefono*)

(*Grammelot*)

Caro angelo...

(*Grammelot*)

Ah, ma che chiacchierone quell'angelo lì!

(*L'angelo si interrompe*)

Ecco, sì, vorrei parlare, se fosse possibile, con un detenuto...

(*voce secca, risentita*)

con un defunto!

(Breve grammelot in tono burocratico: attimo di pausa)

(Ai becchini) Ha detto che mi passa l'incaricato...

(Sempre dall'alto giunge adesso un grammelot in voce femminile)

Pronto... signorina...

(Risposta con lieve birignao)

Non è signorina?

(Birignao bamboleggiante)

È un cherubino!

(Riprende il grammelot col tono di «e lei è già sposata?»)

No, io sono ancora signorina... Vorrei parlare, se fosse possibile, con mio padre...

(grammelot anagrafico comunale)

nato a San Giano...

(breve grammelot come sopra)

Francesco Angellari...

(Il grammelot del cherubino si snocciola in un lungo discorso mitragliato: poi silenzio. I becchini guardano Enea con aria interrogativa)

M'è sfuggita l'ultima parola!

(Dall'aldilà, come un boato, giunge un grammelot cantato sull'aria d'un motivo d'osteria)

(Commosa fino alle lacrime) Oh, mamma, è il mio papà: ha bevuto anche oggi! Papà, papà!

(Grammelot etilico)

Come stai?

(Grammelot burbero interlocutorio)

Sono io, Enea...

(Grammelot in tono per un attimo commosso, poi di nuovo burbero)

No, io niente: era il direttore che non ci credeva...

DIRETTORE *(terrorizzato, minimizzante)* Beh, non è che non credessi...

ENEA *(senza pietà: pubblico-ministeriale)* No, no, lei non ci credeva!

(Grammelot da motore con marmitta sfondata)

Sì, glielo dico... Il mio papà mi ha detto di dirle che lei è un bel puzzone.

(Il direttore sobbalza. Enea si scansa indicando verso l'alto) Scusi, sa...

(Il padre di Enea continua con la serie di invettive)

E che è...

(Fine dell'elenco)

No, questo non glielo posso dire... Diglielo tu.

(Grugnito di assenso)

(Si rivolge al direttore) Il mio papà le vuole parlare.

DIRETTORE *(tremante)* A me?!

Il grammelot si trasforma pian piano in lingua corrente.

VOCE DI UOMO Direttore, mi sente?

DIRETTORE *(alzandosi in piedi)* Sì, Francesco, la sento.

VOCE DI UOMO Lei è una faccia di...

(Interruzione di una voce femminile che parla sempre in grammelot)

Cherubino, lasciami parlare...

(Voce risentita del cherubino)

Lei, direttore, è un ladro fottuto: fa la cresta sui contributi che trattiene dai nostri stipendi, si fa ungere con fior di percentuali dai marmorini, da quelli che vendono le corone, dai fabbricatori di bare, dai trasporti funebri... Neghi un po' se ne è capace.

DIRETTORE *(disperato)* No, no, è vero... Non ne sono capace: sono un ladro, è vero! *(Si siede affranto su di una cassa)*.

VOCE DI UOMO E adesso di' ai signori del perché ti preoccupa tanto sapere chi li ha informati dell'intrallazzo del trasloco del camposanto!... Avanti, dillo!

DIRETTORE Sì, sì: è per via che l'impresa...

VOCE DI UOMO In piedi!

DIRETTORE *(spaventato si alza di scatto)* Sì, è per via che l'impresa mi ha dato una certa somma perché io dessi un parere favorevole al trasloco del camposanto.

VOCE DI UOMO E poi?

DIRETTORE *(singhiozzando)* E poi perché, perché, perché... *(Si risiede)*
Anch'io sono entrato nella società.

VOCE DI UOMO In piedi!

DIRETTORE *(altro sobbalzo)* Mia è l'idea di comperare un certo numero di tombe...

VOCE DI UOMO Bravo balordaccio!

DIRETTORE Sì, sì, sono un balordaccio... *(Scoppia a piangere)*.

VOCE DI UOMO In ginocchio!

DIRETTORE *(cade in ginocchio)* Perdono!

VOCE DI UOMO Perdono un bel corno di bastardaccio! Tu adesso devi sbattere

tutto al cesso.

(Voce del cherubino in tono risentito)

Cherubino, togliti di mezzo...

(Grammelot altercante del cherubino)

Non interrompermi sempre.

(Voce del cherubino)

Sì, sto ancora parlando... Dove ero rimasto?

DIRETTORE *(di testa, piagnone)* Al cesso...

VOCE DI UOMO Ah, sì. *(Di nuovo spietato)* Devi denunciare tutta la baracca... tutto quanto: hai capito? Altrimenti mandiamo giù un migliaio di defunti che ti fanno venire i vermi anche nel naso.

DIRETTORE Sì, sì, lo giuro: vado subito... Mi denuncio, denuncio tutti!

VOCE DI UOMO Denunci e ti sputtani...

(Sempre in grammelot, il cherubino lo rimprovera duramente per la parolaccia)

M'è scappata, cherubino...

(Il cherubino non accetta scuse e, nel suo strano linguaggio, fa intendere che non gli concede nemmeno le attenuanti generiche: «Passi la prima espressione – sembra dire – ma adesso al ‘cesso’, hai aggiunto ‘sputtani’. È troppo!»)

Beh, non lo dico più. *(Riprendendo ad aggredire il direttore)* Devi raccontarlo a tutti quanti, altrimenti vengo giù subito io; anzi mando...

ENEA *(preoccupata a sua volta)* Chi mandi?

VOCE DI UOMO So io chi mando a sfrugugliare sto bastardaccio... che specula sui morti.

DIRETTORE Perdono! Perdono! *(Piange prostrato).*

ENEA *(in tono pietistico caritatevole)* Basta, papà, perché guarda che il bastardaccio sta male...

PRIMO BECCHINO *(distrutto)* Qui stiamo male tutti!

Il cherubino, sempre in grammelot, sembra chiedere se la comunicazione durerà ancora molto.

VOCE DI UOMO Sì, sì, ho finito... Ti saluto, Enea. E lei, direttore, si ricordi, perché fra poco le arriva giù un incaricato! Si sbrighi!

ENEA Papà, aspetta... Senti, ti devo dire una cosa di famiglia. Dov'è che hai messo il libretto della cassa di risparmio? Sono due anni che... Pronto?

Pronto? È andato via senza dirmelo!
VOCE DI CHERUBINO Ha parlato?
ENEASÌ, sì, ho parlato.

Di colpo ritorna il silenzio.

DIRETTORE (*si copre il viso con le mani*) Oh, mio Dio, Dio mio, che cosa terribile!... Quelle voci...

TERZO BECCHINO (*si leva in piedi intontito*) Ragazzi, io sono qui che tremo tutto...

QUARTO BECCHINO (*andando quasi carponi verso il carro*) Fatemi prendere un goccio d'acqua!

DIRETTORE (*si mette a camminare su e giù senza senso*) Bisogna che vada subito in questura da un giudice e poi alla sede di un giornale.

Presi come sono dallo sbigottimento non si sono resi conto del fatto che Enea è ancora lì sul suo sgabello, come impietrita.

PRIMO BECCHINO Enea! Guardate cosa le sta succedendo: è ancora in «trance»... Bisognerà svegliarla! (*La scuote*).

TERZO BECCHINO (*lo trattiene*) No, non così: come è entrata, così bisogna farla uscire... Fate, tutu tut tutu tut.

TUTTI (*in coro*) Tu tut tut...

ENEASolleva lentamente le braccia, articolando con fatica le parole) Qualcuno... Sento che arriva qualcuno...

TERZO BECCHINO Forza, che si sta riprendendo. (*Dirigendo il coro*) Tu tut tut.

ENEASansimando) Arriva... Ecco che arriva...

DIRETTORE (*acuto sopratono*) Chi?

ENEASil ritmo del respiro le si fa sempre più serrato) L'incaricato... Il morto incaricato... (*Urlando*) Eccolo!

Dal fondo, camminando come un automa completamente disarticolato, entra il signore feretrofobo: ha gli abiti inzaccherati, a brandelli.

BECCHINI (*fuggono in tutte le direzioni come galline spaventate*) Aiuto!!

DIRETTORE (*bloccato*) Chi è?... Cammina, guardate!...

ENEAScon voce ispirata) Chi sei? (*Lo guarda, quindi in tono normale*) Ah, è

lei... Hanno mandato giù lei?

DIRETTORE (*andando a ripararsi dietro le spalle di Enea*) Lo conosci?

ENEAS Oeuh! È un mio amico! Mi è morto quasi in braccio, due ore fa...
Morto stecchito.

TERZO BECCHINO (*si butta in ginocchio*) Dio, misericordia!

Gli altri si appiattiscono alle pareti.

ENEAS (*capo safàri alle prese coi soliti dilettanti*) State calmi, non agitatevi:
altrimenti diventano cattivi!

SIGNORA (*con cadenza stentata e profonda*) Scusate se sono entrato senza
preavviso, senza bussare...

DIRETTORE (*rinculando, paralitico*) Perdono, perdono: vado subito... Stavo
giusto andando... Domandi se non è vero.

SIGNORA (*senza raccogliere, muove le gambe svirgolando dissociato*) Mi
permettete di sedere?

ENEAS Prego, prego. (*Il feretrofobo sbatte le palpebre come accecato dalla
troppa luce*) E lei, direttore, la pianta di lagnare... Si segga qui e faccia
silenzio.

SIGNORA (*esegue qualche movimento da pre salto mortale*) Oh, le mie
gambe! Ho fatto un viaggio infernale. (*Piega le ginocchia, accavalla le
gambe e si siede nel vuoto*).

ENEAS Immagino... Si segga vicino a me.

SIGNORA (*si volta di scatto, sorride, le si avvicina*) Signorina, mi accorgo
soltanto adesso che lei...

ENEAS (*lusingata, salottiera*) Sì, sono io...

SIGNORA (*si siede accanto ad Enea sempre con movenze al rallentatore*) Sta
benissimo con quel vestito... i capelli rossi... tutta così pimpante...

ENEAS (*si schernisce, tutta uno squittio*) Mi fa ridere, pimpante... Proprio lei
me lo viene a dire... che arriva fresco fresco di lassù... con gli angeli, che
chissà che splendore...

SIGNORA (*minimizzante, salottiero a sua volta*) Sì, non nego, son belli... ma
talmente immacolati, così staccati!... Direi perfino freddi... A dir la verità
lassù è tutto un po' freddo... come dire, asessuato... (*I becchini, se pur con
cautela, si fanno appresso*) A meno che non si capiti fra gli arabi... Allora
è tutto un altro discorso: morettone tutte ondeggiamenti, strizzate d'occhio
che pare di essere al parco... (*L'interesse per quello che sta dicendo è tale*

che tutti si sciolgono dall'iniziale timore).

ENEA Fra gli arabi dove?

SIGNORE Fra gli arabi in paradiso.

DIRETTORE (*rinfrancato ma sempre a rispettosa distanza dal redivivo*) Perché, esiste anche un paradiso musulmano?

SIGNORE (*cordiale*) Sicuro, e non solo musulmano: c'è quello indù, buddhista, bramamita... Ce n'è per tutti i gusti e tutte le razze.

TERZO BECCHINO (*attonito*) Ma come mai? Non ci han sempre raccontato che c'è un solo paradiso: il nostro?

SIGNORE (*docente, ma democratico*) Già, infatti da principio c'era solo il nostro, il biblico, come si dice: prendere o lasciare il biblico. Ma poi, cosa volete, il padreterno è talmente buono, ha un cuore, il padreterno, che uno manco s'immagina... Insomma, è proprio un gran brav'uomo.

ENEA Ce l'ha la barba?

PRIMO BECCHINO (*assistente alla docenza*) Ma cosa importa se ha la barba!

ENEA Come non importa?! Se non ha la barba per me non può essere un buon padreterno, vero?

SIGNORE (*senza convinzione*) Verissimo. (*Riprende il tono didattico illustrativo*) E voi potete pensare che un padreterno così buono, con tanto cuore (*con enfasi*), tanto giusto, accetti, permetta che un suo figlio, qualsiasi figlio suo... Facciamo conto, che so, un indù. Ecco, immaginiamo: un indù arriva in paradiso e chiede: «Scusi, scusino, per favore, dove è il mio paradiso?», e si sente rispondere (*sgnignazza perfido, carogna*): «Ah, ah, indù, t'han fregato! Il paradiso tuo non c'è!» (*Breve pausa, riprende mesto*) Ve la immaginate la faccia di quel povero diavolo, e la disperazione? (*Tono da sconvolto a disperato*) «Ma come non c'è, ma come? Io ho condotto tutta una vita morigerata, onorata, sono rimasto per trenta giorni con il braccio alzato, che mi s'è persino anchilosato da far schifo... Mi sono messo a pregare accucciato con le gambe incrociate, accavallate, come è prescritto dalle scritture di quel disgraziato che le ha scritte, così che mi è venuta l'ernia del disco, la sciatica (*pausa*) e l'artrite reumatica... Ho sempre rispettato, ve lo giuro, ho sempre rispettato la vacca sacra (*d'un sol fiato*) che veniva a mangiarmi la roba appena piantata nell'orto... (*pausa, poi sottotono*) e i gerani nei vasi... (*riprende con rabbia andando in crescendo acuto*) e manco l'ho presa a calci sta mucca in quel didietro a mandolino rachitico che si ritrova! (*Prostrato, lagrimando*) Insomma ho fatto tutto, tutto quanto come si conviene a un buon indù, e

adesso vengo a sapere che il nirvana (*prende fiato, sale di tono*) il paradiso haigù (*urlato ritmico, violento*) è tutta una imbrogliata con pernacchio a chi vuoi tu!?» (*Sospensione, poi bonario, dimesso*) «Beh, non te la prendere – gli dicono – c'è sempre il limbo.» (*Scattando fuori di sé*) «Ma chi se ne frega del limbo! Andateci voi nel limbo, porcaccia di una miseriaccia bastardaccia!» (*Continua a muovere la bocca quasi che la disperazione gli avesse tolto la voce, quindi disegna nell'aria un grande cerchio a riunire tutti i beati del paradiso in un unico girone, alla base del cerchio finge di attaccare una miccia, sfrega sui pantaloni un altrettanto immaginario fiammifero e dà fuoco alla miccia*) Buum! (*Breve pausa, un grosso sospiro, poi riprende disteso*) A questo punto, ditemi voi, che può fare quel gran buon uomo del padreterno!... Si gratta un po' il barbarozzo, mette una sua manona sul crapino dell'indù e gli dice: «Su, su, indù, non te la prendere tanto, che adesso vediamo di rimediare... Calma! Vuoi il paradiso tuo? Ed eccotelo: trac!» (*Gesto da prestigiatore*) Fa una mossa enorme verso una nube grandissima che passa di sopra, la nube si spalanca e, scscsc, incomincia a piovere... (*solleva il bavero della giacca, si atteggia ad infreddolito, bagnato fradicio*) e quello è il paradiso degli indù. Poi arriva un arabo: stessa solfa. «Ma come, a quell'altro glielo ha dato: perché lui sì e io no?...», e il padreterno, comprensivo, generoso, giusto: troc (*altro gesto da prestigiatore*), un bel paradiso pieno di donne nude per i musulmani sensuali. E così via per tutti gli altri che pretendono giustamente...

DIRETTORE (*interrompendolo interessato*) E a lei, in che paradiso l'han messo?

SIGNORE (*con profonda malinconia*) Oh, io sono ancora in aspettativa allo smistamento... Ho fatto domanda per quello arabo, ma so già che me la respingeranno: c'è una tale ressa, una folla: uno sopra all'altro. (*Mima la calca dei beati che si danno spintoni come all'ingresso di uno stadio*) Per non parlare del bagarinaggio! Non ci arriverò mai in quel paradiso, a meno che non mi riesca di portare a termine come si deve questa missione...

ENEA Ah, perché, è qui in missione?

SIGNORE Sì.

DIRETTORE (*terrorizzato*) Che missione?

SIGNORE Missione punitiva. (*Muove le gambe verso il direttore, quasi sciabolando*) Proprio contro lei, direttore. Se, tempo tre ore, non avrà tenuto fede al suo impegno, dovrò portarla via con me, vivo o morto.

DIRETTORE (*indietreggia schiacciandosi contro il muro*) Portarmi via? No, no, per carità! Vado, vado subito. (*Attraversa correndo il proscenio*) Un tassì, presto, un tassì. Chiamatemi un tassì... (*Torna indietro saltando sulle casse*) No, forse faccio più presto ad attraversare la piazza: lì ne trovo di sicuro... (*Esce a razzo*).

SIGNORE Beh, speriamo se la sbrighi. (*Si guarda le mani*) Senta, signorina, mi fa dare una sciacquata, una ripulita? (*Sfregandosi con la manica della giacca*) Guardi qua che vestito mi sono conciato!

ENEA Accidenti, davvero. Oeuh, ma sti pantaloni sono proprio da sbatter via. (*Lo precede sul lato sinistro*) Venga di là, forse ne ho ancora un paio di mio padre che le dovrebbero andar bene. (*Esce*).

SIGNORE (*fa qualche passo dietro Enea: effettua una giravolta repentina che fa sobbalzare i becchini*) Compermeso. (*Altra giravolta e scompare*).

TERZO BECCHINO Prego. (*Pausa. Verifica che il feretrofobo si sia definitivamente allontanato*) Ragazzi, io sono tutto un sudore... E quell'incosciente di Enea, come niente fosse: un morto che ritorna, roba di tutti i giorni!

SECONDO BECCHINO (*entra in scena dalla porta, la stessa per la quale è appena uscito il direttore. Parla e ride tenendo lo sguardo rivolto verso l'esterno*) Ah, ah, guarda come corre, povero direttore!

PRIMO BECCHINO Sì, tu ridi, ma non sai cosa è successo!

SECONDO BECCHINO (*tremendamente divertito*) Come, non lo so! E di chi credevate fosse la voce che veniva dall'aldilà, anzi dall'aldisù?!

TERZO BECCHINO L'hai sentita anche tu?

QUARTO BECCHINO E di chi era?

SECONDO BECCHINO (*tronfio, caricaturale*) Era la mia.

TUTTI (*sorpresi, imbestialiti*) Tua?!

SECONDO BECCHINO (*come sopra*) E dovete ringraziare il tempismo e la presenza di spirito della signorina dell'ufficio tombe private: era lei che faceva il cherubino.

PRIMO BECCHINO Lei? Ma da dove parlavate?

SECONDO BECCHINO Dal tubo di aerazione lassù. (*Salta in piedi sul catafalco*) Vi abbiamo sentiti in difficoltà, e allora (*gesticola*) soluzione di emergenza: via con la sceneggiata del paradiso...

TERZO BECCHINO Ma tu guarda. (*Lo afferra con violenza per la giacca*) Ci ha fatto prendere un colpo, sto disgraziato! (*Lo tira giù dal catafalco*).

SECONDO BECCHINO Ah, ah, siamo stati bravi, no?

PRIMO BECCHINO Ah, sì, sì, bravissimi!

TERZO BECCHINO (*va a sedersi su di una cassa*) Ci siamo cascati peggio che dei cocomeri. (*Si rialza come preso da una scossa*) Ma, dico, e il morto venuto in missione punitiva?

QUARTO BECCHINO (*sullo stesso tono*) Già, e il morto?

SECONDO BECCHINO (*gli dà una pacca rassicurante*) Macché morto! È uno che abbiamo incocciato all'ingresso. Stava cercando dell'Enea: l'abbiamo imbeccato un poco e ve l'abbiamo mandato dentro per il gran finale... A dir la verità era conciato che pareva un morto davvero.

PRIMO BECCHINO Ma tu guarda sto deficiente come ci ha presi in giro! Roba da farci venire l'itterizia! (*Gli sferra un gran calcio*).

QUARTO BECCHINO (*altra pedata*) Roba da prenderti a calci in faccia!

SECONDO BECCHINO Ehi, sei matto? Piantala!

TERZO BECCHINO Ti faccio vedere io chi deve piantarla... (*altra pedata*).

SECONDO BECCHINO Ehi! Ma solo a te deve essere permesso di fare gli scherzi? E dire che vi ho salvati dal licenziamento... (*Esce di scena rincorso dai compagni che scalciano imbestialiti colpendosi l'un l'altro*).

SIGNORE (*entra con Enea. Si è messo dei pantaloni puliti*) Allora, l'ho recitata bene la parte del defunto in missione?

ENEA Sì, ma come ha fatto a fingersi cadavere così bene da sembrare addirittura stecchito?

SIGNORE Oh, è semplicissimo: io riesco a diventare secco a comando. Guardi. (*Si irrigidisce, occhi sbarrati, bocca semiaperta, mani in atteggiamento burattinesco*) Op! (*Stende le braccia, si ricompone*) No, ho preso male la rincorsa. (*Ritenta con più slancio*) Op! Ecco, provi a toccare se non sembro davvero stecchito... Presto, presto! (*Enea lo tocca sullo stomaco*) No, mi fa il solletico... Il braccio, la mano deve toccare. (*Enea gli tasta il braccio*) Di legno, sente? Di legno!

ENEA Accidenti, che mago! (*Lo costringe a voltarsi di spalle*) Ehi, ma qui dietro cosa ha fatto? Ha la giacca bruciacchiata.

SIGNORE Per forza! Mia moglie, come lei le aveva consigliato, è andata a sbattere contro un paracarro piuttosto sostenuto, poi ha piantato lì la macchina con me dentro e se ne è andata in un cascinale vicino a chiedere aiuto... Io penso: «Qui è il momento giusto per far sparire il cadavere...»

ENEA Quale cadavere?

SIGNORE Il mio.

ENEA Ah, già.

SIGNORE Apro il serbatoio della benzina, caccio dentro un fiammifero acceso... Non faccio in tempo a voltare la schiena, bum! Una esplosione che a momenti mi fa davvero arrivare al creatore, in macchina.

ENEAA (*felice d'aver intuito il seguito*) E adesso sua moglie penserà che lei, cioè il suo cadavere, sia andato a fuoco con la macchina!

SIGNORE (*buttando via, tutto preso nell'ammirarla*) E non soltanto mia moglie, ma tutti quanti lo penseranno, gli amici, la polizia, i giornali. (*Breve pausa*) Ma sa che sono proprio belli quei capelli!

ENEAA Vero? Ma guardi che non sono i miei.

SIGNORE Lo so, sono quelli che aveva mia moglie. Sta stupida è stata tanto presuntuosa da volersi far passare per la mia ragazza...

ENEAA Ah, non c'era cascato, allora?

SIGNORE Ma dico, scherziamo?! La mia Angela, io, la riconoscerai anche dai piedi.

ENEAA (*gelosa*) Oeuh, perché, che piedi avrà mai questa Angela?!

SIGNORE (*orgoglioso*) Belli, splendidi! Ecco, guardi, un po' come i suoi.

ENEAA Perché? Ho i piedi belli, io?

SIGNORE (*intenditore*) Sicuro! Slanciati, magri di collo, con l'alluce lungo...

ENEAA Toh, nessuno mi aveva mai detto che ho dei bei piedi. (*Li considera ammirata come se li scoprisse in quel momento per la prima volta*) Va', va' che belli che sono! Oh, che piedi! Sembran delle mani!

SIGNORE Nessuno glielo avrà mai detto perché, mi permetta la presunzione, lei avrà sempre incontrato degli uomini superficiali. (*Sentenziando*) Il piede in una donna è tutto!

ENEAA È tutto?

SIGNORE Beh, è già molto! E si sa che, purtroppo, ad apprezzarli siamo rimasti in pochi. Non dico che lei non abbia altri pregi: la disinvoltura quasi sfacciata con cui si muove in quel vestito, quasi dicesse: «Eccomi qua, chi mi vuole, sono in vendita...»

ENEAA (*piena di speranza*) In vendita, come una svergognata?

SIGNORE Oh, scusi, non volevo offenderla... Non si offende, vero?

ENEAA Oh, no, no di certo. (*Risentita*) E chi si offende? Cosa crede, lei! (*Cerca di rifare i toni e i modi dell'amico becchino*) Lo sa che mio padre, quando è nata mia sorella... (*S'interrompe*) No, io non ho sorelle... (*Riprende di slancio*) Quando sono nata io, ha detto (*quasi come un «a parte»*) aspetta, com'era?... Ha detto, oh ecco... ha detto... Che ha detto? Insomma, era contento!

SIGNORE Immagino.

ENEA No, lei non immagina perché fosse contento.

SIGNORE Perché?

ENEA (*scocciata di dover constatare tanta durezza di comprendonio*) Perché, perché! Perché ero una femmina, e pensava di farmi fare la vita.

SIGNORE (*con mezzo sussulto*) La vita?!

ENEA Sissignore, la vita! Invece io, disgraziata, sciagurata, incosciente, non sono andata a far la maestra?!

SIGNORE (*si siede*) Ha studiato da maestra, lei?

ENEA Beh, qualche mese del primo anno. Però intanto, lui, poverino, è morto di crepacuore... che se gli davvo retta chissà dove sarei...

SIGNORE E dove sarebbe?

ENEA (*con tono ovvio*) Sarei, sarei... (*Cambia intonazione all'istante*) Sa che mi stava insegnando?

SIGNORE Cosa le stava insegnando?

ENEA Tutto: come si tiene la borsetta (*mima il tutto da imbragata*)... la camminata sciolta... come si sorride al cliente... come lo si ferma... Tutta tecnica però, pratica niente.

SIGNORE Spero bene.

ENEA Lì, sono a zero. E se una non prova sul vero, è inutile! (*Come folgorata da un'idea*) Signore, signore, per piacere, mi emancipa lei?

SIGNORE (*si leva in piedi e si risiede stordito*) Come?

ENEA Sì, sì, io vorrei diventare una prostituta di quelle vere, di quelle col foglio di via, e con lei ce la farei di sicuro a rompere il ghiaccio. Sa, col fatto che l'ho già vista da morto, c'è già una certa confidenza. E anche lei sarebbe aiutato dal fatto che io ho i capelli di sua moglie e il piede dell'Angela... M'aiuta?

SIGNORE (*disteso, come si parla ad una squilibrata*) Senti, non diciamo sciocchezze! Guarda, forse posso venirti incontro: se tu accetti... (*S'interrompe, ha un moto di disappunto, è mortificato*) È la giornata delle gaffe: le ho dato del tu.

ENEA No, no, non fa niente, mi dia pure del tu.

SIGNORE (*secco*) Vuoi entrare in società con me?

ENEA (*speranzosa*) Mi vuol fare da pappone?

SIGNORE Beh, non proprio. Io ti finanzia. Ti procuro i soldi per diventare una signora: basterà che tu te li vada a prendere nel mio ufficio. Sono nella cassaforte. (*Estrae di tasca un mazzo di chiavi*) Guarda, qui c'è la chiave

della porta, del portone e perfino dell'ascensore.

ENEAS E se mi pescano?

SIGNORE Non c'è nessun pericolo. Basterà che tu ti vesta da suora.

ENEAS E perché da suora?

SIGNORE Perché l'ufficio si trova in un vecchio fabbricato, un ex convento, dove però sono rimaste delle suore che mandano avanti una specie di istituto per menomati psichici.

ENEAS Chi sono?

SIGNORE Dei matti, insomma.

ENEAS Va bene, e allora?

SIGNORE (*in fretta, con pause molto brevi*) E allora... Prima di tutto, anche entrando in pieno giorno, il portiere non ti dice niente. Lì le suore vanno e vengono. Se per caso ti pescano nel mio ufficio, puoi sempre dire che hai sbagliato piano, porta, o che so io, e ritornartene via bella come il sole.

ENEAS No, no, io non ci sto: non è un lavoro per me. E poi, dove lo trovo un vestito da suora?

SIGNORE Ma quello è il meno. Ci sono negozi di arredi sacri a non finire, dove trovi di tutto: vestiti da suora, da prete, da frate...

ENEAS E allora perché non prendiamo un bel vestito da frate e ci va lei nel suo ufficio?

SIGNORE (*amaro*) Manco truccato da cavallo, con un carro dietro, mi farebbero passare!

ENEAS Perché?

SIGNORE (*con rabbia*) Perché ho in ballo un fallimento di quelli che non finiscono più: ho tutto sotto sequestro, mi sono fatto incastrare per salvare quei balordi dei miei soci, dei miei clienti, e adesso se mi pescano mi sbattono in galera per almeno dieci anni senza neanche il processo.

ENEAS (*dopo breve silenzio*) E ce ne sono tanti di soldi, in quella cassaforte?

SIGNORE No, non molti. (*Esaltato*) Ma sono i documenti che contano: con quelli facciamo venir l'itterizia a mezza Italia!

ENEAS Va beh, ma con l'itterizia mica si fanno i soldi.

SIGNORE (*commiserandola*) Lo dici tu! Tacito diceva (*lapidario*): «L'itterizia ha l'oro in bocca». (*In tono di sfida*) Prova un po' a fare una fotocopia di uno di quei documenti e a spedirla a chi so io con una breve postilla: «Se entro una settimana non ci invierete numero tot bigliettoni, la presente fotocopia farà il giro di tutti i giornali nazionali ed esteri, questura compresa!»

ENEAS È un ricatto, insomma! Ma perché non l'ha combinato prima?

SIGNORE Perché prima avrebbero fatto presto a capire da dove veniva la mazzolata. Sono io l'unico ad essere in possesso di quei documenti: quei balordi li avevano affidati a me, loro andavano tranquilli, erano certi che mi sarei fatto accoppiare pur di non tradirli. Imbroglione sì, ma leale! Leale fin che ero vivo; ma dal momento che ora sono morto per tutti quanti (*ironico cattivo*) ho pure il diritto di vivere anch'io come loro!

Dal di fuori arriva l'ululato di una sirena.

ENEAS (*va verso il proscenio*) Ci risiamo! Un altro scontro con gli scioperanti!

SIGNORE (*guarda in platea come se in quella direzione ci fosse la piazza*) No. Questa volta danno la caccia alle ragazze. Guarda, poveracce, come scappano!

ENEAS Ah, è una retata. (*Bussano alla porta*) Chi è?

BATTONA (*dal di fuori*) Sono io, quella di prima... quella del vestito... Apri!

ENEAS (*la fa entrare e richiude col catenaccio*) Ah, sì, entra... Speriamo non se la prendano con me, dopo.

BATTONA Macché, mica mi hanno vista entrare qui. Stai tranquilla. (*La guarda ammirata*) Ammazzalo come stai bene! (*Enea si pavoneggia*) Guardali (*additando verso la platea*), sti disgraziati! Manco più al cimitero ci lasciano in pace, adesso... Oh, porca di una miseria, stanno venendo in qua... Dove mi nascondo?!

ENEAS Entra lì, nel carro. Tira giù la tenda!

BATTONA Giusto! Non dite niente, per carità! (*Esegue*).

AGENTE (*bussando violentemente alla porta*) Aprite!

SIGNORE E io, dove mi nascondo se quelli arrivano? Se mi riconoscono...

ENEAS (*gli fa cenno di uscire verso la camera ardente*) S'infili in una bara. Tanto, ormai ha imparato come si fa a fare il morto.

Il commercialista entra nella camera suddetta, Enea lo segue.

AGENTE (*dal di fuori*) Aprite!

TERZO BECCHINO (*entrando dal fondo, ad Enea che si è affacciata dalla camera ardente*) Cosa aspetti ad aprire: non senti che chiamano?

ENEAS (*entrando*) E apri tu, apri!

AGENTE (*sempre dal di fuori*) E allora?

TERZO BECCHINO Eccomi! Chi è?

COMMISSARIO Dài, non fare il furbo! Apri.

Entra un poliziotto seguito da un commissario e da un altro agente: sono in borghese. Spingono avanti due ragazze.

PRIMO AGENTE (*additando Enea*) Eccola! Che le dicevo, commissario: l'avevo vista entrare, io!

ENEA (*all'agente che l'ha afferrata per un braccio*) Ehi, piano! Che vi prende?! Io...

PRIMA PROSTITUTA E da dove salta fuori quella?

COMMISSARIO (*al becchino*) Bravo! E tu dài ospitalità alle pollastre, eh?

TERZO BECCHINO No, signor commissario, qui c'è un equivoco: la signorina...

PRIMO AGENTE (*sospingendolo da un lato*) La signorina, cosa?

SECONDA PROSTITUTA (*sghignazza*) La signorina! Sentilo il becchino pappone!

TERZO BECCHINO A chi pappone? Io sono...

COMMISSARIO Stai zitto, altrimenti finisci anche tu al fresco per favoreggiamento e compagnia bella.

ENEA Perché? Mi portate al fresco?

PRIMO AGENTE Sentila, l'angioletto che non sa... Ti becchi uno di quei fogli di via, tu...

ENEA Il foglio di via! (*Felice*) Grazie! (*Rivolgendosi al becchino*) Mi danno il foglio di via, mi fanno professionista... come loro. (*Prende una delle ragazze per un braccio*) Andiamo al fresco!

COMMISSARIO Ma dico, insomma! Ti metti anche a sfottere, adesso?

ENEA Ma chi sfotte! Son qui che non so cosa non ti farei dalla contentezza... Che mi sei simpatico: bello, il mio commissario... (*In preda ad una gran crisi di simpatia cerca di fargli il solletico, come si fa con i bambini*).

COMMISSARIO Ehi, matta!

ENEA (*esce sul fondo gridando felice*) Al fresco, mi portano al fresco!

COMMISSARIO (*agli agenti esterrefatti*) Dài, cosa fate lì impalati, voi! Portiamola fuori, sta matta!

PRIMO AGENTE Subito, commissario. (*Esce inseguendo Enea*).

SECONDO AGENTE (*andando a guardare nel carro funebre, e trovando la ragazza*) Commissario, c'è un'altra pollastrella...

COMMISSARIO Fuori, portala fuori! (*Alle prostitute*) E voi, venite con me!

Escono.

ENEA (*rientra provenendo dalla camera ardente*) Aspettate! Aspettate!
(*Esce seguendo gli altri*).

PRIMO AGENTE (*che aveva seguito Enea, rientra tenendo per le zampe la gallina che abbiamo già visto all'inizio della scena*) Commissario, c'è un'altra pollastrella, c'è un'altra pollastrella! (*Esce*).

TERZO BECCHINO (*lo rincorre disperato*) Quella no! Quella no!

Sipario.

SECONDO TEMPO

Un ufficio ricavato in una costruzione tutta archi e volte cinque-seicentesche. Mobili d'ufficio non proprio moderni. Quadri alle pareti. Qualche statua dentro le nicchie. Di lato, una grande stufa in ferro e ghisa con la canna fumaria che sale fino al soffitto, si piega ed esce sulla destra. All'apertura del sipario vediamo in scena un individuo che si dà da fare attorno ai cassettei: parecchi cassettei sono già per terra. Stacca un quadro. Si sente armeggiare alla porta. Il tipo si ferma, poi si va a piazzare dietro la porta stessa ed estrae di tasca una pistola impugnandola per la canna, pronto a colpire. Entra Enea vestita da suora.

ENEA Ah! Avevo voglia di girare la chiave: era già aperta! (*Fa qualche passo. Vede un'altra porta attigua*) E questa porta dove dà? (*Esce. Il ladro fa capolino dal nascondiglio e la segue. Enea rientra dalla prima porta chiudendosela alle spalle*) Oh, tu guarda, un ufficio gemello!

Il ladro apre la porta spingendo Enea fra il muro e la grande stufa. Entra in scena e non vede Enea che, scorgendo il ladro armato di pistola, manda un grido.

LADRO (*spaventato a sua volta*) Oh, mamma!

ENEA Oh, papà!

LADRO Scusi, sorella, l'avevo presa per un ladro! Sa, col fatto che qualcuno ci ha già provato... Vede, la serratura è tutta divelta. (*Indica la porta*).

ENEA Ah, ecco perché non girava la chiave!

LADRO Lei ha le chiavi dell'ufficio? Come mai?

ENEA (*rigirando le chiavi fra le dita*) Già, come mai? Oh, tu guarda che stupida! Mi devo essere sbagliata di porta... Eh già, questo non è il convento: infatti non c'è neanche una suora... (*Guarda sotto al tavolo*) Non ce n'è... Mi scusi.

LADRO Per carità!

ENEA (*si accorge dei cassettei per terra*) Che disastro! Sono stati i ladri?

LADRO (*raccatta un cassetto*) Sì, ma per fortuna non hanno trovato niente di quello che cercavano.

ENEA Meno male!

LADRO Sto appunto facendo l'inventario.

ENEA È della polizia, lei?

LADRO No, sono il capo cassiere.

ENEA Ah, il capo cassiere: ecco perché ha la pistola... Eh già, l'ho visto anche in un film, uno che faceva il cassiere con la pistola: *Vieni a dormire con me, bambola!* Sa, roba sexy. Baci, baci... (*Si rende conto di quello che sta dicendo e si interrompe terribilmente imbarazzata*).

LADRO Un film, come?

ENEA (*finde di non capire*) Prego?

LADRO Ma, mi sembrava parlasse d'un film...

ENEA (*indignata*) Cosa ha capito, lei. (*Pausa*) Demonio! (*Di colpo servizievole*) Vuole che le dia una mano a riordinare?

LADRO Oh, no, grazie, sorella. (*Riprende a raccogliere le scartoffie*) Purtroppo devo fare da solo: se mi sbaglia un cassetto, sa, un documento fuori posto...

ENEA Ah, sì, capisco. Beh, allora, tolgo il disturbo. (*Fa per uscire, poi ci ripensa*) Scusi, adesso che mi viene in mente, posso fare una telefonata? (*Senza attendere il consenso inizia a formare i numeri all'apparecchio*) È per avvisare le mie sorelle giù al convento che non stiano in pensiero, che arrivo subito.

LADRO (*con ironia*) Per carità, sorella, s'accomodi. Sta già telefonando!

ENEA Posso fare anche i numeri che mi mancano?

LADRO Continui, continui pure.

ENEA Grazie... Pronto, camposanto? (*Al ladro meravigliato*) È il nome del guardiano del convento. Che strano nome, vero? (*Al telefono*) Mi passa l'interno dodici... Sì, dove c'è l'Enea... Grazie. Pronto? È suor Enea che parla...

Su carrelli, proveniente dalla quinta di sinistra, entra una bara dentro la quale è seduto il feretrofobo intento a ricevere la telefonata.

SIGNORE Oh, finalmente! Da dove parli?

ENEAS È lei, superiora? Sono qui in un ufficio... Ho sbagliato porta, sa, succede...

SIGNORE Oh, brava ce l'hai fatta!

ENEAS Per fortuna c'era già dentro il capo cassiere, che a momenti mi dà una mazzata in testa con una pistola.

SIGNORE Il capo cassiere?!

ENEAS Sì, madre. Pensi che mi aveva presa per un ladro...

SIGNORE Chiedigli un po' come si chiama!

ENEAS Come si chiama il ladro?

LADRO (*preoccupato*) Come?

SIGNORE Macché ladro! Come si chiama lui!

ENEAS Ah, sì. (*Al ladro*) La mia madre superiora vuol sapere come si chiama lei.

LADRO Perché, scusi?

ENEAS (*parlando al telefono*) Perché, madre?

SIGNORE Ma inventa qualcosa! Digli che... Insomma, raccontagli una frottola.

ENEAS Ah, sì, gliela racconto. (*Al ladro*) La madre dice che siccome lei è stato tanto gentile con me, vorrebbe regalarle una medaglia ricordo con sopra le sue iniziali.

LADRO Grazie. Mi chiamo Armando Pieruzzi.

ENEAS (*parlando al telefono*) Si chiama Armando Pieruzzi.

SIGNORE Pieruzzi? Mai avuto un cassiere con quel nome, io. Che tipo è?

ENEAS (*al ladro*) Che tipo è?

LADRO Che tipo è, chi?

ENEAS Lei. Sì, voglio dire... La superiora, qui, vuol sapere... (*Coprendo il microfono*) Sa, è una curiosona: bisogna scusarla. Vuol sapere se lei è un tipo fine o un tipo comune, se ha i baffi o non li ha. (*Lo scruta per un attimo; quindi, all'apparecchio*) No, non ha baffi.

SIGNORE Guarda se per caso ha dei denti d'oro: gli incisivi superiori.

ENEAS (*al ladro*) Scusi, signore, le spiace farmi aaaaaa. (*Dopo avergli guardato in bocca*) No, denti d'oro non ne ha, però ha le tonsille rosse!

LADRO Ma cosa le interessa sapere tutte queste cose? Mi deve fare il passaporto?

ENEAS No, è per la medaglietta.

SIGNORE Lascia perdere la medaglietta. Chiedigli un po' da quando e da chi è stato assunto.

ENEAS Eh no, basta! Io non gli chiedo più niente. Glielo chieda lei, madre.
(*Mette la cornetta all'orecchio del ladro*)

LADRO (*restituisce la cornetta*) Scusi, sorella, io, come vede, ho un po' da fare. La ringrazio per la medaglietta; ma adesso, se mi facesse il favore di...

ENEAS Senz'altro... tutti i favori... Ma prima, se non le spiace, la mia superiora le vorrebbe chiedere una cosa.

LADRO (*disarmato*) Pure la superiora! (*Afferra la cornetta*) E vabbè... Pronto? Buongiorno, madre...

SIGNORA Buongiorno, caro...

LADRO (*tappa con la mano il ricevitore*) Ma ha la voce da uomo!

ENEAS Sì, da uomo... Ma è molto religiosa.

SIGNORA Senta, signor Armando, io conosco molto bene il dottor Sandrini, sa, il suo direttore.

LADRO Ah, sì, il dottor Sandrini...

SIGNORA Bene, me lo saluti tanto, quando tornerà in ufficio domani.

LADRO Senz'altro, lasci fare, non mancherò.

SIGNORA Grazie. Era tutto. A risentirla, e tanto piacere... Mi ripassa un attimo la sorella?

LADRO Subito. Arrivederla. (*Offre la cornetta ad Enea*) Vuole lei. Ma che voce! Mi fa impressione...

ENEAS Pronto, madre...

SIGNORA Senti, quello non è un impiegato, né mio, né dei miei soci: gli ho fatto il saltafosso del dottor Sandrini... Non è mai esistito un dottor Sandrini. Per me, o è un ladro o uno della polizia.

ENEAS (*spaventata*) Polizia?

LADRO (*sobbalza*) Che?

ENEAS (*con un sorriso il più mesto e tranquillizzante possibile*) La madre mi dice di aiutarla a fare un po' di pulizia.

LADRO (*con un gran sospiro*) No grazie...

ENEAS (*abbassa la cornetta*) Beh, levo il disturbo. Devo andare in convento, perché ho molto da fare. (*Corre verso l'uscita*).

LADRO (*la trattiene per una manica*) Un momento, sorella, mica son tanto suonato come crede: cos'è sto fatto della polizia? Chi è quell'uomo col quale mi ha fatto parlare?

ENEAS Gliel'ho detto, è la mia superiora.

LADRO La sua superiora è un uomo?

ENEAS Beh, sì, nel nostro ordine quasi tutte le superiori sono uomini...

LADRO Ma tu guarda!

ENEAS La nostra poi, è un ex gerarca. Si è nascosto da noi nel '45. Si è trovato bene, ed è rimasto lì. Ad ogni modo, se non ci crede peggio per lei... Io devo andare perché sono in ritardo e devo suonare le campane. (*Ritenta ancora d'andarsene*).

LADRO (*le taglia la strada*) No, lei se esce di qui non va in convento: lei va diritto alla polizia, a raccontare che qui c'è un ladro.

ENEAS Un ladro?

LADRO Sorella, la smetta di fare la manfrina; tanto, ha capito benissimo che io sono un ladro: e vuole andare a denunciarmi.

ENEAS Ma neanche per idea, io...

LADRO Lei sta qui con me, finché non avrò trovato quello che cerco... Poi, sarà tanto gentile da accompagnarmi fuori passando dall'ingresso principale. In sua compagnia, a nessuno verrà in mente di fermarmi: le pare, sorella? (*Punta la pistola*).

ENEAS Sì, sì, mi pare, fratello...

LADRO Brava, e adesso si metta lì seduta buona buona, che io devo lavorare. E non facciamo scherzi, che sono nervoso.

ENEAS Sì, Sì, io sto buona... Quando uno è nervoso, io sto seduta. (*Il ladro incomincia a guardare sotto ai quadri, poi sale su di uno sgabello e picchietta con le nocche su un pilastro. Enea, restando immobile, lo sguardo nel vuoto*) Acqua, acqua...

LADRO (*minaccioso*) Ehi, dico, mi sta a sfottere?

ENEAS Io? Ma neanche per sogno, volevo solo aiutarla!

LADRO Aiutarmi?

ENEAS Sì, a trovare la cassaforte. Non è quella, che sta cercando?

LADRO Sì, cerco la cassaforte; ma lei la deve piantare! A parte che dovrebbe dimostrare un po' più di comprensione: una suora come lei, andiamo, le pare bello? (*Angosciato*) Cosa crede, che mi diverta a fare il ladro? Se sono arrivato a questo punto è perché sono disperato... in una bolletta che fa schifo... con una famiglia sulle spalle... E vorrei che lei vedesse la faccia di mia moglie e dei miei bambini, quando tornerò a casa senza un soldo, a mani vuote!

ENEAS Ma appunto, io voglio aiutarla! Ma se va avanti a cercare in quella maniera, domani siamo ancora qui.

LADRO Ma che ne sa lei?

ENEAS Lo so, lo so: io ho il sesto senso. Quando in convento perdono qualche

cosa chiamano sempre me. Io faccio: acqua, fuoco, fuoco, e loro la trovano subito. Sono una rabdo... rabdo...

LADRO Rabdomante?

ENEASÌ, rabdomante.

LADRO Beh, vediamo, provi un po' anche con me. (*Torna a puntarle la pistola*) Ma se scopro che è uno scherzo...

ENEASia tranquillo che non lo scoprirà! Allora via. (*Il ladro retrocede preso dal gioco*) Acqua... acqua... (*il ladro sta per inciampare in una sedia*) sedia... acqua... acqua tiepida... (*altro inciampo*) risedia... fuocherello... fuochino... fuoco... (*Il ladro adesso si trova davanti alla stufa*) Fuocone! Fuochochissimo! Oh, come brucia, brucia, brucia... Ahiaia!

LADRO (*indica la stufa*) È qui?

ENEASì.

LADRO Ma se è tutta a sportelli, come fa ad esserci dentro una cassaforte?

ENEASprima regola: non farsi mai fregare...

LADRO Come?

ENEASnon farsi mai... (*pausa, poi riprende*) dalle apparenze.

LADRO (*tira a sé una lesena della stufa ed ecco che tutta la parete degli sportelli si apre a mo' di porta: appare la cassaforte. Stordito*) Ma tu guarda!

ENEASHa visto, crapone di un crapone... Non ci credeva, lui!

LADRO SÌ, devo ammettere che, senza il suo aiuto, non l'avrei mai trovata...
Piuttosto, lei come ha fatto?

ENEASRabdomante.

LADRO Accidenti, che forza! (*Esamina il congegno della cassa*) Eh, ma qui, adesso, ti voglio! Per la miseria, è una Stranger.

ENEASChi?

LADRO Dico, il congegno di sicurezza è quello di una Stranger, a doppio scatto.

ENEASE allora?

LADRO E allora, se non si conosce la combinazione, è un disastro. Vieni via solo a farla saltare: e ci vuole un chilo di tritolo. Ma che scalogna! Proprio un sacripante del genere! (*Si blocca, poi imbarazzato*) Oh, scusi, sorella.

ENEASDi che?

LADROM'è scappata una mezza bestemmia.

ENEASAh, niente, niente. Scappano anche a me, ogni tanto...

LADRO Possibile?!

ENEAS (*cerca nella propria borsa, ne estrae un notes: si avvicina alla cassaforte e punta il dito sul quadrante cifrato*) Ah, ecco dove sono i numeri.

LADRO (*sale su una sedia e apre lo sportello della canna fumaria, ci guarda dentro*) Per la miseria! Comunica, sì, con l'interno, ma ci hanno messo una grata, e qui il tubo è saldato: dovrei segarlo...

ENEAS Non ce n'è bisogno: forse conosco io un sistema più spiccio.

LADRO Davvero?

ENEAS Ma guardi che lo faccio solo per i suoi bambini.

LADRO Oh, grazie.

ENEAS Facciamo a mezzo, però.

LADRO Come?

ENEAS Eh sì, per i miei bambini...

LADRO Ah, quelli dell'orfanotrofio? (*Scende dallo sgabello*) E va bene, d'accordo: dividiamo a mezzo. Ma si sbrighi.

ENEAS E un'altra cosa: le carte che ci sono dentro sono roba mia.

LADRO Come fa a sapere che ci sono delle carte?

ENEAS Rabbdomante.

LADRO Eh già, rabbdomante! Bene, bene. (*Si frega le mani*) Vediamo come se la cava.

ENEAS Vediamo un bel corno! Lei mi fa il favore di non guardare. Si metta davanti a quel santo (*indica la statua del santo dentro la nicchia, sul fondo, a sinistra*) e dica un bel requiemeternam.

LADRO Un requiemeternam?

ENEAS Sì, perché ci aiuti. In ginocchio! (*Il ladro s'inginocchia non molto convinto e sbircia di sottocchi*) Pregare, e con convinzione, altrimenti non riesce!

LADRO Ma io non me lo ricordo il requiemeternam.

ENEAS Se lo inventi! Dica qualunque cosa le viene in mente... È l'intenzione che conta.

LADRO E va bene: proviamo con l'intenzione. (*Biascica qualche cosa d'incomprensibile*).

ENEAS (*fra sé e sé*) Dunque, primo scatto... (*Consulta il notes*).

Mentre Enea armeggia con la cassaforte, il ladro continua a biasciare strane preghiere.

LADRO Requiemeterna, mea culpa, mea culpa...

ENEAS Tre, sei, quattro. (*Esegue sulla cassaforte: si sente una mitragliata come di molla che si scarica, poi un trac secco*). Evviva, è scattata! La prima serratura è scattata.

LADRO Faccia un po' vedere. Ma tu guarda!

ENEAS (*intransigente*) Al posto! In ginocchio e pregare, se no, niente secondo scatto!

LADRO Sì, sì, al posto, in ginocchio e pregare. (*Torna a biascicare con gran fervore*).

ENEAS Uno, nove, sette.

Gran fracasso, un breve sferragliare di molle e d'ingranaggi, poi un cu-cu, cu-cu da orologio tirolese, quindi silenzio.

LADRO Mea culpa, mea maxima culpa... Deus ex machina.

ENEAS Porco Giuda, si è inceppata!

LADRO Inceppata? Eh no, non vale. (*Pregando con slancio da catecumeno*) O santo bello, santo simpatico, che neanche ti conosco, fai scattare la serratura! Un altro colpetto, cosa ti costa? O santo bello, che manco ti conosco!...

ENEAS (*ha preso la rincorsa e molla un pedatone alla cassaforte che emette una specie di gemito e poi cigolando si spalanca*) Si è aperta, si è aperta!

LADRO Grazie, santo simpatico... Tiè! (*Gli molla un bacio in fronte, poi corre verso la cassaforte*).

ENEAS (*lo ferma a gamba tesa*) Altolà! Ricordiamoci i patti.

LADRO Sì, sì, facciamo a mezzo.

ENEAS Appunto, ma le parti le faccio io. (*Estrae dalla cassa un pacco di documenti e un mazzo di biglietti da diecimila*).

LADRO Beh, non son neanche poi molti!

ENEAS Ma neanche pochi. (*Va verso un tavolo in proscenio e inizia la spartizione*) Uno a me, uno a te...

LADRO Ma tu guarda! Chi l'avrebbe mai detto: una suora scassinatrice! (*Va a prendersi una sedia*) Che fenomeno! Ecco, una donna così dovevo trovare! (*Approfittando della distrazione del ladro, Enea mette un gran numero di biglietti da diecimila nel proprio mucchio*) Mica quella trampen buona a niente della mia Luisa! Scusi, lei li ha già presi i voti?

ENEAS I voti? Cosa interessa a lei dei voti miei?

LADRO Così, facevo per dire...

ENEAS Ecco, adesso m'ha fatto andar via la testa: non mi ricordo più se era uno a me e uno a te, o viceversa... Beh, facciamo metà per uno. (*Strappa in due la banconota*).

LADRO (*ha un gesto di stizza subito represso*) Certo che se lei potesse piantare lì tutto e venir via con me, ci mettiamo in società. T'immagini che pacchia? Io che prego il santo, e lei che fa scattare le combinazioni: in un mese svuotiamo tutte le casseforti d'Italia!

ENEAS Cosa? No guardi, mi dispiace, ma se lo levi dalla testa. Una può lasciarsi andare una volta... il bisogno, i bambini che aspettano... si sa, siamo tutti peccatori... ma che diventi un vizio... (*Ripete il giochetto della divisione a proprio vantaggio*).

LADRO Ma è un bel vizio, sa: che rende! Sorella, facciamo società! Guardi, sono pronto anche a sposarla, se vuole. Lei butta i veli... (*Melodrammatico, accorato*) Non ci crederà, ma io sento già di volerle bene. (*Le prende una mano, se la porta al petto*) Ascolti come mi batte il cuore: sono innamorato!

ENEAS Ma dico, è matto?! (*Si libera dalla stretta*) Innamorato! E poi, lei, non è già sposato?

LADRO (*ridanciano*) Macché sposato! Sto con una amica, così; ma se lei ci sta la pianto subito.

ENEAS Bravo, e i bambini che aspettano?

LADRO (*come sopra*) Ma non ho mai avuto bambini, io.

ENEAS (*lo guarda con disprezzo, gli dà un gran spintone: il ladro piomba a sedere con violenza sulla sedia*) Sto balordo faccia di palta che non è altro! E viene qui a fare lo strappacuore con me! I bambini, la moglie... Gli sputerei in un occhio... Anzi, gli sputo: toh! (*Sputa*).

LADRO Ehi, sorella, calma! (*Afferra il malloppo*) D'accordo, resti pure a fare la santa come le piace, ma allora il malloppo me lo tengo io: niente a mezzo.

ENEAS Disgraziato, li avevo divisi così bene! D'accordo, tienti pure i soldi: tanto a me basta sta roba. (*Afferra i documenti*).

LADRO Che roba? Ah, le carte... E che se ne fa?

ENEAS Sono affari miei.

LADRO Eh no, sono affari anche miei, se non le spiace. Faccia un po' vedere!

ENEAS Neanche per idea.

LADRO Dia qua, o va a finir male! (*Punta la pistola: Enea lancia i documenti*)

con tutta la sua forza addosso al ladro).

ENEAS E prenditeli, allora.

Parte un colpo: Enea cade riversa al suolo. Il ladro s'appoggia al tavolo sconvolto.

LADRO Per la miseria, l'ho accoppata! Disgraziato, che ho fatto?!

Si sentono delle voci arrivare dall'esterno.

VOCE DI DONNA Chi ha sparato? Hai sentito anche tu, no?

VOCE DI UOMO Non sono mica sordo! Mi pare che il botto venisse dagli uffici del primo piano.

VOCE DI DONNA Vai su un po' a vedere!

VOCE DI UOMO E che vado a vedere? Non ci può essere nessuno là dentro: è chiuso sprangato.

VOCE DI DONNA Beh, vacci lo stesso: da qualche parte deve essere pur venuto questo sparo.

VOCE DI UOMO Vieni su anche tu, allora.

VOCE DI DONNA Ah, ma potevi dirlo subito che è perché hai fifa!

Intanto il ladro ha cercato d'infilarsi nella cassaforte con il malloppo e tutto, ma così carico non riesce a chiudere: o lui o il pacco. Vorrebbe infilarlo in un cassetto, ci ripensa, il suo sguardo cade sulla statua del santo dentro la nicchia: solleva la statua e infila il tutto nell'interno vuoto. Poi si va a nascondere nella stufa.

VOCE DI UOMO Macché fifa! È che se qualcuno spara un'altra volta, mi fai da scudo.

Il ladro chiude dietro di sé la finta porta della stufa: si sente scattare il congegno a rovescio, compreso il cu-cu e il resto dello sferragliamento. Entrano il guardiano e la moglie.

GUARDIANO *(si ferma a qualche passo dal corpo esanime di Enea)* Una suora?!

MOGLIE DEL GUARDIANO Poverina, sarà morta?

GUARDIANO (*vede sul tavolo la pistola dimenticata dal ladro*) Guarda lì, una pistola...

MOGLIE DEL GUARDIANO Lasciala stare dov'è, non toccarla... Se è morta, poi la polizia arriva e trova le tue impronte.

GUARDIANO (*s'inginocchia a tastarle la gola*) No, non è morta, respira ancora... Forse è solo svenuta.

MOGLIE DEL GUARDIANO Meno male!

GUARDIANO (*la solleva per le ascelle e la posa sulla poltrona*) Ferite e perdite di sangue non ne vedo. Vai giù a chiamare qualcuna delle sue sorelle. Fai presto!

MOGLIE DEL GUARDIANO Chissà come è arrivata quassù. Deve essere una novizia.

GUARDIANO Vai a chiamare ste suore, ti ho detto!

MOGLIE DEL GUARDIANO Sì, sì, ma chi avrà sparato? Che abbia tentato di suicidarsi?

GUARDIANO Muoviti, se no ti sparo io!

MOGLIE DEL GUARDIANO Vado, vado. Ma come sei nervoso! (*Esce*).

GUARDIANO Porta su dell'aceto... qualche cosa... (*Si guarda intorno*) Ma quelle, non sono bottiglie di cognac?

In uno dei mobiletti scassinati dal ladro ci sono infatti alcune bottiglie: il guardiano si alza e va a prenderne una. Versa un goccio di cognac in un bicchiere e lo porta alla bocca di Enea.

ENEAS (*con una smorfia di disgusto*) Mhuummm...

GUARDIANO Come va, sorella?

ENEAS Fa schifo!

GUARDIANO Cosa, sorella?

ENEAS Il cognac, dico: ce n'è lì una bottiglia di quello originale autentico francese, e lei mi va a dare sta porcata fatta in casa...

GUARDIANO Oh, sì, scusi! Ma, sa, nella fretta... Rimedio subito. (*Ritorna presso il mobiletto: afferra un'altra bottiglia*).

ENEAS Ohio, devo aver sbattuto la testa... Che botta!

GUARDIANO Ma chi le ha sparato?

ENEAS Un ladro. (*Al guardiano che sta versandole da bere con eccessiva cautela*) Giù, giù! Ma che è una medicina che me la versa col contagocce?

GUARDIANO Ha ragione. (*Riempie il bicchiere*) Un ladro? Le ha sparato un

ladro?

ENEASÌ, sono entrata, lui era lì (*beve*) e, appena mi ha vista, si è spaventato e mi ha sparato... (*ribeve*) Ho sentito passarli la pallottola a due dita. Guardi là il buco nel muro. (*Scola il bicchiere*) Oh, mamma, mi sento male un'altra volta... Me ne versi un altro po', presto! (*Il guardiano afferra dal tavolo una delle due bottiglie a caso. La ragazza senza guardare, con voce preagonica, lo blocca*) L'altra!

GUARDIANO (*rendendosi conto di aver preso la bottiglia di cognac nazionale*) Ah, già! (*Prende l'altra bottiglia, ne riempie il bicchiere e lo offre ad Enea*).

ENEAChe spavento ho avuto! (*Beve degustando*) Uhm, è proprio speciale! Che marca è? (*Dà un'occhiata alla bottiglia*) Eh, fine champagne... Lo dicevo, io!

GUARDIANO (*dandosi una pacca in fronte*) Per la miseria! Adesso ricordo, e io stupido me lo sono lasciato scappare.

ENEACHI?

GUARDIANO Il ladro. M'è passato davanti, proprio qui, sul pianerottolo: fingeva di scendere dal piano di sopra, e io mi sono lasciato fregare...

ENEAEra uno magro con le tonsille rosse?

GUARDIANOMah!

ENEAAveva un pacco, sotto al braccio?

GUARDIANO Niente, nessun pacco. Di quello sono sicuro: aveva le mani in tasca... tanto è vero che fischiava.

ENEASi alza ciondolando) Allora ha lasciato qua tutto. Chissà dove li ha nascosti!

GUARDIANO Che cosa ha nascosto?

ENEAPausa: il tempo di trovare la «rimediata») I suoi ferri: sa, grimaldelli, chiavi...

GUARDIANO Ah già! Adesso che ci penso: bisogna avvisare subito la polizia.

ENEALa polizia?

GUARDIANO Eh sì, per fare la denuncia.

ENEAMA non è il caso... A parte che non ha fatto in tempo a portare via niente, dopo tutto.

GUARDIANO Non è una buona ragione. E poi, dico, c'è di mezzo un tentato omicidio. Dice niente? (*Prende la rubrica telefonica e cerca il numero*).

ENEAMacché omicidio! Cosa fa? Non stia lì a leggere che si stanca. (*Richiude la rubrica*) Lasciamo perdere. (*Evangelica*) Perdoniamo... A tutti

può capitare di sbagliare... (*Sbrigativa*) Perdoniamo e non parliamone più.
(*Si versa da bere*).

GUARDIANO (*ammirato, commosso*) Lei è troppo buona, suora! Per la miseria, che cuore ha... Ah, se tutti i preti fossero come lei!

ENEA I preti?

GUARDIANO Beh, sì, insomma... È proprio una santa donna! Dovrebbe imparare mia moglie, che invece mi salta addosso ogni due minuti... Ma perché non ho incontrato una donna così, io!

Si sente ciabattare all'esterno.

MOGLIE DEL GUARDIANO (*dal di dentro*) Ecco, da questa parte, sorelle. Una rampa e ci siamo.

ENEA Chi è?

GUARDIANO (*va verso la porta, sul fondo*) Mia moglie, che è andata a chiamare le sue consorelle giù al convento.

ENEA (*si lascia andare sulla poltrona*) Le consorelle? Oh, le consorelle?!
(*Scola il bicchiere e risviene*).

MOGLIE DEL GUARDIANO (*entrando seguita da due suore*) Ecco, è qua.

GUARDIANO (*facendo strada alle due suore*) Si accomodino, sorelle. Non è niente! Sa, solo un po' di spavento...

PRIMA SUORA (*solleva la testa di Enea*) Oh, madre, come si sente?... Madre?

SECONDA SUORA (*prende una bottiglia dal tavolo*) Ma non è ancora rinvenuta?

GUARDIANO Sì, sì, abbiamo parlato fino adesso. Si vede che l'emozione di sentire loro che salivano...

PRIMA SUORA (*la schiaffeggia con delicatezza*) Madre, risponda...

SECONDA SUORA Mi passi quel bicchiere. (*Versa dalla bottiglia e accosta il bicchiere alle labbra di Enea*) Beva, madre, le farà bene!

GUARDIANO Madre?... Ah, è una superiora. Ma com'è che non l'ho mai vista, io?

PRIMA SUORA Ah, neanche noi l'avevamo mai vista.

SECONDA SUORA È la nostra nuova madre: l'aspettavamo... non così presto, però.

PRIMA SUORA Pensi che viene dalle Indie!

MOGLIE DEL GUARDIANO Fin dalle Indie?

PRIMA SUORA Sì. Chissà che viaggio! E, poverina, proprio adesso doveva

capitarle una cosa del genere...

SECONDA SUORA Ma chi è stato a sparare?

GUARDIANO Un ladro. A momenti l'ammazza. E lei, sta santa donna, non ha neanche voluto che telefonassi alla polizia... «Perdoniamo, perdoniamo» diceva... «Tutti gli uomini possono sbagliare...» (*Alla moglie, aggressivo*) Dovresti imparare tu, tu che mi raccogli sempre! Hai capito che gli uomini «possono» sbagliare?

PRIMA SUORA (*sollevandole il velo*) Ha un viso molto dolce!

MOGLIE DEL GUARDIANO Siete proprio fortunate ad avere una madre così! Perché, quell'altra che avevate prima, con tutto il rispetto...

SECONDA SUORA Era solo un po' severa. Certo che se, come dite, madre Antonia è così buona, il Signore ci ha proprio prese in grande simpatia.

GUARDIANO Madre Antonia? Si chiama così?

PRIMA SUORA Sì, così ci hanno scritto. Doveva arrivare fra un mese, via mare...

SECONDA SUORA Avrà preso l'aereo.

Enea muove leggermente il capo.

PRIMA SUORA Ecco, zitti che sta rinvenendo!

ENEA (*con tono da sonnambula*) Gli indù, dove sono i miei indù?!

PRIMA SUORA Indù? Che dice, madre?

SECONDA SUORA Poverina, crede di essere ancora in India.

Il guardiano accende un sigaro.

ENEA (*agita le braccia, sempre ad occhi chiusi*) Cacciate, cacciate la mucca sacra che sta mangiando tutti i gerani nel vaso... con quel mandolino rachitico che si ritrova... (*Pausa, poi un singhiozzo vistoso*) Ipp!

PRIMA SUORA Madre, cerchi di svegliarsi... Madre...

ENEA Ipp!

SECONDA SUORA Poverina, ha il singhiozzo.

GUARDIANO Per forza: avrà bevuto mezzo litro di cognac!

SECONDA SUORA E chi gliel'ha fatto bere?

MOGLIE DEL GUARDIANO (*petulante, al marito*) Sto deficiente! Ma cosa credi, che siano tutti ubriaconi come te? Non sai che le suore sono tutte astemie?

GUARDIANO (*con mezzo sorriso ironico*) Beh, lei non mi pare lo fosse

molto... Se ne intendeva, e come!

MOGLIE DEL GUARDIANO Ma sta' zitto, blasfemo! L'hai fatta ubriacare, poverina... (*Lo spinge lontano*) E spegni quel sigaro puzzolente, per favore! (*Il guardiano fa per spegnere il sigaro in un portacenere*) No, non lì, che me lo sporchi! Buttalo nella stufa. (*Il guardiano getta il sigaro nel pertugio della canna fumaria della finta stufa. La donna fa un passo verso le suore*) Bisogna farle un caffè, adesso. (*Al marito*) Vieni giù che gliene preparo subito uno, bello ristretto... Muoviti! Dico io, dove hai la testa? Te la spaccherei! (*Esce*).

GUARDIANO Eccolo, il suo senso del perdono! Giuro, la prossima volta che nasco, sposo una suora! (*Va verso l'uscita, e picchia violentemente la testa contro lo spigolo della porta*) Porca...

SUORE (*scandalizzate, prevenendo la parolaccia: all'unisono*) Eh?!

GUARDIANO Parlavo di mia moglie. (*Esce*)

Enea tenta di riprendere il bicchiere.

PRIMA SUORA No, madre, basta. Non beva più, le fa male.

ENEAS (*recitando il classico risveglio da intontita*) Eh? Dove sono? Chi siete?

SECONDA SUORA È arrivata a casa, madre, al convento!

PRIMA SUORA O meglio: nello stesso fabbricato!

SECONDA SUORA Aveva sbagliato porta, madre.

ENEAS Ah sì? (*Si alza fingendo fatica, aiutata dalle suore*).

SECONDA SUORA Sì, ma adesso tutto è finito. Io sono suor Lucia, ricorda? Le ho scritto...

PRIMA SUORA Io sono suor Carmela.

ENEAS Piacere, io sono... (*Barcolla, singhiozza*) Ipp!

SECONDA SUORA Lo sappiamo: lei è madre Antonia Ranieri.

SUORE (*in coro*) Benvenuta a casa, madre!

ENEAS Grazie, sorelle! Ma lasciatemi, che sto in piedi da sola. (*Aprire le braccia come stesse in bilico su di un filo. Trova a fatica l'equilibrio*) Accomodatevi. (*S'appoggia al tavolo*) Beh, come va?

SECONDA SUORA Male, madre. Le cose, stavolta, non potrebbero andare peggio.

PRIMA SUORA Da quando siamo rimaste senza superiora, ce ne sono capitate di tutti i colori. (*Quasi in una sequenza da rosario*) Il tetto e i muri, dove sono i ricoverati, stanno cedendo... Sa, la costruzione è vecchia e

l'amministrazione non scuce una lira per i restauri. Dice che tocca alla sovrintendenza ai monumenti.

SECONDA SUORA (*come sopra*) Quelli dei monumenti rispondono picche: dicono che il nostro non è un monumento d'arte.

PRIMA SUORA Ci mancano i letti, ne abbiamo chiesti, ci hanno mandato delle amache e delle cuccette a tre piani... I ricoverati, poverini, cascano sempre con la testa in giù... e per degli ammalati di mente, capirà, madre, non è la cura migliore.

ENEAS (*mentre le suore parlano, Eneas, senza farsi notare, dando le spalle al pubblico, si versa da bere*) Basta, sorelle, basta: mi fate piangere! (*Si copre col velo e beve*).

SECONDA SUORA Per di più, madre, adesso, col fatto che da più di un anno non paghiamo il canone d'affitto, ci vogliono sfrattare.

ENEAS Insomma, in fin della fiera, il difetto sta tutto nel manico.

SORELLE (*allibite*) Come?

ENEAS (*tranquillizzante*) Proverbio indiano!

SECONDA SUORA Già, ci vorrebbero un paio di milioni per tappare, se non altro, i buchi più grossi.

ENEAS Un paio di milioni? (*Allunga il collo a cercare intorno*) Porco cane, chissà dove li ha nascosti, quello... Se è uscito con le mani in tasca, qui devono essere.

SECONDA SUORA Come, madre?

ENEAS Niente, niente. (*Si stacca dal tavolo e barcollando si dirige verso il centro della stanza*) Pensavo che, se potessi... Insomma, qui ci sono dei soldi, ne sono sicura, lo sento. Se riuscissimo a trovarli...

PRIMA SUORA Ma anche se ci fossero, non possiamo toccarli: mica sono i nostri.

ENEAS Sono i nostri, eccome! Bisognerebbe sapere dove li ha nascosti quel disgraz... (*S'interrompe impacciata: poi, convinta di aver accennato a chissà quale volgarità, scoppia in una sonora esclamazione di disappunto*) Ooh... (*Pausa: riprende con altro tono*) Potessi parlare con i morti!

SORELLE (*in coro*) Con i morti?

ENEAS (*senza importanza*) Sì, io ci parlo spesso con i morti. Ho imparato in India. (*Dal tubo della finta stufa esce una nuvola di fumo*) Ma ci vorrebbero i miei amici indiani a fare tu tutut.

PRIMA SUORA A fare che?

ENEAS Così... (*Di petto*) Tu-tut-tutut!

LADRO (*con voce soffocata da dentro la cassaforte*) Aiuto, brucio! Sorella, aiuto!

SUORE (*guardandosi intorno spaventate, senza avvedersi del fumo che esce dalla cassaforte*) Oh, madre mia, chi è?

ENEAS (*per niente turbata*) Avete sentito, eh?

PRIMA SUORA (*correndo a ripararsi alle spalle di Eneas*) Sì, una voce che chiamava aiuto.

SECONDA SUORA (*come sopra*) Sì, ha detto: «Aiuto, brucio!»

ENEAS Sarà una povera anima del purgatorio... Oh, ma, sorelle, non posso più fare tutut, che mi rispondono subito!

PRIMA SUORA Preghiamo, sorella!

ENEAS Zitte! (*Con voce portata*) Chi sei, anima benedetta? Parla, mi senti?

LADRO (*ancora con voce soffocata che sembra giunga da molto lontano*) Sì, sento, sento... Ma tiratemi fuori di qui: sto andando a fuoco.

SECONDA SUORA Poverino, è nel fuoco eterno. Chissà come soffre!

ENEAS (*alle suore*) Sarà una povera anima del purgatorio. (*Rivolta al presunto morto che parla*) Faremo di tutto, tutto quanto ci sarà possibile. (*Alle suore*) Bisognerà far dire delle giaculatorie... (*Al morto che parla*) Come ti chiami?

LADRO Armando. Sono io, Armando: tiratemi fuori che soffoco... Il fumo, il fumo. (*Tossisce: dal tubo, in sincronia coi colpi di tosse escono nuvolette*).

PRIMA SUORA Ha parlato di fumo...

ENEAS Sarà in un girone col carbone umido. (*Ancora con voce portata, voltando costantemente le spalle alla stufa-cassaforte*) Armando, noi faremo tutto quello che ci sarà possibile per toglierti di lì, ma tu devi aiutarci. Se sai dove sono nascosti i soldi, diccelo, da bravo.

LADRO (*sempre più intubato*) Sì, sì, ve lo dico. Ma non è che, poi, mi tirate il bidone?!

ENEAS Ueohoo, che anima malfidente!... (*Al morto che parla*) Stai tranquillo... Allora, dove sono nascosti?

LADRO Sotto la statua del santo, dentro la nicchia. Son tutti lì

ENEAS Sotto la statua? (*Va a vedere*) Ma qui non c'è niente... (*Scosta la statua, scopre il nascondiglio*) Ah eccoli! Eccoli! Bravo, brava anima santa...

PRIMA SUORA Oh, madre, siate benedetta!

SECONDA SUORA Madre, è il cielo che vi ha mandata!

Fanno per baciarle la mano.

ENEAS Ma, sorelle, che fate? Baciarmi la mano!! Siete impazzite?

LADRO Ehi, sorelle, ricordatevi della promessa...

ENEAS (*con aria ispirata*) Sì, stai tranquillo... Pregheremo, pregheremo tanto per te... fin da adesso. Preghiamo, sorelle: «Requiem aeternam dona eis, domine, et lux perpetua» ecc.

Le suore si uniscono nella preghiera ed escono di scena.

LADRO (*con voce straziata*) Bidone!!!

Buio.

Al ritorno della luce un siparietto in tela è sceso all'altezza del proscenio, onde permettere, sul retro, il cambiamento di scena. Davanti al siparietto si stanno schierando alcuni degenti neuro-psicopatici, vestiti col classico pigiama di tela grezza.

Siamo evidentemente nel manicomio.

DEGENTI (*recitano in forma di filastrocca: fanno zompi e giravolte in sincronia*)

Quasi una volta al dì, ah! ah!
ci fan l'elettrochoc, ah! ah!
perché siamo psicopatici, ah! ah!
fra l'altro siamo neurotici, ah! ah!

Sono disposti in gran disordine. Uno dà gran ceffoni ad un altro senza che questo reagisca. Due fingono di segare una panchina imitando con la bocca il rumore della inesistente sega. Altri, con espressione assente, osservano il lavoro dei due.

Entra una suora.

PRIMA SUORA Su, su, da bravi ragazzi. Sta arrivando la nuova superiora: fate vedere come siete disciplinati. Avanti, voi andate a prendere le vostre panche. Da bravi, su!

Quattro pazzi escono e rientrano subito portando due grosse panche.

PAZZO Prego, sorella, s'accomodi, si segga qui. (*Indica la panchina che fingeva di segare*).

PRIMA SUORA No, grazie, caro. Sei gentile, ma devo andare incontro alla nostra nuova superiora.

Entrano due pazzi rincorrendosi.

PRIMO PAZZO Suora, questo qui (*indica il pazzo che lo segue*) continua a strizzarmi l'occhio.

SUORA Beh, cosa c'è di male? Capisco che tra uomini non stia tanto bene, ma non è proprio il caso di prendersela, andiamo!

PRIMO PAZZO Sì, ma lui, l'occhio, me lo strizza con due dita, così. (*Fa il gesto*) Fa male!

SUORA Oh, santo cielo! Su, mettetevi tutti bene in fila, ai vostri posti. E cantate tutti a tempo, senza stonare. (*Si guarda intorno*) Piuttosto chi vi dirige?

Entra il feretrofobo che indossa la divisa dei pazzi. Cammina tutto dinoccolato, parla con andamento beota.

SIGNORE Suora, guardi, se vuole dirigo io.

PRIMA SUORA Ne sei capace? (*Lo osserva meglio*) Ma tu da dove vieni che non ti ho mai visto?

Tutti ridono sgangheratamente.

SIGNORE Non lo so nemmeno io. Neanche mezz'ora fa son salito su di un tram e, siccome non avevo i soldi per pagare la corsa, mi sono saltati addosso tutti quanti, come dei... (*breve pausa*) dei matti e mi hanno portato qua: fra gli... (*breve pausa*) omonimi.

PRIMA SUORA Solo perché non avevi i soldi?

SIGNORE Avevo cinquanta lire nelle tasche: non le ho più trovate...

PRIMA SUORA Le cinquanta lire?

SIGNORE Le tasche: le avevo lasciate a casa nei pantaloni!

I pazzi ridono, sopratono.

PRIMA SUORA Va bene, va bene. Adesso i pantaloni li hai: vediamo come te la cavi.

SIGNORE (*solleva le braccia, li osserva cumulativamente, abbassa le braccia*) Voltatevi: mi fa vergogna!

Tutti si voltano, faccia al muro, per poi girarsi di scatto ad ogni capoverso della canzone. La prima strofa viene eseguita dal feretrofobo. I pazzi effettuano le risposte a base di: Ah! ah!

Quasi una volta al dì, ah! ah! ah! ah!
ci fan l'elettrochoc, ah! ah! ah! ah!
perché siam psicopatici, ah! ah! ah! ah!
fra l'altro siam neurotici, ah! ah! ah! ah!
e in quanto endocefalici, ah! ah! ah! ah!
siam fuor dalla società, ah! ah! ah! ah!

Ma alle ultime elezioni
le suore del convento
ci fecero votare,
votar con la crocetta,
tenendoci la mano,
cantandoci una storia,
e tutto per la gloria
di questa civiltà, ah! ah! ah! ah!
E grazie al noto metodo, ah! ah! ah! ah!
del condizionamento, ah! ah! ah! ah!
in uso nel convento, ah! ah! ah! ah!
or più normali siam, ah! ah! ah! ah!

Siam sempre psicopatici,
tarati endocefalici,
ma del pensar corrente
le norme conosciam:
che saggio è chi desidera
le cose come stanno,
che è pazzo chi si lagna

del poco che non ha.
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Se vuoi sfogare i nervi,
racconta barzellette
sul tal ministro piccolo,
su i preti e le donnette.

Di' pur che tutto costa,
che ci son troppe tasse,
però stai buono schiscio,
non pensar di scioperar,
perché se vuoi l'aumento, ah! ah! ah! ah!
tu fai mortal peccato, ah! ah! ah! ah!
fai piangere lo Stato, ah! ah! ah! ah!
fai piangere il papà, ah! ah! ah! ah!
Tu fai piangere il papà, che ci fa lavorare,
che manda i soldi in Svizzera
e tasse non ne paga,
finanzia ditte all'estero,
ma per il nostro bene,
e quindi ci conviene
non starci a lamentar.

Siam neuropsicopatici, ah! ah! ah! ah!
noi siam tarati psichici, ah! ah! ah! ah!
perciò noi siam contenti, ah! ah! ah! ah!
di quel che non abbiamo, ah! ah! ah! ah!
perciò vogliam rimangano, ah! ah! ah! ah!
le cose come stan.

Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!

SIGNORE (*sospira*) Ah, oh, mamma! (*Esce fra le quinte quasi risucchiato*).

Dal lato opposto entra Enea seguita dalle due suore, più un professore.

ENEA Bravi, sono molto bravi... dico la verità, sembrano tutt'altro che dei menomati.

I due della panca riprendono il loro assurdo lavoro.

PROFESSORE Infatti, è errato chiamarli menomati o tarati: in loro c'è piuttosto un ribaltamento metafisico della realtà.

ENEA Cos'è?

PROFESSORE Mi spiego con un esempio pratico. Guardi quei due. (*Indica la coppia di segatori*) Ora stia a vedere. (*A un pazzo*) Ehi, tu, siediti qui, su questa panca: mettiti comodo.

PAZZO Dico, mica sono scemo! Come se non avessi visto... È più di mezz'ora che la stanno segando, questa panca!

PROFESSORE Qualcun altro che vuol sedersi? (*Tutti si voltano dall'altro lato sbirciandolo con degnazione*) Ha visto? Sono tutti convinti che quei due abbiano davvero segato la panchina. Il fatto che avessero la lama o meno, a loro non interessa: è il gesto che conta. Appunto: il classico ribaltamento paranoico dissociato della realtà. (*Si siede sulla panchina che si schianta in due*).

I matti ridono. Il professore, piuttosto seccato e stupito, si rialza.

PRIMA SUORA Si è fatto male, professore?

PROFESSORE Niente, niente. Non so come possa essere accaduto?!

PAZZO (*fa il gesto di segare*) Sctcs sctcsctsst.

PROFESSORE A proposito del ribaltamento paranoico, madre, se lei permette, vorrei farla assistere al fondamentale fra tutti i test da me ideati. Guardi: fingo d'avere un bicchiere in mano, verso da bere da una immaginaria bottiglia, e vado ad offrire l'inesistente bevanda ad uno dei miei pazienti. (*Fa un gesto ad uno dei matti che gli s'avvicina, il matto finge di prendere il bicchiere e di bere*) Ora io urlerò al soggetto che la bevanda da lui ingerita era avvelenata. Ebbene, vedrete, egli si comporterà realmente come se avesse ingerito del veleno.

ENEA Oh, poverino, perché farlo star male?

PROFESSORE È un esperimento. (*Rivolto al pazzo in tono drammatico*) Ma che hai fatto, disgraziato! Quel bicchiere era pieno di veleno! (*Il disgraziato spruzza in faccia al professore una gran quantità d'acqua*) Per la miseria, ma che sta succedendo oggi? Via, via tutti, per carità! Andate in cortile, nelle camerate, dove vi pare! Basta che vi leviat dai piedi.

Tutti i pazzi escono di corsa.

PAZZO (*rientrando supplichevole*) Professore, possiamo andare in giardino a fare il gioco delle nazioni?

PROFESSORE Fate quello che volete. Basta che non mangiate l'erba, che poi a mezzogiorno non avete più fame e mi avanzate tutti i sassi nei piatti. Madre, compermeso. (*Dietrofront, abbassa la testa ed esce a passo di carica*).

ENEA Ma dico? Davvero gli date da mangiare dei sassi a colazione?

SECONDA SUORA Macché, se dà ascolto a quello... Mica è un professore vero!

ENEA Ah, no?

SECONDA SUORA No di certo. È un matto, un ricoverato come tutti gli altri. Ha, come dire, ha l'hobby di fare il professore. I medici lo lasciano fare perché in fondo è utile, e per di più si risparmia uno stipendio.

ENEA Ma non è pericoloso?

SECONDA SUORA Beh, ogni tanto riesce a catturare qualche paranoico e di nascosto lo porta di sopra e gli fa la trapanazione del cranio, ma niente di grave.

ENEA Come, niente di grave?

SECONDA SUORA Sì, in fondo il risultato è il medesimo di quando opera il primario. Nessuno si accorge di niente.

Le suore escono portandosi via i due tronconi della panchina spezzata.

Sale il siparietto, appare un chiostro con relativo colonnato. Si sentono voci che provengono dal di fuori: il tutto sovrapposto.

PRIMO PAZZO No, la Polonia l'avevo presa prima io!

SECONDO PAZZO Chi m'ha portato via la Francia?

TERZO PAZZO C'è libera l'Italia.

QUARTO PAZZO Nessuno che voglia fare l'Italia?

QUINTO PAZZO Giù le mani da Cuba!

Una suora parte decisa verso il fondo.

PRIMA SUORA Buoni, per carità! Possibile che, tutte le volte che fate questo benedetto gioco delle nazioni, finiate col litigare?!

ENEAS Ma che razza di gioco è?

PRIMA SUORA Come, madre, da bambina non ha mai giocato al gioco delle nazioni?

ENEAS Ah, sì, quello in cui si fanno dei cerchi e poi ci si mette in mezzo...

PRIMA SUORA Brava, è proprio lo stesso. Soltanto che qui lo giocano con una tale passione, un accanimento...

Entra un degente con addosso una maschera grottesca che ricorda un leone, un gran colbacco con tutt'intorno un sacco di bandiere e bandierine e sul davanti i tre leoni dei Tudor: il tutto a somiglianza delle divinità guerriere del teatro cinese in forma clownesca, con esasperazioni tipiche della commedia dell'arte. Lo seguono, o meglio lo inseguono, scacciandolo, due altre maschere raffiguranti la Germania (elmetto col chiodo) e la Francia (uno strano connubio fra De Gaulle e Pierrot: Croce di Lorena, bandiere e corone a non finire). Avanzano saltando ritmicamente, piroettando quasi danzassero.

ENEAS Accidenti, che belle maschere, però!

SECONDA SUORA Se le sono fatte tutte da soli... e anche gli addobbi.

PAZZO INGHILTERRA Suora, suora, la Germania e la Francia mi fanno i dispetti: non mi vogliono lasciare entrare nel loro cerchio...

PAZZO GERMANIA Per forza, siamo già in cinque, nell'Eurocerchio, se entra anche l'Inghilterra, non ci stiamo più.

PAZZO ITALIA (*sopraggiungendo con gran balzi da Arlecchino*) Ben detto! (*Esegue una mezza piroetta così da far svolazzare le bandierine poste a raggiera sulla schiena*).

PAZZO INGHILTERRA E perché non mandate via l'Italia, che tanto non ci fa niente?!

PAZZO ITALIA Come, non faccio niente? Adesso voglio sapere chi è stato a mettere in giro...

PRIMA SUORA Su, da bravi, ricominciate.

PAZZO ITALIA Ho detto che voglio sapere...

SECONDA SUORA (*alzando via via il tono della voce*) Da bravi, ricominciate a formare...

PAZZO ITALIA Adesso voglio sapere...

SECONDA SUORA Incominciate a formare i blocchi...

PAZZO ITALIA (*con piglio da isterico*) Voglio sape...

SECONDA SUORA Che vengo io a dare il via. Avanti!

PAZZO ITALIA Adesso non lo voglio più sapere, ecco! (*Volta indispettito le spalle al pubblico*).

PAZZO INGHILTERRA Se loro non mi fanno entrare nell'Eurocerchio, io non entro neanche nel blocco.

PRIMA SUORA Beh, fate una cosa: lasciate decidere all'America.

PAZZO AMERICA (*entrando alla maniera dei battitori di base-ball*) Io dico che, per me, l'Inghilterra non ha tutti i torti.

Entra a passo di samba il pazzo Cuba.

PAZZO ITALIA (*piaggione*) L'America ha perfettamente ragione! (*Solleva le braccia e grida*) Come ha ragione l'America!! (*Sale con un balzo sul piccolo palco in mezzo alla scena*) Anche poco fa stavo dicendo che l'America aveva ragione: prima ancora che l'America decidesse di avere ragione, appena l'ho letto sull'«Osservatore romano», mi sono detto: oh, ma come ha ragione l'America!! L'Inghilterra non ha tutti i torti. (*Indica il pazzo Germania e il pazzo Francia*) Sono loro due che ne hanno di più...

PAZZO GERMANIA Anch'io?

PAZZO ITALIA Pardon, salvo la Germania e la Francia... il Lussemburgo, il Belgio, la Danimarca, l'Olanda... La colpa è della Polonia.

PAZZO AMERICA Ma che c'entra la Polonia?

PAZZO ITALIA È vero la Polonia non c'entra... È stata Cuba.

PAZZO AMERICA (*dando un calcio alla maschera che impersona Cuba*) Ah, sei stato tu, eh?

PAZZO CUBA Suora, l'America m'ha dato un calcio!

PAZZO AMERICA Io?

PAZZO ITALIA Iiiiih, che bugiardo! Ho visto io con questi miei occhi: Cuba il calcio se l'è dato da sola: così. (*Con un salto si porta a mezz'aria e ripiegando la gamba destra riesce a colpirsi su una natica*) Un male si è fatto!

PAZZO AMERICA (*ragazzino bugiardo*) Io stavo parlando con la Francia...

PAZZO CINA (*entra saltando sulle gambe divaricate*) No, ho visto io... Ha dato un calcio a Cuba e anche una coltellata.

Tutti compiono giravolte in sincronia con gli zompi del nuovo venuto.

PAZZO AMERICA (*voce nasale clownesca*) Ma chi è quello?

PAZZO CINA Sono la Cina.

PAZZO AMERICA (*come sopra*) La Cina?!

PAZZO ITALIA Ah, ah, la Cina!

PAZZO AMERICA Ma chi ti conosce, a te?!

PAZZO ITALIA (*in tono becero, sguaiato*) Ma chi la conosce la Cina?! Non esiste la Cina! La Cina è tutta un'invenzione dell'Albania, per far rabbia all'Unione Sovietica!

Tutti i pazzi sghignazzano, fanno gran balzi per la scena e gridano parole incomprensibili.

PRIMA SUORA (*sormontando la gran caciara*) Adesso basta! Su, da bravi, tornate di là e incominciate a giocare senza più litigare... Da bravi, riformate i blocchi.

Sempre saltando a mo' di marionette escono tutti quanti, meno la maschera che impersona l'Italia.

ENEA Senti, Italia, ubbidisci: vai di là anche tu, e piantala di fare la piaggiona. Accidenti, dà sempre ragione a tutti! Su, un po' di coraggio, Italia!

SIGNORE (*togliendosi la maschera*) Brava, proprio a me vieni a parlare di coraggio, che per entrare qua dentro, a momenti mi ammazzo!

ENEA (*stupita, felice*) Sei tu? Ciao. Ma come hai fatto ad arrivare fin qui?!

SIGNORE Eh, come ho fatto! Ho dovuto scavalcare un muro di quattro metri, che a momenti mi spacco un piede, e ho dovuto lasciarmi mettere addosso questo costume da paranoico, mezzo Arlecchino mezzo Pulcinella. (*Di testa e su di tono*) Non lo voleva nessuno. Oh!

PAZZO CUBA (*entrando seguito dal pazzo Germania*) Sorella, l'America ha eletto un senatore che vuol buttare una bomba atomica sul Vietnam.

I due si rincorrono con passi brevi e veloci.

Entrano le due suore.

PRIMA SUORA Ah, ci risiamo!

PAZZO GERMANIA Ma, allora, anche la Russia ne ha nascoste un mucchio nel giardino!

SECONDA SUORA No, ragazzi! Ho detto che si gioca senza bombe...
Altrimenti smettiamo subito.

Le maschere escono, le due suore li seguono camminando alla maniera dei pazzi.

ENEAS Ma come hai fatto ad indovinare che ero qui?

SIGNORE Beh, sono andato un po' a naso. Ho aspettato un giorno, due giorni, poi, visto che tardavi a tornare, mi son detto: vuoi vedere che si è fatta incastrare dalle suore!

Entrano altri due pazzi: la Francia e la Cina. Piroettano, si fanno reciproci salamelecchi, si abbracciano. Escono tubando come innamorati.

ENEAS Ma tu guarda, la Cina con la Francia...

SIGNORE (*minimizza ironico*) Ah, fanno la commedia! (*Altro tono*) Piuttosto, i soldi?

ENEAS (*dopo una pausa, abbassando gli occhi timorosa*) Li ho dati alle suore.

SIGNORE (*fuori di sé*) Alle suore?! Due milioni alle suore?

ENEAS (*donna di carità*) Ma sì, poverine, hanno il tetto che crolla, i pazzi che cadono dalle amache con la testa in giù...

SIGNORE (*sospeso, stravolto*) I documenti? Non avrai dato alle suore anche quelli?

ENEAS (*sorride placida*) No, per quello ho fatto come mi hai detto tu. Ho fatto i ricatti.

SIGNORE Che ricatti?

ENEAS (*scolara diligente*) Ho preso un duplicato, e ho messo una postilla: «Se entro una settimana non ci invierete numero tot bigliettoni, i seguenti documenti faranno il giro di tutti i giornali, nazionali ed esteri, questura compresa».

SIGNORE (*entusiasta*) Ah, ah, ma hai avuto un'idea meravigliosa! Creare il centro delle operazioni qui in mezzo alle suore: nessuno sospetterà mai da dove viene la mazzolata. Piuttosto, adesso bisogna pensare come incassarli, i soldi del ricatto.

SUORA (*entra con un biglietto da visita che consegna ad Eneas. Il feretrofobo si mette in disparte*) Madre, c'è di là un signore, un tipo strano, con in testa la bombetta. Mi ha dato questo biglietto da visita, e mi ha detto:

«Dica a madre Ranieri che c'è del marcio in Danimarca, che è qui con le uova rotte nel paniere ed è venuto a farsele aggiustare, prima che nasca la gatta frettolosa». Credo sia da ricoverare.

ENEAS Non preoccuparti. Vai di là e digli: «La botte è piena e i cocci sono suoi».

SUORA Come, madre?

ENEAS (*perentoria*) Fa' come ti dico, ubbidisci... che io sono la madre. E digli che sarò da lui tra qualche minuto.

SUORA Va bene, madre. (*Esce*).

SIGNORE (*che ha assistito al dialogo sussultando ad ogni frase*) La gatta frettolosa ha fatto le uova rotte nel paniere? Ma che razza di discorsi state facendo?

ENEAS (*agitando il biglietto da visita*) Siamo a cavallo: il primo pesce ha abboccato e credo sia un bel pescione. (*Gli consegna il biglietto*).

SIGNORE (*leggendo, sempre più stupito*) «Grand'ufficiale...» Lui?! È venuto lui di persona!

ENEAS Sì, il grand'ufficiale! Non è quello che si è fatto dare dallo Stato, quasi gratis, una nave seminuova da smantellare e poi, invece di smantellarla, l'ha rivenduta per nuova al Brasile?

SIGNORE Ah, ah, sì è lui! (*Cambiando tono*) Per la miseria, ma adesso hanno scoperto da dove viene la mazzolata!

ENEAS Macché scoperto! Sono io che ho scritto di portare i soldi al convento: versare tre milioni in beneficenza. Un obolo per grazia ricevuta.

SIGNORE Un obolo di tre milioni? Ammazza l'obolo!

ENEAS E gli ho dato anche la parola d'ordine con cui rivolgersi a madre Antonia Ranieri.

SIGNORE Che parola d'ordine?

ENEAS Quella che hai sentito prima: «La gatta frettolosa... c'è del marcio in Danimarca, eccetera». Controparola: «La botte è piena e i cocci sono suoi».

SIGNORE (*divertito*) Controparola: «La botte è piena e i cocci sono suoi»?

ENEAS Adesso stai qui buono. Aspettami che vado di là, prendo il malloppo e te lo porto.

SIGNORE (*trattenendola per un braccio*) Neanche per sogno! Tu di qua non ti muovi: con quello non c'è da scherzare. Mica è il tipo che vien via tanto facile. Ci vado io. Non l'ho mai visto, ma dal momento che ha una bombetta in testa, non mi sarà difficile riconoscerlo.

ENEAS E che ci fai tu! Tanto, lui i soldi li dà soltanto a madre Antonia Ranieri e, fino a prova contraria, madre Antonia Ranieri sono io.

SIGNORE No! Da questo momento, per lui, madre Antonia Ranieri sarò io.

ENEAS Tu? Non capisco!

SIGNORE Lo capirai.

Durante l'ultima parte del dialogo sono entrati tutti i pazzi ancora in maschera che, sempre saltellando, hanno formato un cerchio. Alla fine della battuta di Enea eseguono la pantomima dell'esplosione di una bomba atomica. Il feretrofobo si è rimesso la maschera e torna a recitare il proprio personaggio.

PAZZO ITALIA Una bomba! Hanno fatto scoppiare una bomba!

PRIMA SUORA Chi è stato?

PAZZI (*in coro*) Io no! Io no!

Fuggono per la scena saltando e piroettando come indemoniati. Nel bel mezzo della gran cagnara entra decisa ed autoritaria una suora che non avevamo mai visto prima d'ora.

MADRE SUPERIORA Beh, che cos'è sta roba? Ordine, ordine! Sgomberate! Cos'è sto manicomio?

ENEAS (*imperturbabile*) Un manicomio.

MADRE SUPERIORA Ah, ma d'ora in poi le cose cambieranno! Via di qua: andate nelle vostre camerate... E voi, sorelle, venite subito nel mio ufficio. Dov'è il mio ufficio?

PRIMA SUORA Ehi, piano, sorella, che cosa le prende?

SECONDA SUORA Ma da dove salta fuori, quella?

MADRE SUPERIORA Non sono sorella, ma madre: la vostra nuova madre superiora!

PRIMA SUORA Come? Ce la cambiano un'altra volta?

SECONDA SUORA Noi ce ne abbiamo già una.

MADRE SUPERIORA Chi è?

SECONDA SUORA Lei! (*Indicano entrambe Enea*) Madre Antonia Ranieri.

MADRE SUPERIORA Ma non diciamo sciocchezze... Madre Antonia Ranieri sono io!

SECONDA SUORA È lei?

MADRE SUPERIORA Sicuro!

ENEAS (*sforzandosi di apparire tranquilla*) Oh! Tu guarda che combinazione: due Antonie!

MADRE SUPERIORA Sorella, come si è permessa di appropriarsi del mio posto e del mio nome, lei?

ENEAS (*impunita candida*) Io? Guardi che lei si sbaglia... Io non mi sono appropriata né del nome né del posto di nessuno: me li hanno dati... Ad ogni modo, se lei li vuole, se li riprenda pure, che io vado a casa mia e buongiorno. (*Fa per uscire*).

PRIMA SUORA (*fermandola*) No, madre, non deve essere così remissiva!

ENEAS No, io vado a casa mia: sono già nervosa. M'ha fatto venire un nervoso, m'ha fatto venire... (*La suora la sospinge dolcemente verso la madre superiora, incoraggiandola anche con lo sguardo. Enea è indecisa, ma poi*) Beh, facciamo metà per uno e non se ne parli più.

MADRE SUPERIORA Metà per uno, di che?

SECONDA SUORA Non si fa metà di niente! Noi non riconosciamo nessun'altra madre che lei. (*Si accosta ad Enea a farle scudo*).

PRIMA SUORA Giusto! (*Imita la sorella*).

SECONDA SUORA (*guardando con acredine la superiora*) Per quanto ne sappiamo, questa sorella può anche essere una millantatrice.

PRIMA SUORA E chi ci dice che non lo sia veramente?

SIGNORE Sì, sì, si vede benissimo che millanta. Oh, come millanta!

MADRE SUPERIORA (*drizzando il collo, maestosa*) Zitta, lei! E tanto per troncare ogni discussione, vi prego di dare un'occhiata ai miei documenti. (*Porge una busta*) Qui c'è la lettera di presentazione della nostra madre generale, e questo è il mio passaporto.

ENEAS Vediamo, vediamo questo passaporto. (*Afferra l'intero plico*) Però le sorelle, qui, l'aspettavano tra un mese: com'è che è arrivata prima?

MADRE SUPERIORA Ho preso l'aereo.

ENEAS Eh no, questa dell'aereo l'avevo detta prima io, e non vale!

Entrano due agenti e il commissario che già conosciamo.

COMMISSARIO (*agli agenti*) Tu blocca quell'uscita, e tu mettiti là, che non esca nessuno.

Enea riconosce il commissario e fa di tutto per passare inosservata.

MADRE SUPERIORA Ma chi siete, cosa volete?

COMMISSARIO Sono un commissario, sorella. Stavamo portando qui il direttore del camposanto, che è impazzito, per farlo ricoverare, e il guardiano ci ha detto d'un ladro che aveva sparato ad una suora. Ci ha accompagnati in un ufficio qua sopra, ed in una cassaforte truccata da stufa abbiamo trovato il ladro mezzo asfissiato il quale, appena uscito, si è messo a sbraitare che i soldi e i documenti li aveva presi una di loro.

PRIMA SUORA Sì, è vero, siamo state noi, ma non si tratta di furto, è stata un'anima del purgatorio che ce li ha fatti trovare, grazie all'intercessione della nostra madre superiora.

Il commissario si rende conto della presenza di Enea che se ne sta in disparte: rimane per un attimo perplesso.

MADRE SUPERIORA È falso, commissario. La madre superiora sono io!

COMMISSARIO Ah, ed è lei che ha preso i soldi?

SUORE (*in coro*) No, li abbiamo presi noi, commissario.

Il commissario torna ad osservare Enea che non sa dove volgere gli occhi.

COMMISSARIO (*ad Enea*) Ma sa, sorella, che più la guardo, e più mi pare di averla già vista in qualche posto?

ENEA (*con voce leggermente alterata, fingendo distacco*) Mah! Forse in India... È stato in India lei?

COMMISSARIO Sì, ci ho fatto tre anni di prigionia.

ENEA (*ovvia*) Allora ci sfamo visti là. (*Andando vittoriosa verso la superiora*) Ha sentito, lei, che non ci credeva: anche il commissario mi ha riconosciuta... La vera madre superiora sono io!

COMMISSARIO (*dopo un attimo di riflessione*) No, è impossibile ci si possa essere incontrati allora, madre. Io parlo di tanti anni fa: lei non poteva che essere una bambina.

ENEA Sì, io ero una suor bambina-madre!

MADRE SUPERIORA Ma commissario, non si rende conto delle sciocchezze che racconta quella?

SUORE (*all'unisono, andando risolte verso la superiora*) Non si dice «quella» ad una madre superiora!

COMMISSARIO (*che si trova in mezzo alle contendenti*) Ma sorelle, per cortesia...

MADRE SUPERIORA Ho già detto che la madre superiora sono io. È una ladra, commissario, l'arresti!

SUORE (*come sopra*) No!

COMMISSARIO Ma, insomma, so io quello che devo fare! (*Alle due suore e alla superiora*) Si accomodino laggiù, loro, per favore. (*Ad Enea*) E lei mi faccia un po' vedere i suoi documenti.

ENEA Ho il passaporto. (*Consegna il documento ricevuto dalla superiora*).

COMMISSARIO Benissimo. (*Sfogliandolo*) Suor Antonia Ranieri... nata a... di e di... Beh, mi pare che tutto sia in ordine. (*Breve pausa*) Che strana fotografia, però: non le assomiglia per niente.

ENEA (*suora di mondo*) Vero? Per niente... Mi fa molto piacere che se ne sia accorto anche lei... Me l'hanno fatta in India... È inutile, l'ho sempre detto: gli indiani saran bravi in tutto, ma a far fotografie sono negati... Anche perché insistono nel volerle scattare senza macchina fotografica... A mano le fanno, a mano! (*Mima la ripresa di foto istantanee*) Clic! Così: clic! (*Didascalica*) Artigianato locale.

COMMISSARIO (*risvegliandosi cattivo*) Ma, insomma, dico: la vuole smettere di dire sciocchezze? Questa è la foto della suora laggiù! E adesso che la guardo meglio mi rendo conto dove e quando l'ho vista. (*Attraversa la scena*) Tenga, madre, il suo passaporto.

MADRE SUPERIORA Oh, grazie.

COMMISSARIO E scusi per lo scompiglio che abbiamo portato. (*Tornando verso Enea*) Due minuti: faccio quattro chiacchiere con questa mia vecchia conoscenza e poi tolgo il disturbo. (*Ci ripensa, si ferma in mezzo alla stanza a bisbigliare qualcosa all'orecchio di uno degli agenti*).

MADRE SUPERIORA Prego, commissario. Ed ora, sorelle, vi dispiace farmi strada fino al mio ufficio?

SUORE (*ad Enea*) Madre, andremo a pregare per lei. (*S'incamminano all'uscita*).

ENEA Sì, sì, che ne ho un bisogno!

SUORE (*in coro, come biascicando una preghiera*) Tutta colpa di quella copiona che va a tornare anche lei con l'aereo.

Si forma una specie di processione con la superiora in testa, i due agenti e le due suore.

AGENTI (*trasformati in oranti parrocchiali*) Pazienza, sorelle.
SUORE Già, pazienza.

Escono. Enea si mette in coda alla processione nel tentativo di passare inosservata, ma, proprio quando si crede già in salvo, il commissario la blocca afferrandola per un braccio.

COMMISSARIO Allora, è proprio una mania la tua quella di fare la trasformista?!

ENEA Come?

COMMISSARIO Su, su, piantala di fare la commedia! Prima, da becchina, ti vuoi far passare per prostituta; adesso ti trovo anche vestita da suora.

ENEA (*ieratica*) Commissario, mi sono redenta!

Il commissario la trascina fuori scena. Rientrano i due agenti camminando compunti uno dietro l'altro, ancora nell'atteggiamento mistico di quando sono usciti in processione. Si imbattono nel grand'ufficiale ricattato proveniente dal fondo.

RICATTATO Scusino: madre Antonia Ranieri per favore?

AGENTI (*in coro, indicando fuori scena*) Eccola! (*Chiamando*) Madre?!

MADRE SUPERIORA (*da fuori scena*) Che c'è?

AGENTI (*in coro*) Madre, c'è un signore che cerca di lei.

Escono.

MADRE SUPERIORA (*entrando*) Dica?

RICATTATO Mi scusi, madre, ma non potevo più aspettare.

MADRE SUPERIORA Prego, prego, ma in che cosa posso esserle utile?

RICATTATO (*guardandosi intorno con circospezione*) Sono qui con le uova da aggiustare!

MADRE SUPERIORA (*scattando indietro conta testa*) Come?

RICATTATO (*dopo aver verificato che nessuno sia nei paraggi a spiare*) C'è del marcio in Danimarca!

MADRE SUPERIORA In Danimarca?

RICATTATO (*perplesso*) Sì, perché? Non era in Danimarca?

MADRE SUPERIORA Che cosa?

RICATTATO Il marcio. Dico la frase per farmi riconoscere. Me la sono imparata a memoria. (*Altro sguardo intorno*) La gatta frettolosa ha fatto le uova rotte nel panierino!

MADRE SUPERIORA (*seccata ed attonita al tempo stesso*) Ma cosa dice?!

RICATTATO (*dopo breve pausa, squadrandola con sospetto*) Ma lei è madre Antonia Ranieri?

MADRE SUPERIORA Sì, sono io.

RICATTATO (*risentito*) E allora perché non mi ha risposto con la controparola?

MADRE SUPERIORA Che controparola?

RICATTATO La botte è piena e i cocci sono suoi! (*Nevrastenico trattenuto*) Lei sta a far la furba con me? Io non ho tempo da perdere. (*Porge un biglietto*) Questo è il mio biglietto da visita. (*Estrae dalla borsa un pacco di banconote*) E qui ci sono i tre milioni per la grazia ricevuta. Adesso mi dia il contratto della nave da demolire e quello di vendita del Brasile, e non se ne parli più.

MADRE SUPERIORA (*convinta di parlare con un matto, con molta dolcezza*) Ah, sì... la nave del Brasile... Ah, già... Certo, certo, si accomodi. (*Lo costringe a sedere sulla panca di destra*) Ma lei è arrivato qui da solo? (*Si guarda intorno, va verso l'ingresso di sinistra e batte le mani a richiamare l'attenzione di qualche suora che sta di là*).

RICATTATO Da solo?

MADRE SUPERIORA Sì, voglio dire, non è passato per l'accettazione?

RICATTATO L'accettazione? Ma che dice, madre?!

MADRE SUPERIORA (*alle due suore che entrano in quel momento correndo*) Sorelle, ma come! Non c'è nessuno in accettazione? Dov'è il professore?

PROFESSORE (*entrando*) Eccomi, sempre presente!

MADRE SUPERIORA (*gli va incontro e gli parla sottovoce, seccata*) Ma, professore, adesso mi lasciate circolare i matti da soli? (*Tornando verso il ricattato con tono suadente, birignoso*) Prego, s'accomodi. Le sorelle le daranno la sua nave, con i marinai, il pennone e il gran pavese, tutta illuminata.

RICATTATO (*si alza dalla panca, si porta preoccupato nel centro della scena*) Che gran pavese?! Ehi, dico, madre, non facciamo scherzi!

SUORE (*all'unisono*) Ma chi scherza?

Lo prendono dolcemente per le braccia e lo costringono in disparte.

PROFESSORE (*alla madre, sottovoce, esaltato*) Ho paura, ma, a quello, una trapanatina bisognerà fargliela subito.

MADRE SUPERIORA Ma, non credo...

PROFESSORE (*di testa*) Ma sì: piccola!

MADRE SUPERIORA Beh, semmai lo chieda al primario.

SUORE (*trascinano il ricattato verso il professore che lo aspetta con la camicia di forza pronta all'uso*) Prego, prego, s'accomodi... Su, non faccia i capricci! (*Gli infilano la camicia di forza*).

RICATTATO Ehi, ma dico... che fate?... Per la miseria... Giù le mani... Aiuto!

Viene portato via dalle suore. Il professore, per immobilizzarlo definitivamente, gli salta in groppa.

COMMISSARIO (*entrando di corsa*) Che succede?

MADRE SUPERIORA (*con indifferenza*) Niente, un povero menomato.

COMMISSARIO (*scorge il pacco dei soldi nelle mani della superiora*) Ah, li avete trovati? Sono i soldi che erano nella cassaforte? (*Allunga una mano per farseli consegnare: la superiora se li stringe al petto*).

MADRE SUPERIORA No, me li ha consegnati adesso quel poveretto. Voleva che gli vendessi una nave brasiliana con i marinai, il gran pennone, il gran pavese, eccetera. Ah, a cosa porta la follia in certi casi! S'è presentato parlandomi del marcio in Danimarca, di botti piene, di cocchi e di gatte frettolose... (*Chiamando rivolta alla quinta di destra*) Suora! (*Di nuovo al commissario*) Oh, ma dal momento che è qui lei, mi faccia il favore di restituirli ai parenti. (*Gli consegna il malloppo*) Così mi evita di andare in questura. Ecco, qui c'è il suo biglietto da visita. (*Gli dà un'occhiata prima di consegnarglielo*) Pensi, un grand'ufficiale... Chissà la famiglia! Compermeso. (*Esce*).

COMMISSARIO Prego, madre, prego. (*Si va a sedere sul praticabile nel centro della scena*).

Dal fondo entra, travestito da suora, il feretrofobo, ha il pacco dei documenti sotto il braccio. In un primo momento non fa caso al commissario. Lo sorpassa, torna indietro. Il commissario si è messo distrattamente in testa la

bombetta, perduta dal ricattato. Il feretrofobo gli si avvicina sfoderando un sorriso tutto mammola.

SIGNORE TRAVESTITO Buongiorno!

COMMISSARIO (*sollevando appena gli occhi dal plico dei soldi che ha cominciato a contare*) Buongiorno, sorella.

SIGNORE No, non sorella, madre: madre Antonia Ranieri... Antonia...

COMMISSARIO (*scattando in piedi, più che stupito*) Anche lei!

SIGNORE Perché, si chiama Antonia anche lei?

COMMISSARIO No, guardi, io... (*Agita involontariamente davanti al viso della finta suora il biglietto da visita*).

SIGNORE (*strappa il biglietto dalle mani del commissario: lo legge*) Coincide tutto quanto. (*Alludendo al pacco dei soldi*) Scusi, sono proprio tre milioni contati?

COMMISSARIO Beh, non so...

SIGNORE Non ha importanza, mi fido. (*Fa per afferrare i soldi*).

COMMISSARIO (*scansandosi*) No, scusi.

SIGNORE Ho capito, non si fida lei. E ha ragione: prima le presentazioni. S'accomodi, facciamo per bene, con comodo: vuole che cominci io? Come crede. Se preferisce cominciare lei... Forse è meglio che cominci io... Aspetti un attimo che ricostruisco... Ah, ecco, dunque: la gatta... no, no, aspetti... la botte è piena e i cocci sono suoi... (*Ride complice, soddisfatto*) Perfetto, no? Adesso tocca a lei. Mi deve rispondere. (*Lo fa alzare e prende il suo posto*).

COMMISSARIO Cosa?

SIGNORE (*lo guarda ammiccando, poi convinto che quello non ricordi, per aiutarlo si mette a miagolare*) Gniao...

COMMISSARIO Eh?!

SIGNORE Gniaoooo, gniaoo, oo. (*A poco a poco il miagolio si tramuta in un coccodè festoso*) Coccococcodè, coccococcodè, coccococcodè! Plof! (*Fa il gesto di afferrare al volo un uovo piovuto dall'alto. Ammicca. Il commissario attonito fa il gesto di non capire*) Poca memoria, eh? La gatta frettolosa ha fatto le uova rotte nel paniere.

COMMISSARIO (*terrorizzato*) Le uova rotte?

SIGNORE (*dopo breve riflessione*) A dir la verità, adesso non ricordo se proprio fossero rotte o meno. (*Ride mondano*) Ma non mi sembra il caso di stare a sottilizzare, andiamo!

COMMISSARIO Ma sottilizzare su che?

SIGNORE Abbiamo già la fortuna d'averne una gatta che fa le uova: nossignore, lui pretende che le faccia sane! (*Ride con la bocca spalancata senza emettere suoni. Finge di posare, sulla cassapanca, l'uovo che teneva in mano*) Sane, grossetine, fresche di giornata da bere, magari con il timbro d'autenticità! (*Batte con violenza la mano sulla cassapanca dove aveva finto di appoggiare l'uovo. Ha un moto di disappunto, poi, come se davvero avesse combinato una frittata, agita la mano impiasticciata nel tentativo di liberare le dita imbrattate d'albume*).

COMMISSARIO No, no. Guardi, madre, che io non pretendo niente.

SIGNORE Vorrei vedere! A parte che, sulle frasi convenute, non si discute mai...

COMMISSARIO Ma insomma, madre, cosa dice, andiamo! Di che frasi convenute va parlando?!

SIGNORE Ancora, sta a prenderla per le lunghe, tergiversa... Ma dica piuttosto, tranquillamente: guardi, io di lei non mi fido. Lo dica in faccia, preferisco. Lo accetto, sa: sono una monaca di mondo... (*Su di una poltrona a rotelle, sospinto dal professore, entra il ricattato: è imbavagliato, legato mani e piedi. Vorrebbe chiedere aiuto ma non gli esce che un grottesco mugolio. Attraversano la scena, escono dal lato opposto. Il feretrofobo e il commissario li degnano appena di uno sguardo, poi riprendono il dialogo*) Beh, adesso basta con le discussioni! Mi dia i tre milioni: qui c'è il contratto della sua nave.

COMMISSARIO (*spalancando gli occhi*) Un'altra nave?!

SIGNORE Sempre la stessa.

COMMISSARIO Brasiliana?!

SIGNORE Brasiliana.

COMMISSARIO (*convinto di trovarsi davanti ad una suora impazzita*) Col pennone, col gran pavese, i marinai?!

SIGNORE (*ha un attimo di perplessità, poi sghignazzando*) Ho capito, ci ha ripensato, e cerca di menare il can per l'aia per poi incastrarmi. (*Lo prende per il bavero e lo solleva di peso*) Ma se credi che io ti molli i contratti della tua nave gratis, levatelo dal crapone. (*Gli molla una pacca sulla fronte*).

COMMISSARIO Ehi, madre, dico!

SIGNORE (*lo riafferra per il bavero e lo scuote costringendolo a saltellare come una marionetta*) No: dico, lo dico io! Sto balordaccio!

COMMISSARIO Madre!

SIGNORE (*con uno strattone lo proietta in aria e lo fa ricadere in ginocchio*) Ma io t'incastro! Io ti metto in piazza tutte le porcherie che hai combinato: la truffa che hai fatto in borsa con le obbligazioni, quella delle dogane. Sono tutti qua i documenti; e, se li vuoi, molli trecento milioni. Sull'unghia, non una lira di meno. (*Rientra il ricattato sulla carrozzina, sospinto dal professore: i due attraversano la scena e scompaiono sul lato opposto. Il commissario approfitta del momento per liberarsi: ne nasce una breve colluttazione*) E non cercare di rivoltarti, perché ti arriva un lavadenti... (*Sente dei passi provenienti da sinistra*) Buono, che arriva qualcuno. (*Lo afferra per la vita e lo costringe a ballare con lui*).

Entra la madre superiora che resta per un attimo pietrificata: poi esplose in un grido scandalizzato.

MADRE SUPERIORA Sorella! Sorella! Ma cosa fa?!

SIGNORE (*con voce in falsetto*) Mi ha invitata!

MADRE SUPERIORA (*sempre più scandalizzata*) Ma anche lei, commissario!
(*Va verso il fondo nascondendosi il viso fra le mani*).

COMMISSARIO Madre! Madre, dico... (*Cerca di liberarsi*).

MADRE SUPERIORA Ma mi faccia il piacere! (*Esce indignata*).

COMMISSARIO Madre, aiuto! (*Si è liberato, ma l'altro lo riacchiappa e, con mossa da lotta libera, se lo fa roteare sulla spalla e lo manda lungo disteso sul pavimento*).

ENEA (*entrando dal fondo*) Ma che succede?! Sorella, molli il commissario!
(*Si rende conto che la sorella altri non è che il feretrofobo*) Oh, mamma!

COMMISSARIO Ma chi è questa energumena che mi aggredisce?

SIGNORE (*ad Enea*) È un commissario?

COMMISSARIO Eh già!

SIGNORE Oh, Dio, che gaffe! (*Fa una specie di riverenza al commissario ed esce con un gran balzo*).

ENEA Non capisco perché si sia travestito da suora?!

COMMISSARIO Cos'è, un'altra travestita?

ENEA Macché travestita! È un uomo!

COMMISSARIO Ah, sto disgraziato! E s'è permesso... Adesso glielo faccio vedere io! (*Fa per rincorrere il feretrofobo*).

ENEA (*gli taglia la strada costringendolo a fermarsi*) No, no, lasci perdere, è

un povero menomato: ha la mania dei travestimenti, ma è innocuo.

COMMISSARIO Macché innocuo! C'è mancato poco che mi strozzasse! Avanti, adesso vieni con me in centrale. (*Raccoglie i documenti, i soldi e la bombetta caduti nella colluttazione*).

SUORE (*entrando, con tono addolorato*) Madre!

COMMISSARIO Deve ancora dirmi il nome del socio, ammesso che sia uno solo...

ENEA Di che socio sta parlando?

COMMISSARIO Andiamo, non vorrai darmi ad intendere d'aver combinato tutto da sola?! Chi ti ha detto che proprio in quell'ufficio c'era una cassaforte truccata da stufa? Chi ti ha insegnato come si faceva ad aprirla?

SIGNORE (*entrando, sempre travestito da suora*) Io, sono stato io, signor commissario.

COMMISSARIO Ancora l'energumena!

SIGNORE Sono stato io a farla vestire da suora e a darle anche le chiavi.

COMMISSARIO Portatemelo via, che io... (*Gli si avventa contro brandendo la bombetta come fosse un'arma*).

Con uno scatto imprevedibile il feretrofobo si rizza a sembrare una fiera rampante, mostrando i denti quasi lo volesse azzannare. Il commissario si ritrae spaventato. Le due suore trattengono il pazzo rampante per le braccia e con dolci sorrisi cercano di ammansirlo. Riescono nel loro intento al punto che ora, sempre stretto fra le due suore, il nostro si gongola tutto. Il commissario vorrebbe tornare all'attacco ma Enea lo dissuade.

ENEA No, non così... È uno psicopatico: potrebbe cadere in crisi. Lasci fare a me, che ho imparato come si fa. (*Al feretrofobo, a parte*) Ma che ti salta in testa di metterti di mezzo?

SIGNORE Bisognerà pure che ti tiri fuori dal pasticcio in cui ti ho cacciato, no?

Il commissario fa per avvicinarsi ai due. Il feretrofobo si volta di scatto ergendosi nuovamente nell'atteggiamento da pazzo rampante. Il commissario retrocede perplesso.

ENEA Ma a me daranno qualche mese, e via! Tu hai già dieci anni da scontare.

COMMISSARIO Adesso basta! (*Fa per tornare alla carica. Il feretrofobo lo scansa con un balzo e, atteggiando la mano destra alla maniera di chi brandisce una pistola, finge di sparare doppiando il botto con la bocca. Il commissario, spaventato*) Eh, dico?! (*Il feretrofobo esegue mimando una serie di giochetti con la inesistente pistola, poi finge di riporre l'arma nella fondina appesa alla coscia. Si sente uno sparo autentico. Il feretrofobo va zoppicando per la scena come se il proiettile, partito dalla inesistente pistola, gli avesse bucato il piede*) Ne avete ancora per molto, voi due? Ehi, samaritana, lascia stare il matto e filiamo...

SIGNORE Non sono matto, sono il socio che cercavate. Ma se mi volete proprio lasciar perdere, grazie tante.

Sul fondo, passa il professore.

COMMISSARIO Un momento, professore, scusi...

PROFESSORE Dica, dica pure.

COMMISSARIO Questo, è o non è un vostro ricoverato?

PROFESSORE Che mi risulti, a meno che sia stato ricoverato a mia insaputa stamattina, no, non l'ho mai visto. Ad ogni modo, basta chiedere all'accettazione.

SIGNORE Dove non ne sapranno niente, perché sono arrivato qui saltando un muro di quattro metri.

COMMISSARIO Vestito da suora?

SIGNORE (*ironico, spavaldo*) Sì, e a piedi giunti.

ENEA Ma non gli dia ascolto: è un matto...

PROFESSORE Potremmo verificare ancora meglio: se me lo lasciasse portare su un attimo, gli faccio una trapanatina al cranio, e vediamo subito.

COMMISSARIO Una trapanatina?

PROFESSORE (*ingoiato*) Sì, piccola...

COMMISSARIO Incomincia a venirmi il mal di testa.

PROFESSORE Vuole che ne facciamo una anche a lei? Sapesse come fa bene!

COMMISSARIO No, grazie, professore.

PROFESSORE Non c'è di che. Ad ogni modo, se ci ripensasse, io sono di sopra, sempre al suo servizio, sempre a sua disposizione. (*Esce*).

COMMISSARIO Ma, dico, non sarà matto anche quello?

ENEA Ci ha indovinato.

COMMISSARIO Beh, sloggiamo di qui. È un posto che non mi piace tanto.

AGENTE Portiamo via anche lui?

SIGNORE Non «anche», ma solo me dovete portar via, se proprio ci tenete.

Lei non c'entra niente, non ha rubato.

SUORE (*all'unisono quasi liberandosi da un incubo*) Oh!

SIGNORE Mi ha solo fatto una commissione.

SUORE (*come sopra, gioiose*) Oh!

COMMISSARIO Una commissione?! E poi dice di non essere matto...

SIGNORE Sicuro, una commissione, commissario! Perché, se non le spiace, quei soldi e quei documenti erano miei.

SUORE (*all'unisono, sorprese*) Oh!

COMMISSARIO Perché, chi saresti, tu?

SIGNORE Sono il dottor commercialista Arnaldo Nascimbene.

ENEA Arnaldo! Ti chiami Arnaldo?! (*Alle suore*) Che bel nome!

SUORE (*all'unisono, con complicità*) Sì, sì...

COMMISSARIO Ah, ah, questa è bella! Ma se il dottor Arnaldo Nascimbene è morto la settimana scorsa, finito nel rogo della sua macchina!

SUORE (*come sopra, con tono dispiaciuto misto ad orrore*) Oh!

SIGNORE Come fa a saperlo, lei?

COMMISSARIO Ma, andiamo, ne hanno parlato quasi tutti i giornali...

SUORE (*sorprese*) Ah!

ENEA Ti hanno messo sui giornali? Ma che importante sei!

COMMISSARIO Capirai! Prima che fallisse era il procuratore unico di un sacco di società, ed è crepato proprio in tempo, perché, se lo beccavano, si faceva dentro un bel dieci anni...

SIGNORE Beh, fregatevi le mani, perché questa volta l'avete beccato. (*Offre i polsi da ammanettare*).

ENEA Arnaldo, lascia correre.

SIGNORE Non ti preoccupare: al massimo mi daranno qualche mese in più per simulato decesso.

COMMISSARIO Simulato decesso? Hai capito, il furbacchione!

ENEA (*mangandoselo con gli occhi*) Sì, sì, è un gran furbacchione!

COMMISSARIO Bravo, e adesso, ammettendo che le cose stiano veramente così, cosa dovrei fare io?

SIGNORE (*prendendoselo sotto braccio*) Se accettate un mio consiglio, io direi di lasciar perdere tutto quanto!

ENEA (*ammiccante*) Sì, sì, lasciamo perdere.

SUORE (*in coro*) Ma sì, lasciamo perdere.

SIGNORE Le conviene, sa.

COMMISSARIO Ma perché, poi, mi dovrebbe convenire?

SIGNORE Per via di questi documenti. (*Gli porge la cartella dei documenti che aveva dimenticato sulla panca*).

ENEA Li hai presi nel mio ufficio?

SIGNORE Sì, documenti che, necessariamente, col mio arresto, lei dovrebbe rendere pubblici, col risultato di far scoppiare un tale scandalo da rimanerci senza fiato.

SUORE (*con tono sgomento*) Oh!

SIGNORE Vedrebbe volare tanti di quei pesci grossi che, se non si scansasse più che alla svelta, dando le dimissioni al volo, come minimo si ritroverebbe a dirigere un penitenziario alle isole Eolie.

COMMISSARIO Ah! facciamo i ricatti?! Si cerca di intimidire un povero commissario!... E se le dicessi che l'essere trasferito alle isole Eolie è sempre stato il sogno di tutta la mia vita?

SIGNORE Tanto di cappello, commissario: veramente coraggioso. Ad ogni modo prima di lasciarci, vogliamo farci quattro risate? Vogliamo dare una occhiata a questi documenti? (*Glieli mette fra le mani*).

ENEA (*trascinandolo verso il lato opposto della scena*) Perché fai così?! Ma come, lasci perdere tutta quella roba che vale un sacco di milioni, per il gusto di farti quattro risate? Ti faccio ridere io, se vuoi.

SIGNORE No, è per il gusto di salvarci tutti e due.

ENEA (*sorpresa, commossa*) Come, tutti e due? Tutti e due, come dire anche me? Eh già, ora che ci penso: soprattutto me, perché, chi te lo faceva fare di metterti di mezzo? Potevi svignartela con i documenti e tutto. Oh, Arnaldo! Non mi dirai che ti stai rincretinando per me?! (*Abbracciandolo*) Arnaldo!

SUORE Oh! (*Scandalizzate fuggono di scena*).

COMMISSARIO Eh no, eh! Eh no! Adesso basta di tubare, voi due! (*Agli agenti*) Avanti, mettete un paio di manette ad entrambi, e andiamo via di qui, una volta per tutte.

AGENTI Sì.

COMMISSARIO Anzi, no: prima fategli togliere questi vestiti di dosso.

AGENTI (*in coro*) Subito, commissario. (*Costringono il feretrofobo a togliersi il camauro e la tonaca da suora. Riappare con il pigiama di tela grezza dei matti*).

RICATTATO (*entra saltando alla maniera dei canguri, costretto com'è dai*

lacci che gli tengono unite le caviglie) Commissario! È un commissario, lei? La prego, mi arresti! Guardi. (*Entra il professore che subito esegue un rapido dietrofront e scompare. Il ricattato afferra il commissario per i polsi e continua a saltellare per la scena costringendo l'ormai frastornato commissario a fare altrettanto*) Quello mi vuole trapanare.

COMMISSARIO Ma che c'è ancora!

RICATTATO Lo so, lo so, sono colpevole. (*Saltellano ambedue a piedi giunti, sempre più in sincrono, sempre più cadenzati: attraversano l'intero proscenio fino a trovarsi seduti sulla panca, alternativamente l'uno sulle ginocchia dell'altro*) Ho commesso truffe ed intrallazzi a non finire, lo so: mi beccherò vent'anni, ma non importa, commissario. Sono disposto a fare il nome di tutti i miei complici, ma, la prego, la prego! Guardi! (*Rientra, dal lato opposto, il professore pazzo: cammina come un automa caricato a molla. Giunto all'altezza del feretrofobo, questi gli si para d'innanzi e, agitando le braccia alla maniera degli agenti del traffico, lo costringe a dirottare. Similmente si comporta l'altro agente costringendolo a ritornare fra le quinte*) Quello mi vuole trapanare... Mi arresti!

COMMISSARIO Eh no, eh! No, eh! Adesso basta, basta con sti matti!

SIGNORE (*che l'ha riconosciuto per il grand'ufficiale*) Ma questo non è un matto: è un intrallizzatore autentico, di quelli grossi... Non se lo lasci scappare, lo denunci.

RICATTATO Non mi lasci scappare, mi denunci. (*Gli si risiede sulle ginocchia*).

COMMISSARIO Ma insomma, dico! (*Scansa il grand'ufficiale, scatta in piedi e, ormai condizionato, se ne va verso il lato opposto della scena saltellando come un canguro*) Ma andiamo: è proprio una mania la vostra, questa delle autodenunce! (*Si rende conto dei balzi e si ricompone impacciato*) Ma, per la miseria! Prima il direttore del camposanto e... (*Ricordandosene improvvisamente*) Il direttore! Ma tu guarda che testa! Veniamo qui per farlo ricoverare, e poi te lo lasciamo nel furgone... Andate a prenderlo!

Uno degli agenti s'incammina verso il fondo.

RICATTATO E io, commissario?

COMMISSARIO Lei? Accompagnatelo in centrale. (*L'agente che stava per uscire ritorna sui suoi passi*) Fategli stendere quest'autodenuncia, se

proprio ci tiene, e chiamatemi il giudice, ditegli di venire qui subito, perché da solo non ci capisco più niente.

L'agente gli si è messo al fianco, lo sostiene per un braccio e a balzi sincroni escono sulla destra. Il feretrofobo li guarda uscire piuttosto divertito, ma di colpo il sorriso gli si gela sulla bocca.

SIGNORE (*gridando alla volta dei due, ormai fuori scena*) I gradini! (*Un tonfo giunge dall'esterno, poi una serie di tonfi uno appresso l'altro. Guardando verso un immaginario scalone, che dovrebbe scendere al piano terreno, il feretrofobo mima le varie fasi del capitombolo*) I gradini!

AGENTE (*che sta leggendo il giornale*) Commissario, però ci assomiglia!

COMMISSARIO Chi?

AGENTE Qui, sul giornale, c'è la foto di quel commercialista: è lui sputato!

COMMISSARIO (*gli strappa di mano il giornale e verifica*) Per la miseria, com'è sto fatto! Ma, dico, non sarà vera, per caso, anche la storia del simulato decesso?!

SIGNORE Oh, l'ha capita finalmente?!

ENEA Eh sì, commissario, è un bel crapone, lei! È un'ora che glielo sta dicendo!

COMMISSARIO Ma insomma, dico io: travestiti, pazzi, simulatori, autolesionisti, vorrei sapere, fra tutti quanti, cosa volete da me?!

SIGNORE Permette? Io per la prima volta, finalmente, ho capito quello che voglio, se non altro da me: voglio vedere saltare tutto per aria!

COMMISSARIO Per aria?

SIGNORE (*fanatico religioso*) È troppo bello, oh, oh! Ma lei s'immagina la meraviglia, lo spettacolo di vedere una gran massa di balordi, tutti quanti riuniti insieme, sul tipo del grand'ufficiale di poco fa, tutti quanti in ginocchio che fanno confessione pubblica, come al tempo delle prime comunità cristiane?! Che spettacolo: c'è da scoppiare di gioia!

ENEA Ma ti stai dimenticando che ci saresti anche tu, in mezzo a quei balordacci, a gridare mea culpa?

SIGNORE (*esaltato*) Ma che m'importa! Anzi è proprio lì il godimento: essere in mezzo al gran papocchio che scoppia!

DIRETTORE DEL CAMPOSANTO (*entra con un agente: riconosce subito il feretrofobo*) Il resuscitato, eccolo: voi che non mi credevate! (*Si libera dagli agenti che cercano di trattenerlo e si precipita alla volta del*

feretrofobo) Signor morto, loro mi credono pazzo: glielo dica che l'hanno mandato giù in missione punitiva, per verificare se io andavo davvero a denunciarmi.

COMMISSARIO (*disperato*) Ma fatelo tacere, se no, qui, matto lo divento io!

PROFESSORE (*entra con la carrozzina vuota*) La facciamo allora questa trapanatina?

COMMISSARIO Ancora quello? Ci lasci perdere, per favore.

PROFESSORE Come non detto: sono sempre sopra, al suo servizio. (*Esce velocissimo*).

SIGNORE I gradin... (*Tonfo*) I gradin... (*Tonfo*) I gradin... (*Tonfo, poi un attimo di silenzio. Il feretrofobo prende gran fiato e finalmente riesce a gridare per intero l'avvertimento*) I gradiniiii!

ENEA Commissario, posso andare a cambiarmi? (*Esce*).

COMMISSARIO Sì... sì... Dunque... dunque dicevamo... (*S'interrompe*) No, no, non si diceva niente.

SIGNORE Come no, commissario! È un'ora che si sta parlando, e lei dice che non si diceva...

COMMISSARIO Ah, sì, ecco, è vero. Ammettiamo per un istante che tu... no anzi, scusi, ammettiamo che lei...

SIGNORE Ma che «lei», che «voi»!... Commissario, ma diamoci pure del tu... Ormai... abbiamo ballato insieme! (*Gli dà manate confidenziali: sghignazza divaricando le mascelle al punto che gli si blocca la mandibola*).

COMMISSARIO E allora, a che punto eravamo rimasti?

SIGNORE Si stava parlando del papocchio, di come far scoppiare lo scandalo, il gran papocchio!

COMMISSARIO Eh già, ma come?

SIGNORE Come, come? Basta si decida a dare un'occhiata a questi documenti e capirà, no?

COMMISSARIO Li ho già visti: atti notarili, mappe. Non ci capisco niente. Sono redatti in una forma talmente astrusa, professionale, che per decifrarli bisognerebbe essere almeno dei professionisti, come lei.

SIGNORE Ha ragione, commissario: allora, se non le spiace, io glieli spiego in forma cantata.

COMMISSARIO Cantata?

SIGNORE È il modo migliore, infallibile, per far capire le cose alla gente. Mettetevi in fila, per favore, e fatemi da coro. Via! (*Distribuisce i*

documenti ai presenti che cantano come leggessero musica e parole sui fogli stessi)

Qui si parla di ufficiali piuttosto compromessi:
tutta brava, tutta brava, tutta brava gente,
e qui ci saltan fuori almeno sei processi
(*sventolano gli incartamenti*)
per miliardi, a questo Stato che è così indigente,
qui si parla di una banca insediata in un convento,
qui c'è un tal che alla Marina ha fregato un bastimento,
qui un tal altro che a fatica ha corrotto un gesuita,
assegnati quattro appalti a un'impresa inesistente,
concessioni sottobanco contro assegni dati in bianco,
truffe sui medicinali, sulle mutue e gli ospedali,
sopra i dazi, le dogane, i tabacchi e le banane.
Oh, che pacchia, che cuccagna:
bella è la vita per chi la sa far!
Ma tu, miracolato del ceto medio basso,
tu devi risparmiare, accetta sto salasso:
non devi mangiar carne,
devi salvar la lira
e, mentre gli altri fregano, tu fai l'austerità!

COMMISSARIO Complimenti, è formidabile!

ENEA (*entrando con addosso l'abito da prostituta*) Sì, sì, bello!

COMMISSARIO Quasi disgustoso! (*Accenna ad andarsene*).

SIGNORE Eh no, commissario, non se ne vada, non è ancora finito. Qui c'è da cantare fino a domani mattina. (*Mostra altri incartamenti*).

COMMISSARIO Ma dico, non vi basta? Mi volete vedere vomitare? Scommetto che se mi metto il termometro scopro d'aver la febbre.

GIUDICE (*entra, burbero, sconvolto*) Io invece non ho bisogno del termometro per sapere che ce l'ho già.

COMMISSARIO Il signor giudice! È da tanto che sta dietro a quella porta?

GIUDICE Dieci minuti circa. E scusate se mi sono permesso di assistere allo spettacolo senza esserne invitato.

COMMISSARIO Ha ascoltato la canzone?

GIUDICE Sì, la canzone e il resto. Poco fa ho raccolto l'autodenuncia del

grand'ufficiale, quello delle navi da smantellare. Inoltre, stamani, ho condotto una breve inchiesta sulla faccenda degli intrallazzi al camposanto...

COMMISSARIO Ebbene?

GIUDICE Risulta tutto vero!

DIRETTORE (*esplodendo, diretto al commissario*) Ha visto, lei, che non mi credeva!

COMMISSARIO Fatelo star buono! (*I due agenti afferrano il direttore e di peso lo riportano sulla panca da dove era partito*) Beh, che ne dice, giudice!

GIUDICE Dico che ci troviamo in mezzo a un campo minato: qui, come ci muoviamo, succede il finimondo.

SIGNORE (*ironico, provocatorio*) Ah, bene. Abbiamo paura del botto?

GIUDICE (*replica caricando il tono*) Sì, se devo dire la verità, la cosa mi fa proprio paura: non tanto per il botto in sé, quanto per il disastro delle reazioni a catena, che si succedrebbero all'infinito. Qui ogni scandalo ne tirerebbe dentro altri dieci e così via, senza più fermarsi.

SIGNORE (*insolente*) Ho capito, siamo alle solite. (*Con gesti e movenze da Pulcinella*) «Ma chi ce lo fa fare? Siamo buoni, siamo tranquilli, tiriamo a campà!»

ENEA (*sotto tono, buttando via*) E il gioco dei primi cristiani è già finito!

SIGNORE (*rivolto ad Enea, ma additando i presenti con violenza*) Il fatto è che sono tutti dei gran calabraghe, ecco!

COMMISSARIO (*quasi avvolto nella bandiera della dignità nazionale*) Niente affatto. Per chi ci avete presi?

DIRETTORE Io no, io ce l'ho avuto il coraggio.

GIUDICE (*come sopra*) E l'abbiamo anche noi! Procurateci un telefono e vi faremo vedere!

PRIMO AGENTE È qui.

Va sul fondo e riappare con un telefono che offre al giudice: tutti lo seguono, meno Enea e il feretrofobo che restano sul proscenio. Il giudice forma il numero all'apparecchio.

COMMISSARIO Qui si va fino in fondo, costi quel che costi!

SIGNORE (*demagogo euforico*) Bravi! Dimostriamo che c'è ancora gente che ha il fegato di lavare i panni sporchi in faccia al mondo! Per la miseria, siamo una nazione all'apice della produzione dei detersivi e delle lavatrici

elettriche: e usiamole una buona volta!

TUTTI Sì, sì, usiamole!

GIUDICE (*al telefono*) Pronto? L'ufficio superiore? Mi passi l'eccellenza, per favore.

DIRETTORE Eccellenza?!

GIUDICE (*tappando con una mano il ricevitore*) Sì, lo so che non gli spetta, ma lui ci tiene tanto.

DIRETTORE Ah sì, lo conosco, è un uomo molto in gamba: io ho votato per lui.

SIGNORE (*con sfottò evidente*) Bravo, continui così!

GIUDICE Pronto?... Eccellenza è lei?... Scusi se disturbo, ma è una cosa della massima importanza...

SIGNORE (*prende Enea per mano*) Vieni, andiamo a sentire la telefonata.

ENEA (*si divincola*) Lasciami stare!

SIGNORE Che ti prende?

ENEA Mi prende, che ho voglia di mollarti una scalcagnata sul muso, da farti crollare tutti quei denti da tricheco che ti ritrovi.

SIGNORE E perché mai?

ENEA Mi chiede anche perché, sto drittone! E io stupida che da principio mi ero illusa che tu stessi sacrificando tutto per me.

GIUDICE (*parlando al telefono*) Sì, sì, tutti atti notarili firmati e controfirmati. Non ci resta che dare il via agli arresti, aprire l'istruttoria...

ENEA Cos'è sta mania che t'è presa, di metterti a giocare ai primi cristiani?

SIGNORE Beh, non so come spiegarti...

GIUDICE (*sempre al telefono*) Ce n'è di gente da mettere dentro... Un fulmine! Grossi? Grossissimi!... Neanche se l'immagina.

ENEA Ah, non sai, eh? E allora te lo dico io cosa c'è sotto: tu hai in mente qualche machiavello: di fare la scena dell'«ohimè peccatore» per farti passare per figliol prodigo, e, trac, ti piazzì in politica sopra un bel cadreghino!

SIGNORE Ma non dire sciocchezze! Fammi ascoltare, piuttosto, e stai buona.

ENEA Stai buona a me?

GIUDICE (*come sopra*) Sottosegretari? Ma quelli sono scartine!

ENEA Ma chi ti credi di essere?

GIUDICE (*come sopra*) C'è di mezzo perfino...

ENEA (*sempre parlando al feretrofobo*) Il primo ministro?

GIUDICE (*come sopra*) Sì, anche lui col fratello e il cognato. Aspetti che

guardo... (*Consulta le scartoffie*).

ENEA Che cosa hai in mente di fare?

SIGNORE Tanto, non lo capiresti. È tutto così strano.

GIUDICE (*come sopra*) Sì, c'è anche lo zio vescovo...

ENEA Che c'è di strano?

SIGNORE Il fatto che ho combinato tutto quanto per solo desiderio di onestà.

ENEA Onestà, tu?

SIGNORE Sicuro: onestà, io!

ENEA Ma la vuoi piantare? Ma credi che siamo tutti rimbambiti, qui?

GIUDICE (*come sopra*) Sì, tutti! Siamo tutti qui, all'istituto neuropsichiatrico... Esatto... Sì, sì... Per carità, e chi si muove? Va bene, eccellenza, aspettiamo anche lei. Arrivederla, eccellenza, a presto. (*Abbassa il ricevitore. Al commissario*) Viene qui lui.

COMMISSARIO Accidenti! Se il capoccia si scomoda di persona, vuol dire che ha accusato la legnata!

SIGNORE (*va verso il gruppo*) Complimenti, ce l'avete fatta! Bravi! (*Stringe la mano al giudice e al commissario*).

DIRETTORE Mi associo!

GIUDICE (*si siede*) E adesso, non ci resta che star qui tranquilli ad aspettare il gran botto.

COMMISSARIO Già, il gran papocchio!

GIUDICE (*si rialza, s'avvicina al commissario*) Senta: non pensa che sarebbe meglio andargli incontro?

COMMISSARIO Al papocchio?

GIUDICE Al capoccia.

COMMISSARIO Senz'altro.

DIRETTORE Mi associo.

COMMISSARIO A cosa?

DIRETTORE Dico, disturbo se vengo anch'io?

COMMISSARIO Affatto! Basta che se ne stia zitto e lasci parlare noi. (*Si avvia all'uscita*).

GIUDICE (*lo trattiene*) Oh, una cosa importante: sarà bene non dire niente, per adesso, all'eccellenza (*indica il feretrofobo*) del nostro amico, il defunto in missione. Non ci crederebbe e rischieremmo di fare insabbiare tutto quanto.

COMMISSARIO Giusto. Diremo che i documenti ce li ha procurati la ragazza.

ENEA E se mi chiede chi me li ha dati?

COMMISSARIO Un cliente. Te li ha dati un cliente sconosciuto.

ENEA (*con l'aria da regina offesa*) Ah, bene: mi fate passare per una battona?!

COMMISSARIO Quante storie! Ti divertivi tanto una volta a darlo ad intendere, e adesso facciamo la schifiltosa.

Escono il giudice, il commissario, il direttore e gli agenti.

ENEA (*guarda di sottocchi il feretrofobo che s'è andato a sedere sul lato opposto della scena*) Ehi, sei ancora arrabbiato con me?

SIGNORE Io, arrabbiato con te? Eri tu che eri arrabbiata con me.

ENEA Ma io credevo che tu fossi arrabbiato con me, perché io ero arrabbiata con te... (*Il feretrofobo ride*) Scusami, sai, è che io non avevo capito il fatto del papocchio... Non sono cose facili da capire... Adesso invece ho capito e... Bravo! Hai fatto molto bene a far la lavatrice!

SIGNORE Ti ringrazio. Adesso però bisogna che vada di là: hai sentito, anche il giudice ha detto che è meglio che io non ci sia quando arriverà l'eccellenza.

ENEA (*gli va vicino, lo prende per mano*) Stai qui con me!

SIGNORE Si insabbierebbe tutto quanto. Stai tranquilla: io scendo giù in giardino. (*Le stringe la mano, affettuoso, ed esce*).

ENEA Non andare via, eh. Aspettami, che dopo andiamo a casa.

SIGNORE (*da fuori scena*) Dove?!

ENEA Al cimitero!

SIGNORE (*sempre da fuori scena*) Ah... (*Gridando*) I gradini!!

Gran fracasso che allude ad una serie di capitomboli per le scale. Entra l'eccellenza accompagnato dal commissario, dal giudice e dal direttore.

GIUDICE (*facendo strada*) Da questa parte, prego. Ecco, eccellenza, questa è la ragazza di cui le parlavamo.

ECCELLENZA Molto carina. Piacere! (*La guarda compiaciuto, vecchio satiro*).

ENEA (*morbida*) Piacere.

ECCELLENZA Proprio carina. Dove staziona di solito?

I due gli passano dei fogli che l'eccellenza sbircia appena, tutto preso com'è dall'esame della ragazza.

ENEA Come?

COMMISSARIO (*con imbarazzo*) T'ha chiesto in che strada ti si può trovare...

ENEA Ah... Beh, un po' qui, un po' là.

GIUDICE Ecco, questo è l'allegato. (*Indica un documento*).

ECCELLENZA (*osserva con interesse l'ultimo foglio*) Spaventoso!

DIRETTORE (*compiaciuto*) Sì, sì, spaventoso...

COMMISSARIO e GIUDICE (*lo zittiscono*) Ssstt!

ECCELLENZA (*riprendendo, tutto micione, verso la ragazza*) Zona del centro, immagino?!

ENEA Bravo, ha immaginato!

GIUDICE Se permette, eccellenza: guardi questo. (*Altro foglio*).

ECCELLENZA Straordinario! Che documentazione! (*Alla ragazza*) Capita mai in via Andegari?

GIUDICE (*gli passa altri fogli*) Qui c'è il nove, il dodici e il quattordici.

COMMISSARIO E qui, il ventuno.

DIRETTORE Il ventuno...

COMMISSARIO e GIUDICE (*lo zittiscono*) Ssstt!

ECCELLENZA (*che sembra rendersi conto solo adesso della gran quantità di documenti che gli sono stati messi fra le mani*) Fatemi prendere un po' di fiato, per favore!

GIUDICE Ha ragione: sono cose che bloccano il respiro!

DIRETTORE Sì, sì, bloccano...

GIUDICE, COMMISSARIO ed ECCELLENZA (*lo zittiscono*) Ssstt!

ECCELLENZA Accidenti!

GIUDICE e COMMISSARIO Accidenti!

Vengono zittiti dal direttore.

ECCELLENZA (*si alza e passeggia nervoso per il proscenio*) Fin quando te le senti raccontare in giro per i Ministeri sotto forma di barzellette...

DIRETTORE ed ECCELLENZA (*ridono all'unisono*) Ah, ah!

ECCELLENZA Ci fai quattro risate.

DIRETTORE E via!

ECCELLENZA E via!

GIUDICE e COMMISSARIO Ssstt! (*Presi dal gioco non si sono accorti di aver zittito anche l'eccellenza*) Oh, pardon!

ECCELLENZA Ma vederli qui, nero su bianco!

DIRETTORE Su bianco! (*Previene il giudice ed il commissario, si autozittisce*)
Ssst!

ECCELLENZA (*alla ragazza*) Ma sa che è proprio carina!

DIRETTORE Sì, sì, è proprio carina.

ECCELLENZA Ssst!

GIUDICE Beh, adesso rideranno un po' meno, le pare? Quando si vedranno sventolare ste carte sotto il naso! (*Agita il plico dei documenti*).

DIRETTORE Ah, ah, le belle sventolate! (*Ride divertito*).

ECCELLENZA Cosa ride, lei? (*Il direttore ammutolisce impacciato. Una piccola pausa, poi l'eccellenza aggredisce il commissario e il giudice*) E voi, per favore, smettetela di fare dello spirito!

GIUDICE (*costernato*) Dello spirito? Su che cosa?

ECCELLENZA (*di testa*) Sullo sventolio.

COMMISSARIO Non si sventola?

ECCELLENZA (*alterato*) No! Qui non si sventola niente a nessuno! Anzi, mi fate il favore di raccogliere tutta sta cartaccia e di farne un bel falò!

TUTTI Un falò?

COMMISSARIO Forse, non abbiamo capito bene.

DIRETTORE Sì, sì, non abbiamo capito.

ECCELLENZA No, voi avete capito benissimo. (*Alla ragazza*) Che bella pelle! Capita mai in via Andegari? (*Senza attendere risposta, ridanciano*) E questi sarebbero i tutori dell'ordine e della legalità!

COMMISSARIO (*offeso*) Perché? Non stiamo difendendo la legalità, forse?

ECCELLENZA Ma fatemi il piacere! (*Prende una mano della ragazza e gliela bacia*) Belle mani, lunghe!

GIUDICE Perché, che abbiamo fatto?

ECCELLENZA (*ad Enea, dopo averle accarezzato la mano*) Me la tenga un momento. (*Enea afferra la propria mano e la tiene, come fosse un prezioso oggetto da custodire*) Grazie. (*Agli altri*) Ma possibile che non ve ne rendiate conto? Sentiamo, lei commissario: se le venissero a dire che un criminale pazzo se ne sta andando in giro per la città, con un ordigno che, scoppiando, distruggerebbe un intiero quartiere, lei cosa farebbe?

DIRETTORE (*scimmiottando il tono dell'eccellenza*) Già, cosa farebbe?

COMMISSARIO (*breve riflessione, poi sicuro di sé*) Beh, cercherei di catturarlo, o comunque di rendere innocuo lui e il suo ordigno.

ECCELLENZA Bravo!

ENEAS Bravissimo!

DIRETTORE Per me è il più bravo di tutti.

Durante il discorso entrano due pazzi che portano un microfono ed un braciere, e li pongono nel centro della scena.

ECCELLENZA (*con voce tesa, possente*) E cosa credete, voi, che i vostri documenti siano meno pericolosi del pazzo con ordigno di cui sopra? Dal momento che vorreste far saltare in aria addirittura una nazione! (*Senza far pause, usando di colpo un tono discorsivo*) E poco male se il disastro si fermasse alla caduta del governo, all'allontanamento di qualche ministro. Anzi, tutto questo sarebbe salutare, perché come dice giustamente Machiavelli (*didascalico*) «qualche scandalo, ogni tanto, se ben dosato, rafforza la potestà, e crea fiducia nel cittadino scontento». (*Breve pausa, poi con scatto crescendo violentemente*) Ma qui, signori miei, si esagera! Il fatto veramente grave è che, dopo un simile sputtanamento generale... (*S'interrompe impacciato, poi ad Enea*) Scusi, signorina... (*Riprende rivolto agli altri col tono di prima*) Nessuno presterebbe più fede ad una sola promessa da parte degli uomini al potere. Certi discorsi elettorali a base di «faremo, qui faremo là» finirebbero col lancio plurilaterale di gatti morti e di topacci vivi.

ENEAS Oh, che spreconi!

Uno dei matti che funge da inserviente fa accomodare l'eccellenza davanti al microfono. La voce dell'eccellenza viene così amplificata con aggiunta di rimbombo ed eco.

ECCELLENZA E mi dite voi che succederebbe a quel sottosegretario o ministro che si arrischiasse ancora ad esibirsi nella classica posa della prima pietra? Come si potrebbe governare un paese?!...

ECO (*voce molto alonata*) Paese paese paese paese...

ECCELLENZA Che a questo punto non crederebbe più né al prete che promette l'aldilà...

ECO Là, aldilà, aldilà, aldilà...

ECCELLENZA Né al militare che fa l'elogio del bel morire...

ECO Morire, morire, morire...

ECCELLENZA Del bel morire per la patria...

ECO Patria, patria, patria...

ECCELLENZA Come te la cavi, se la gente non si accontenta più della promessa...

ECO Promessa, promessa, promessa...

ECCELLENZA Non ha più fede in quel cardine cattolico che si chiama «aspettazione»...

ECO Aspetta, aspetta... Sta' buono, aspetta... Vedrai...

ECCELLENZA L'attesa di una provvidenza che tutto risolve, l'attesa di un mondo migliore che sta nell'aldilà...

ECO Aldilà, al di là... (*Cantarellando*) Lallalallalallà.

ECCELLENZA Per i poveri di spirito, e di qua per i furbi di tre cotte?

ECO Tre cotte, anche quattro, anche cinque: dipende dal furbo...

ECCELLENZA Se crolla tutto questo, allora meglio una bomba atomica. (*Boato ad imitazione di una bomba atomica che esplose*) Che ci accoppi tutti quanti!

ECO Quanti, quanti... Oeuh!

ECCELLENZA Come diceva giustamente quel ministro di Biella.

ECO Biella, Biella, Biella... Ma era proprio di Biella?

ECCELLENZA Sì!

ECO Ma tu guarda!

ECCELLENZA (*alla ragazza*) Dico bene, carina?

GIUDICE (*furente, provocatorio*) Mi spiace, eccellenza, ma io non sono d'accordo né con lei né con il ministro di Biella.

COMMISSARIO (*stesso tono*) Giusto!

DIRETTORE (*piaggione*) Mi associo.

COMMISSARIO Penso che sia giunto il momento di avere il coraggio di aprire le fogne, e peggio per chi le ha riempite!

GIUDICE E peggio per chi non sa nuotare!

DIRETTORE Io so nuotare.

ECCELLENZA Ma senti che linguaggio, che cattivo gusto! Vero, carina?... Parlate proprio come due fanatici.

DIRETTORE Non due, tre: anch'io parlo così!

GIUDICE Fanatici?

ECCELLENZA (*fuori dai gangheri*) Sì, due fanatici sovversivi, irresponsabili e criminali. Un vero pericolo per la società degli uomini civili. Quindi, pur piangendomi il cuore, come alto rappresentante dell'ordine pubblico, è mio dovere sacrosanto di rendervi innocui. (*Chiamando ad alta voce*)

Professore!

Entra il matto, finto professore, seguito da due altri pazzi.

PROFESSORE Eccomi! Sempre presente!

ECCELLENZA Prendeteli: sono vostri.

Vengono immobilizzati nelle camicie di forza.

GIUDICE (*divincolandosi senza successo*) Ehi, ma che vi salta in testa?

COMMISSARIO (*come sopra*) Dico, siete impazziti?

ECCELLENZA No, voi siete impazziti. E io devo salvare la patria dalla vostra follia distruttrice. Per prima cosa, ecco cosa ne faccio dei vostri scartafacci. (*Incomincia a stracciarli, e butta il tutto nel braciere*).

DIRETTORE Lasciatemi! Io che c'entro? Sono il direttore del camposanto!

ECCELLENZA Lo so, ma purtroppo è al corrente di troppe cose anche lei...

COMMISSARIO Tu guarda che farabutto! Ma, fuori di qui, testimonieremo!

GIUDICE La denunceremo!

ECCELLENZA Fuori di qui? E quando mai a dei poveri psicopatici cronici, come voi siete, è permesso di uscire?

COMMISSARIO Ma ci date in mano a un matto? Questo non è un vero professore!

ECCELLENZA Lo so, lo so, so tutto. Andate tranquilli.

GIUDICE Maledetto!

COMMISSARIO Mascalzone!

DIRETTORE Aiuto!

Li portano via.

ECCELLENZA Cosa ne dici, bella? Sono simpatico, no?

ENEA Oeuh, da far schifo! Ma dico, non le passa per la testa che ci possa essere qualcun altro disposto a spifferare tutto e a sbatterla là come una pelle d'anguria?

ECCELLENZA (*ironico, affettato*) Non sarà lei, spero, così carina, ad avere di queste brutte intenzioni!

ENEA Io no: qualcun altro, qualcuno che si è fatto prendere dal vizio dell'onestà.

ECCELLENZA (*ridendo*) E chi?

ENEAS Si chiama Arnaldo Nascimb... (*Entra il feretrofobo. Ha una calotta in testa e, infilato nel bel mezzo della calotta, un bastoncino con tanto di elica: classico giocattolo da fiera strapaesana*) Eccolo! Oh, Arnaldo! Ma cos'è quell'affare che ti sei calcato in testa?

SIGNORE Un'elica, per andare col vento, dati i tempi...

ENEAS Ehi, guarda che non è proprio il momento di scherzare! Qui ci hanno buttato tutto all'aria. Questo signore ha bruciato i documenti e ha fatto mettere la camicia di forza al commissario e al giudice. Bisogna che tu gli dia una tappata. Avanti, digli di chi erano quei documenti, digli chi sei veramente...

SIGNORE Sono il dottor commercialista Arnaldo Nascimbene.

ECCELLENZA Piacere. (*Afferra la mano del feretrofobo e la stringe con calore*).

ENEAS (*all'eccellenza*) Ha sentito, lei? È dottore! Ne hanno parlato anche i giornali...

ECCELLENZA Sì, ho letto infatti della sua morte.

ENEAS E invece non è né morto né resuscitato. È vivo! E adesso sentirà che mazzata. (*Lo sospinge ad affrontare l'eccellenza*) Forza, Arnaldo!

ECCELLENZA (*senza scomporsi, tutto-un-sorriso*) Mi fa piacere vederla in perfetta salute.

SIGNORE Grazie, eccellenza. (*Altra stretta di mano*) Come lei avrà già capito, ho commesso un grave reato simulando un decesso...

ECCELLENZA Beh, grave poi...

SIGNORE No, io...

ECCELLENZA Ma per carità.

SIGNORE Lei è troppo comprensivo.

L'eccellenza porge tutte e due le mani al feretrofobo, che gliele prende sollevandole quasi volesse baciarle. Enea con una gran pacca lo costringe a desistere dal gesto servile.

ENEAS Ma cosa stai a fare i convenevoli con quello lì?! Dài, piazzagli sta mazzata!

SIGNORE (*indispettito*) Ma io non capisco che cosa si pretenda da me! Di che mazzate si stia parlando! (*Voce che tende al nasale*) È vero, sono stato un po' imprudente, ho combinato qualche guaio: sottrazione di documenti non

autorizzata. Per di più, causa la mia dabbenaggine, dovrei scontare qualche anno...

ECCELLENZA (*accomodante*) Vedremo di indire un nuovo processo.

SIGNORE Grazie. Lei è davvero troppo comprensivo. (*L'eccellenza gli offre una mano, con mollezza cardinalizia: il feretrofobo la considera sbatacchiando le palpebre*) Che belle mani, lunghe!

ENEA (*molla una gran pacca sul dorso della mano dell'eccellenza*) Sbaglio o stai mollando le braghe?

SIGNORE (*prevosto affettato*) Oh, che modo scurrile, triviale d'esprimersi!... Sto solo cercando di rientrare nella società degli uomini benpensanti.

ECCELLENZA (*approvando*) Oh!

SIGNORE In quanto il benpensante... anche se non pensa... quando pensa... (*Breve pausa, poi a se stesso*) Che pensa?

Improvvisamente la parlata del feretrofobo si inceppa e si trasforma in uno strano groviglio di suoni. Anche i movimenti si fanno più meccanici ed i gesti appaiono dissociati. Assomiglia in tutto ad una macchina che accusi difficoltà di funzionamento. Nelle battute che seguono il feretrofobo alterna rari momenti di lucidità con altri di totale disfunzione vocale e gestuale: il che dà luogo a una curiosa pantomima da robot.

ENEA (*fortemente preoccupata*) Che ti succede, Arnaldo?!

SIGNORE Contro ogni sovversivismo.

ECCELLENZA Bendetto!

SIGNORE Il sovversivismo, di per se stesso... (*Balbetta alcune parole incomprensibili*).

ENEA Che ti succede, Arnaldo?!

PROFESSORE (*entrando costernato*) Accidenti, s'è bloccato! (*Dà un piccolo colpo all'elica: il feretrofobo riprende a parlare*).

SIGNORE Rispetto della forma... della forma e delle conseguenze... (*Esegue una breve pantomima nella quale finge di suonare un violino. Sempre mimando dà l'impressione che il violino ingrandisca a dismisura fino a raggiungere le dimensioni di un enorme contrabbasso*).

ENEA Ma che cosa si è bloccato?

PROFESSORE Ecco, è l'elica, qui... Vede, gira male... (*Altro colpetto all'elica*).

SIGNORE Il rispetto delle proprie idee: soprattutto quando di idee non se ne

hanno... (*Riprende la pantomima: il violino si trasforma in un fucile col quale esegue alcune figurazioni militaresche: finge di sparare, finge d'essere stato colpito ad un braccio da un proiettile. Ripiega il braccio portando la mano sotto l'ascella, così da apparire monco di tutto l'avambraccio. Riprende a marciare. Mima esplosioni tutt'intorno. Finge di essere stato colpito ad una gamba. Ripiega la gamba all'altezza del ginocchio, quasi gliel'avessero amputata all'istante. Viene avanti saltellando marziale. Estrae rapidissimo una mappata di medaglie e, con gesto solenne, se le appunta al petto. Altri zompi in avanti sottolineati da una marcia militaresca, naturalmente eseguita di persona, a base di spernacchiamenti in chiave di fanfara. Poi, sempre impettito e mettendo in mostra le medaglie, stende la mano verso il pubblico biascicando una tiritera da accattone. Alla fine si irrigidisce in un atteggiamento da burattino inanimato).*

PROFESSORE S'è ribloccata... ma niente di preoccupante... Sempre, ad operazione fresca, succede così... Poi, va liscio come un olio...

ENEA Operazione fresca? Ma che gli avete fatto?

PROFESSORE L'abbiamo operato, no? Una piccolissima trapanazione... Un gioiello! Tre minuti di orologio, ed eccolo qui già in piedi che va una meraviglia.

ENEA (*urlando*) Disgraziati, assassini, me lo avete rovinato!

PROFESSORE (*con gesti ampi, studiati*) Non esageriamo! È da assassini guarire un allucinato? Un anormale che tende alla disgregazione della società?!

ECCELLENZA Con il solito qualunqueismo velleitario...

SIGNORE (*torna a muoversi: sfarfallando una mano mima il beccheggiare di una nave che avanza sul mare, con l'altra un siluro che va a colpire la nave. La nave affonda*) Glu, glu!

PROFESSORE Dopotutto non abbiamo fatto che eliminare alcune piccole circonvoluzioni del cervello.

ECCELLENZA Circonvoluzioni che la scienza ha scoperto essere le determinanti del sovversivismo, la molla della ragione.

PROFESSORE Via quella, otteniamo un cervello del tutto normale.

ECCELLENZA Normale al livello che noi desideriamo: rispettoso di tutto quello che proviene dalle autorità.

ENEA All'abbiocco, insomma?

ECCELLENZA Esatto, signorina. E se ogni cittadino possedesse queste qualità,

non ci troveremmo in un mondo ideale?

ENEAS Ma certo, in un mondo in cui la giusta morale sarebbe: «Siccome tutti rubano, beh... ruba anche tu, magari un po' meno»... Un mondo dove una che facesse il mio mestiere, vuol dire che ha già una certa dignità!

ECCELLENZA Signorina, la metta come vuole: l'importante è che, grazie a questo, la nostra società non corra più rischi.

Entrano il giudice istruttore, il commissario e il direttore del camposanto, tutti e tre conciati alla stessa maniera del commercialista: calotta, elica, camminano come marionette.

PROFESSORE Oh, eccoli qua di nuovo risistemati, i nostri amici!

ENEAS Li avete trapanati anche loro?

ECCELLENZA Bravo, professore! Ha fatto proprio un bel lavoro! (*Rivolto ai tre*) Come va?

GIUDICE, COMMISSARIO e DIRETTORE DEL CAMPOSANTO (*in coro*) Oh, benissimo...

COMMISSARIO Non mi sono mai sentito tanto bene.

GIUDICE Ci deve scusare se prima l'abbiamo contrariata.

ECCELLENZA Per carità, succede a tutti un momento di nervosismo... (*Entrano due pazzi: portano gli stivali, la palandrana e il cappello da becchina di Eneas*) Signorina, vede come sono felici? E non è felice anche lei?!

ENEAS (*amara*) Sì... sì... Io, poi, sono felicissima. (*S'infila la palandrana sopra l'abito da prostituta*) Anzi... vi devo ringraziare perché, senza accorgervene, avete trapanato anche me, ma nel senso giusto... In un colpo solo, mi avete spalancato il cervello! (*Si toglie la parrucca e la getta ad uno dei pazzi*) Grazie, eccellenza. (*Si leva i sandali e si infila gli stivali*).

ECCELLENZA Prego, signorina... Ma perché s'è infilata quella roba?... Che fa?

ENEAS Torno da dove sono venuta. A me non ce la farete a mettermi l'elica in testa, né gli occhiali verdi per farmi mangiare la paglia e farmi credere che sia erba!

ECCELLENZA Ma come? Se ne va?

ENEAS (*guarda tristemente il feretrofobo e gli fa una carezza sul viso*) Sì, me ne vado...

ECCELLENZA Spero ci rivedremo, un giorno...

ENEAS (*lo guarda con un mezzo sorriso, avviandosi all'uscita*) Volentieri,

eccellenza, volentieri! (*Esce*).

DIRETTORE (*si agita, sussulta a scatti*) Agni agni agnani an...

ECCELLENZA Che gli succede?

PROFESSORE Un piccolo infortunio, purtroppo. Vede, questo non era da operare, aveva già un cervello abbastanza ottuso, e con l'intervento, disgraziatamente, si è esagerato. Sa, con queste riduzioni si va sempre ad un pelo dall'ottenere un cervello idiota. Ed è per questo che la nostra risultanza psicofisica è detta comunemente: complesso dell'italiota!

Il feretrofobo, il direttore, il commissario e il giudice, schierati sul proscenio, iniziano la canzone dell'italiota. Ad essi si uniscono, poi, gli altri personaggi rimasti in scena: l'eccellenza, il professore e due pazzi.

Siam felici, siam contenti del cervello che teniamo,
abbiam l'elica che ci obbliga ad andar sempre col vento.
Se ci dicono: quello ruba, quello truffa, quello frega,
noi alziamo la spalluccia e da idioti sorridiam.
Perché siamo gli italioti, razza antica indo-fenicia,
siam felici, siam contenti del cervello che teniamo.
Anche voi dovrete farlo: trapanatevi il cervello
e mettetevi anche un'elica, per andar sempre col vento.
Trapaniamoci festanti, riduciamoci il cervello
e così sarà più bello, non avremo da pensar.
Se diranno: quello ruba, quello truffa, quello frega,
gli daremo i nostri voti, tutta quanta la fiducia
e saremo tutti italioti,
un po' ottusi di cervello.
Su, sbrigatevi, curatevi, anche voi, fate così,
anche voi fate così, anche voi fate così.

Escono saltellando dalla scena mentre lentamente cala il sipario.

LA COLPA È SEMPRE DEL DIAVOLO

Elenco dei personaggi

Condannato

Nerbatore

Amalasunta

Giudice

Contadino (Antonio dei Mulini)

Contadina, moglie di Antonio

Donna, strega

Brancalone

Accusatore

Marco

Sorella di Marco

Barnaba da Jacovazzo

Presunto Duca

Monaco

Servo scemo

Duca (Gian Galeazzo)

Caterina, ancella della Duchessa

Duchessa, moglie di Gian Galeazzo

Capitano delle guardie

Stregone

Manichino del Duca

Condannati, comunitardi, guardie

PRIMO TEMPO

SCENA PRIMA

L'azione si svolge tra la fine del XIII secolo e la metà del XIV, in Lombardia.

Prima ancora che si apra il sipario, si sentirà cantare in tono quasi liturgico.

La canzone è tratta da rispetti ereticali lombardi del XII e XIII secolo di cui troviamo tracce anche in Bonvesin della Riva.

Di poi che Dio sapeva, avanti lo crearlo,
che per un sol peccato l'uom si saria perduto,
con tutto che poteva, volendolo, salvarlo,
creandolo più forte, più santo e provveduto;
di poi che Dio sapeva che si saria tradito,
così d'esser punito: crear non lo doveva.
Crear non ci doveva per esser giudicati,
salvati o inabissati secondo li peccati
da Lui già preveduti, a noi già destinati.
Di poi che Dio conosce, avanti il farci nati,
se in terra saremo santi oppure scellerati,
perché far recitare a ognuno sta commedia,
dicendo: «va' a soggetto», che invece è già stampato?
Che sia perché a star solo nel cielo s'è annoiato?
S'è messo a far l'autore per non morir d'inedia?
Perché far recitare a ognuno sta commedia?

A sipario aperto, sulla scena quasi buia rappresentante il porticato del brolo, vediamo sfilare dei condannati vestiti col classico saio di juta degli

«insaccati», incatenati l'un l'altro, che cantano le strofe di cui sopra. Nel bel mezzo del loggiato, costretta in ceppi, sta una ragazza. Alla fine della canzone escono gli eretici ed entra il nerbatore con un condannato. Il condannato viene messo ai ceppi presso la ragazza, in una gogna a due piazze.

CONDANNATO (*indicando gli «insaccati» ormai fuori scena*) E quelli chi sono?

NERBATORE Sono degli eretici che hanno preso dalle parti di Monforte: li bruciano tutti quanti domani.

CONDANNATO E perché?... Che hanno fatto?

NERBATORE Ah, niente di speciale... Soltanto che sono dei matti: pretendono che i cattolici applichino il Vangelo alla lettera, figurati!

La ragazza ascolta con interesse.

CONDANNATO Beh, che c'è di tanto strano?

NERBATORE Ma, dico, vuoi scherzare?... L'hai mai letto tu il Vangelo? Basterebbe quel pezzo dove il Signore dice agli apostoli che non dovranno portare ai piedi nient'altro che calzari, che non dovranno tenere borsa alla cintola con quattrini, né scorta armata, né servi...

CONDANNATO Sì, va bene, e con questo?

NERBATORE Come, con questo?... Ma non ti rendi conto che se si applicasse questa regola sul serio succederebbe il pandemonio? Te li vedi tu, i nostri capintesta costretti ad andarsene in giro a piedi nudi dentro i sandali, soli, senza portantina, senza l'anello al dito da far baciare?... Senza contare che non dovrebbero possedere, che dico un palazzo, ma neanche una casa propria, e vivere come gli ultimi dei pezzenti (*pausa, poi, ironico con sghignazzo*) e contenti!

CONDANNATO Io continuo a non capire cosa ci sia di tanto strano.

NERBATORE Ah, beh, se ragioni a sto modo ne farai tanta di strada, specie dopo sto processo.

CONDANNATO Perché?

NERBATORE Non so: questione d'intuito.

Entrano: il giudice, alcuni testimoni, guardie e pubblico. Il giudice si va a sedere su di una cattedra sopraelevata, una specie di grande seggio gestatorio.

GIUDICE Seduti e silenzio. (*Rivolto al nerbatore, indicando il condannato*) E questo che ci fa qui? È già stato giudicato ieri.

NERBATORE Ma, se si potesse rigiudicare... Siccome il giudice che l'ha giudicato ieri è stato piuttosto severo con lui...

GIUDICE (*seccato*) Portalo via!

NERBATORE Io ho insistito parecchio, ma lui mi ha risposto...

GIUDICE Vuoi che ti faccia tagliare un orecchio?

NERBATORE Ha risposto proprio così. (*Al condannato*) Mi spiace, t'è andata male. (*Lo strappa letteralmente fuori dalla gogna, senza sbloccare i ceppi che serrano le caviglie*).

CONDANNATO (*si trova a piedi nudi: le scarpe sono rimaste prigioniere nei ceppi*) Le scarpe!

NERBATORE Ma che scarpe! Pensa piuttosto alla testa! (*Altro strattone: il condannato va a sbattere la fronte contro un pilastro*) T'ho detto adesso, di pensare alla testa.

Escono.

GIUDICE A chi tocca per primo?

RAGAZZA A me, signor giudice.

GIUDICE Brava. Liberatela. (*Una guardia la toglie dai ceppi*) Sai che devi dire la verità, la sola verità? (*Scende dalla cattedra tenendo un grosso volume in mano*).

RAGAZZA Sì, lo so.

GIUDICE Allora, posa una mano qui, e giura. (*Indica il frontespizio del volume*).

RAGAZZA (*esegue*) Giuro.

GIUDICE Bacia. (*La ragazza accenna un bacio, sempre sul frontespizio del libro*) Come ti chiami?

RAGAZZA Quando?

GIUDICE Come, quando?

RAGAZZA Chiedo quando, in che occasione, perché, sapete, io mi faccio chiamare con tanti nomi... Dipende dalle circostanze: dove sono, con chi sono, per chi mi voglio far passare. Non è proibito inventarsi dei nomi, vero?

GIUDICE Non mi interessano i nomi che ti dà tu. (*Torna in cattedra*) Voglio

il tuo nome di battesimo.

RAGAZZA Quale battesimo?

GIUDICE Come, quale? Hai avuto più battesimi, tu?

RAGAZZA Che io ricordi, non sono mai stata battezzata.

GIUDICE (*scandalizzato*) Non sei mai stata battezzata?

RAGAZZA Ho detto: che io ricordi... Perché voi vi ricordate di quando vi hanno battezzato?

GIUDICE Ma che discorsi! No di certo: ero appena nato, quindi troppo piccolo per ricordare...

RAGAZZA E voi pensate che io sia nata già grande?

GIUDICE (*rizzandosi in piedi*) Dico, stai sfottendo?

RAGAZZA (*scende dalla gogna appoggiandosi ad una stampella e va verso il giudice zoppicando vistosamente*) Per carità, chi sfolte? Mia madre ha sempre detto d'avermi battezzata...

GIUDICE Oh, ecco, ci siamo.

RAGAZZA Sì, però, se voi aveste conosciuto mia madre, non vi dareste troppo per convinto. Era una tal bugiarda!

GIUDICE Va bene, ma ti avrà pur chiamata con qualche nome...

RAGAZZA No, non mi chiamava mai, fingeva di non conoscermi.

GIUDICE E perché?

RAGAZZA Aspettava un maschio! Una volta m'ha chiamata Maometto.

GIUDICE Maometto?!

RAGAZZA Era al tempo in cui soffriva di crisi religiose... Ad ogni modo, se voi preferite chiamarmi con un nome da donna, fate pure: io non mi offendo.

GIUDICE Fra poco ti offendo io, ma sul serio! Vogliamo andare avanti? Sai almeno di che cosa sei stata accusata?

RAGAZZA Sì, lo so, ma non me la prendo: se ne dicono tante sul mio conto, che se dovessi arrabbiarmi per ogni stupidaggine...

GIUDICE Ah, stupidaggine!... Le chiami stupidaggini: truffe, raggiri, estorsioni, stregoneria, e son tutti qua i tuoi turlupinati, tutti qua, pronti a deporre sotto giuramento.

RAGAZZA Lasciateli liberi che io li perdono.

GIUDICE (*batte un gran colpo sul bracciolo del seggio*) La vuoi piantare? O preferisci che ti faccia assestare subito una decina di frustate in acconto?

RAGAZZA Ma non dovete arrabbiarvi, signore. Io ho detto con molta serietà e convinzione che li perdono, perché sono certa che riuscirò a dimostrare che

sono dei calunniatori!

GIUDICE Questo sarà da vedere. (*Alle guardie*) Fate passare quello di Oggiono.

RAGAZZA (*sottotono*) Fatelo passare che vedremo cosa avrà mai da dire, quello lì di Oggiono.

GUARDIA (*si avvicina alle panche dove sono i testimoni e grida a gran voce*) Antonio dei Molini!

CONTADINO (*si alza in piedi e si trova naso a naso con la guardia che l'ha chiamato*) Eccomi!

GUARDIA (*scostandosi appena*) È lui!

GIUDICE Vieni avanti. Conosci questa qua?

CONTADINO Amalasunta? Sì, la conosco.

GIUDICE Oh, finalmente si riesce a capirci qualche cosa. Dunque, ti chiami Amalasunta?

AMALASUNTA Vi piace?

GIUDICE Che cosa?

AMALASUNTA Amalasunta... Dico, il nome di Amalasunta, vi piace?

GIUDICE Beh, sì; ma che c'entra?

AMALASUNTA C'entra sì, perché se non vi piacesse, io me lo cambierei subito. Cosa volete che sia per me cambiarmi nome! Me ne metto un altro, e ciao.

GIUDICE (*su di giri*) Dico: fai la scema, o lo sei davvero? Giuraddio, se continui su questo tono, ti faccio cavare la pelle! (*Al contadino*) Allora, è lei o non è lei che ti ha buggerato? Rispondi.

CONTADINO Sì, è lei. Lo potete chiedere anche a mia moglie, che come voi stesso potete constatare... (*Va verso la moglie che se ne sta seduta sul pancone dei testimoni*).

GIUDICE Piano, piano: andiamo per ordine. Raccontami prima come è avvenuto il vostro incontro.

CONTADINO Fra me e mia moglie?

GIUDICE Fra te e Amalasunta. Dove l'hai conosciuta?

CONTADINO Nel mio pollaio... «Al ladro, al ladro, mi rubano il gallo!»

GIUDICE Ti sei messo a gridare tu?

CONTADINO No, lei s'è messa a gridare al ladro!

GIUDICE Ma di chi era il gallo?

CONTADINO Mio.

GIUDICE E perché gridava lei?

CONTADINO Perché... (*Si guarda intorno perplessa*) Non lo so.

GIUDICE (*alla ragazza*) Perché l'hai gridato tu?

AMALASUNTA Per evitare che lo gridasse lui, e così la gente, equivocando, mi prendesse per una ladra di polli con quel che segue.

GIUDICE Ah, perché tu non lo stavi rubando quel gallo?

AMALASUNTA No di certo!

CONTADINO Che bugiarda! Lo teneva per il collo!

AMALASUNTA Perché, tu come lo terrestì un gallo, per la coda? Signor giudice, dite voi: si può accusare una di furto per il solo fatto che tiene un gallo per il collo?!

GIUDICE Non giochiamo con le parole, per favore: tu stavi nel suo pollaio e tenevi il suo gallo.

AMALASUNTA Sì, ma non per rubarlo, solo per seppellirlo. Chiedete un po' se non è vero! (*Sempre zoppicando, Amalasunta avanza verso il contadino costringendolo ad indietreggiare. Dopo alcuni passi, anche il contadino, ormai condizionato, si trova a zoppicare in contrattempo alla ragazza*).

GIUDICE Avete seppellito un gallo?

AMALASUNTA Sì, signor giudice, a quattro palmi sotto terra, dentro una cassetta di noce.

GIUDICE E perché?

CONTADINO (*ritorna verso il giudice, si rende conto che sta zoppicando. Afferra la gamba condizionata e la scuote con vigore, quindi riprende a camminare normalmente*) Perché mio figlio si decidesse a nascere. Aveva buttato il malocchio contro la mia casa.

GIUDICE Tuo figlio aveva buttato il malocchio?

CONTADINO No, il gallo, per via che mia moglie gli aveva bevuto l'uovo con dentro suo figlio.

GIUDICE (*sopratono*) Roba dell'altro mondo! Possibile che tutti i matti del paese si siano dati convegno qua, oggi? Ma chi ti ha messo in testa queste stupidaggini?!

CONTADINO Lei. Però, non sono stupidaggini: il malocchio in casa ce l'avevamo davvero... E tutto perché quella disgraziata di mia moglie è andata a bersi l'uovo gallato...

AMALASUNTA (*alla moglie*) Golosa!

CONTADINO Il vitello è nato morto, le galline facevano le uova senza il tuorlo, solo il bianco, lo spaventapasseri che avevo piantato in mezzo al campo mandava strani lamenti e tremava tutto, appena vedeva passare un

uccello (*prende fiato*), e la capra ha fatto i capretti.

GIUDICE E che pretendevi ti facesse una capra, dei pomodori?

CONTADINO (*risentito, quasi offeso*) Signor giudice, era una capra maschio!

GIUDICE (*scandalizzato*) Un caprone?

CONTADINO (*minimizzante*) Beh, non era tanto grosso: per questo non si può dire caprone, ma sempre maschio era!

GIUDICE Un maschio incinto? E di chi?

CONTADINO (*imbarazzato*) Non lo so. Oltre me e il gallo non ce n'erano altri di maschi nel podere... (*Con forza*) È evidente quindi che è stato il gallo, per vendicarsi di mia moglie che intanto non è più riuscita a darmi un figlio.

AMALASUNTA Siete convinto ora, signor giudice, che in quella casa ci fosse il malocchio?

GIUDICE Che malocchio! Non diciamo eresie.

AMALASUNTA (*leggermente gigiona*) Eresie, signore? Ho detto eresie? Guardate che io non ho nessuna intenzione di far venire i geloni ai monsignori...

GIUDICE I geloni ai monsignori?

AMALASUNTA Eh, sì, se mi date dell'eretica... come a dire che io voglio far mettere i sandali ai monsignori, estate e inverno: col freddo che fa, altro che geloni! (*Infervorata com'è, si dimentica di zoppicare e se ne va spedita su e giù per il palcoscenico*) No, signor giudice, io sono cattolica osservante, e i monsignori li voglio in portantina, con i loro bravi ventaglioni di struzzo, e guai...

GIUDICE (*bloccandola all'istante*) E com'è che non zoppichi più?!

AMALASUNTA (*si rende conto di aver smarronato. Un attimo di perplessità, leva le braccia al cielo e come fulminata piomba in ginocchio*) Miracolo! Miracolo, signor giudice!

GIUDICE Che cialtrona! Fingersi zoppa per impietosirmi... (*Si sporge in avanti con tutto il busto*) Ma questo va tutto sul tuo conto, perché ricordati che simulare un miracolo è reato ben più grave di quelli che ti sono stati imputati finora.

AMALASUNTA (*mortificata*) Ah, sì?! (*Breve pausa, poi sfrontata*) Allora: come non detto, niente miracolo. (*Riprende a zoppicare*).

GIUDICE (*sgarrandosi la voce*) E adesso basta! Per favore, restiamo in argomento. (*Al contadino*) Dunque, se non ho capito male, ti si è presentata lei, e si è offerta di cacciarti il malocchio dalla casa...

CONTADINO Sì, e ha anche aggiunto: «Se vuoi che tua moglie resti incinta, smettila di andarci a letto...»

GIUDICE Come, come?

CONTADINO «Per almeno tre mesi.»

GIUDICE Ah!

CONTADINO Poi mi ha detto: «Seppellisci il gallo in una cassa, prendi la capra maschio e legala a quel palo lassù sulla collina: questa notte verranno i lupi a sbranarsela, così il malocchio finirà in pancia ai lupi».

GIUDICE Ma, dico io, se si può essere tanto imbecilli da credere a simili fandonie.

AMALASUNTA Si può sì. Lui, per esempio, ci ha creduto.

CONTADINO Sì, ci ho creduto.

GIUDICE (*protendendosi di scatto col busto fuori dalla cattedra*) Ah, ammetti allora di averlo turlupinato?

AMALASUNTA Che turlupinato? (*Tutto d'un fiato*) Chiedetegli se non è riuscita la mia controfattura. Chiedetegli se le galline non hanno ripreso a far le uova con il tuorlo, se il secondo vitello non è nato vivo e se il caprone che ha ricomprato è rimasto un'altra volta incinto (*pausa*), con tutto che il gallo nuovo gli girasse sempre intorno...

GIUDICE (*al contadino*) È vero quello che dice? Rispondi!

CONTADINO Sì, è vero: il gallo nuovo gli girava sempre intorno.

GIUDICE Sto parlando del fatto che tutto è tornato alla normalità.

CONTADINO Sì, è vero.

GIUDICE E allora, che cosa vieni a reclamare da me, a denunciare questa povera ragazza: che t'ha truffato, derubato, raggirato?...

AMALASUNTA Non lo sgridate, signor giudice: fategli dare una trentina di frustate e lasciamola lì.

CONTADINO Che frustate?! E mia moglie? Mi aveva promesso che avrei avuto un figlio, mi ha fatto stare tre mesi lontano da lei (*costringe la moglie a levarsi in piedi*), ed ecco qui il risultato... Vieni avanti, disgraziata anche tu: fatti vedere dal signor giudice... Guardate qua. (*Solleva una falda del mantello che la donna tiene racchiuso sul ventre*).

GIUDICE Cos'è; sbaglio o aspetta un figlio?

CONTADINO Sicuro, da tre mesi come minimo: con tutto che non è ancora trascorso un mese e mezzo da quando ho ripreso a frequentarla... E questa, che mi aveva promesso un figlio mio.

AMALASUNTA Io avevo promesso che tua moglie avrebbe avuto un figlio, ma

non ho mai specificato chi glielo avrebbe fatto fare. Indovina sì, ma non esageriamo! E poi, io ti ho detto di star lontano dal suo letto, e non di andartene di casa come hai fatto tu. Lascia il pollaio aperto, e dopo se la viene a prendere con me se il pulcino è nero. *(Al giudice, ammiccando al pubblico che partecipa divertito)* Ho parlato bene al bifolco, signor giudice?

CONTADINA *(furente, col tono di chi sta per tirare la gran mazzata)* Se permettete, avrei da dire io qualche cosa...

GIUDICE A proposito di che?

CONTADINA A proposito del gallo.

GIUDICE Ah, rieccolo che salta fuori un'altra volta... Allora, fuori il rospo!

AMALASUNTA Speriamo che non metta incinto pure lui.

GIUDICE Lui chi?

AMALASUNTA Il rospo... è un gallo quello che non guarda in faccia a nessuno.

GIUDICE Senti, smettila anche tu. *(Di nuovo alla moglie del contadino)* Allora, sto rospo?... Sì, insomma sto gallo?

CONTADINA Ecco, un mese dopo che lo avevamo seppellito, io sono andata a dissotterrare la cassa.

GIUDICE Perché?

CONTADINA Così, per curiosità... Pensavo che ormai non ci avrei trovato che le ossa del gallo... Sapete, le formiche, i vermi... lì è pieno.

GIUDICE Invece?

CONTADINA Invece non ci ho trovato un bel niente. *(Guarda Amalасunta con intenzione)* La cassa era vuota: neanche le ossa c'erano più!

AMALASUNTA Ben-ti-sta, curiosità punita!

CONTADINA Che curiosità punita?! Lì qualcuno si era portato via il gallo la sera stessa del seppellimento!

AMALASUNTA Perché guardi me, tu? *(Col pianto nella voce)* Perché guardi me? *(Disperata e offesa)* Cosa pensi, che sia stata io?

CONTADINA Sì, tu!

AMALASUNTA Io?!

CONTADINA *(più che mai decisa)* Sì!

AMALASUNTA *(cambiando completamente tono)* Brava, hai indovinato. *(Verso il giudice)* È vero, signore, è la verità. Sono stata io, lo ammetto: l'ho disseppellito la sera stessa prima di partire, e me lo sono mangiato pure, metà a me e metà alla mia mamma.

GIUDICE Oh, finalmente!

AMALASUNTA Eh sì, ragioniamo, signor giudice. Vi sembrerebbe da persone civili, lasciare un gallo bello grasso, com'era quello, in una cassa sotto terra a farlo mangiare dai vermi, con tutta la miseria e la fame che c'è in giro? L'ho mangiato io, quel bel gallo lì!

GIUDICE Ma roba da pazzi! E sto pure ad ascoltarti: questa spudorata che incastra due imbecilli... (*I due contadini con imbarazzo si alzano e accennano un rispettoso inchino*) comodi, comodi... fregandogli un gallo con la messinscena della controfattura, e poi me lo viene a dire anche in faccia!

AMALASUNTA Ma, signor giudice, che colpa ne ho io se sono sincera! Ad ogni modo, ve l'hanno detto anche loro che la controfattura ha funzionato.

CONTADINA Sì, ma il mio gallo?

AMALASUNTA Un momento. Quando hai dissotterrato la cassa, che cosa pensavi di trovarci del tuo gallo, dopo un mese? L'hai detto poco fa...

CONTADINA Beh, almeno le ossa!

AMALASUNTA E allora, beccati ste ossa. (*Estrae dalla borsa che porta alla cintola una manciata di ossa e gliele sbatte addosso con disprezzo*) Le avevo tenute da parte apposta, perché già me lo aspettavo sto fatto... Mangiavo, e via l'osso, mangiavo, e via l'osso. Un mese che me le porto in giro, signor giudice... (*Con un fil di voce*) Come sono stanca! (*Riprende carogna, faccia-da-schiaffi*) E adesso siamo pari. Volevi le tue ossa? Ce le hai: facci una collana, attaccatele al collo, ma non stare più a scocciarmi, che sono già nervosa! (*Con un gran sospiro, sottotono*) Oheu, come sono nervosa!... Dico bene, signor giudice?

CONTADINO E il mio caprone?

AMALASUNTA Vuoi le ossa anche di quello? Aspetta un momento. (*Finge di cercarle nella borsa*).

CONTADINO Non fare tanto la spiritosa, tu. Signor giudice, il nostro caprone non è finito in pancia ai lupi, ma su un banco del mercato dove lei è andata a venderselo.

GIUDICE È vero? Rispondi!

Una guardia porta un vassoio con sopra una tazza per il giudice. Il giudice ne sorseggia il contenuto.

AMALASUNTA Sì, signore, è la verità. Ma il fatto è che io sono una

sentimentale: sentendolo belare, legato a quel palo sulla collina, come un bambino... (*Emette strani gemiti, più simili all'abbaiare d'un cane che al pianto d'un neonato*).

GIUDICE Che cosa ti prende?!

AMALASUNTA (*con gran disappunto*) Il verso del caprone non mi viene mai bene! Una rabbia...

GIUDICE (*fortemente seccato*) Basta! Sai che ti dico: una quarantina di frustate non te le leva nessuno.

CONTADINA Bravo, signor giudice.

AMALASUNTA Ma sentila, lei... Bravo signor giudice... È tutta contenta! E questo è il ringraziamento, dopo tutto quello che ho fatto per te! D'accordo, io mi prenderò le frustate dal giudice, ma tu te le prenderai da tuo marito. (*Al contadino*) Lo sai di chi è tuo figlio?

CONTADINO Di chi è?

CONTADINA (*si butta fra i due, nel tentativo di bloccare la fattucchiera*) Amalasuunta, non fare la carogna.

AMALASUNTA (*la scansa*) Non mi chiamo Amalasuunta, mi chiamo Eleonora e faccio la carogna fin che mi pare e piace. (*Si volta di scatto verso il contadino*) Il padre di tuo figlio è Michele.

CONTADINO (*ingolato*) Chi Michele? Il fittavolo o il beccaio?

AMALASUNTA Tutti e due. Anzi, tutti e tre, perché il giorno dopo è andata con il pescivendolo (*breve pausa*) per via che era venerdì.

CONTADINO (*aggreddendo la moglie*) È vero quello che dice? Parla o ti strozzo!

CONTADINA Sì, è vero: ma la colpa è tua che mi hai lasciata per tre mesi sola, e di primavera, pure; e soprattutto, sua. È stata lei che mi ha mandato tutti quegli uomini.

AMALASUNTA (*candida, meravigliata*) Io?

CONTADINA Sì, tu!

AMALASUNTA (*disperata alle lagrime*) Io?! Oh, mio Dio, senti senti: mi si accusa pure di aver fatto la ruffiana!

GIUDICE Oh, ecco, questo è un punto che interessa anche a me.

AMALASUNTA (*servizievole*) Perché, avreste bisogno che vi si procurassero delle ragazze, signor giudice?

GIUDICE (*batte con violenza con il palmo della mano sul bracciolo del seggio. Alla donna*) Vieni avanti, tu. Raccontami: come hai fatto a scoprire che era lei che ti mandava tutti quegli uomini?

CONTADINA Me l'ha detto l'Egidio.

CONTADINO (*scattando come una molla*) Chi è questo Egidio?

CONTADINA (*tranquillizzante*) Uno che non conosci: non è di Oggiono.

CONTADINO (*si lascia cadere sulla panca, sgonfiato*) Ah, pure quelli di fuori!

AMALASUNTA (*malinconica, fingendo di parlare fra sé e sé*) Eh, sì, è un bel guaio. Prima, il bambino, avreste potuto chiamarlo col nome del paese, ma adesso...

GIUDICE (*al nerbatore*) Ehi, tu, torna indietro e mollale un paio di frustate.

Il nerbatore si appresta ad eseguire.

AMALASUNTA (*si butta in ginocchio ai piedi del giudice*) No, no... perdono, signor giudice, prometto che non aprirò più bocca.

GIUDICE D'accordo, ma è l'ultima volta, t'avverto. (*Alla contadina*) Continua, tu: cosa ti ha detto sto Egidio?

CONTADINA Sì. «Beh, sei mica male...» dice lui. «Grazie» dico io. «Però cinque scudi per notte è un po' caro» dice lui. «Cinque scudi – dico io. Che cinque scudi?»

GIUDICE Dice lui...

CONTADINA No, dico ancora io.

GIUDICE Ah, sì: e lui che dice?

CONTADINA Dice: «Ma sì, i cinque scudi anticipati che mi ha chiesto la Raimonda per venire con te...»

GIUDICE La Raimonda?

La guardia ritira la tazza, la posa sul vassoio e si accinge ad uscire.

CONTADINA Sì, che poi ho scoperto: era lei.

AMALASUNTA (*si drizza melodrammatica spalancando le braccia*) Non è vero: io non mi chiamo Raimonda. Lo sanno tutti che il mio nome è Ludovica.

GIUDICE (*ormai al limite della pazienza*) Parte la frustata?

La guardia posa il vassoio, estrae dalla cinta la frusta e si avvicina minaccioso ad Amalasunta.

AMALASUNTA (*completamente di testa*) Sì, è vero, mi chiamo anche

Raimonda. (*Pausa, poi sospirando*) È il mio secondo nome.

GIUDICE Bene, bene, pure la lenona facciamo?! Organizziamo pellegrinaggi nel letto di questa povera sprovveduta, dopo averle preventivamente allontanato il marito... Ma bene!

CONTADINO (*fuori di sé, aggredisce con violenza Amalasunta*) Disgraziata maledetta! Ma io ti ammazzo... Disonorare a sto punto la mia casa, mia moglie, con tutti quegli uomini che le hanno mancato di rispetto...

AMALASUNTA (*reagisce con altrettanta foga*) Ah, perché, secondo te, far sganciare cinque scudi... dico: cinque scudi, per una donna, è mancarle di rispetto?! Te l'avessi svenduta, capirei: ma io te l'ho valorizzata, ignorante! Tenuta su di prezzo te l'ho, te l'ho lanciata... Le ho fatto un nome, signor giudice. Adesso la conoscono tutti nella zona! Oh, un lavoro, sapeste, non mi sono mai risparmiata, mai! Con la pioggia, col sole, sempre lì a lavorare. (*Tono da imbonitrice*) Bella donna, brava, sana, onesta, tutta casa e chiesa, cinque scudi: prendere o lasciare... E lui, per tutto ringraziamento, mi chiama anche disgraziata! Vai a fare del bene alla gente, tu! (*Si avventa sul contadino*) Ma io ti ammazzo, sai...

GIUDICE (*richiamando Amalasunta*) Ma insomma!

AMALASUNTA (*dopo aver considerato per un attimo l'incipiente pinguedine del contadino*) Ti lascio ingrassare ancora un po' e poi ti ammazzo.

GIUDICE (*quasi urlando*) Dico, ti vuoi calmare un attimo? Vogliamo tirare le somme?

CONTADINO Appunto, tiriamo le somme. (*Ad Amalasunta*) Cosa hai ricavato, in tutto, dalle notti di mia moglie?

AMALASUNTA Ah, ah, sentitelo quello che si preoccupava tanto dell'onore! Adesso vuol sapere come è andato il raccolto, il magnaccione! (*Abbassa con violenza la spranga-tagliola della gogna che va a cadere sulla mano del povero contadino che vi stava appoggiato: urlo di dolore*) No, caro, io restituisco tutto quanto, ma a tua moglie, a lei sola! (*Altro colpo sulla mano della donna. Premurosa*) Fatto male?

CONTADINA Sì.

AMALASUNTA (*soddisfatta*) Bene! Ho parlato giusto, signor giudice?

GIUDICE Sì. Ma non divaghiamo. Prima credo sia meglio...

CONTADINA Eh, no, signor giudice, non divaghiamo no. Prima voglio i miei scudi che, se non sbaglio, sono... Dunque. (*Computa sulle dita*) Cinque... trentacinque...

CONTADINO (*stravolto, con voce strozzata*) Trentacinque? Sei andata con

trentacinque uomini?!

CONTADINA (*offesa*) Ma dico, sei matto? Erano sette in tutto.

CONTADINO (*deluso*) Solo?

CONTADINA Come, solo? (*Lo guarda attonita, poi esplode*) Ma guarda sto faccia di palta! Solo, dice... Preferivi fossero davvero trentacinque?

CONTADINO (*sommesso, crescendo sul finale*) Beh, quando una ha perso l'onore, che l'abbia perso per sette o per trentacinque, che differenza fa?

CONTADINA (*con voce d'addome e gran potenza*) Sai cosa ti dico? Che mi fai schifo! Finalmente ho scoperto che razza di verme sei.

AMALASUNTA (*quasi cantando*) E tutto per merito mio. Dimmi almeno grazie.

CONTADINA Ti dirò grazie quando mi avrai dato i miei soldi. Avanti!

GIUDICE (*esasperato, fuori dai gangheri*) Volete piantarla fra tutti quanti? Basta, sgombrate! la seduta è sciolta. Rimettete la ragazza ai ceppi: riprenderemo domattina (*ad Amalasuunta*) e vedremo come ne uscirai dall'accusa di stregoneria.

Il contadino scambia qualche parola sottovoce con un giovanotto che gli sta alle spalle.

CONTADINA Ma almeno le frustate non potreste dargliele adesso?

GIUDICE Tu preoccupati di quelle che ti darà tuo marito.

CONTADINO (*afferra la moglie per un braccio e la trascina verso il lato destro della scena*) Per la miseria, altro che frustate ti darò! Ti rendi almeno conto fino a che punto sei scesa in basso? Proprio adesso quel bellimbusto lì (*indica il giovanotto di cui sopra*) mi ha offerto tre scudi perché lo lasciassi venire a letto con te... Dico io se un marito deve subire delle umiliazioni del genere! (*Rivolgendosi al giovanotto*) No, caro il mio porcaccione, mia moglie io non la mercanteggio, te l'ho già detto: o cinque scudi anticipati, o non se ne fa niente! (*Con un gran strattone scaraventa la moglie fuori scena*).

Amalasuunta è stata rimessa in ceppi. Tutti escono. È rimasta sola. Dal fondo viene avanti cantando, accompagnandosi con una mandola, una donna senza età, il volto bianco incorniciato da un camauro nero: ha in capo un gran cappello di paglia.

Nel mio giardino c'è una gatta svelta:
sera e mattina va intorno a cacciar.
Si crede di essere una faina:
sera e mattina va intorno a cacciar.
E salta e corre dietro alle mosche
e qualche volta acchiappa un moscon:
che gatta furba, oh che gatta svelta,
mangiar le mosche che grande bontà.
Oggi ha mangiato anche una vespa:
che mal di pancia, ne morirà,
che gatta furba, ne morirà.

AMALASUNTA Di', sbaglio o ce l'hai con me.

DONNA Hai indovinato, ho seguito tutta la tua esibizione al processo e devo ammettere che sei stata di una bravura! Che artista! Spiritosa, con la battuta sempre pronta: ogni botta una risata. Proprio divertente! Chissà come sarà dispiaciuto il tuo pubblico, domani, quando il giudice si alzerà a leggere la sentenza... Ah, ma lo so già che tu non lo deluderai: fino all'ultimo momento riuscirai a mantenere il personaggio. Condanna al taglio della testa? Beh, poco male, ne avevo giusto bisogno: da un po' di tempo soffrivo di emicrania... Ah, ah! E tutti giù a ridere.

AMALASUNTA E cosa dovrei fare: mettermi a piangere? bestemmiare contro la scalogna che mi perseguita? Per la miseria, al processo di domani rischio di essere condannata per stregoneria, e tutto perché sono capitata in un paese dove non pioveva più da due mesi. E io lì, come una matta a fingere di essere una gran strega, a far gabole per far venir giù un bell'acquazzone... Erano due mesi che non pioveva: ci contavo, no? Pioverà, dicevo, pioverà! Invece, sul più bello, son sparati giù dal cielo un sacco di fulmini, con relativo incendio. S'è bruciato tutto quanto: raccolto, case, contadini, persino il sacrestano che era in cima al campanile a dare l'allarme. Di acqua, neanche una goccia. E tutti che gridano: «È stata la strega, ammazziamo la strega!» Una paura, una paura... C'era lì un asino, salto in groppa, e via. Tu dimmi se non sono scalognata: era l'asino del carceriere. S'è fermato qua, s'è fermato!

DONNA (*ride divertita*) A sto punto non ti resta che cercarti un prete che ti benedica, e un buon avvocato che ti difenda.

AMALASUNTA Macché avvocato! Me la so cavare meglio per conto mio.

DONNA Ah, sì, si è visto poco fa come te la sai cavare! Non hai saputo far altro che irritare il giudice dal principio alla fine: sfotti, fai la scema, e sempre con quell'aria da tirar schiaffi che è un piacere... Se domani non cambi tecnica sei fregata, cara mia.

AMALASUNTA Che tecnica?

DONNA Prima di tutto, nei processi, bisogna sempre costringere l'avversario a ritrovarsi al posto tuo, cioè nei panni dell'accusato.

AMALASUNTA Già, e come fai?

DONNA Scoprendo i suoi punti deboli: per esempio, io so che in quel paese che è bruciato sono quasi tutti simpatizzanti del movimento cataro.

AMALASUNTA E cosa sarebbe, sto cataro?

DONNA Sono degli eretici, insomma.

AMALASUNTA Eretici? Anche loro con la mania di far venire i geloni ai monsignori?

DONNA (*si toglie il gran cappello e se lo assesta meglio in testa*) Non solo, ma vogliono l'abolizione della proprietà, la comunità dei beni... E, cara mia, oggi come oggi appena metti in giro la voce che uno è un comunitardo, lo puoi prendere a calci in faccia che nessuno ti dice niente: anzi, ti chiamano difensore della libertà.

AMALASUNTA Ma sta' zitta, ignorante! Va' via! Vieni qui a parlare con me di queste cose, che non capisco niente! Ti vorrei vedere al posto mio!

DONNA Se è solo per questo, mi ci sono già trovata perlomeno cinque volte al posto tuo, e me la sono cavata sempre piuttosto bene.

AMALASUNTA Anche tu per stregoneria?

DONNA Sì, con la differenza che io, strega, lo sono per davvero. Per questo voglio aiutarti: mi fanno sempre tenerezza le principianti!

AMALASUNTA Tu strega? Ma vallo a raccontare a qualcun altro, chiacchierona col cappello!

DONNA Padronissima di non crederci.

AMALASUNTA E come avresti fatto a venirne fuori?

DONNA Avevo un avvocato formidabile: un demonio!

AMALASUNTA Come si chiamava?

DONNA Brancalone.

AMALASUNTA Da dove veniva?

DONNA Dall'inferno. Te l'ho detto che era un demonio.

AMALASUNTA Un diavolo avvocato?

DONNA Già, proprio così. Guarda, se vuoi, posso vedere se è disposto a venir

su a difendere anche te.

AMALASUNTA Sì, sì, brava! Va' giù di corsa a vedere se può venir su un momento a difendermi: monta in groppa ad un caprone, fatti portare giù all'inferno, presentati da Brancalone e fatti mollare una bella incornata da parte mia nelle gengive!

DONNA Beh, non c'è bisogno di scomodarsi fin giù all'inferno per fargli st'ambasciata. Basta chiamarlo: guarda! *(Comincia a recitare cantilenando e ritmando la voce con battiti rapidi dei piedi e delle mani in controtempo)*

Mangia la mosca il ragno,
(grido) Ah!
e dal rospo vien mangiato.
(C. s.) Ah!
Il serpe mangia il rospo
(c. s.) Ah!
e dal gallo vien beccato.
(C. s.) Ah!
E l'uomo mangia il gallo,
(c. s.) Ah!

AMALASUNTA *(le rifà il verso sfottendola)* Ah! Ah!

DONNA E la mosca, e il ragno, e il rospo, e il serpe e il gallo, tutti insieme avrà ingoiato.

AMALASUNTA Oh, ma che mangione che è quello lì!

DONNA

Brancalone faccia storta,
basso di dietro, gamba corta,
io ti chiamo, ti richiamo,
ti richiamo un'altra volta:
vieni subito che t'aspetto.

AMALASUNTA Hai sbagliato la rima. Dovevi dire: vieni e vattene sulla forca.

La strega ha buttato della polvere per terra, ai piedi della cattedra. La polvere si incendia: fa fumo. Dalla cattedra esce una voce che parla in veneto arcaico. Spuntando dal di dentro della cattedra, avvolto in una nube di fumo, appare un omuncolo alto cinque spanne con gran testa, naso paonazzo, capelli rossi.

(Si userà il classico «trucco del nano» inventato dai comici dell'arte. Il trucco viene eseguito da due attori: un mimo e un attore recitante. Quest'ultimo si pone in primo piano, sporgendo dalla cattedra di tutto il busto. Il mimo si metterà alle spalle dell'altro e, restando ben nascosto sotto il di lui mantello, infilerà le proprie braccia nelle maniche del costume indossato sempre dall'attore recitante. A sua volta, questi, infilerà le braccia in un paio di piccole braghe e, le mani, in un paio di stivaletti).

BRANCALONE Orco d'un can, che no se pol mai star tranquili un momento che subito i te rompe le bae!

AMALASUNTA (*steccando per il terrore*) Chi è?

BRANCALONE (*soffregandosi gli occhi irritati dal fumo*) Chi è che me ciama?

DONNA Io, Brancalone.

AMALASUNTA (*sempre stonata*) È Brancalone?

DONNA Sì, è lui.

BRANCALONE (*tossicchiando*) Acchuiucc! Sto fumo de l'ostrega che me intòsega!

DONNA Oh, finalmente! Era ora che arrivassi!

BRANCALONE (*agita le corte braccia nel tentativo di allontanare il fumo che lo avvolge*) Chi estu? Ah, ti xe ti, Marcolfa. Cossa che te vostu?

AMALASUNTA Un diavolo veneto?! Oeuh!

DONNA Simpatico, no?

BRANCALONE Allora, Marcolfa, cossa che t'ha fato spissigar el dedrìo de farne montar in sto mondo fotuo? (*Sgambetta nevrastenico*).

DONNA (*sale i tre gradini che portano alla cattedra dov'è il diavolo-nano*) È per lei, Brancalone... (*Indica Amalasunta*).

BRANCALONE Ela?... Chi la xe?

DONNA È una che domani verrà processata per stregoneria. Dovresti darle una mano...

BRANCALONE (*in una specie di danza friulana*) Una man? Una man, un piè, l'altro piè, la crapa, tuto dovrò darghe, perché mi lo so de già come i va a finir ste bagatele... Cancaro d'un cancaro!

DONNA (*accarezzandolo sul gran crapone*) Su, Brancalone, non facciamo tante storie! Non vorrai perder l'occasione di far d'avvocato ad una ragazza così carina...

Il nanerottolo si sporge per meglio osservare la ragazza, completamente

impallata dalla Marcolfa che le sta davanti.

BRANCALONE Fame darghe un ocio. (*Le fa cenno di scostarsi*) Sì, el xe vera, no la xe mal, la tosota. La me piase.

AMALASUNTA Lusingata! Ma senti, Marcolfa, lui al processo verrebbe così?

DONNA Così come?

AMALASUNTA Così corto... Ma, andiamo, appena il giudice lo vede, stai tranquilla che gli dice: «Bambino, vai a casa dalla mamma e dille di buttarti via e di provare a farne un altro perché tu non sei riuscito neanche tanto bene, sai!»

BRANCALONE (*saltellando da ritardato-isterico*) Cossa, cossa?! Digo: me sconfondo o la m'ha dito qualcosa de manco tanto paciocon?

DONNA Non stare a farci caso: sfolte sempre, ma non è cattiva.

BRANCALONE No la sarà cativa, ma mi digo che no ghe piaso!

AMALASUNTA Allora, mi volete rispondere?

DONNA Cosa vuoi sapere: se Brancalone ha la possibilità di allungarsi, di ingrossarsi, di smagrire... se può tramutarsi in un bel giovane?

AMALASUNTA Magari!

DONNA No, levatelo dalla testa. Se vuoi che lui riesca a difenderti come si deve, bisogna che nessuno s'accorga della sua presenza.

AMALASUNTA E dove si nasconde?

DONNA Dentro di te.

AMALASUNTA (*deglutisce schifata*) Mi toccherebbe di ingoiare quel nanerottolo ?!

BRANCALONE (*incrociando le braccine, offeso*) Mi insisto a dir che a quella no ghe piaso!

AMALASUNTA No, non mi piaci di sicuro, e soprattutto non mi piace l'idea di diventare una indemoniata!

DONNA Non hai niente di che temere: lui è un diavolo tranquillo...

BRANCALONE (*con voce bonacciona, protendendosi, quasi parlasse da un pulpito*) Ma sta' tranquila, mi no te starò su lo stòmego. Mi no son un diavolo indigesto, son un diavolo in brodo, tranquilo e paciocon.

AMALASUNTA Sì, è un angelo!

BRANCALONE Beh, no ti xe andata tanto lontan. (*Ispirato, nostalgico*) Gero un angelo, come tuti i altri del resto, ma m'è capità d'esser stà scasigào giò a l'inferno per un sbaglio... Sato com'è: un errore giudisiario. (*Sospira*).

AMALASUNTA Oh, senti, senti!

BRANCALONE (*risentito*) Proprio. (*Di nuovo ispirato*) In quel giorno della rivolusion celeste, ghe stada una gran confusion, come la viene sempre in sti casi, del resto: «Dài a quello, scasiga quel altro...» «Mi no, mi no son ribelle...» «Sì, ti g'ho visto mi, che ti fasèveto comunela col Lucifero diavolon...» e via che i m'ha inabisato. (*Si getta di schianto lungo disteso sul bracciolo della cattedra*) Un cascadon che me son scurtà! (*Si leva a sedere sul bracciolo, affranto*) E adeso son qua che speto sempre che i me faga la riabilitasion... Ma el tempo pasa e 'l disgelo no ariva mai... (*Si rialza cambiando inaspettatamente di tono e di atteggiamento*) Ad ogni maniera, ti vedrà che non ti fagarò tribolasion... Non se incorgerà niuno!

DONNA Puoi andare tranquilla davvero... Se te lo dico io, che me lo sono tenuto dentro un sacco di volte, mi devi credere. Basterà che tu tenga la bocca aperta per un attimo e, prima che te ne renda conto, lui sarà già dentro di te.

AMALASUNTA Mi viene il voltastomaco solo a pensarci! Io non mangio le rane perché mi fa impressione, figuriamoci con quel rospo lì... No, no, mi sento male.

BRANCALONE (*di nuovo con le braccine incrociate*) Mi sarò un permaloso, ma insisto a dir che a quella no ghe piaso!

DONNA (*ad Amalасunта*) Senti, non ti conviene continuare ad offenderlo. T'avverto che è vendicativo. È capace di ridurti, in quattro e quattr'otto, piccola come lui o lunga il doppio di quella che sei.

AMALASUNTA (*seriamente preoccupata*) Ma va'?

BRANCALONE (*bonaccione all'istante*) No darghe oregia: mi no son vendicativo. Ti no ti me voi drento de ti? Va ben, no g'ha importansa, mi te voggio aiutar lo steso: vegnarò domani al proceso, invisibile; soltanto ti, ti mi potrà veder ed ascoltare i sugerimenti che te darò...

DONNA Grazie, Brancalone. (*Ad Amalасunта*) Ma non è un tesoro?

AMALASUNTA Sì, è un buon diavolo.

BRANCALONE Sì, ma a una condision: che se mi te salvo, ti te me lasi entrar drento de ti. (*Sospira, si dimena, pare stia per sciogliersi*) Che mi ghe starò così ben, come derento a un vasetin de sciropo de miel d'ape regina.

AMALASUNTA (*scocciata*) Ci risiamo?!

DONNA (*indicando al di là del colonnato*) Zitta, sta arrivando il nerbatore.

AMALASUNTA Chi è sto nerbatore?

DONNA Te ne accorgerai... Giù, Brancalone, fai il morto. (*Costringe il nano a sdraiarsi sul bracciolo*) E tu cerca di stare al gioco.

AMALASUNTA Che gioco?

NERBATORE (*appare sul fondo con una lunga frusta che tiene avvolta come fosse un lazo. Si avvicina alla gogna, libera dai ceppi i polsi della ragazza*) Avanti, fammi vedere sta schiena, che ti devo preparare moralmente per il processo di domani.

AMALASUNTA Mi devi frustare?

NERBATORE Sicuro, ecco qua la ricetta del giudice. (*Srotola un brandello di pergamena, legge*) Dieci frustate ogni quattro ore, lontano dai pasti. (*Marcolfa si è messa vicino al nanerottolo, l'ha coperto con uno scialle, piagnucola*) Ehi, che ci fai tu qui?

DONNA (*fra i singhiozzi*) Sta disgraziata strega maledetta...

NERBATORE Sloggia, che qui pubblico a ufo non ne voglio!

AMALASUNTA Ehi, bell'uomo, io sono pronta. (*Mostra la schiena messa a nudo*) Ti basta così o vuoi che mi spogli del tutto?

DONNA Lo vedi? Ti prende anche in giro!

NERBATORE (*l'afferra per un braccio costringendola a scendere dai gradini della cattedra*) Ho detto di sparire (*alludendo al nano avvolto nello scialle*) e portati via anche sto fagotto.

DONNA Non ti permettere di chiamare fagotto mio marito, sai!

NERBATORE Tuo marito?

DONNA (*recitando grande offesa*) Sì, perché? Sono forse tipo da non aver marito, io?

NERBATORE Per carità! Ma, dico, vai in giro con un marito avvolto dentro un fagotto... Ehi, fa' un po' vedere. (*Tira a sé lo scialle*) Ma è un nano! E rosso, per giunta!

DONNA Sì, ma quando l'ho sposato era un uomo grande e grosso più di te.

NERBATORE Più di me? E poi si è accorciato?

DONNA Sì, tutta colpa di quella strega che me l'ha imbesuito. (*Indica Amalasunta*).

NERBATORE Si era innamorato di lei, eh?

DONNA Sì.

NERBATORE Da piccolo o da grande?

DONNA Da grande. Non tornava più a casa, non mangiava più...

NERBATORE Non mangiava più? S'è accorciato per digiuno, euh! E adesso che fa, dorme?

DONNA No, è svenuto. Appena si è accorto di essere diventato così piccolo... Ehi, fa una certa impressione!

NERBATORE Fa una certa impressione sì (*prende un fiato*), e anche un po' schifo, se vogliamo.

AMALASUNTA Bell'uomo, ne hai ancora per molto? Ho freddo a stare così!

NERBATORE Un attimo e ti vengo a scaldare che dirai: basta, aiuto, il fuoco... (*Di nuovo a Marcolfa*) Tutto d'un colpo, dicevi? Perché, quando è successo?

DONNA Neanche mezz'ora fa. Lui è entrato, voleva ammazzarla: io gli sono corsa dietro per trattenerlo...

NERBATORE Perché voleva ammazzarla?

DONNA Perché, dopo avergli spillato un sacco di quattrini, se li era andati a godere con suo figlio.

NERBATORE Con il figlio di lei? Lei ha un figlio?

DONNA No, di mio marito, che poi non è neanche di mio marito, perché io l'ho avuto andando con un altro prima di sposarlo.

NERBATORE (*sgghignazzando*) Allegrotta, eh?

DONNA (*finge di non aver raccolto*) Ma lui crede che sia suo, e che sia nato quattrino.

NERBATORE Nato quattrino?

DONNA Eh, sì, quattrino, di quattro mesi, come si dice sesino quando è di sei e settimino quando è di sette!

NERBATORE Aha, ahaah! (*Ride sgangheratamente. Il nano gli fa eco. Il nerbatore si guarda attorno sorpreso*) Questa non l'avevo mai sentita! Così, la sgualdrina spendeva i quattrini col quattrino... Ahaahaaha... (*Ride ancora. Brancalone torna a fargli eco. Il nerbatore si guarda intorno, poi addirittura sotto la suola delle scarpe nel timore d'aver schiacciato chissacché*).

DONNA Bravo, mettitici anche tu adesso ad umiliarmi...

NERBATORE Oheu, come sei permalosa!

DONNA Sì, vorrei vedere te al mio posto, con un marito ridotto a sto modo. (*Indica il nano che si finge sempre svenuto*).

NERBATORE Certo, così piccolo mi sentirei a disagio... Piuttosto, non mi hai ancora detto com'è che si è accorciato. (*Sale i gradini della cattedra per considerare più dappresso la statura del nano*).

DONNA A dir la verità non lo so bene nemmeno io. Lui l'aveva afferrata per il collo... «Fermo, non fare pazzie, – gli grido – se l'ammazzi, ammazzeranno anche te.» Gli do uno strattone e, trac, riesco a staccargli le braccia: lui manda un urlo...

NERBATORE Eh, ci credo! Ma, dico, proprio staccate nette?

DONNA Cosa?

NERBATORE Le braccia, gliele hai staccate nette dal busto?

DONNA Non essere idiota! Dal collo, dal collo di lei. (*Indica Amalasunta*).

NERBATORE E allora, perché dici: trac, e lui manda un urlo? (*Volta appena la testa verso Brancalone che s'è levato in piedi e ora gli sta spalla a spalla*).

BRANCALONE Eh già, perché dice? Ah, ah...

Il nerbatore torna a voltare la schiena al nano, poi si blocca perplesso: sbarra gli occhi, l'emozione gli fa perdere l'equilibrio, per poco non ruzzola ai piedi della scaletta.

DONNA (*andando su di tono allo scopo di attrarre l'attenzione su di sé*) Manda un urlo per lo spavento, l'orrore di vedersi le braccia...

NERBATORE Non se le era mai viste?

DONNA Che cosa?

NERBATORE Le braccia: era la prima volta che vedeva questi tubi con le dita... (*Stende le proprie braccia, muove le dita, volta la faccia inorridito*) Oheu, che impressione!

DONNA Ma no, così corte non se le era mai viste. Capisci che gli si erano accorciate di colpo, per il solo fatto d'averle messo le mani addosso?!

NERBATORE Per la miseria! Ma allora è proprio una strega!! (*Distrattamente si volta a cercare il consenso del nano che si è nuovamente levato in piedi*).

BRANCALONE Sì, strega, strega.

NERBATORE (*ancora una volta si rende conto in ritardo della presenza viva di Brancalone. Rimane per un attimo perplesso, volta nuovamente di scatto la testa verso il nano che è tornato rapidamente a fingersi svenuto nella posizione orizzontale. Si strofina terrorizzato gli occhi convinto di soffrire di allucinazioni. Di testa, sgomento*) È una strega, è!

DONNA Sicuro che è una strega. Infatti quando mio marito, disperato, furente, le ha mollato un calcio, trac, gli si è accorciata pure la gamba...

NERBATORE (*un attimo di pausa per meditare allocchito sul racconto di Marcolfa*) Ma anche lui, però, è un bel crapone, per la miseria: ha già la sfortuna di essere nato rosso: nossignore, ci va a ricascare... Un momento, ma com'è che qui, le gambe, il nano, le ha corte tutte e due uguali? Che cosa le ha dato, un calcio a piedi giunti con rincorsa?

DONNA Ma no, poveraccio, ragiona... Volevi rimanere con una gamba lunga e l'altra corta, zoppo per tutta la vita? Già che c'era, gli ha mollato un altro calcio, tanto per appaiarle.

NERBATORE (*torna a considerare il nano con molto interesse*) Però! È rosso, ma ragiona! Nel suo piccolo...

AMALASUNTA Ah, ah, e tu stai a credere alle storie che ti racconta quella! Ma non hai ancora capito che sta cercando di rimbecillirti perché tu, domani mattina, vada dal giudice a testimoniare contro di me, e giurare che sono davvero una strega?

NERBATORE Che bisogno ce ne sarebbe? Lo dicono tutti che sei una strega.

DONNA Sì, tutti!

AMALASUNTA Ma non ne hanno le prove: così cercano di fabbricarsele. Avanti, dàmmi retta, vieni qui, mollami ste dieci frustate e poi sgombrate che voglio dormire.

DONNA Sì, sì, vai. Prova a darle ste frustate e poi vedrai cosa ti succede...

NERBATORE Beh, al massimo mi si accorcerà la frusta. È talmente lunga! (*Svolge la frusta*) Tanto, che tutte le volte che faccio lo schiocco (*esegue*) gnàcchete, mi torna indietro... (*la cima della frusta lo colpisce sul viso*) torna indietro e mi becca immancabilmente su quest'occhio, sempre sul destro! Una volta che alternasse, io avrei tempo di guarire, con un impacco...

DONNA Già, si accorcia solo la frusta: infatti a mio marito, quando le ha dato il calcio, gli si sono accorciate solo le scarpe! Muoviti, mollate sta frustata... Cosa aspetti? (*Lo sospinge alla volta di Amalасunta*).

NERBATORE (*oppone resistenza, si divincola e si porta a rispettosa distanza dalla presunta strega*) Dico, non è che poco poco fra tutte e due vi siete messe d'accordo per farmi paura, così da risparmiarle le frustate?! No, dico, perché non è che a me questa storia del nano, e rosso per giunta, m'abbia convinto poi tanto... Già, per me, quello è tinto.

DONNA E allora, se non ti ha convinto, ti convinco io, a costo di rimetterci. (*Stende in avanti le braccia parallele*) Guarda, sono pari? Aspetta. Le do uno schiaffo con sta mano... (*Dà uno scappellotto ad Amalасunta*) Adesso confronta. (*Allunga le braccia una contro l'altra spostando in avanti la spalla sinistra così che il braccio destro appaia più corto*).

NERBATORE (*sbalordito*) Nooo!

DONNA Vedi? Che t'avevo detto? M'è bastato sfiorarla e sto braccio mi si è già accorciato di quattro dita.

NERBATORE Oh, poveraccia!

DONNA Adesso mi toccherà accorciare anche l'altro. (*Esegue, dà uno schiaffetto ad Amalasunta e torna ad appaiare le braccia per il confronto*)
Guarda!

NERBATORE Pari! La miseria, che strega!! Se penso che per poco non rischiamo anch'io di vedermi scorciato... (*Di testa urlando*) Strega maledetta, strega, maledetta scorciauomini...

AMALASUNTA Sì, sono una strega, e con questo? (*Lancia grida e sputa addosso al nerbatore*) Sput! Ahaa! Sput!

DONNA Attenzione, scansati che se ti prende in un occhio te lo stacca! Ha lo sputo velenoso.

AMALASUNTA Sput! Sput!

NERBATORE (*si china a raccogliere uno degli ossi di pollo che Amalasunta aveva buttato addosso alla contadina, il solo che la guardia ha dimenticato di raccattare*) M'ha staccato un osso!! (*Si tasta braccia, collo, torace e gambe alla ricerca disperata della parte disossata*)... Da dove? Da dove?

AMALASUNTA Sput! Sput!

NERBATORE Porcogiuda, m'ha beccato qui su un ginocchio...

DONNA Non toccarti, per carità! Corri subito a casa, spogliati e brucia tutti i vestiti; poi, nudo come ti trovi, buttati nella roggia e stacci per una buona mezz'ora!

NERBATORE Mezz'ora nudo nella roggia? Ehi, ma siamo in inverno: c'è il ghiaccio!

DONNA Ghiaccio o non ghiaccio, fa' come ti dico: muoviti se vuoi restare ancora vivo, muoviti!

NERBATORE (*retrocede sconvolto, andando verso il fondo*) Ma che scalogna, vado ad incontrare una strega d'inverno col ghiaccio... Ah, ma domani dal giudice voglio ridere! Se non mi becco una polmonite, voglio proprio ridere! (*Esce*).

Risata delle due donne. Buio. Musica di «Nel mio giardino».

SCENA SECONDA

Stesso ambiente. In scena ci sono soltanto Amalасunta costretta in ceppi e Brancalone in piedi sulla spalliera della gogna, esattamente alle spalle di Amalасunta.

AMALASUNTA Sei proprio sicuro che non ti vedano? La sala si riempie di gente.

BRANCALONE Varda ti, se i se acorge de mi. (*Entra il giudice: Brancalone gli fa uno sberleffo proprio sotto il naso. Il giudice sembra proprio non vederlo. Entra, da sinistra, una guardia che va a liberare Amalасunta*) Adesso ti sta' tranquila: ti te g'ha solo de ripeter tuto quello che mi te sugeriso; ma recòrdase ben la promesa che ti ti me g'ha fato de farne entrar derento de ti, perché se ti ti me bidoni, mi te fago slongar come un camelo.

AMALASUNTA Zitto!

GIUDICE Tutti a posto, e da questo momento guai a chi interrompe.

AMALASUNTA (*dando l'impressione di ripetere, parola per parola, quello che Brancalone le suggerisce all'orecchio*) Signor giudice, se permettete, prima di cominciare, vorrei chiedervi scusa per come mi sono comportata ieri.

GIUDICE Oh, meno male che lo riconosci: si vede che le frustate di stanotte ti hanno fatto riflettere.

AMALASUNTA Sì, signore, ho deciso di comportarmi da persona civile, e, tanto per dimostrarvi quanto sia sincera, vi voglio dire qual è il mio vero nome.

GIUDICE Brava. Com'è sto nome?

AMALASUNTA È un soprannome. (*Si volta verso Brancalone con l'espressione di: «ma che mi fai dire?!»*)

GIUDICE Ah, ci risiamo!

Con gesti appropriati, Brancalone tranquillizza la ragazza e torna a suggerire.

AMALASUNTA È la verità, signor giudice. Il mio è un paese di poveri contadini, gente semplice: non usano chiamarsi per nome ma col soprannome, e il mio è Ammazzala-che-vista.

GIUDICE Ammazzala-che-vista? E perché?

AMALASUNTA (*sempre sotto suggeritore*) Per via che riesco a vedere cose che avvengono a migliaia di miglia da qui, e anche più.

GIUDICE (*sarcastico*) Anche più!

AMALASUNTA Sì, se non ci credete ve lo dimostro anche subito.

GIUDICE Avanti, dimostramelo.

Ora Brancalone, per suggerire, si aiuta anche con la mimica.

AMALASUNTA Allora, con il vostro permesso, io vado a puntare il mio sguardo su... su... (*finge di scrutare l'orizzonte*) Bergamo... No, non succede niente come al solito, dormono tutti. Spostiamoci un pochino... Tortona... Genova, c'è foschia: non si vede niente. Un po' più a destra... Ah, qui vedo molto bene, signor giudice... La Provenza! Che posto meraviglioso! Che mare! L'anno venturo, se non mi farete bruciare, ci voglio proprio andare. E questa città che cos'è? Avignone?... È Avignone, signore. C'è il papa che sta parlando: è circondato da tutti i rappresentanti dei paesi civili... Sta parlando per la pace, contro la guerra: «Basta con le violenze – grida. Basta con i massacri, con le guerre!» Tutti battono le mani, anche l'imperatore batte le mani... Si alza, si avvicina al papa, si inginocchia, gli prende una mano, gliela bacia... e per dimostrare che è pienamente d'accordo con lui, dà ordine che venga dipinto, sullo scudo dei suoi soldati, un ramoscello d'ulivo... E poi l'imperatore, alla testa del suo esercito, cantando «Pax et Laetitia», per consolidare la pace, va verso il Nord a dare una bella lezione a quei bastardi dei burgundi, che si rifiutano di pagare le tasse con la scusa dell'indipendenza!

Mormorio fra i presenti: qualcuno accenna un applauso, altri zittiscono. Si sente starnutire in modo violento e sgangherato. Lo starnuto è preceduto da un acuto, modulato sull'«Alleluja».

NERBATORE *Aheeahieiahaaaetcccì!* (*Sottovoce*) Salute, grazie.

GIUDICE Per la miseria, chi è sto bifolco che si permette di venir qui a fare sti versi da elefante?

NERBATORE (*nascosto tra il pubblico*) Io, signor giudice.

GIUDICE Io, chi?

NERBATORE (*come sopra. Questa volta l'acuto, più sostenuto, ricorda il finale del «Dies irae»*) *Aheeeeioehiaieeeeaaahaitcccì!* Salute, grazie.

GIUDICE Ancora?

NERBATORE Sissignore, sono sempre io, quello di prima. (*Si fa avanti.*

Indossa un abito dimesso. È avvolto in una mantellina striminzita) Ma non è che voglia fare l'elefante, tutt'altro: è che sternuto proprio così, del naturale. Gregoriano, signor giudice, gregoriano minore... Chiedo scusa.

GIUDICE Ma non sei il nerbatore, tu?

NERBATORE (*mortificato*) Sì, sono io... sono il nerbatore.

GIUDICE Ma com'è che ti sei ridotto a sto modo? Ieri stavi benissimo.

NERBATORE Sì, ieri stavo benissimo. Come stavo bene ieri! Primavera, mi sembrava. Poi stanotte sono andato a fare il bagno nel ghiaccio... (*Piagnucola*).

GIUDICE Hai fatto il bagno nel ghiaccio? Perché?

NERBATORE (*trattenendosi a fatica dallo scoppiare in un gran pianto*) Perché lei, questa qui, mi aveva sputato su un ginocchio. (*Dà inizio ad una vera e propria sequenza di vocalizzi in maggiore. Di colpo si arresta. Dilata le narici. Riprende il vocalizzo. Sembra prossimo allo starnuto, invece, come sgonfiandosi, si appoggia ad una colonna, esausto*) Ahaett... passato. Signor giudice... è passato!

GIUDICE Ma, dico, per il solo fatto che una ti sputa su un ginocchio, tu vai a fare il bagno nel ghiaccio! (*Ride sarcastico*) Ah, ah...

NERBATORE (*ride a sua volta facendogli il verso*) Aha! Aha! Sì, per forza, se no parte l'occhio. Già mi è partito un osso non so da dove, un osso bianco, così. (*Mostra con le dita la lunghezza*) L'ho regalato ad un'opera pia, per i cani poveri...

GIUDICE Cos'è, uno scioglilingua? (*Cantilenando e muovendo le mani come dirigesse un coro*) Parte l'occhio per lo sputo sul ginocchio, se non si fa il bagno nel ghiaccio... O è una sciarada?

NERBATORE (*accenna a ripetere i gesti del giudice, ma vi rinuncia*) Non me ne intendo di musica! Io so solo che mi sono beccato un raffreddore boia! E ho dovuto bruciarmi anche i vestiti che erano i più buoni che avessi. Questi sono di mia moglie...

GIUDICE Hai bruciato i vestiti?

NERBATORE Per forza, se dovevo fare il bagno nudo!

GIUDICE Scusa, non è che tu ti sia impazzito, oltre che raffreddato?

NERBATORE (*inizia uno starnuto*) Eh... Eheeeee...

GIUDICE Ci risiamo?!

NERBATORE (*interrompendosi di colpo*) No dicevo: eh, eh, può anche darsi. Ad ogni modo, signor giudice, se io fossi in voi, quella lì (*indica Amalasunta*) la terrei un po' più a distanza: che se parte lo sputo velenoso,

sapete come si dice: «Ciccata di strega, si chiude bottega», si dice!

GIUDICE No!

NERBATORE Si dice, si dice!

GIUDICE No! Non ti è permesso di chiamarla strega finché non si sarà dimostrato che lo sia veramente. Siamo qui proprio per questo.

AMALASUNTA (*alzandosi a parlare sempre sotto suggeritore*) Signor giudice, io vi ringrazio per tanta correttezza nei miei riguardi, ma devo riconoscere, purtroppo, che il costipato qui presente ha ragione... Io sono una strega.

NERBATORE Avete visto?

Brusio dei presenti.

AMALASUNTA (*sottovoce, al nanerottolo*) Ehi, Brancalone, mi vuoi fregare?

BRANCALONE Sta' tranquila, tosota, che so mi quel che fago.

AMALASUNTA Sì, «So mi quel che fago, so mi quel che fago», va a finire che...

GIUDICE Come, come?

BRANCALONE (*distratto, ad alta voce*) Comandi?

GIUDICE Non ho capito bene quello che stavi dicendo per ultimo. Mi pareva parlassi in veneto...

AMALASUNTA Sì, signore, io parlavo veneto, perché, tutte le volte che sono un po' preoccupata, parlo veneto. Era il dialetto di mia madre.

GIUDICE Ah, era veneta tua madre, e di dove?

AMALASUNTA Di Cremona.

GIUDICE Ma Cremona non è nel Veneto, è in Lombardia.

AMALASUNTA Sì, ma lei non lo sapeva, poverina. Cosa volete mai sapesse la mia mamma di geografia: donna di paese, ignorante... Una volta io ho provato a dirglielo: «Mamma, tu sei lombarda, figlia di lombardi, perché parli veneto?» Sapete cosa m'ha risposto lei?

GIUDICE Cosa?

AMALASUNTA «Tosa cara, ricòrdase – mi ha detto – che 'l lombardo che parla lombardesco va con la gata e pò 'l te varda in cagnesco. Ma la lombarda che veneto parla, la verse l'ostrega per poi mangiarla.»

GIUDICE E cosa vuol dire?

AMALASUNTA Non lo so, signore: non li ho mai capiti i proverbi veneti, io.

NERBATORE (*starnuta verso il giudice con gran violenza*) Aahetccci!

GIUDICE Ma stai attento, mi innaffi tutto!

NERBATORE Non si preoccupi, signor giudice, non è velenoso, almeno spero.

Dopo quello che ho visto stanotte, non mi meraviglierei più di niente.

GIUDICE Perché, cosa hai visto?

NERBATORE Corto così. (*Fa cenno alle dimensioni ridotte del nano*).

GIUDICE Che cosa: corto così?

NERBATORE Un uomo, corto così!

GIUDICE Un nano?

NERBATORE Un nano sarebbe stato così. (*Accenna ad una statura maggiore*)

Era così. (*Torna a descrivere la misura ridotta*) Un nano corto, se vogliamo. (*Breve pausa*) Sposato ad una donna!

GIUDICE Beh, che pretendevi, si fosse sposato ad un uomo, un nano?

NERBATORE (*si guarda intorno perplesso, poi, deciso*) No, non pretendo.

GIUDICE Meno male. Era nana anche lei!

NERBATORE No, era normale, e anche lui era normale.

GIUDICE Come «era normale», se hai detto adesso che era nano?

NERBATORE Era nano dopo: prima era normale. (*Tutto d'un fiato*) Ma siccome, da normale, lui voleva strozzarla, logicamente lei, trac, gli ha strappato nette le braccia dal busto, e lui ha mandato un urlo: «Ahiaa!» (*Pausa, ci ripensa*) No, un altro urlo, ha fatto: «Oh, mamma, ahia, ahiaaa!!» (*Altra pausa, espressione perplessa*) Non mi ricordo! Un urlo insomma (*riprende ruzzolando le parole*), per via che di colpo si era viste le braccia così corte, e anche una gamba, una sola, quella con la quale aveva dato il calcio, con tutto che la scarpa non s'era neanche ristretta. Ma, essendo rimasto zoppo, diciamo sciancato, per tutta la vita, allora lui ha fatto un ragionamento (*pausa, poi, con il tono di chi, purtroppo, deve riconoscere un'amara verità*) perché anche i rossi ragionano, eh: «Ma come – ha pensato il rosso – io rimango zoppo sciancato vita natural durante? Ma neanche per idea, piuttosto preferisco: basso (*breve pausa*) ma pianificato». (*Altro tono: ironico-compiaciuto*) Discorso da rosso, proprio... E ha dato il calcio della pianificazione. (*Esegue mimando*) Gnac! È arrivato pari, perfetto! Si poteva anche controllare con l'apposita bolla da muratore, sapete... Ma, giusto il proverbio: «Chi vuole la pianificazione, ha la sua punizione». Un tappo nano! Mi sono spiegato?

GIUDICE (*ironico*) Ti sei spiegato benissimo!

NERBATORE (*risentito*) Signor giudice, se voi non ci credete, vi faccio vedere anche subito se non è vero che questa (*indica Amalasueta*) ha il potere di fare accorciare le braccia alla gente, se uno la tocca. Anche a rischio della

mia vita. *(Si avvicina alla ragazza)* Guardate, do uno scappellotto appena appena con sta mano... *(Esegue)* La mano che ha colpito è questa. *(Mostra la mano al giudice e al pubblico)* Ora andiamo a confrontare: uniamo la mano che ha colpito con quella che non ha colpito... *(Preso da un forte dubbio)* Qual è la mano che ha colpito?

GIUDICE È quella! *(Indica la mano destra del nerbatore).*

NERBATORE Ero distratto, non ho fatto attenzione. La mano che ha colpito è questa. *(Batte la propria mano alla maniera degli imbonitori)* Ora andiamo a verificare, e voi potrete constatare, come altri hanno già potuto constatare su altre piazze... *(Si interrompe frastornato)* No, questo è un altro discorso: non c'entra. *(Un sospiro profondo)* Andiamo al controllo, via: gnac! *(Appaia le braccia: la mano che ha colpito Amalasunta sopravanza abbondantemente l'altra)* S'è allungata, invece di accorciarsi! Beh, ci riprovo con quest'altra: speriamo s'allunghi alla stessa maniera... *(Altro scappellotto ad Amalasunta)* Ecco, il colpo è dato, andiamo: gnac! *(Accosta le braccia per il confronto: ora è la mano sinistra che sopravanza la destra)* S'è allungata troppo. *(Al giudice che gli fa cenno di smetterla)* La prima volta non viene mai tanto bene. Adesso ci riprovo con quest'altra. *(Accenna ad un ulteriore scappellotto).*

AMALASUNTA *(bloccandolo)* Piantala, perché qui, a furia di pacche in testa, va a finire che mi rincretinisci!

GIUDICE Ha ragione la ragazza: è meglio che la pianti!

NERBATORE Ma, signor giudice, non vorrete lasciarmi con le braccia spaiate vita natural durante?!

GIUDICE Dammi retta: evidentemente tu non stai troppo bene... Forse avrai la febbre... Vai a casa, metti a letto che è meglio per tutti.

NERBATORE Signor giudice, io vado a letto, anche spaiato mi metto a letto... vado a casa... però guardate che quello che vi ho detto è vero. *(Gesto melodrammatico per indicare Amalasunta)* Questa è una che accorcia gli uomini, li accorcia e poi gli frega i quattrini per andarseli a godere col quattrino *(pausa, tono sparato)* che sarebbe un settimino di quattro mesi. Ah! Ah! *(La sghignazzata si trasforma in starnuto, o meglio nel gorgheggio allelujatico-gregoriano che lo precede. Il nerbatore si avvicina sempre di più al giudice. Il giudice, terrorizzato, si leva in piede, sale addirittura sul sedile della cattedra, pur di sfuggire alla tremenda sbroffata. L'acuto gregoriano aumenta di tono. Il nerbatore incalza da vicino il giudice che, pallido, appiattito contro lo schienale, attende ormai*

rassegnato l'esplosione finale, si copre la faccia con un fazzoletto. Ma ecco che, al culmine della progressione, il nerbatore s'interrompe, sorride soddisfatto e scoppia in una gran risata) Vi ho fatto lo scherzo! (Corre via saltellando felice).

GIUDICE (*ricomponendosi, imbarazzato*) Oh, finalmente! Allora, dove eravamo rimasti?

AMALASUNTA Al fatto che io sono una strega.

GIUDICE Ah, già. Quindi ammetti di aver attirato i fulmini sul paese di... Ehetccci!

CORO DEI PRESENTI Salute!

GIUDICE Maledizione, lo sapevo che quel disgraziato mi avrebbe attaccato il raffreddore.

AMALASUNTA Ehetccci!

CORO DEI PRESENTI Salute!

AMALASUNTA Grazie, l'ha attaccato anche a me.

CORO DEI PRESENTI Eheet...

GIUDICE (*interrompendoli*) Basta così, per favore!

Lo starnuto è concluso da Brancalone.

BRANCALONE Ccci!...

GIUDICE Possibile che non si possa andare avanti in sto processo! Pare stregato!

UNO DEGLI ACCUSATORI No, non pare: è stregato, signor giudice! È chiaro che è lei, la strega, a non permettere che si possa arrivare alla fine.

GIUDICE Già, comincio a credere anch'io che sia proprio così: quel povero nerbatore ridotto ad uno straccio, la storia di uomini tramutati in nani, tutti quanti che di colpo si mettono a starnutire... (*Ad Amalasunta*) È evidente che stai cercando di impressionarci, di confonderci coi tuoi malefici. Ma se credi di spaventare me, ti sbagli: io porterò a termine questo processo a costo...

AMALASUNTA (*dopo aver consultato Brancalone*) Di rovinarsi la carriera?

GIUDICE Cos'è, una minaccia?

AMALASUNTA (*inframmezzando il discorso con brevi pause per avere il tempo di prendere le imbeccate dal diavolo nano*) Per carità... sto solo cercando di farvi ragionare. Signor giudice... pensate alla famiglia... questi sono eretici.

Dal fondo entra un monaco che, pur restando in disparte, sembra interessarsi molto a questa fase del processo.

GIUDICE Non mi interessa quale sia la loro idea. E poi qui si sta facendo un processo...

AMALASUNTA (*lo interrompe*) Sono eretici catari... nemici del papa. (*A Brancalone*) Oeuh!

GIUDICE (*incalza*) Un processo libero, per uomini liberi...

AMALASUNTA (*come sopra*) Vanno in giro a dire che i cattolici hanno tradito il cristianesimo.

GIUDICE Liberi e tutti uguali davanti alla giustizia.

A botta e risposta, interrompendosi a vicenda.

AMALASUNTA Storpiano le parole del Vangelo per distruggere e abolire il diritto di proprietà...

GIUDICE Una giustizia che trascende dai pregiudizi... politici e religiosi.

AMALASUNTA Dicono che quel che è tuo è anche mio... (*tutto d'un fiato*) che la terra è di chi la lavora e che a monsignori e capintesta non importa granché del paradiso, visto che non fanno niente per diventare poveri... e avere i geloni.

GIUDICE (*pestando la solita gran manata sul bracciolo del seggio*) Insomma, la vuoi smettere?

AMALASUNTA Signor giudice, sono comunitardi. (*Rivolgendosi a Brancalone*) Cosa vuol dire?

BRANCALONE Beh, comunitardi... (*Spiega con vistosa mimica inconcludente*).

GIUDICE Comunitardi?

AMALASUNTA Ah... oheu! Comunitardi? Che brutta parola, signor giudice! Ma tu guarda che disgrazia: voi fate il vostro dovere, vi tocca di condannarmi perché siete un uomo giusto e, per bel ringraziamento, incominceranno a farvi la forca... Faranno l'impossibile per rovinarvi. E perché? Per aver sostenuto le accuse di un gruppo di comunitardi. Che brutto mondo!

GIUDICE (*preoccupato, rivolto al gruppo degli accusatori*) Davvero il vostro è un paese di comunitardi?

ACCUSATORE Ma, signor giudice, cosa c'entra questo con il processo?

GIUDICE È vero, non c'entra, ma è una mia curiosità.

AMALASUNTA (*ironica*) Curiosità privata.

ACCUSATORE Ebbene, sì, lo siamo.

AMALASUNTA (*sempre dietro suggerimento di Brancalone*) Avete visto? Datemi retta, signor giudice. Pensate ai vostri bambini, a vostra moglie, alla vostra carriera... Sbatteteli tutti dentro, a me lasciatemi andare, e amici come prima. (*A Brancalone*) Ma, senti, perché sbatterli dentro? Che hanno fatto?

BRANCALONE Ssst.

GIUDICE (*ad Amalасunта andandole vicino*) Un momento! Tu hai formulato delle accuse, poco fa, a proposito dell'ironia che farebbero costoro, sul disinteresse che monsignori e capintesta nutrirebbero per il paradiso... Non è che l'hai buttata lì tanto per far colpo, e via?!

AMALASUNTA Se non mi credete, non fate altro che chiedere che vi cantino il loro inno preferito: è la prova migliore.

GIUDICE (*ai comunitardi*) Sentiamo questo inno.

ACCUSATORE Ma, signor giudice, non vedo il nesso: cosa c'entra una nostra canzone con un processo per stregoneria?!

AMALASUNTA (*a Brancalone*) Hanno ragione: cosa c'entrano!

Brancalone la sospinge con un piede costringendola a rimettersi seduta.

GIUDICE «Fate cantare il popolo – diceva il poeta – e vedrete la sua anima.» E a me interessa moltissimo vedere questa anima. Avanti, cantate! (*I comunitardi accennano ad andarsene*) E va bene, vuol dire che vi metterò nelle mani del tribunale d'Inquisizione.

AMALASUNTA (*accorata*) Ma, Brancalone, che gli faranno, ora?

BRANCALONE Ma, vòstu esser salvada?

Ma non così: loro non c'entrano.

I comunitardi tornano sui loro passi, si dispongono in proscenio e cominciano a cantare. Alle loro spalle cala un siparietto sul quale, alla maniera di Lorenzetti, è raffigurata la Milano trecentesca, vista a volo d'uccello.

«Guai a voi, ricchi pasciuti e satolli,
che per la cruna al par dei cammelli

non passerete – disse il Signore –
mai entrerete nel regno mio.»
Ed ecco subito i nostri tutori
vendersi tutto, fin la camicia,
pur d’esser poveri e degni di Dio.

Non tengon soldi, li mettono in banca,
truccan da banche perfino i conventi,
comprano, investono, ma solo al ribasso,
sugli interessi non pagano il tasso.
Hanno inventato le opere pie,
hanno un migliaio di farmacie,
hanno ospedali e case di cura,
hanno l’appalto della sepoltura.
Non pagan tasse sopra i proventi,
han facce tristi, ma cantan contenti:

Lascia pur che dica Iddio:
«Non entrerete nel regno mio»,
chiudila pure, chiudi sta porta
del regno tuo, ma che ce ne importa!

Della politica sono i maestri,
infatti fingon d’esser maldestri,
se han per amico qualche tiranno
lo sanno tutti, ma lor non lo sanno.
Quel loro amico ammazza la gente,
ma loro zitti fan finta di niente:
perché colpirlo con l’anatema,
con la scomunica? Non vale la pena,
ché l’importante è salvar la poltrona.
Cantiam giulivi, e guai a chi stona:

Lascia pur che dica Iddio:
«Non entrerete nel regno mio»,
chiudila pure, chiudi sta porta
del regno tuo, ma che ce ne importa!

Sul finire della canzone escono di scena camminando in processione.

Buio. Al riaccendersi della luce, sempre a siparietto abbassato, due personaggi, un uomo e una donna, entrano circospetti.

MARCO (*indicando verso la quinta di destra*) Sei sicura che sia proprio quella la stanza dove si nasconde il duca?

SORELLA Non ne sono sicura no, ma bisognerà pur tentare.

MARCO È chiusa sprangata.

SORELLA Beh, aspettiamo che esca.

MARCO E se esce, tu sei in grado di riconoscerlo?

SORELLA Ma come posso riconoscerlo se non l'ho mai visto?

MARCO Come, non l'hai mai visto?

SORELLA Voglio dire da vicino, in faccia... Non esce mai e, quando esce, va sempre in giro imbacuccato dentro un mantello con un gran cappuccio...

MARCO Come faccio io ad ammazzarlo, se tu non lo conosci?

SORELLA Attenzione, sta arrivando.

MARCO Sarà lui?

SORELLA E chi lo sa! Ad ogni modo, provo a chiamarlo per nome. Se risponde è fatta. (*Entra un personaggio incappucciato*) Buona sera, Gian Galeazzo...

INCAPPUCCIATO Ciao, bella.

SORELLA È lui, uccidilo!

MARCO Toh, brutta bestia... (*Gli è addosso e lo colpisce ripetutamente col pugnale*).

SORELLA Basta così... Scappiamo, adesso!

MARCO No. Aspetta che lo voglio vedere in faccia. (*Gli solleva la testa*) Guardami, disgraziato! Dovrai ben sapere chi ti ha accoppiato: sono io, Marco, il figlio di Tornabasso il Vicentino.

INCAPPUCCIATO (*rantolando*) Piacere... Chi Tornabasso?... Il podestà?

MARCO Sì, il podestà che tu hai fatto impiccare!... E adesso tira su per bene il muso che ti devo sputare in un occhio. (*Esegue*) Sput!

INCAPPUCCIATO (*si divincola, cade a terra con un gran tonfo*) Ma per chi mi avete preso, imbecilli?!

SORELLA Per il duca. Non sei il duca, tu?

INCAPPUCCIATO Ma neanche per sogno: io sono Barnaba da Iacovazzo!

SORELLA (*con mezza riverenza*) Piacere...

MARCO Iacovazzo: il figlio del capitano del popolo?

SORELLA Quello che il duca aveva fatto squartare in piazza?

BARNABA Sì, lui.

SORELLA Oh, poveretto! E la mamma come sta?

MARCO Mi spiace proprio... Se lo avessi immaginato, avrei evitato, se non altro, di sputarti nell'occhio.

SORELLA Ma anche lui, che mi va a rispondere «Ciao, bella» quando l'ho salutato... senza essere il duca.

BARNABA (*fuori di sé, con tutto quel po' di fiato che ancora gli resta*) Ah, perché voi... se uno non è duca... appena risponde «Ciao, bella» lo riempite di coltellate?

MARCO Ma no! Il fatto è che noi si aspettava Gian Galeazzo. Ti abbiamo visto uscire da quella stanza...

BARNABA (*sollevandosi con fatica sui gomiti*) Infatti, ero lì dentro per ammazzarlo... Questo è il suo mantello: l'aveva sulle spalle al momento che gli sono piombato addosso.

SORELLA E sei riuscito ad ucciderlo?

BARNABA Sì, e adesso posso crepare contento... (*Si lascia ricadere stecchito*).

MARCO (*andato fra la quinta di destra da dove giunge un rantolo*) È vero... Eccolo qui: sta tirando gli ultimi, la brutta carogna!

SORELLA Che fai? Perché lo porti qua?

MARCO (*trascina in proscenio il corpo del presunto duca*) C'è buio lì dentro. Voglio vederlo in faccia, e poi sputargli in un occhio!... Tira su sto muso. Sput!

PRESUNTO DUCA Orco cane, cos'è: un nuovo tipo di assoluzione per i barbieri?

MARCO Barbieri? Non mi vorrai far credere d'essere il barbiere del duca, tu?

SORELLA No, non dargli retta, quello lo conosco: ha tutt'altra faccia.

PRESUNTO DUCA Infatti io mi ero sostituito al barbiere vero, solo per poter tagliare la gola a quel bastardo del duca... Ma è entrato sto disgraziato e ha rovinato tutto quanto!

SORELLA E sei arrivato pure tu a rincarare la dose.

PRESUNTO DUCA Ohah! (*Rantola*) Ci siamo... prima che me ne vada... fammi un favore.

MARCO Parla, che posso fare?

PRESUNTO DUCA Non ce la faccio. (*Con un gesto della mano lo invita ad avvicinarsi*).

SORELLA Avvicinati... Poveraccio, non ha più fiato.

MARCO (*esegue*) Così, va bene? Di' pure, ti sento.

PRESUNTO DUCA Mi senti?

MARCO Sì.

PRESUNTO DUCA Sput! (*Gli restituisce lo sputo*) Adesso siamo pari! (*Crolla al suolo*).

Buio. Si leva il siparietto per la scena seguente.

SCENA TERZA

Stanza del palazzo ducale. Il porticato inferiore del loggiato è chiuso da tende. I lati anteriori del loggiato sono collegati ad un praticabile, posto al centro della scena, mediante due scale sospese ad arco. Sul praticabile, al centro, un trono. Davanti al trono, una scala che scende al piano del palcoscenico. Sul tavolo, alla sinistra della scena, sono disposti una serie di recipienti, mestoli, barattoli, cucchiari. Appoggiato alla colonna c'è un leggio. Un monaco, lo stesso che abbiamo visto entrare in scena durante l'ultima parte del processo, sta armeggiando intorno ai barattoli: prepara un intruglio. Lo assiste un servo, scemo e storpio. Il monaco annusa il contenuto del barattolo, quindi lo assaggia.

MONACO (*disgustato*) Beh, che schifezza! Cosa è successo? Abbiamo sbagliato pozione? (*Sputa*) Rivediamo tutto da capo. (*Sfoggia il volume che sta sul leggio: una specie di manuale per fattucchieri*) Coda di scimmia... (*Cerca fra i vari recipienti*) Coda di scimmia... deve essere questa. (*Afferra un barattolo*) Verifica un po'. (*Costringe il servo ad assaggiarne il contenuto. Il servo tossisce disgustato*) Sì, è coda di scimmia, e ce l'ho messa. (*Torna a consultare il manuale*) Testa di ramarro... Testa di ramarro. (*Raccoglie un altro barattolo*) Eccola qui: assaggia! (*Il servo reagisce come sopra*) Sì, è testa di ramarro, e ci ho messo anche questa.

Tre cucchiaini di olio di salamandra. (*Affonda un cucchiaino in un vaso e lo porge ricolmo al servo*) Tieni! (*Il servo, se pur riluttante, assaggia e, questa volta, mostra di gradire. Il monaco lo guarda sorpreso*) Buono? Allora non è olio di salamandra. Fa' sentire. (*Assaggia, sputa e tossisce, rischiando di soffocare; poi, torcendo la bocca disgustato*) Disgraziato! È, olio di salamandra... Fa gli scherzi, fa! (*Lo scemo sghignazza e saltella felice sulla gamba sciancata. Il monaco furente lo colpisce con il mestolo di legno. Quindi riprende a verificare la mistura*) Tre cucchiaini di olio di salamandra... Cinque foglie...

DUCA (*biondastro, allampanato, si affaccia guardingo alla porta del loggiato superiore*) Posso entrare?

MONACO Vieni, vieni pure, duca, non c'è nessuno.

DUCA (*guardandosi intorno sospettoso*) Sono chiuse tutte le porte?

MONACO Sì, le ho chiuse io.

DUCA C'è qualche novità? (*Discende con velocità inaudita le scale e con equal ritmo risale la rampa che porta al loggiato di sinistra. Quindi scompare come catapultato fuori scena*).

MONACO Niente, nessuna novità, tutto calmo, tutto tranquillo. (*Prosegue nel comporre la pozione*) Cinque foglie di ortica. (*Per sincerarsene ne sfrega una foglia sul braccio del servo, che si lamenta*) Sì. (*Afferra una testa d'aglio*) Aglio selvatico. (*Fa annusare al servo che si ritrae arricciando il naso*) Sì. (*Torna a leggere sul manuale*) Due dita di giovane. (*Il servo mostra la mano fasciata mancante del medio e dell'anulare, piagnucola articolando parole incomprensibili*) Quelle le ho già tagliate... e sono qui. (*Indica dentro un mortaio*).

SERVO (*continua a biascicare lamentoso*) Ohiiiu. Bjnahiauu-ttrhiuua... ahua... mooho!

MONACO Oh, quante storie per due dita! (*Controlla sul manuale*) Due dita... Accidenti! Non so manco più leggere: «Due dita di LARDO giovane». Maledizione, mi tocca rifare tutto!

Il servo geme come un cane frustato e si sbaciucchia la mano priva delle dita inutilmente tagliate.

DUCA (*rientrando dal loggiato*) Non sarà mica per me quell'intruglio, per i miei patercelli?

MONACO No, è per me: è un digestivo.

DUCA Ah, meno male. Piuttosto, hai preparato il discorso che devo tenere domani al balcone?

MONACO Eccolo qui: è pronto. *(Gli porge un rotolo di pergamena).*

DUCA Fa' vedere. *(Svolge il rotolo)* Provo a leggerlo a voce alta: «Cittadini, anche se non lo meritate, ho deciso di farvi un magnifico regalo». *(Al monaco)* Che regalo gli facciamo?

MONACO Vai avanti e lo saprai.

DUCA «Oggi verrà posta la prima pietra per la costruzione del vostro duomo, il duomo di Milano.» *(Al monaco)* Ah! Gli regaliamo un duomo?! Così, tanto per gradire! *(Riprende a leggere)* «Sarà una costruzione sobria, senza inutili fronzoli *(pausa, poi riprende più retorico)* come, sobrio e inutile, è il nostro governo.» *(Al monaco)* Questa non l'ho capita.

MONACO Non importa, vai avanti.

DUCA «Questo duomo verrà costruito a tempo di record: entro cinque anni, non un mese di più.» *(Al monaco)* Speriamo.

MONACO Cinque anni occorrono, duca.

DUCA «Sarà ultimato in tutti i suoi particolari. Questo prodigio servirà a dimostrare come gli italiani, senza tante chiacchiere, sanno fare le cose in fretta e senza inutile sperpero del denaro pubblico.» *(Ride sgangheratamente)* Ma da dove l'hai copiata quest'ultima frase? *(Anche il monaco ride; il duca ripone il rotolo)* Senti, hai guardato le stelle per vedere cosa mi toccherà mangiare, oggi?

MONACO Sì, c'è lì la lista pronta.

DUCA *(va a controllare su alcuni fogli appesi a grandi diagrammi raffiguranti la volta celeste e cosparsi di segni astronomici)* Eh, c'era da immaginarlo: la solita minestrina. E di secondo? Castrato di montone! Per la miseria, castrato! Speravo tanto mi capitasse il pesce. Guarda, faccio gabole perché salti fuori che hai sbagliato i calcoli. Fammi verificare. Quanti ne abbiamo, oggi? *(Andando da un tabellone all'altro, effettua le misurazioni aiutandosi con un'asta e con una lunga fune).*

MONACO Venti di gennaio.

DUCA Venti di gennaio... Il Cancro è sotto il Capricorno, quindi Giove si incontra nella parabola ascendente nel terzo stadio con Saturno, nell'ellisse di Archimede: qui, proprio sul ventre di Venere, risalendo di due, facciamo due e mezzo, il proprio precipite *(la fune viene agganciata alla cima dell'asta: l'asta viene manovrata come fosse una canna da pesca)* per poi gettarsi nella costellazione dei Pesci. *(Finge di pescare)* Ci vuole un po' di

pazienza. (*Getta la lenza dal praticabile*) I Pesci si trovano ad oriente: qui. (*Scende sul proscenio, sulla destra*) Avanziamo di tre stadi: uno, due e tre. (*Fa tre passi verso sinistra*) Qui Pesci non ce ne sono più, ma c'è il mare di Saturno; scavalchiamo il mare di Saturno, saliamo sul monte di Giove (*esegue salti e zompi di continuazione*) quattro gradi ad oriente, via... (*saltella alla maniera dei ragazzini nel gioco del «mondo»*). Il monaco lo segue imitandolo) uno, due, tre, quattro, conversione ad occidente, ritorno su Venere, su Saturno, su Mercurio. La Luna cade qui, per risalire il proprio apogeo e rilanciare Mercurio che risulta (*butta in aria una moneta, la raccoglie, verifica su quale delle due facce è caduta*) impotente! Quindi, castrato! Non si scappa, neanche agnello o abbacchio: proprio montone castrato!

MONACO Te l'avevo segnato, ma tu non ti fidi neanche di me.

DUCA Che scalogna! È già la terza volta in un mese che mi tocca l'arrosto di montone...

MONACO Ma stavolta è bollito.

DUCA Montone bollito? (*Piagnone*) No, non lo mangiano neanche a Bergamo.

MONACO (*mostra un'altra moneta, si fa consegnare dal servo tre barattoli che va a disporre sul praticabile*) Verifica per bene. (*Le battute verranno evidenziate dallo scambio rapido dei barattoli sotto i quali si nasconde la moneta: il tutto alla maniera del classico gioco dei bussolotti*) La Luna è al terzo quarto, prima di Vulcano e di Venere, ma Mercurio, in grazia di chi risulta impotente, se la Luna precede Vulcano, se Vulcano precede Venere, se Venere sostituisce Vulcano e se Vulcano sostituisce Venere che ritorna sulla Luna?

Il servo fa cenno al duca sotto quale barattolo è stata nascosta la moneta. Ma il monaco gli dà una gran pacca sulla mano.

DUCA (*dopo un attimo di perplessità, seccato*) Ma vai troppo in fretta... Dove hai imparato sto giochetto? Sulle bancarelle? Dunque, la moneta era sotto Venere, poi è passata sotto la Luna, è tornata sotto Mercurio. Da Mercurio... (*Indica il terzo barattolo*) La moneta è sotto Vulcano. (*Solleva il barattolo*) Ecco, non c'è. (*Solleva il secondo*) Non c'è neanche sotto la Luna. (*Solleva l'ultimo barattolo. Guarda*) Sotto Venere? (*Raccoglie e mostra trionfante la moneta*) Ho indovinato! Venere sul terzo parallasse,

quindi Venere nascente.

MONACO Nascente dalle acque, quindi montone bollito. Non si scappa.

DUCA (*indispettito*) Si scappa sì. (*Fa per andarsene*).

MONACO (*indicando la moneta che il duca sta intascando*) Quella è mia.

DUCA Scusa, ero distratto. (*Consegna il barattolo al monaco*).

MONACO No, la moneta.

DUCA (*fingendosi offeso*) Ero distratto dalla moneta. (*La restituisce. Pausa, poi isterico*) Ma, dico, non vorrai farmi saltare il pasto anche oggi?

MONACO Io? Sei tu che hai deciso di consultare gli astri anche per quello che devi mangiare. Orcocane, scusa se te lo dico, ma stai diventando perlomeno grottesco: non vai più a letto con tua moglie da non so quanti mesi, per il solo fatto che Saturno è in contrasto con Andromeda; non bevi più vino, perché le lune di Giove concorrono al quinto ellisse di Merone; aspetti perfino a fare pipì, se prima non sei ben sicuro che la stella polare sia libera dall'influsso di Arpagone... Un giorno o l'altro ti scoppierà il vescicone! (*Il duca estrae la spada come volesse colpire il monaco*) Pardon, la vescica.

DUCA (*con grande impeto nella voce*) No, hai detto bene: io un giorno o l'altro scoppierò, ma per intero! E quel giorno sarà festa grande per tutti: per i catari, per i comunitardi, per i borghesi! E se non fosse per il fatto che mi fa tanta paura crepare e me ne dispiace, ne sarei contento anch'io.

MONACO Ma perché?

DUCA Perché mi faccio un po' schifo, se proprio vuoi saperlo.

MONACO Non esagerare!

DUCA Non esagerare?! Allora guardati intorno: ogni tanto c'è qualche staterello, di quelli che se ne stanno tranquilli, senza rompere le scatole a nessuno, che decide di fare una piccola rivoluzione in proprio, tanto per sistemare le cose; sul più bello arriva l'imperatore con tutta la sua truppa e ci pensa lui a sistemarle le cose. Sfascia, disfa. Impone i capoccia che gli pare e piace. Tutti i governanti d'Europa torcono il muso, anzi, ce n'è qualcuno che ha il coraggio di alzarsi e di gridare che è un atto di sopraffazione, di pirateria bell'e buona. Anche il papa ne è risentito. Tutti fanno qualcosa! L'unico che non si muove, chi è? Guàrdatelo. (*Si batte una gran manata sul petto*) Gian Galeazzo! Anzi, se mi muovo è solo per correre dall'imperatore, mettermi in ginocchio, baciargli la mano, leccargli i piedi, dirgli tutta la mia fiducia, la mia simpatia (*urlando*) la mia comprensione! Dirgli che deve continuare così, che è nel suo pieno diritto,

in quanto è l'unico rappresentante della civiltà e della libertà dei popoli!
(*Con sincera amarezza, sorridendo appena*) E non faccio schifo?

MONACO Ma non te la prendere! È da che mondo è mondo che i governatori del nostro paese si mostrano servili verso i potenti.

DUCA Ah, beh, questo...

MONACO E sempre tali si mostreranno, anche nei secoli futuri.

DUCA No, nei secoli che verranno, proprio non credo.

MONACO Stanne certo.

DUCA Anche se, putacaso, venisse la repubblica?

MONACO Si capisce, e quei governanti non se ne vergogneranno, come invece te ne stai vergognando tu adesso.

Lunga pausa.

DUCA (*stupefatto*) Non se ne vergogneranno?

MONACO No!

DUCA (*ride sgangheratamente*) Che stomaco! (*Si alza in piedi*) Mi hai dato una bellissima notizia: da questo momento non mi faccio più schifo! (*Bussano*) Guarda chi è. (*Sale velocemente sul loggiato superiore*).

MONACO Chi è?

GUARDIA (*si affaccia scostando una tenda alla sinistra della scena*) C'è qui una donna che dice di chiamarsi Ammazza-la-che-vista o Amalasantu, a scelta.

MONACO Falla aspettare un attimo. (*La guardia si ritira. Il monaco sale le scale verso il duca che si è nascosto dietro un pilastro*) Duca, è arrivata quella strega che aspettavi.

DUCA (*sospettoso*) Che strega?

MONACO Quella del processo dell'altro ieri. Non ricordi?

DUCA (*scende sul praticabile centrale*) No, non ricordo.

MONACO Quella che è stata accusata di aver bruciato un paese intero attirandogli sopra i fulmini.

DUCA Bravo! Quella brucia un paese intero, e tu me la porti qui nel palazzo?! (*Fa il gesto di mollargli un gran manrovescio, poi fugge di nuovo su per la rampa che porta al loggiato superiore*).

MONACO Ma, caro il mio duca, sei stato tu ad ordinare di portartela qui.

DUCA (*dal loggiato*) Ne sei sicuro?

MONACO Ma vuoi scherzare?!

DUCA (*ridiscende aggressivo*) Quando l'avrei ordinato?

MONACO Ieri.

DUCA (*incalzando*) Ieri, di mattina o di sera?

MONACO Di sera.

DUCA A che ora?

MONACO Saranno state le sette.

DUCA Di sera o di mattina?

MONACO Di sera, te l'ho già detto. Ma davvero te ne sei dimenticato?

DUCA (*disteso, con un mezzo sorriso beota*) No, il sottoscritto non si dimentica mai di niente. Volevo solo verificare se ero stato davvero io a darti quell'ordine. Ho verificato: è vero, lo ammetto, sono stato io. Falla entrare. (*Il monaco fa per tornare verso l'ingresso*) No, aspetta. Hai guardato cosa dicono le viscere del pollo?

Il servo raccoglie da terra un vassoio e lo passa al monaco.

MONACO Già verificato. Ho trovato dentro due forcine, un chiodo, una moneta di rame, e perfino un chicco di grano... Oggi è propizio: puoi incontrarti anche col diavolo in persona!

DUCA Che pollo era?

MONACO Pollo nostrano. (*Il servo gli passa un pollo che stava appeso al pilastro prossimo all'ingresso*) Eccolo qua.

DUCA Fallo spennare e fammelo andare arrosto.

MONACO Lo vuoi mangiare al posto del montone?

DUCA No, ne voglio sentire l'odore intanto che mangio il montone... Almeno quello...

MONACO Va bene. Faccio entrare la strega?

DUCA No, aspetta. Vieni su e cambiamoci d'abito: voglio che creda sia tu il duca... Io farò il consigliere al posto tuo: se è una cialtrona ci cascherà.

MONACO Evviva la fiducia!

DUCA (*di nuovo aggressivo*) Cosa c'entra la fiducia! Non potrebbe essere una mandata qui apposta per farmi fuori?

MONACO (*con un gesto di stizza*) Mandata da chi, se sei tu che l'hai chiamata?

DUCA Io? Ne sei sicuro?

MONACO Ma sì.

DUCA Di sera o di mattina?

MONACO Di sera.

DUCA A che ora? Alle sette o alle otto?

MONACO Ah, ricominci?

DUCA Non potrebbe essere stato il mio sosia a darti quell'ordine?

MONACO Che sosia? Hai un sosia, tu?

DUCA Non si può mai sapere. Lo sai tu?

MONACO No, no di certo.

DUCA Di sera o di mattina?

MONACO Di sera.

DUCA A che ora? (*Il monaco manda gemiti di disperazione*) Muoviti, da' ordine che la facciano entrare, poi torna indietro: mi devi passare la tua palandrana.

MONACO (*servizievole*) Sì.

DUCA (*con un urlo*) No! Non indosserò mai quell'abito!

MONACO Perché?

DUCA Potrebbero voler ammazzare proprio te e ci andrei di mezzo io. Indosserò gli stracci del tuo assistente.

MONACO Lo scemo?

DUCA Lo scemo: è il travestimento migliore.

MONACO E io?

DUCA Tu non hai bisogno di travestirti, per sembrarlo.

MONACO No, no, adesso mi hai offeso!

DUCA Scusa, scusa... Ti lascerò indossare un abito dei miei, a tua scelta; sei contento?

MONACO Grazie, così va bene.

DUCA (*uscendo ridacchia*) Ti piacciono le sottane corte, vanitoso!

Il monaco va verso la tenda. Entra la guardia.

MONACO (*alla guardia*) Falla passare e resta qui con lei. (*Esce*).

GUARDIA D'accordo. (*Verso la quinta*) Vieni avanti! (*Come proseguendo un discorso già avviato*) Dimmi un po', ma da chi hai preso, tu? Da tuo padre o da tua madre?

AMALASUNTA (*entra. Il suo aspetto è mutato. Ora è altissima, sovrasta la guardia di un buon metro; in tale occasione saranno d'obbligo i trampoli*) Da mia madre. In famiglia siamo in cinque, tutte femmine, e io sono la più piccola.

GUARDIA Però!

AMALASUNTA Ma sai che, adesso che ti guardo bene, sei proprio una bella bestia!

GUARDIA (*imbarazzato*) Siediti lì.

AMALASUNTA No, grazie, preferisco stare in piedi: devo ancora crescere. Ah, ah, spiritosa, no? Sta' vicino a me!

GUARDIA Non posso, sono di guardia.

AMALASUNTA Appunto, ti conviene venirmi vicino e tenermi bella stretta, se no io scappo. (*Stringe a sé la guardia. Sulla scala che sta dietro ai due, appare un lungo bastone che cala rapido sul capo della guardia tramortendola*) Che ti succede? Ma ch'è, ti sei addormentato?

BRANCALONE (*non visto da Amalасunta appare sulla scala*) Te g'ha indovinà: el xe proprio indormentà.

AMALASUNTA Brancalone?!

BRANCALONE Sì, son mi che g'ho fato sto servissio... per poter restar solo con ti.

AMALASUNTA Che vuoi ancora da me? Non ti è bastato d'avermi ridotta a sto modo, che a parte le zuccate che incoccio sotto ogni portone, non ho più un vestito che mi vada bene?

BRANCALONE Cossì te impari a mancarghe de parola a un pover diavolon come son mi, a scaregarme, dopo che ti g'ho tirà fora da le man del boia, dopo che te g'ho fato arestar tuti quei poareti che i gera vegnuti a testimoniar contro de ti.

AMALASUNTA Poareti? Che ipocrita! Ma se non ti è sembrato vero di mandarli in galera col pretesto di salvare me.

BRANCALONE Ti g'ha reson, ma cossa che ti pretendevi d'un diavol: el gloria justitia Domine? Ad ogni maniera, come diseva el vicario d'Innocenzo III quando el g'ha mandà su la forca quei quatromila albigesì: «Il signore con la sua infinita giustizia saprà come premiare gli innocenti che io gli procuro!» *Omniam gratiam suam!* E adesso basta con le ciàcole, femo la pase: mi te fago tornare de la lunghessa regolamentare e ti ti me fa entrar drento de ti, che mi, son seguro, ghe starò sì ben...

AMALASUNTA No, preferisco restare come sono, con tutto che non posso guardare per terra che subito mi gira la testa... E adesso vattene per favore e non farti più vedere.

BRANCALONE Va ben, va ben... Mi g'avarìa vorsuo soltanto darte una man adesso che ti g'ha da incontrarte col duca. Altro che intercedit pro ei...

Quelo xe un balordon che, se poco poco ti smaroni una sbrisa, non ghe mete niente a farte taiar a tocheti.

AMALASUNTA Beh, sono affari miei, va' via!

BRANCALONE Come non detto, cara la mia stangona... Te saluo. (*Si tuffa all'indietro e scompare*).

Entra il monaco che indossa un abito riccamente decorato, corto al ginocchio. Lo segue il duca travestito da servo, cammina fingendosi sciancato e pieno di tic, ad imitazione dell'assistente scemo del monaco.

MONACO (*alla guardia, che è rimasta svenuta a terra*) Ci facciamo un pisolino, eh? (*Il duca gli calpesta una mano: il poveraccio rinviene all'istante*) Bel modo di fare la guardia! Fuori dai piedi!

La guardia esce correndo.

DUCA Hai visto? Non mi ha riconosciuto nemmeno lui! (*Si accorge di Amalасunta e si spaventa per la sua statura*) Aiuto, monaco!

AMALASUNTA Monaco? Allora tu saresti il consigliere del duca?

MONACO Sì.

AMALASUNTA Ma che sono ste facce smorte: non avete mai visto una donna... con le trecce, voi due?

MONACO No, veramente così lunga non l'ho mai vista davvero... Ma di' un po': sbaglio o al processo eri molto più corta?

AMALASUNTA Certo che ero più corta: infatti sono cresciuta solo stamattina. Volevo far colpo sul duca, avevo sentito dire che a lui le donne piacciono un po' slanciate... Così ho preso una pozione di «stragrazia» ed eccomi qua. (*Si mette in posa*) Come sto?

MONACO Bene, bene. Scusa, com'è il nome di quella pozione?

AMALASUNTA Stragrazia. È un decotto saraceno.

MONACO Mai sentito nominare.

AMALASUNTA Sfido, l'ho inventato io.

MONACO E allunga a sto modo?

AMALASUNTA Sì, e rende anche veggenti.

MONACO Veggenti? Ti piacerebbe insegnarmi la ricetta? (*Al duca, che vorrebbe interromperlo*) Sta' buono! Allora?

AMALASUNTA Sì, sì te la farò avere. Ma ora non ho più tempo da perdere, mi

devo incontrare con il duca. Dov'è il duca?

MONACO (*distratto*) Ma il duca è già qui... (*Il duca batte un piede con violenza e fa gesti concitati alla volta del monaco, che si corregge*) Verrà fra poco. (*Rendendosi conto d'essere osservato da Amalasunta, il duca trasforma i gesti di stizza in tremiti da paranoico in crisi*) Se mi dà la ricetta te lo porto qui subito!

AMALASUNTA E ci metti anche una buona parola.

MONACO Parola. Allora: fuori sta ricetta!

AMALASUNTA D'accordo, ecco la ricetta per far crescere e rendere veggenti. Dunque: (*andando completamente a soggetto*) bulbo di genziana, radice di berbero...

MONACO (*armeggiando fra i barattoli*) Piano, piano, una cosa alla volta! Radice di berbero l'ho messa...

AMALASUNTA (*preoccupata*) La fai subito?

MONACO Eh, sì, già che ci sono! Bulbo di genziana... Basta così? (*Mostra un cucchiaino ricolmo di polvere verde chiaro*).

AMALASUNTA Ah, fin troppo...

MONACO Poi?

AMALASUNTA (*per tutta la scena che segue, si sforzerà di indicare al monaco introvabili ingredienti, così da impedire che la pozione possa essere preparata*) Polvere di dente di faina.

MONACO (*cercando frenetico fra i barattoli*) Dente di faina... Non ce l'ho, l'ho finito ieri.

AMALASUNTA (*fra sé*) Meno male!

MONACO Ma ho delle uova di rospo in salsa verde.

AMALASUNTA No, no, non vanno bene. Mi spiace ma, a sto punto, se non c'è la polvere di dente di faina non se ne può far niente!

MONACO Ah, che stupido, ne ho un barattolo pieno: mi era sfuggito. (*Mostra il barattolo*) Quanto?

AMALASUNTA (*con disappunto*) Due cucchiaini.

MONACO (*esegue*) Poi?

AMALASUNTA Un mestolo di latte di gatta.

MONACO Ce l'ho in polvere.

AMALASUNTA No! (*Ci ripensa e finisce per accondiscendere*) Non sarebbe regolamentare... ma va' là, usala lo stesso.

MONACO Poi?

AMALASUNTA E per finire due semi d'orzo.

MONACO (*con tono speranzoso*) Secchi?!

AMALASUNTA (*trionfante*) No, in germoglio.

MONACO (*veloce nel rilancio*) Ce li ho!

AMALASUNTA Porco cane!

MONACO (*rimescolando il tutto*) Mi sbaglierò, ma io questa ricetta l'ho già letta da qualche parte. (*Dà il barattolo al finto duca*) Agita tu, agita! (*Il duca afferra il barattolo e inizia frenetico a scuoterlo. Agita braccia, gambe, tronco, fino a tramutare il tutto in una folle danza da indemoniato. Il monaco intanto consulta il volume sul leggio*) Eccola qui... È la ricetta per far andare i gatti in amore fuori stagione!

AMALASUNTA (*fingendo di saperla lunga sull'argomento*) Per i gatti, se la dà da bere a un gatto! Ma se la dà da bere a un uomo o a una donna, fa crescere e rende veggenti.

MONACO Ma tu, guarda: chi l'avrebbe mai detto! (*Riprende dalle mani del finto duca il barattolo con la mistura*) Fai vedere? È fermentata! Assaggia. (*Eccitato com'è, dimentica che il duca ha sostituito il suo servo al quale per abitudine fa assaggiare le pozioni*).

DUCA (*preso alla sprovvista, è costretto ad ingoiare un sorso della mistura*) Disgraziato! (*Tossisce con smorfie di disgusto*).

MONACO (*si rende conto dell'errore. Tremando, con un fil di voce*) Scusami!

DUCA (*tossicchiando, preso da una violenta crisi a base di gemiti strozzati*) Moo va' aa mmoorii aammaazaaatooo!!

MONACO (*piagnucolando*) È l'abitudine... Mi ero dimenticato del travestimento.

AMALASUNTA Travestimento?

DUCA (*con voce bassa e terribile al tempo stesso*) Giuraddio, se cresco soltanto di un palmo vi ammazzo tutt'e due!

MONACO Ma no, sta' tranquillo, ne hai mandato giù soltanto un goccio.

DUCA (*improvvisamente comincia a miagolare: assume gli atteggiamenti del gatto in amore e, dinoccolandosi tutto, va a sfregare la testa contro il petto del monaco*) Miaoooo...

MONACO Cialtrona, maledetta... Mi hai mandato il duca in amore! E fuori stagione, pure!

AMALASUNTA Questo storpio sarebbe il duca?

Il duca si rivolta ad Amalасunta soffiando e miagolando freneticamente.

MONACO Sì, ed io, imbecille, che ti ho dato retta!

AMALASUNTA Beh, non prendertela tanto. Adesso ti faccio la contropozione e si rimette tutto a posto!

MONACO Per carità, la faccio io. Non ti muovere di lì e prega che la indovini. Comunque, non te la passerai liscia.

AMALASUNTA Oh, quante storie! *(Il duca si avvicina ad Amalasunta e gioca con la sciarpa che la ragazza tiene sulle spalle. Amalasunta, seccata, lo allontana)* Buono, micio! Ehi, monaco, richiama il tuo duca, che a me i gatti fanno impressione. Va' via, brutta bestia! *(Il duca reagisce: fa il gesto di sferrare unghiate, soffia, miagola da isterico fino a culminare in un grande abbaiamento. Si rende conto d'aver trasceso, fa un gesto come a significare: «Ma che papocchio sto combinando?» E va a sdraiarsi quatto quatto sul praticabile: Gatto al sole)* Scusa, eh. *(Si avvicina al monaco)* Guarda che ti stai sbagliando: quella è la ricetta per far diventare idrofobi i cani!

MONACO Lo so, ma leggi la controindicazione: «Se somministrata ai gatti in amore li rende calmi». Ecco fatto. Adesso aiutami a fargliela ingoiare.

Monaco e Amalasunta cercano di immobilizzare il duca: questi si divincola.

AMALASUNTA *(afferrando il barattolo dalle mani del monaco)* Passalo a me. *(Tornano alla carica. Il duca si dibatte. Nel groviglio di braccia e mani che ne segue Amalasunta fa ingoiare la pozione al monaco anziché al duca)* Accidenti!

Il monaco tossisce, poi, di colpo, incomincia ad abbaiare e a ringhiare. Monaco e duca si affrontano dando luogo alla classica zuffa tra cane e gatto: si rincorrono, si sferrano l'un l'altro zampe terribili, escono dal fondo della scena.

AMALASUNTA *(affranta)* Oh, mamma, che disastro!

BRANCALONE *(che ha assistito non visto a tutta la scena, appare ora sghignazzante in equilibrio sull'asta che sorregge la grande tenda di fondo: ha fra le mani una mandola)* Ah, ah! No g'ho mai ridesto cossì de gusto! Vogio proprio vediar come ti farà a sortir de fora, apena che i se inacorzerà che ti xe stada ti a trasformarli come cani e gati! *(Fuori scena si sente abbaiare e miagolare)* Senti come i canta!

AMALASUNTA Mi ammazzeranno! Oh, Brancalone, ti prego, aiutami tu!

BRANCALONE Sì, ma stavolta però...

AMALASUNTA Tutto quello che vuoi, ma sbrigati.

BRANCALONE Verza la boca che rivo... No, speta un fiantin: prima g'ho da far 'na sonadina. (*Accenna alcune note sulla mandola*).

AMALASUNTA Ma ti sembra il momento di suonare?!

BRANCALONE Xe la sonada de l'oblio.

Il duca rientra sempre con movenze animalesche: tiene al guinzaglio un cane che indossa lo stesso costume del monaco, attraversa la scena portandosi verso sinistra. Il cane rientra fra le quinte, il duca si appoggia ad una colonna: l'espressione imbesuita, assente.

AMALASUNTA Oheu, ma il monaco ne ha bevuta troppa di pozione, guarda come s'è ridotto!

BRANCALONE Ma sta' tranquila, che tuto ritornerà come prima: quando che i se desvegerà, no i se recorderà pì de quel che xe capità e noialtri podaremo scominsiar tuto de novo.

AMALASUNTA Se non ci fossi tu, Brancalone, ad aiutarmi... (*Salta giù dal praticabile sul quale si era seduta ed ecco che sembra essersi accorciata come per incanto*) Brancalone, mi si è allungata la gonna!

BRANCALONE No xe la gona che xe slungada, ti se ti che ti xe tornada normale!

AMALASUNTA (*camminando entusiasta verso il lato sinistro della scena*) Oh, finalmente, come sono felice! (*Urta contro una tenda, l'apre e scopre i corpi dei due sicari, quelli che abbiamo visto morire nel precedente siparietto, appoggiati ad una colonna*) Ah! Ma chi c'è qui? Chi sono questi due? Li hai ammazzati tu, Brancalone? (*Richiude la tenda, fugge sul praticabile, si siede ansimando, stravolta, sul trono*).

BRANCALONE No, i g'ho trovà già morti, e i g'ho metui lì mi, perché i me servirà più tardi. Beh, sta' pronta, verza la boca che rivo... Viaaa! (*Scompare velocemente dietro la tenda di fondo: si sente un gran tonfo*).

AMALASUNTA Brancalone, sei caduto? (*Non ha risposta. Apre la bocca per ricevere il diavolo: si guarda in giro, aspetta qualche secondo, poi, cercando di articolare le parole senza richiudere la bocca*) Brancalone?... (*Si guarda intorno alla ricerca del nano*) Brancalone?... Oh, ma mi fai stare un'ora con la bocca aperta?... Dove ti sei cacciato, rispondi!

VOCE DI BRANCALONE (*ha ora una strana dimensione: sembra uscire dal corpo di Amalасunta*) Son qui, bendeta, e non stago manco tanto mal, la mia tosota.

AMALASUNTA Dove qua?

VOCE DI BRANCALONE Qua, drento de ti.

AMALASUNTA Mio Dio, che impressione! No, no, non ce la faccio, esci. Brancalone, mi sento male, mi sento male. (*Inizia una specie di lotta con se stessa come se una parte del suo corpo fosse animata da una forza estranea*).

VOCE DI BRANCALONE No ti star a insistere (*la voce di Brancalone acquista un accento del tutto femminile*) a dirmelo un'altra volta, che mi sorto e no ti me bechi pì.

AMALASUNTA Ma hai parlato con una voce da donna!

BRANCALONE (*torna a parlare con accento maschile*) Sicuro, mi parlo con tutte le vosi, da omo (*con accento femminile*) da dona (*voce da bambino*) da bambino (*voce di Amalасunta incisa su nastro*) con la voce di Amalасunta.

AMALASUNTA Oh, Dio, che impressione!

VOCE DI BRANCALONE (*di nuovo maschile*) Asto vedùo?

AMALASUNTA Oh, mamma!

VOCE DI BRANCALONE E adesso sta buna, bendeta, e làseme lavorar che g'ho da desvegiar sti due e scominceremo la rapresentation.

Colpo di gong. Il monaco entra al guinzaglio, camminando carponi.

DUCA (*che fino a questo momento è rimasto come imbalsamato, al colpo di gong si rianima e si guarda intorno stupito. Al monaco*) Non esageriamo con gli atteggiamenti servili: anche il cane ti metti a fare adesso?! A parte che sei un incosciente: da queste parti non esistono alberi, lo sai.

MONACO (*si rialza. Solo adesso si rende conto, sbalordito, del collare e del guinzaglio annesso. Si toglie di dosso il collare e lo getta al duca che ha ripreso a recitare il personaggio dello scemo. Ad Amalасunta, come la vedesse per la prima volta*) Tu saresti la famosa strega?

AMALASUNTA Sì, sarei io...

MONACO Ho sentito dire che sei bravissima a predire il futuro.

AMALASUNTA (*dalla borsa appesa alla cintola estrae delle grandissime carte da chiromante: si siede sui gradini che portano al loggiato superiore e con gesti da professionista consumata comincia a scartare il mazzo*) Sì, il

futuro, il passato e soprattutto il presente.

MONACO Il presente?

AMALASUNTA (*dispone velocissima le carte sui gradini della rampa: le volta, le rivolta parlando con tono staccato, da oracolo*) Sì, per esempio, leggo che lo scemo che sta con te è il duca, e che in questo momento, dietro alla tenda alle sue spalle, ci sono due sicari pronti ad ammazzarlo.

DUCA (*estrae il pugnale e colpisce freneticamente la tenda: i corpi dei due sicari scivolano di dietro la tenda e si abbattono a terra, in avanti*) No?! (*Rivolto al monaco*) Disgraziato! Guarda, tu che cerchi sempre di minimizzare: «Ma sta' tranquillo, son tutte fisime le tue: perché vuoi vedere sicari ed assassini dappertutto!» E quei due chi sarebbero? Se non fosse stato per questa ragazza mi avrebbero accoppiato dieci volte. (*Ad Amalasunta*) Ti ringrazio, cara. (*Le bacia una mano*).

MONACO (*accorso accanto ai corpi dei due sicari, poggia una mano sulle loro facce*) Di', ma sono già freddi!

DUCA Li farai scaldare più tardi. Avanti, sbrigati: procura subito una stanza a palazzo per questa ragazza. Da questo momento voglio che stia al mio servizio. Procurale anche un abito di quelli belli, scollati, e un abito anche per me... Che il mio sia scollato o meno, per adesso non importa. (*Ad Amalasunta*) Continua, dimmi se vedi altri pericoli per me.

Durante queste battute rientra lo scemo, quello vero, che, ad un cenno del monaco, solleva i due cadaveri e li trascina fuori scena.

AMALASUNTA (*torna a consultare le carte: parla rapida, come in uno scioglilingua*) No, nessun pericolo, stai tranquillo: tutto bene per te, per la casa, per il cuore, sicuro, sicurissimo.

DUCA (*spogliandosi degli stracci da servo scemo*) Piano, piano. Voglio sapere in particolare... Per esempio: cosa dice di me la gente?

AMALASUNTA (*come sopra, manipolando le carte con grande abilità*) Bene, bene, dicono molto bene di te: brava persona, dicono, onesta, di chiesa, vuol bene alla famiglia, caritatevole, mai una prepotenza, dicono.

Rientra il monaco portando l'abito per il duca: glielo fa indossare.

DUCA Come, mai una prepotenza? (*Compiaciuto*) Se in un mese ne ho fatti impiccare più di quattrocento, gli ho tolto il diritto di autogoverno, ho

messo in galera i rappresentanti del Comune, e tu mi vieni a raccontare che dicono qui, che dicono là...

AMALASUNTA Appunto, dicono! Mica ho detto che lo pensino davvero!

DUCA Ah, non lo pensano?! E a che pensano, allora?

AMALASUNTA Non pensano.

DUCA Come, non pensano?

AMALASUNTA Sì, a sto punto sono talmente rincretiniti che non sanno più nemmeno loro a cosa pensare, dove sbattere la testa.

DUCA (*ride divertito*) Ah, ah, questa è bella!

Bussano con violenza alla porta.

MONACO Chi è? (*Va verso la quinta di sinistra, s'affaccia all'esterno*).

DUCA Fermati. Non voglio vedere nessuno. (*Isterico*) Metti i catenacci alle porte. Non voglio vedere nessuno!

MONACO Sta' calmo. Ti stanno portando la cena...

Entrano due servitori.

DUCA Non voglio niente. (*Agita le braccia, torce il collo, salta qua e là per la scena*) Mangiatevela voi la mia cena... e spero tanto che me l'abbiano avvelenata, così creperete tutti quanti, tutti quanti come scarafaggi... schiacciati, così, così, così, così (*batte i piedi per terra*) di tacco, di punta, di pianta (*sgambetta impazzito*) schiacciati come mosconi, spappolati, schiacciati al volo, così... (*Batte le mani, si schiaffeggia allucinato; convinto di vedere scarafaggi sul pavimento, fa zompi qua e là per calpestarli*) Un macello faccio...

AMALASUNTA Che gli prende?

MONACO Sta entrando in crisi: dobbiamo dargli una mano perché si sfoghi. Batti a tempo con lui... e anche voi, muovetevi. (*Battendo piedi e mani sul ritmo e sui movimenti del duca, tutti i presenti iniziano una strana concitata pantomima che si trasforma gradualmente in danza*) Dobbiamo farlo cantare. Solo così potrà calmarsi.

DUCA (*ormai in piena danza, scandendo le parole sul ritmo dei passi*) Ma si può sapere perché sti disgraziati mi debbano odiare a sto punto? (*Esegue una specie di break saltellando sui piedi*) Con tutto quello che ho fatto per loro... (*Idem*) Ho sempre difeso la buona morale, il buon costume... (*Break*

eseguito anche dal coro) Ho vietato che si sputasse per terra... (*Altro break corale*) Ho vietato il turpiloquio (*idem*) il libero pensiero... (*Idem in crescendo*) Ho vietato che si mangiasse carne al venerdì e negli altri giorni della settimana... (*Stop*) Ma che vogliono ancora da me?! (*Break di chiusura*).

Tutti cantano e danzano sul medesimo ritmo, esasperandone movenze e gesti.

Che vogliono, che vogliono?
Non sono mai contenti.
Che sono sti lamenti?
Non fanno che frignar.

Gli ho fatto un bell'esercito
con ferma obbligatoria:
non vogliono la gloria,
lor non vogliono crepar.

Li ho resi tutti liberi
di consolarsi cantando,
ma sol canzoni facili,
con rime un poco stupide
che parlino d'amore,
che sciolgano in languore
i figli e le figliuole
e le tardone sole;

che faccian rifiorire
le balie e il loro latte
e rigonfiar il petto
alle ragazze piatte;
canzoni per l'estate,
l'inverno e la montagna,
per far tutti convinti
che qui c'è la cuccagna.

Che vogliono, che vogliono?

Non sono mai contenti.
Che sono sti lamenti?
Facciamoli cantar!

E canta mentre sgobbi
e tiri sacripanti,
e canta sull'attenti
e canta mentre schianti.

Canzoni per far rifiorire
le balie e il loro latte
e rigonfiar il petto
alle ragazze piatte;
canzoni per l'estate,
l'inverno e la montagna,
per far tutti convinti
che qui c'è la cuccagna.

SECONDO TEMPO

SCENA PRIMA

Scena in penombra. In un angolo del loggiato superiore, due giovani cantano accompagnandosi col liuto. Al centro della scena Amalasunta è coricata su di un grande letto.

Non ti star a dormir sola
tutta calda e smaniosa:
io ben so che sei goliosa,
che sei goliosa di sentirmi
a te vicin.
Tu ti volti e ti rivolti
e nel letto ti rigiri,
io li sento i tuoi sospiri:
tu sospiri e ti discopri.
Hai addosso la caldana,
fammi un po' scender di sotto:
ti farò tornare sana, tornare sana,
se la porta s'aprirà.
Ho il cuor, la bocca piena
di fresc'acqua di fontana:
tu l'avrai la tua frescura, la tua frescura.
Ubriaco io sarò.

Al termine della canzone la ragazza comincia a parlare in veneto con toni quasi gutturali, alla maniera del diavolo nano. Quindi risponde a se stessa con voce del tutto normale, dando luogo ad un curioso dialogo sostenuto da gesti,

ora fluidi, propri di Amalасunta, ora burattineschi, a ricordare il più possibile la mimica di Brancalone.

AMALASUNTA (*con voce gutturale e tono scocciato*) Ah, ma allora sto tormenton tute le noti!... Pur'anco in due a la volta i se mete adeso... (*Voce naturale*) Beh, che fastidio ti danno? Fossero stonati, capirei... Non ti piace come cantano?... (*Voce gutturale, scocciata, in crescendo*) No che no 'l me piase: i me dà i sgrìsoi, i me svirgola le orege... E po' mi g'ho sono, mi g'ho... (*Voce naturale*) Dormi, se hai sonno, e lasciami ascoltare in pace! (*Voce gutturale*) Sì, ascoltare... Come se el fosse soltanto che ti ascolti; ma po' mi el so de già come el va a finir: un fisceto, e me i ritrovo in tel leto! Ma mi no permeto: doj 'nsema no i vojo! No i vojo! (*Voce naturale*) No? Beh, vorrà dire che faremo uno alla volta... (*Voce gutturale, aggressiva*) Sa' cossa ti xe ti? Ti xe un amorale: ecco cosa ti xe! (*Voce naturale*) Oh, eccolo, finalmente ti sei scoperto: è amorale solo chi ha il coraggio di ammettere quello che gli piace di fare! Sbaglio o sei un diavolo un po' cattolico? Forse saresti stato meglio in qualche convento a fare da padre guardiano. (*Voce gutturale, con ripicca*) E ti in quai bordel a far la baltrocca!

Bussano alla porta. Dalla parte opposta a quella dove hanno bussato, entra Marco, il figlio del podestà, seguito dalla sorella. Marco impugna uno stiletto, la sorella un grosso bastone: procedono in punta di piedi, mimando la camminata nel buio, guardinghi e pronti a colpire. Per tutta la scena che segue, né Amalасunta né il duca si accorgeranno della loro presenza.

DUCA (*da fuori scena*) Amalасunta, mi fai entrare?

AMALASUNTA Chi è? (*Voce gutturale*) Un altro? Ah, ma el se g'ha sparso la vose, allora! (*Voce naturale*) E piantala! Chi è?

MARCO (*camminando tentoni, sottovoce alla sorella*) C'è buio qui dentro, non vedo niente.

AMALASUNTA Chi è?

DUCA (*da fuori scena*) Amalасunta, con chi stavi parlando? C'è qualcuno con te?

AMALASUNTA No, non c'è nessuno. Ma chi sei tu?

DUCA (*da fuori scena*) Sono Gian Galeazzo, il duca...

SORELLA (*rivolta al fratello, sempre a bassa voce*) Eccolo, stavolta ci siamo.

Marco comincia a menar pugnalate in tutte le direzioni nella speranza che qualcuna raggiunga il duca.

AMALASUNTA Il duca?! Ma va', valla a raccontare a qualcun altro: il duca!

DUCA Sì, lo vado a raccontare a qualcun altro, poi torno e ti sbatto dalla finestra!

AMALASUNTA Ah, ma allora è vero... Sì, sei proprio il duca... Prego, accomodati.

DUCA (*entra camminando tentoni a sua volta*) Accidenti, che buio... Ma dove sei?

Guidato dalla voce del duca, Marco gli va incontro mulinando il braccio armato in rabbiosi fendenti.

AMALASUNTA Sono qui, nel mio letto. Se aspetti, accendo il lume...

DUCA No, no, preferisco il buio. (*Riferendosi ai ripetuti fendenti portati da Marco, uno dei quali gli sfiora la faccia*) Ma chi fa aria qua? Amalасunta, dove sei? (*Con uno scarto si sottrae all'ennesima pugnalata di Marco. Sale sulla cassapanca ai piedi del letto. Marco gli è nuovamente vicino, intuisce la sua presenza: vibra un gran colpo, incespica nella cassapanca, perde l'equilibrio e va a sbattere la testa contro il sedere del duca. Il pugnale gli casca di mano*) Ahi, che botta!

AMALASUNTA Avrai sbattuto contro qualche colonna...

DUCA Mi pare che quella colonna avesse una testa. (*La sorella di Marco sferra una bastonata sulla nuca di Gian Galeazzo che vacilla*) È caduto un capitello! (*Barcollando raggiunge il lato destro della cassapanca*).

AMALASUNTA Vieni, che ti faccio strada. (*Scende dal letto, cerca la mano del duca ma, a causa dell'oscurità, afferra quella di Marco. A sua volta il duca prende la mano della sorella di Marco, e tutti e quattro si siedono sulla cassapanca ai piedi del letto*) Ma cosa fai qui? Non vorrai che ti legga il futuro per lui, per lei, per il cuore, sicuro, sicurissimo, a quest'ora?

DUCA No, voglio stare con te!

AMALASUNTA (*lusingata*) Con me?!

DUCA Sì, sulle tue ginocchia... (*Preso da un impeto amoroso, vorrebbe trovar posto sulle ginocchia della ragazza: stordito com'è si siede invece sulle ginocchia di Marco, la sorella su quelle di Amalасunta*).

AMALASUNTA Forse staremmo meglio quassù. Vieni, ti faccio strada. (*Sale sul letto tirandosi appresso la sorella di Marco*) Si sdraiano una accanto all'altra. Il duca fa altrettanto con Marco.

Da lontano giunge il canto dei due giovani che hanno ripreso la serenata.

DUCA Sei sicura che non ci sia nessun altro nei paraggi?

AMALASUNTA Sta' tranquillo, siamo soli.

DUCA Chi canta, lì sotto? (*Si alza e scende dal letto. Amalasunta cerca di raggiungerlo, altrettanto fanno gli altri due. Si ritroveranno abbracciati, l'uno a Marco, l'altra alla sorella di Marco*).

AMALASUNTA Niente... ragazzi. Vuoi spogliarti?

DUCA No, preferisco di no.

AMALASUNTA Dico, almeno le scarpe.

DUCA Ma stai a pensare alle scarpe! Abbracciami, Amalasunta! (*Marco tenta di colpire il duca: alza il pugnale, ma il duca gli blocca involontariamente a mezz'aria la mano armata. Marco, che per il contraccolpo si trova costretto a salire sulla cassapanca, ora lo sovrasta di tutto il busto*) Oh, ma come sei lunga!

AMALASUNTA (*abbracciando la sorella di Marco*) Oh, sì, come sei tenero! Se penso alla carogna che eri ieri... Oh, scusa.

DUCA No, no, è vero: ogni tanto mi capita.

Marco vorrebbe colpire il duca che gli tiene saldamente il polso. Il braccio per lo sforzo vibra.

AMALASUNTA Sì, ogni-tanto-quasi-sempre... (*Accarezza la mano di Marco, convinta sia quella del duca*) Ma che fai, tremi? Hai freddo?

DUCA Io, freddo? Sei tu, che hai il ballo di San Vito. (*Di colpo sembra ricordarsi di qualcosa: allontana con una spinta il braccio di Marco*) La porta, l'ho lasciata aperta. (*Va verso la porta da dove è entrato*).

AMALASUNTA Ma lascia perdere la porta... Se viene qualcuno, quello entra sempre dalla finestra!

La sorella di Marco si trova all'altezza del duca, solleva il bastone e gli assesta una vera e propria mazzata.

DUCA (*cade seduto sulla cassapanca*) Ohi! che botta! (*Marco gli si avvicina, braccio alzato, per colpirlo. La sorella vuol finire il duca del tutto: risolve il bastone, ma è Marco, che s'è intromesso, a beccarsi quest'altra mazzata. Tramortito, Marco cade seduto sulle ginocchia del duca e appoggia la sua testa contro quella di lui*) L'eco della botta!

AMALASUNTA Duca, che ti succede? Ti senti male? Rispondi!

DUCA (*come risvegliandosi da un sogno orribile*) Amalasunta, mi ammazzano... Aiuto, mi vogliono ammazzare...

AMALASUNTA Ma no, calmati. Su, su, sveglia, non c'è nessuno che ti voglia ammazzare: è soltanto un incubo. (*Cerca di tranquillizzare il duca, gli accarezza i capelli: una mano accarezza il lato destro della testa di Marco, l'altra mano il lato sinistro della testa del duca che gli sta appaiata. Quindi con sgomento*) Oeuh, ma che crapone che hai!

DUCA (*che s'era per un attimo assopito*) Amalasunta, cos'è stato? Sono svenuto un'altra volta?

AMALASUNTA Un'altra volta? Perché, ti succede spesso?

DUCA Beh, sì, da due o tre giorni a questa parte ogni tanto mi ritrovo lungo e disteso.

AMALASUNTA Forza, cerca di rialzarti... Rimettiamoci a letto.

DUCA Sì, sì, torniamo a letto. (*Marco, ormai completamente suonato, si è letteralmente accoccolato sulle ginocchia del duca che, nel levarsi in piedi, senza rendersene conto, stordito com'è, se lo porta appresso, stretto al collo, quasi fosse un bambino*) Accidenti, come mi sento pesante!

AMALASUNTA Avrai mangiato troppo.

Il duca, con il suo fardello, si dirige verso il lato destro del letto. Amalasunta lo segue.

DUCA Infatti mi sento un gran peso sullo stomaco.

AMALASUNTA Sarà una congestione.

Marco scivola dalle braccia del duca e si trova in ginocchio fra le gambe di lui. Il duca gli è quasi cavalcioni.

DUCA Adesso però sto meglio. (*Marco si alza in piedi con gran fatica, in quanto si trova a dover sollevare sulle proprie spalle il duca che gli si è messo letteralmente a cavaceci*). Anzi, ti dirò, mi sento completamente

sollevato. *(Posando la gamba destra sul pancone laterale del letto, libera del proprio peso il povero Marco, il quale, per un movimento inconsulto, nel tentativo di appoggiarsi al palo del baldacchino, fa scendere la tenda che copre il letto alla vista del pubblico).*

AMALASUNTA *(si ritrova a stringere una mano di Marco che per lo sforzo subito sta tremando visibilmente)* Ma come tremi! Sei ancora preoccupato per quello che è capitato ieri?

La sorella di Marco si è messa fra i due e tenta di colpire il duca, ma Amalasunta, credendola il duca a sua volta, l'attira a sé e l'abbraccia.

DUCA Perché, cosa è successo ieri?

La sorella si scioglie dall'abbraccio di Amalasunta e ritenta di colpire il duca, ma ancora una volta viene bloccata da Amalasunta.

AMALASUNTA Ma sì, del fatto dei due sicari... Te ne sei già scordato?

DUCA No, è che non c'ero.

AMALASUNTA Come non c'eri?!

DUCA Sì, ogni tanto io ci sono, poi non ci sono... Facciamo un po' per uno.

AMALASUNTA Ma che dici?

DUCA Già, che dico? *(Si siede sulla cassapanca ai piedi del letto, a sinistra. A destra Amalasunta fa sedere la sorella di Marco. Marco si avvicina al duca, la sorella si stacca per un attimo da Amalasunta per dare l'ennesima bastonata al duca, ma finisce immancabilmente per colpire il fratello, che si lascia morbidamente cadere, come ormai d'abitudine, sulle ginocchia del duca, che lo scambia ancora per Amalasunta)* Tanto, lo so già che mi faranno fuori... E tutto perché ce l'hanno a morte con lui!

AMALASUNTA Con lui, Chi?

DUCA Con lui, io... il duca... E hanno ragione, mille ragioni di volerlo accoppiare. Sto disgraziato, faccia di palta!

AMALASUNTA Faccia di palta lui... tu? Tu, il duca?

DUCA Sì, ci hanno provato già un sacco di volte: nel letto ci ho trovato ogni ben di Dio: scorpioni, cimici della rogna, ragni velenosi, e perfino un'aspide. *(La sorella dà un'altra botta sulla testa di Marco che sussulta come preso dal singhiozzo)* Ah, mi spiace, ma io in quel letto non ci dormo più. *(Alzandosi spinge Marco verso Amalasunta).*

Tutto ciondoloni Marco le è addosso.

AMALASUNTA (*offesa*) Ed è per questo che sei venuto nel mio? (*Allontana Marco che, come in trance, va a finire verso la parte destra della scena: si appoggia esausto ad una colonna*).

DUCA Sì. Anzi, no... È anche perché mi piaci. Amalasunta, dove sei? (*Cercando Amalasunta si sposta di qualche passo verso la sorella di Marco e le prende una mano*).

SORELLA (*scambiandolo per Marco*) Andiamo, Marco...

DUCA (*con voce affettata*) Vengo subito, cara. (*Verso Amalasunta*) Amalasunta, dove sei?

AMALASUNTA Qua, duca.

DUCA (*alla sorella di Marco, credendola Amalasunta*) Se io fossi uno qualsiasi, che so, un soldato, tu mi prenderesti per marito?

SORELLA (*sospetta l'equivoco*) Ma tu non sei Marco...

DUCA (*ubriaco di botte*) No, non sono Marco... Me ne guardo bene. (*La sorella gli assesta una gran legnata. Il duca sbanda*) Quante colonne!... Amalasunta, dove sei? (*I due si cercano nel buio, ma anche la sorella di Marco sta cercando il duca*) Dicevo, se io fossi uno qualsiasi, che so, un soldato, tu mi prenderesti per marito? (*La sorella di Marco raggiunge il duca, gli appoggia una mano sulla testa ciondoloni, gliela solleva, l'assesta per bene e lo fulmina con un botto che rimbomba per tutta la stanza*) Sono capitato in una moschea! (*Barcollando va a stendersi sul letto, nascosto dalla tenda. In realtà fingerà di stendersi, ché, al suo posto, verrà messo un manichino costruito a sua somiglianza*).

AMALASUNTA Duca? Duca, dove sei?... Vado a prendere un lume. (*Esce sulla sinistra*).

SORELLA (*cerca di recuperare il fratello. Sottovoce*) Marco?

DUCA (*da dietro la tenda del letto*) Eh!

SORELLA Marco?

MARCO (*quasi un sospiro*) Eh?

SORELLA (*disorientata*) Dove sei?

DUCA (*sempre da dietro la tenda*) Sono qua.

SORELLA Dove qua?

DUCA Qua nel letto. (*Esasperato*) Però te l'ho già detto: non mi chiamo Marco!

Amalasunta entra con un lume, la sorella di Marco si nasconde dietro una tenda.

AMALASUNTA (*con voce gutturale, materna*) Vårdalo, poareto, vårdalo, al s'è indormentà 'me un saso... (*Solleva la tenda del letto. Parla con voce normale*) Poareto, eh? Un disgraziato che ieri, quando l'ho pregato di liberare quei poveri eretici incarcerati a causa mia, s'è messo a sghignazzare come un matto! Poi viene qua di notte a piangere come un cane che ha perso la mamma. (*Marco si stacca dalla colonna e non visto la segue rintronato*) Se tu, Brancalone, fossi stato un diavolo come si deve, invece di stare a frignare, mi avresti gridato: «Ammazzalo! Ammazzalo adesso, intanto che dorme!» (*La sorella di Marco esce da dietro la tenda, afferra per un braccio il fratello e lo costringe a rientrare. Nella manovra perde il bastone che finisce incidentalmente nelle mani di Amalasunta*) Prendi questo bastone. (*Se ne rende conto sorpresa*) Oeuh?! Spaccaglielo sulla testa, così! (*Fa il gesto di colpire il duca, ma si autoblocca. Gutturale*) Ferma, disgrasiada! (*Voce naturale*) Lasciami fare, Brancalone. (*Voce gutturale*) Mola sto baston. (*Amalasunta, come se davvero fosse costituita da due diverse persone, collutta con se stessa. Durante la colluttazione, calano bastonate a non finire sulla testa di Marco, che è rientrato in scena inseguito dalla sorella. Anche la sorella ne riceve qualcuna. Voce naturale*) Lasciami fare, ti ho detto! (*Voce gutturale*) Ma no xe lu, xe un altro! (*Voce naturale*) Che altro e altro! (*Voce gutturale*) Ma non ti g'ha capìo, Amalasunta, ignoranta (*il bastone colpisce anche la testa di Amalasunta*) che no xe el duca vero, ma soltanto un dopion del duca... (*Voce naturale*) Un sosia? (*Voce gutturale*) Sì, un poveraso che 'l g'ha avùo la disgrassia de someiarghe a quel fiol d'un can del duca. (*Voce naturale*) Non ci credo, sei un bugiardo, io gli spacco la testa, l'ammazzo... (*S'avventa alla volta del duca col bastone alzato*).

CATERINA (*ancella della duchessa. Entra. Ferma il braccio di Amalasunta*) Amalasunta, che sta succedendo? (*Vede il duca sdraiato sul letto*) Ah, è venuto da te stanotte? È proprio in visita parrocchiale, allora!

AMALASUNTA Come? (*Colta di sorpresa, resta come imbambolata*).

CATERINA Eh, sì, sta facendo il giro di tutte le parrocchie: ieri notte ha dormito da me, l'altra notte dalla Gasparina, lunedì dall'Angela... E sempre con la scusa che ha paura, che ha bisogno di protezione...

AMALASUNTA Cosa, cosa? Anche a te ha raccontato?...

CATERINA L'ha raccontato a tutte: a tutte ha detto che se non fosse perché...
le avrebbe sposate.

AMALASUNTA (*con voce gutturale*) Sto fiol d'un cancaro... (*Voce naturale*) E
sto imbecille che mi viene a dire che non è lui ma il sosia... (*Voce*
gutturale) Beh, sì, ghe son cascà anca mi', oh cancaro d'un cancaro!

CATERINA Amalасunта, con chi ce l'hai? Ti senti male? (*La prende per le*
spalle).

AMALASUNTA (*si divincola*) Ma lasciami stare, anche tu...

CATERINA Calmati, Amalасunта!

AMALASUNTA No, che non mi calmo: io l'ammazzo davvero. (*Torna ad*
avventarsi contro il duca).

CATERINA (*cerca di fermarla*) No, no, che fai? Ma sei ammattita?

Entra un'altra donna, riccamente paludata: è la duchessa.

DUCHESSA Caterina, Amalасunта, cosa state combinando? Ma, andiamo, vi
mettete a litigare a quest'ora del mattino? (*Le due donne s'inclinano*
piuttosto imbarazzate: la duchessa scorge il duca addormentato) Mio
marito?... Cosa ci fa qui il duca?

CATERINA Non so, signora duchessa. (*Altro inchino*).

AMALASUNTA (*fingendo sorpresa*) Il duca? Oh, tu guarda... Eh già, è proprio
il duca!

DUCHESSA Stavate litigando a causa sua, vero? Con chi di voi due è stato,
stanotte?

CATERINA Questa è la camera di Amalасunта, signora duchessa. (*Inchino*).

AMALASUNTA Ma io l'avevo data a Caterina... Però non pensavo che le
sarebbe servita per dormirci con il signor duca. (*Inchino*) Che vergogna!

CATERINA Che bugiarda! Non è vero: io ci ho dormito con il signor duca
(*inchino*) ma ieri sera.

DUCHESSA E l'altro ieri?

CATERINA Ci ha dormito la Gasparina.

DUCHESSA Pure?

CATERINA Sì, signora duchessa. (*Inchino*) Chi più chi meno, ha mancato di
rispetto a tutte, il signor duca. (*Inchino*).

DUCHESSA A tutte?

AMALASUNTA Salvo naturalmente a voi, signora duchessa. (*Inchino*).

DUCHESSA Salvo me? Come ti permetti, villana! A me ha mancato di rispetto sabato!

AMALASUNTA Beh, sabato è il giorno più bello!

DUCHESSA E anche giovedì, se proprio vuoi saperlo.

AMALASUNTA Sì, anche giovedì è un bel giorno, purché non cada di venerdì.

DUCHESSA (*prossima alle lagrime*) E io che mi ero illusa avesse ripreso a stimarmi...

AMALASUNTA A stimarvi?

DUCHESSA Eh, sì, l'unico modo che un uomo ha di dimostrare la propria stima verso una donna non è forse quello di cercare di mancarle di rispetto il più possibile?

AMALASUNTA Parole sante!

DUCHESSA Soltanto che lui le stima tutte. (*Disperata*) No, non doveva umiliarmi a sto punto... Avessi la forza d'ucciderlo!

AMALASUNTA Signora, se volete favorire, è un ottimo bastone. (*Le offre il bastone*).

CATERINA (*ha appoggiato una mano sul cuore del duca: la ritrae sgomenta*) Non ce n'è bisogno, è già morto.

DUCHESSA Morto?!

AMALASUNTA Sì! Per troppa stima!

DUCHESSA (*con voce da contralto, aggressiva*) Disgraziate, voi, voi me lo avete ucciso, consumandomelo notte per notte!

AMALASUNTA No, signora duchessa, mi spiace, ma io non ho consumato.

DUCHESSA Taci, strega maledetta, tu sei la causa di tutto, e te la farò pagare!

AMALASUNTA Ecco, lo sapevo, le altre consumano e a me mi tocca di pagare!

Entra in scena il duca, quello vero. Ricordiamo che, allorché l'attore si era gettato sul letto e la tenda lo aveva temporaneamente nascosto alla vista del pubblico, il personaggio del sosia era stato prontamente sostituito con un fantoccio.

DUCA Ah, ah, è troppo bella! Per paura di farsi ammazzare nel proprio letto, è finito consunto nel letto di questa mezza zoccola... (*Indica Amalasunta*) Complimenti! Però: come morte, ha scelto la migliore.

DUCHESSA Oh, mio Dio, il suo spettro!

DUCA (*si guarda intorno terrorizzato: urla ingoiato*) Ah, il suo spettro! (*Poi, rendendosi conto dell'equivoco*) Macché spettro! Sono io, state tranquille:

Gian Galeazzo in persona. Lui era solo il mio doppione... E adesso che è spacciato, tanto vale che mi faccia vedere.

DUCHESSA È terribile! Ma come, tu avevi un sosia, e io non ne sapevo niente?!

DUCA (*pavoneggiandosi soddisfatto*) Nessuno ne sapeva niente, neanche il mio consigliere!

DUCHESSA E tu eri a conoscenza del fatto che lui se ne andasse tutte le notti nelle camere delle ragazze?

DUCA (*sgghignazzando*) Sì, lo sapevo, ma chiudevo un occhio. Qualche piccola distrazione dovevo pur concedergliela, ah, ah! (*Ride di testa*) Certo, non m'aspettavo si potesse addirittura crepare per distrazione. (*Si sente molto spiritoso*).

AMALASUNTA (*a parte, con voce gutturale*) Adesso, el sciopa el calderon!

DUCHESSA E tu hai sempre dormito nel tuo nascondiglio?

DUCA (*ovvio, ridanciano*) Sempre.

AMALASUNTA (*come sopra*) Sciopa!

DUCHESSA (*incalzando*) Anche sabato?

DUCA (*come sopra*) Anche sabato!

DUCHESSA Giovedì?

AMALASUNTA (*come sopra*) Sciopa!

DUCA Sì, anche giovedì.

AMALASUNTA (*come sopra*) Sciopaaa!

DUCHESSA (*disperata, senza prender fiato*) Questo martedì, l'altro, quindici giorni fa, lunedì d'un mese fa?

DUCA (*annoiato*) Sì, sì, ho dormito sempre nel mio nascondiglio. E con questo?

DUCHESSA (*con gran cattiveria, sopratono*) E con questo... sappi che aspetto un bambino!

DUCA (*esplodendo fulminato*) No!!

AMALASUNTA (*gutturale, con sospiro liberatorio*) El xe sciopà!

DUCA (*con voce soffocata*) Aspetti un bambino? Da chi?

DUCHESSA (*provocatoria*) Dal tuo doppione... Tu hai chiuso un occhio e lui, per distrazione, è diventato padre. Avanti, ridi adesso, ridi!

DUCA (*atteggia la faccia al riso, ma gli riesce solo una smorfia grottesca*) Ehhh... No, non ce la faccio! (*Scoppia a piangere*).

MONACO (*entra*) Che succede?

AMALASUNTA Il duca non riesce a ridere per via che il doppione l'ha

doppiato.

MONACO Che doppione?... (*Corre a constatare accanto al letto*) Ma tu guarda, è morto!

AMALASUNTA Sì, per troppa distrazione.

DUCA (*presso il cadavere del sosia*) Sto farabutto! Chi si sarebbe mai immaginato che avrebbe avuto il coraggio di... Con quella faccia insignificante! Senza alcun tratto di nobiltà! (*Il monaco tossisce imbarazzato: allude alla somiglianza. Subito il duca si riprende*) Ah, sì, sì... (*Alla duchessa*) Ma tu, tu lo sapevi che non potevo essere io: in quanto Saturno era in contrasto con Andromeda e, finché non fosse giunto alla congiunzione di Cassiopea, non avrei mai potuto venire con te!

DUCHESSA Ma cosa vuoi che interessasse a me di Cassiopea e di Andromeda e di Saturno in quei momenti... (*Voce profonda, impostata sull'addome*) Io so solo che lui mi stimava... mi stimava così bene... (*Sospira*).

DUCA Spudorata! E me lo vieni anche a dire in faccia! Ma io t'ammazzo... (*Estrae la spada*) Giuraddio, ti ammazzo!

MONACO (*fermandolo*) No duca, aspetta.

DUCA La vuoi ammazzare tu?

MONACO No, siamo al terzo ellisse di Merone, e tu sai che quando Merone interseca la Vergine, che è appunto nel terzo ellisse, non si può ammazzare la moglie. Porta male!

DUCA Nemmeno ferirla gravemente?

MONACO No. Se proprio vuoi, puoi giusto staccarle un orecchio.

DUCA Un orecchio?

MONACO Sì.

DUCA (*con gusto sadico accenna mimicamente l'atto di segare l'orecchio*) Gna gna, gna gna... (*Al monaco*) Me la tieni tu?

MONACO Ma no, devi aspettare un paio d'ore... che si levi il sole e la stella d'Anassagora si spenga dietro l'asse di Teodonico.

DUCA (*piagnucolando*) Ma io qualcuno lo dovrò pur ammazzare, se no, scoppio! Come mi sfogo se non ammazzo qualcuno, se non ammazzo... (*Guarda il monaco, e sul viso gli si dipinge un gran sorriso*) Che stupido! A te, ti posso ammazzare. (*Il monaco estrae un lungo pugnale col quale para la prima stoccata*) Eh, già, sei della costellazione dei Pesci, che proprio stanotte è stata attraversata dal Toro, in convergenza... con Ermaclea e Appagarne... Ma tu guarda che fortuna! Io t'ammazzo e mi porta pure buono...

MONACO Non fare scherzi! (*Il duca sottolinea i suoi fendenti con grida acute. Il suo stile di scherma è inconsueto e sconcertante: alterna movenze da balletto con rapidi balzi, durante i quali picchia violentemente il lato piatto della spada contro la propria mano sinistra, quasi ad infondere una terrificante propulsione all'affondo*) Andiamo, ti prego: non farmi morire proprio nella parabola del Toro! (*Il monaco si sottrae, con balzi all'indietro, alle micidiali cariche del duca, ma ormai è stretto contro il lato sinistro della scena: un'ultima carica del duca non gli lascia via di scampo*) È di cattivo auspicio...

DUCA È di cattivo auspicio per te... Per me, no di sicuro... (*Si libera di scatto dal braccio del monaco proteso in un vano gesto di difesa. Esegue l'affondo nel modo che gli è abituale: schiaffo sulla lama col palmo della mano sinistra: affondo: il suo pugno arriva a premere il petto del monaco dando proprio l'impressione che la lama si sia infilata per intero nello stomaco*). Tiè!

MONACO (*con un urlo*) Ahhhhhhh!

Il duca e il monaco si rendono subito conto che qualcosa non va come dovrebbe: infatti, nella concitazione del gesto risolutivo, il duca ha trattenuto sbadatamente la spada nella mano sinistra, affondando la destra ignuda contro il petto del monaco.

DUCA (*constatando l'errore*) Oh, pardon!

MONACO (*approfittando del momentaneo disorientamento, sfugge alla presa del duca e salta in piedi sul letto*) Lo è anche per te, perché Ermaclea e Appagarre sono nel loro terzo moto discendente, e chi taglia una testa in quel periodo la perde a sua volta...

DUCA (*mette la spada nell'esatta posizione in cui si tiene la stecca da biliardo nell'atto di scoccare il colpo. Ci ripensa. Appoggia l'elsa sulla cassapanca, quindi con un immaginario gessetto sfrega la punta della spada*) Ma io non ho nessuna intenzione di tagliar teste. (*Monaco e duca si trovano di fronte, in piedi sulle due cassapanche laterali, pronti a balzare l'uno contro l'altro. Lo scontro ha luogo sul grande letto. La spada del duca e il pugnale del monaco s'incrociano alti sulle loro teste. I duellanti, con un colpo, si respingono sulle posizioni iniziali, ai lati del letto. Il duca è pronto per sferrare un nuovo impeccabile affondo*) Io voglio solo bucarti la pancia, così...

MONACO Ma perché? Che t'ho fatto?

DUCA *(con uno scatto è sul letto. Allunga la spada verso il ventre del monaco, ma si ritrova stranamente ad impugnare un corto pugnale la cui lama non giunge a segno: inavvertitamente, nella foga del precedente scontro, i due si sono scambiati armi ed ora è il monaco a possedere la spada; ma il duca pare non rendersi conto di ciò: osserva con stupore la corta lama e cerca d'allungarla, tirandola con la mano libera, come se fosse rientrata in se stessa)* Niente, niente hai fatto! Hai solo scritto all'imperatore dicendo di sostituirmi con la scusa che sono diventato troppo impopolare.

MONACO Non è vero.

DUCA È vero sì. Ho la lettera che ho preso al tuo messaggero. C'era scritto: «Il burattino non fa più ridere: bisogna sostituirlo». Così, io sarei il burattino dell'imperatore, eh? E tu il mio burattinaio! Tieeeè... *(Si lancia letteralmente contro il monaco che schiva il colpo)* Disgraziato, ti scansi... davanti a delle signore! *(Il pugnale è penetrato fino all'elsa nella colonna di legno contro la quale stava appoggiato il monaco. Il duca agguanta l'elsa e tira a sé con gran forza, prendendo atto, compiaciuto, che la lama, per la violenza degli strattoni a cui è sottoposta, si va via via riallungando sino a riprendere la dimensione di una normale spada)* Oeuh! Sigfrido sono! *(Si rimette in posizione d'attacco)* Non hai mai sentito di un burattino che manda a pezzi il proprio burattinaio? Guarda! *(Con movimenti e grida folli cerca di impaurire il monaco che, invece, se ne sta impassibile ad aspettare l'attacco del duca, a spada tesa. Il duca ritorna in posizione di «guardia»: braccio destro allungato in avanti, braccio sinistro ripiegato in alto sopra la testa, mano ciondoloni che scende all'altezza degli occhi, la qual cosa gli impedisce di vedere l'avversario. Scosta la mano che ritorna dispettosa al posto di prima. Seccato, costringe la mano a portarsi dietro la nuca. Le dita si muovono petulanti a grattargli la testa. Quasi che l'arto non gli appartenga, lo schiaffeggia e lo sposta sul fianco. La mano si muove a fargli solletico. Il duca perde la pazienza: afferra la mano insolente e la consegna all'ancella della duchessa perché gliela custodisca)* Tieni. *(Riprende l'attacco al monaco, con grida e movimenti sempre più terrificanti. Altro affondo che va a vuoto per il fatto che la ragazza gli tiene saldamente la mano)* E molla! *(Stanco di gridare emette una specie di gemito quasi cantato che impaurisce il monaco assai più di qualsiasi boato. Il monaco scappa verso sinistra buttando la spada a terra, il duca lo insegue. Il monaco rientra con una spada lunghissima)*

Oh, esagerato! (*Il monaco si ritira per rientrare subito con un pugnale cortissimo*) No! Così corto non è leale!

MONACO E che me ne importa!

DUCA Dove scappi?!

MONACO E chi scappa?

DUCA Tu, scappi. (*I due contendenti vengono a trovarsi nuovamente di fronte, ai lati del letto, divisi dal corpo del doppione del duca: un fendente del duca cade sul collo del sosia*) Tieè...

MONACO Dio mio! Che hai fatto?! Gli hai staccato la testa!

DUCHESSA, CATERINA e AMALASUNTA (*con enfasi da coro greco*) Oh, la testa!

DUCA Che m'importa! Era la testa di un morto, e non vale.

MONACO Vale sì, perché tu sei nato nel solstizio d'estate, in opposizione ai Gemelli...

DUCA E con questo? (*Lascia partire un altro fendente che cade sulla gamba del sosia staccandola netta*).

DONNE Oh, la gamba! (*Il duca sventa un assalto del monaco infilando sulla sua spada la gamba del sosia che diviene così un complementare strumento di difesa. Altro fendente del duca che stacca un braccio del sosia*) Oh, il braccio! (*Servendosi del braccio amputato, il duca arriva ora a grattare il tallone dell'arto conficcato nella spada del monaco. L'espedito ha successo: il solletico si trasmette al monaco che esplose in una incontenibile risata. Di ciò approfitta il duca per entrare in un corpo a corpo con l'avversario*) Basta, vi farete male!

Il nodo dello scontro si districa fra sferragliare di lame.

MONACO Gli farò male! (*Scappa verso il proscenio*).

DUCA Dove scappi, disgraziato! (*Lo raggiunge: le lame si incrociano all'altezza dell'elsa*) Ti stacco una mano, così impari.

Cade a terra una mano visibilmente amputata.

DONNE La mano, che orrore!

Il monaco retrocede stravolto: guarda la mano per terra e va a controllare da quale polso si sia staccata. Tira un gran sospiro di sollievo: possiede ancora tutte e due le mani e le mostra al duca.

DUCA (*sconcertato*) Avevi tre mani?! E tenevi la cassa! (*Si rende conto che la mano a terra è la propria: piange disperato*) La mia manina... (*Furente*) Giuraddio, ti stacco un orecchio!

Nuovo scontro: cade a terra un orecchio, che stavolta è indubbiamente del monaco.

MONACO Ahi, maledetto! Proprio quello con l'orecchino!

DONNE L'orecchino, che peccato!

DUCA Mi fa tanto piacere.

MONACO (*improvvisamente sordo*) Cosa hai detto?

DUCA Mi fa... Ah, sì, scusa. (*Intuisce la causa della sopravvenuta sordità del monaco: raccatta l'orecchio da terra, se lo porta vicino alla bocca e ci grida dentro come fosse un megafono*) Mi fa tanto piacere! (*Il monaco sobbalza impazzito tenendosi la testa fra le mani, rintronato. Il duca sghignazza alle lagrime*) Ah, ah! Non ho mai riso tanto con una mano sola! (*Si sposta inavvertitamente e calpesta la propria mano amputata. Gli esce un lungo grido di dolore*) Ahii, ahii! (*Si avvede di calpestare la mano, si scansa di scatto*) Oh, scusa, cara!

MONACO (*ripartendo all'attacco*) Adesso tocca a te: un orecchio per uno non fa male a nessuno.

DUCA (*riceve un gran fendente in piena faccia*) Ah, ah, ti ho fregato! (*Tenendosi una mano sul viso*) Mi hai cavato un dente!

DONNE Che orrore!

DUCA (*carica con impeto costringendo il monaco ad uscire di scena. Lo segue d'appresso*) Affondo, parata di scrocchio e, op, stoccata nell'occhio... Teeeè! (*Grido lacerante del monaco fuori scena: si presume che il duca abbia centrato il bersaglio. Sorridendo sadico, il duca fa ruotare l'elsa della spada, la cui lama è rimasta fuori scena, come si trattasse di un gran cacciavite. Estrae la spada e si ritira disgustato*) Oh, che impressione! (*Se ne va dietro la tenda sul fondo della scena*).

DUCHESSA (*si stacca dal gruppo delle donne andando verso il centro della stanza, mani levate al cielo in disperato accento melodrammatico*) Ah no, no, non posso vedere! (*Altro tono*) Oh, ma che disordine! Raccogliete tutto... Lo sapete che non posso vedere la roba per terra...

AMALASUNTA e CATERINA Subito, duchessa. (*Escono, per rientrare*

all'istante con due grandi canestri).

MONACO (*ritorna in campo: lampi d'odio, concentrati nell'occhio residuo, non lasciano presagire nulla di buono*) Dov'è? Dov'è?

DUCA (*da dietro la tenda*) In fondo, la prima a destra.

MONACO Sei lì?! (*Sparisce a sua volta dietro la tenda di fondo: il suo grido di trionfo ci annuncia che ha trovato il duca*).

Colpi di spada e urla di dolore. Vola in scena, al di qua della tenda, un piede, a confermare la cruenta ripresa dello scontro.

DUCHESSA (*pratica ed autorevole*) Da brave, mettete tutto nei canestri, che quando avranno terminato faremo la cernita. (*Le urla e lo sferragliare aumentano di intensità; da dietro la tenda vola una gamba che la duchessa prende al volo*) Ma questa è del duca!

CATERINA (*vedendo volare un'altra gamba*) E questa è del monaco!

DUCA (*da dietro la tenda*) Ahia! Eh, no, adesso basta!

AMALASUNTA (*prendendo al volo una terza gamba che arriva piroettando dal retro*) Anche questa è del duca! Adesso non ne ha più.

Le grida sul fondo s'interrompono. Saltellando su una sola gamba, appare il monaco ridotto ad un troncone.

MONACO (*trionfante*) Ho vinto. Il duca è morto... Io però non mi sento neanche tanto bene! (*Si affloscia svenuto*).

DONNE (*in coro, sorreggendolo*) Che orrore!

Buio. Cala il siparietto.

SCENA SECONDA

Dalla destra, sul proscenio, entrano la sorella di Marco e il capitano delle guardie. Camminano tenendosi allacciati per la vita.

SORELLA Hai visto come piangeva la duchessa? Allora è proprio vero!

CAPITANO Come no? Mi hanno detto che uno era senza braccio, senza gamba, l'altro senza orecchio, senza un occhio... Un vero macello!

SORELLA Povero Marco, chissà il dolore quando lo saprà!

CAPITANO Come, quando lo saprà? Non facciamo scherzi, mi raccomando: non lo deve sapere nessuno, altrimenti ci vado di mezzo io!

SORELLA Ma a te chi l'ha detto?

CAPITANO Me l'ha raccontato Caterina.

SORELLA Sempre Caterina, eh?

CAPITANO Ma dico, non sarai gelosa di Caterina!

SORELLA Perché dovrei esserlo! Cosa credi, che non lo sappia che tutte le notti vai a dormire da Caterina?

CAPITANO Chi, io? (*Passo passo, sono arrivati alla quinta di sinistra, alla quale il capitano volge ora le spalle*).

SORELLA Sì, tu! (*Punta, con gran forza, l'indice teso al petto del capitano che cade a terra di schianto, quasi che l'indice della ragazza gli avesse trapassato il cuore*). Oh, mio Dio, che ho fatto! (*La sorella di Marco osserva con terrore il proprio dito, divenuto improvvisamente uno strumento di morte*).

MARCO (*uscendo dalla quinta*) Toh, ha funzionato.

SORELLA Cosa?

MARCO Il trabocchetto. Guarda: uno appoggia la schiena qui e salta fuori la lama. (*A dimostrare la perfezione del meccanismo appoggia alla quinta il palmo della mano: una lunga lama scatta in avanti con violenza. Toglie la mano: la lama rientra*).

SORELLA (*piangendo*) Ah, è morto così? Poveraccio!

MARCO Ma perché te la prendi, era il tuo fidanzato?

SORELLA No.

MARCO E allora?

SORELLA Mi stava raccontando che il duca...

MARCO Zitta, sta arrivando qualcuno. (*Rialzano il morto, Marco si mette alle sue spalle sorreggendolo*).

SORELLA Chi è?

MARCO Il nerbatore.

NERBATORE (*entra starnutando con la solita modulazione di tipo gregoriano*) Aheeeaoheeeee... Aheeeaoheeee... ehtcì !

SORELLA Salute!

NERBATORE Salute? Sono due mesi e mezzo che vado avanti con questa storia. L'unico vantaggio che ne ho avuto è che m'han preso in duomo a cantare.

MARCO (*sempre nascosto dietro le spalle del capitano morto*) Almeno ti scoppiasse il naso!

NERBATORE (*si volta di scatto e, rivolgendosi al capitano morto, convinto che sia stato lui a parlare*) Scusa, ti spiacerebbe ripetere questa splendida battuta? Io faccio collezione di battute spiritose, e questa proprio mi mancava...

SORELLA (*fingendo di abbracciare il capitano in atteggiamento protettivo*) No, non stare a farci caso... È ubriaco.

NERBATORE Beh, ubriaco, ringrazia il cielo che sei con la ragazza di alcuni miei amici, altrimenti... (*Si allontana sghignazzando*).

MARCO (*come sopra*) Altrimenti ti prenderesti un sacco di legnate!

NERBATORE (*si blocca, quindi compie una vera e propria giravolta su se stesso: va verso il capitano deciso a dargli una lezione*) E allora sei pure deficiente, oltre che ubriaco. Io mi ero permesso di scherzare perché...

SORELLA Te l'ho detto di non farci caso... È ubriaco!

NERBATORE Se lui è ubriaco io sono raffreddato, e quando in un popolo si arriva a mancare di rispetto perfino ai raffreddati, allora significa che questo popolo è sceso talmente in basso... è sceso talmente... (*S'interrompe, torce il collo, dilata le narici: inizia a gemere modulando ispirato da perfetto solista gregoriano, quindi esplose in un potente starnuto sulla faccia del capitano*).

Marco si scosta rapidamente ed esce, non visto, di scena: il morto, privo di sostegno, cade a terra.

SORELLA (*urlando disperata*) L'hai ammazzato!

NERBATORE (*sgomento*) Io?! (*Si dà una gran pacca sul naso, è disperato*) Lo sapevo: ho lo starnuto velenoso!

SORELLA (*gridando*) Ha ammazzato il mio fidanzato!

SOLDATO (*entrando*) Cosa è successo?

SORELLA (*additando il capitano*) L'ha ammazzato!

SOLDATO (*indica il nerbatore*) Lui? E la spada dov'è?

NERBATORE Che spada?

SOLDATO O il pugnale col quale l'hai ucciso.

NERBATORE No, l'ho ammazzato con uno starnuto.

SOLDATO (*lo afferra per lo stomaco*) Disgraziato! Mi prendi anche in giro?
Ma io t'ammazzo!

NERBATORE (*cerca di liberarsi dalla presa*) No, non prendo in giro...

SOLDATO Era il mio capitano.

NERBATORE Cerca di capire...

SOLDATO Era il mio...

NERBATORE (*come percorso da un gran brivido si irrigidisce, dilata nuovamente le narici*) Scappa, mi sta tornando lo starnuto.

SOLDATO Macché starnuto!

Il nerbatore comincia a gemere nel solito modulato gregoriano: il soldato, dapprima perplesso, si va via via divertendo e si unisce al canto del nerbatore accennando una seconda voce in contrappunto. Il nerbatore fa cenni disperati al soldato perché si allontani: l'altro non capisce. Sul finire della crisi mistico-canora il nerbatore s'inarca in tutta la persona e scatta in avanti in un tremendo starnuto che investe il malcapitato scaraventandolo contro la quinta: scatta il trabocchetto. Il poveraccio rimane infilzato dalla lama e crolla stecchito a terra.

NERBATORE (*che al momento dell'incidente volge le spalle alla quinta, non s'è reso conto dell'accaduto. Il tonfo del soldato crollato a terra lo fa voltare di scatto. Rimane come impietrito. Poi alludendo alla corporatura imponente del soldato*) Anche quelli grossi!! Che disgrazia! Lo verrà a sapere l'imperatore... Mi porteranno in Terrasanta a starnutire in faccia agli infedeli. (*Gridando verso la quinta di sinistra*) Mamme, sgombrate le strade, ritirate i bambini, cani e cavalli: passa la morte! (*Con gesto solenne si avvolge tutto nel mantello e se ne va con incedere da ammazzasette*).

Buio. Cambio di scena.

SCENA TERZA

Sempre davanti al siparietto scorre una strana macchina tutta leve, bilance e contrappesi: una specie di gabbia per le riparazioni ortopediche dentro la quale vediamo, imbragato, il monaco. È avvolto in bende come una mummia. Uno stregone gli sta ricucendo gli arti. È assistito dal servo scemo del monaco. Il servo fa leva su di una stanga che mette in moto la macchina costringendo il monaco ad eseguire una serie di movimenti disarticolati.

STREGONE (*al servo*) Basta così. (*Il servo continua eccitato*) Basta così!

MONACO (*commenta l'intera azione con urla di dolore*) Ahia!

Il servo ridacchia, beato, in contrappunto ai lamenti del padrone.

STREGONE Sì, le articolazioni funzionano benissimo. (*Al servo*) Vieni qua.

MONACO Ahia! (*Risata del servo*) E vacci piano con sto ago: mi fai un male!

STREGONE (*cucendo alla giuntura della spalla*) Senti, te l'ho già detto: se vuoi un lavoro fatto bene, devo usare il punto erba incrociato... Se no, dimmelo: ti faccio una imbastitura alla bell'e meglio, come fanno tutti gli altri, così, la prima volta che dà la mano a qualcuno, gliela lasci fra le dita, braccio compreso.

MONACO Va bene, va bene, dicevo tanto per dire... È da stamattina che mi stai ricucendo! (*Si tasta la coscia*) A proposito, sei proprio sicuro che sia mia sta gamba?

STREGONE Vuoi scherzare?

MONACO Non so, me la sento più magra, più lunga... Non vorrei che per errore, tu m'avessi attaccata una gamba del duca...

STREGONE Fai un po' vedere? Eh già, per la miseria! È una sinistra anche questa!

Il servo esplode in una danza gioiosa zompano frenetico sull'arto sciancato.

MONACO (*disperato*) Due sinistre?!

STREGONE Porco Giuda, che guaio! Ma anche tu, che vai ad accorgertene soltanto adesso che l'ho già attaccata... Mi toccherà disfare tutto quanto!

MONACO (*con voce contratta*) No! Lascia tutto com'è! Piuttosto di risentirmi ricucire a punto erba incrociato un'altra volta... (*Lo stregone riprende a cucire*) Ahi!... Eh no, adesso esageri!

Sghignazzata del servo.

STREGONE No, no, basta, ho finito. Ecco qua. (*Dà un ultimo punto, sfilala l'ago*) Ci facciamo un bel nodo... così... (*Esegue*) Perfetto. Adesso non ti muovere: fra qualche ora potrai andartene a casa anche a piedi.

MONACO Devo aspettare così tanto?

STREGONE Che cosa vuoi farci: la chirurgia è ancora ai primi passi. Ci vuol pazienza... Piuttosto, cosa posso fare ancora per te?

MONACO Ma, dico, te ne sei già scordato? C'è il duca da rimettere insieme!

STREGONE (*rammentandosene all'istante*) Già il duca, il duca! (*Si guarda intorno*) Dov'è il duca?

MONACO (*seccato*) È lì, in quella cesta!

STREGONE Ah! (*Rivolto allo scemo, indicando il monaco*) Ehi, tu, sfascialo. (*Sollewa il coperchio della cesta*) Oh, ma è tutto a pezzi...

MONACO Beh, mica ti ho chiesto di risuscitarmelo. A me basta che lo rimonti.

STREGONE (*allo scemo che ritorna da lui non avendo capito bene cosa debba fare, spazientendosi*) Sfascialo! (*Lo scemo dà segno d'aver inteso. Intanto lo stregone armeggia nella cesta*) Una, due... Due teste?

MONACO Sì, due.

STREGONE Non sapevo che il duca avesse due teste.

MONACO Ma no, l'altra è quella del suo sosia.

Lo scemo è tornato con una grossa mazza di ferro e assesta un gran colpo al monaco che, per fortuna, è protetto dalla gabbia. Il monaco terrorizzato si mette a gridare.

STREGONE Ma cosa fai?!

SERVO (*con un ghigno beota, articolando con fatica*) Lo sfascio!

STREGONE Cosa hai capito, disgraziato! Ho detto di togliergli le bende... (*Il servo, deluso, ripone la mazza. Lo stregone torna ad occuparsi della cesta*) No, guarda, qui non si può far niente. È ridotto tutto a una schifezza: a una testa manca un occhio, all'altra un orecchio, qui c'è un piede senza il tallone... dimmi tu come posso imbalsamarlo!

MONACO (*disperato*) Ma come me la cavo io, allora! Ho assolutamente bisogno di un facsimile del duca da esporre al balcone, perché la gente creda, almeno per una settimana, che il duca è vivo... e per dar tempo ai

messi, spediti ieri, di arrivare all'imperatore.

STREGONE (*ha fasciato la gamba sistemandola in un'altra posizione, e ora passa le bende al servo perché continui l'operazione*) Se sono partiti ieri, fra un paio di giorni saranno a destinazione.

MONACO (*mentre lo stregone comincia a liberarlo dalla imbragatura*) Vorrai, almeno, dare il tempo all'imperatore di arrivare fin qui, di entrare in città con una scusa qualsiasi, che so, per esempio, che è venuto qui per proteggere i cittadini da una eventuale invasione dei mongoli, eh? Allora sì che potremo dare la notizia della morte del duca... Capirai, con quel po' po' di esercito che si sarà portato dietro l'imperatore, voglio vedere chi avrà ancora il fegato di scendere in piazza a far caciara.

STREGONE Sì, sì, mi pare d'averne già sentito parlare in qualche altra occasione... di questa tecnica delle invasioni pacifiche a scopo protettivo. Beh, è sempre una bella trovata, non c'è che dire!

MONACO Sì, ma se l'imperatore non si spiccia a rieleggere un pupazzo che lo rappresenti, qui succede il finimondo!

STREGONE Un pupazzo, hai detto? (*Si ferma come fulminato da un'idea: fa un cenno al servo che va a prendere un carrello sul quale è seduto un manichino privo della testa e di un braccio*) Allora forse ho qualche cosa che fa per te. Guarda!

MONACO Cos'è, l'avanzo di un duello anche questo?

STREGONE No, è un manichino meccanico. Stai a vedere. (*Introduce una chiavetta nel tronco del manichino e la fa girare, poi fa scattare una levetta che si trova all'altezza delle spalle*).

Con discreta armonia, una delle gambe del pupazzo acefalo si solleva e va ad accavallarsi sull'altra, il braccio si solleva con qualche scatto e la mano incomincia ad articolarsi come volesse grattarsi il ginocchio: il tutto fra un grande sferragliare d'ingranaggi e di molle.

MONACO Formidabile! Se non fosse perché gli manca la testa, sembrerebbe vivo. Fa giusto un po' di rumore...

STREGONE Per quello basterebbe oliarlo un po', ripulirlo... È più di un anno che sta qui in mezzo alla polvere.

MONACO L'hai fatto tu?

STREGONE No, l'ho comperato a Bisanzio. Sono bravissimi a fare di questi mammozzi animati, laggiù: è la loro specialità. Se a te interessa, in quattro

giorni lo faccio funzionare che è una meraviglia. Basterà cambiargli la testa... (*Mostra una testa di tipo negroide*) Questa era quella che aveva prima. Gliene mettiamo una che assomigli a quella del duca, e il gioco è fatto.

MONACO L'ho sempre detto: sei un fenomeno. Guarda: se riesci a costruirmi un manichino che funzioni come si deve, ti metto in condizione di vivere di rendita.

STREGONE D'accordo. Preparati a mantenere la promessa. Adesso prova un po' ad uscire, che dovresti essere in ordine. (*Il monaco scende dalla macchina*) Prova a piegare la gamba destra.

MONACO Ma quale destra, se ho due sinistre?!

STREGONE Ah sì: la sinistra di destra!

MONACO Questa?

STREGONE Piano, piano... Cerca di camminare. Vediamo un po' come te la cavi... Vieni. (*Si allontana di qualche passo, batte le mani e stende le braccia in avanti verso il monaco con la trepidazione di una madre che sta insegnando a muovere i primi passi al proprio bambino*).

MONACO (*cammina tutto sbilenco*) Non è che con due sinistre si vada che è una meraviglia.

STREGONE Ma che t'importa! Per uno come te, abituato a tenere i piedi in tante scarpe, sinistra più, sinistra meno, cosa vuoi che sia! E poi, me la caverò meglio col pupazzo del duca. Ah, non ti ho detto la cosa più importante. (*Indica il manichino sul carrello*) Quel fantoccio cammina.

MONACO No!

STREGONE Sicuro.

MONACO Beato lui!

STREGONE Basterà che qualcuno gli stia dietro per i movimenti. Vedi, dietro, sulla schiena, ha tante piccole levette, con le quali puoi fargli fare qualsiasi movimento.

MONACO Ma è un mostro!

Il servo porge allo stregone una mazzuola di legno. Lo stregone l'afferra deciso e comincia a battere sulle giunture del monaco per verificarne le reazioni.

STREGONE Ma sicuro! Verrà il giorno in cui mostri di questo genere saranno la gioia dell'umanità. Li manderanno a lavorare al nostro posto, e contadini

e operai se ne staranno spaparanzati in panciulle a guardare. (*Batte un colpo secco sul ginocchio del monaco. La gamba ripiegata si stende con violenza e colpisce in pieno viso il servo che vola riverso al suolo*).

Buio. Via il siparietto.

SCENA QUARTA

Appare il salone ducale. Al centro, sul praticabile, seduta in trono, si indovina una figura umana coperta da un lenzuolo, come fosse un monumento da scoprire. Vediamo la duchessa, Amalasunta e lo stregone.

STREGONE Ci siamo tutti? Via con l'inaugurazione!

DUCHESSA Oh, come sono emozionata!

AMALASUNTA Anch'io: mi sembra di essere alla resurrezione di Lazzaro!

STREGONE A voi, duchessa, l'onore di strappare il lenzuolo!

DUCHESSA Oh, no! Non posso...

MONACO (*entrando in scena nuovamente in abito talare*) Su, basta con le cerimonie! Mica stiamo scoprendo un monumento. Lascia, che faccio io. Ecco, là! (*Dà un gran strattone al lenzuolo*).

Appare il manichino del duca approntato dallo stregone. In effetti è sempre l'attore che impersonava il duca a dar vita al personaggio del manichino. Ha il viso truccato con segni e colori evidenziati in una espressione sorridente e beata. Lo strattone, dato con troppa violenza al lenzuolo, fa precipitare in avanti il manichino.

STREGONE (*afferrandolo al volo, seccato*) Faccio io, faccio io. Maledizione! (*Rimette il manichino a sedere sul trono*).

DUCHESSA Oh, mio Dio, è lui! È vivo! (*Sviene*).

AMALASUNTA (*fa appena in tempo a sostenerla per le ascelle*) Aiuto, è svenuta... Sorreggetela, che devo svenire anch'io! (*Lo stregone sorregge la duchessa: Amalasunta si lascia cadere sul seggio*) Ooooooh...

MONACO Su, su, non state a farci perder tempo, per favore! Mettetevi lì tranquille, che dobbiamo ancora sperimentare come funziona nei movimenti. (*La duchessa rinviene all'istante*).

Sulla schiena del manichino è ben visibile il quadrante con le piccole leve per la manovra.

STREGONE L'ho provato stamattina. Andava che era un gioiello. Ma dopo sta botta! (*Si porta alle spalle del manichino*) Attenzione: abbasso la prima leva. (*Esegue*).

Con scatti rapidi il manichino volge gli occhi da sinistra a destra e viceversa.

DUCHESSA Guardate come muove gli occhi!

AMALASUNTA E le palpebre... Pare una bambola!

MONACO Sì, sì, perfetto. Vai avanti con il secondo.

Lo stregone abbassa un'altra levetta.

AMALASUNTA Il braccio! Solleva il braccio!

Il manichino porta una mano all'altezza delle labbra.

DUCHESSA Manda baci!

In verità, fa il gesto, poco virile, di umettarsi le dita e le solleva fino alle palpebre ravviandosi le ciglia.

MONACO Sbaglio, o l'hai fatto un po' troppo effeminato?

STREGONE Può darsi... Ma questo era un movimento che aveva già da prima: è un pupazzo bizantino e, fra i bizantini, sono molti i raffinati.

MONACO Raffinati? Qui da noi li chiamiamo con un altro nome... Ma va' avanti.

STREGONE Questa è la leva che fa muovere la bocca. (*Abbassa una terza leva*).

Il manichino apre e chiude la bocca come per parlare: senza emettere suoni,

naturalmente.

AMALASUNTA (*come si trovasse a teatro, in loggione*) Voce! Qui non si sente niente!

MONACO Che discorsi, mica pretenderai che parli sul serio!

AMALASUNTA Eh, ma così pare un sordomuto. A me non piace.

STREGONE (*offeso*) Sentite, io sono stufo! Se non vi va, me lo riporto a casa e amici come prima.

MONACO No, no, non t'arrabbiare: a me piace moltissimo! Vai avanti!

STREGONE Ora lo faccio gestire con ambo le mani.

Il manichino accenna un saluto. Si fa aria sventolando una mano. Poi finge di afferrare un ago con relativo filo e comincia ad agucchiare.

AMALASUNTA (*Commosa*) Oh, duca di casa è!

MONACO (*sarcastico, senza pestare*) Io insisto a dire che da noi li chiamano con un altro nome...

Il manichino sembra aver accusato lo sfottò. Riunisce le dita della mano destra una sull'altra, quindi muove la mano ritmicamente dal basso in alto alla volta del monaco, nel classico gesto napoletano che significa: «Ma che vuoi da me?»

AMALASUNTA Ah, ah, che spiritoso! Sembra quasi che abbia voluto rispondere al tuo sfottò.

MONACO Sì, sì, è bellissimo... Prova a farlo alzare in piedi, adesso. Vediamo come cammina.

STREGONE D'accordo. Attenzione che questo è il momento più difficile. (*Abbassa la leva: il manichino scende dal trono senza drizzare le gambe e muove qualche passo restando completamente ripiegato in due*) Eh, no! Credevo di averlo messo a posto, stamattina. (*Abbassa una leva, il manichino si blocca*).

AMALASUNTA Certo, così non è più nemmeno tanto raffinato.

MONACO Ma non c'è una leva per farlo raddrizzare?

STREGONE No, purtroppo c'è un solo sistema: questo. (*Si porta alle spalle del manichino e gli appioppa un pedatone: il manichino torna eretto sul tronco e riprende a camminare, cigolando ad ogni passo come una*

vecchia carriola arrugginita, scende il praticabile, arriva in proscenio e si ferma) Hai visto? Ha funzionato!

MONACO Sì, sì, ha funzionato, ma se capita durante l'udienza... T'immagini la faccia dei convitati nel vedere te che raddrizzi il duca a forza di pedatoni?

STREGONE (*insofferente, scocciato*) Oh, insomma, te l'ho già detto: se ti va è così, se no...

MONACO Sì, sì, calmati, mi va, mi va benissimo. Torna a farlo camminare, per favore.

Lo stregone abbassa una levetta. Molto lentamente il manichino si muove, fa qualche passo producendo cigolii e sferragliamenti sempre più sonori, solleva un piede, lo distende con violenza, esegue una mezza spaccata, torna a drizzarsi, va verso destra. Dietrofront. Altra spaccata, eseguita con tale impeto che, se non lo si trattenesse in tempo, finirebbe lungo disteso. Ricomincia a camminare rapidissimo. Si arresta ripiegato su se stesso. Lo stregone gli appioppa un altro calcio: il manichino si volta e meccanicamente lo schiaffeggia. L'azione si ripete finché il manichino aggredisce letteralmente lo stregone che indietreggia terrorizzato.

STREGONE Monaco, monaco, aiutami... Blocca la leva.

MONACO Sì, sì. (*Si porta alle spalle del manichino impazzito: abbassa alcune leve, a caso*).

STREGONE No, quella è sbagliata... Fermatelo, fermatelo!

Il manichino, con grandi balzi, esce inseguito da tutti. La scena rimane vuota per un secondo, quindi il manichino rientra dal fondo e si accovaccia dietro il trono. Anche gli altri rientrano e cercano il manichino.

MONACO Dove si sarà nascosto?

STREGONE Andate a vedere da quella parte. Io guardo sul loggiato.

DUCHESSA (*affacciandosi al di là della quinta*) Non c'è!

Il manichino, non visto dagli altri occupati a cercarlo, si siede sul trono e riprende la mimica del cucire.

AMALASUNTA Eccolo!

Il manichino sussulta. Muove sgangheratamente tutto il corpo in un gran sferragliare, poi si lascia ricadere riverso, inanimato.

DUCHESSA Che gli è preso!?

STREGONE Ho paura che si sia ingrippato tutto quanto.

MONACO Che guaio!

AMALASUNTA Lo prende a calci e poi si arrabbia se si rompe!

STREGONE Volete star zitti, per favore? Vediamo un po' se riesco a farlo funzionare. *(Armeggia intorno al quadrante. Il manichino riprende a muoversi, esegue gesti sconclusionati, si contorce: gambe e braccia dappertutto. Poi, come una marionetta alla quale siano stati tagliati i fili, si lascia andare ripiegato su se stesso. L'esibizione finale è stata accompagnata da un crescendo a base di sferragliamenti, stridii, molle che saltano)* Niente, non c'è più niente da fare. Devo riportarmelo a casa, smontarlo tutto e rimontarlo da capo. Mi ci vorrà un'altra settimana.

MONACO *(disperato, afferra lo stregone per le braccia impedendogli ogni movimento)* Ma, dico, vuoi scherzare? Un'altra settimana! Di là c'è un sacco di gente che è venuta apposta per parlare con il duca: è la terza volta che rimando l'udienza...

STREGONE *(si libera dalla stretta)* Io non so che farci, caro mio: se è rotto, è rotto. *(Si avvia all'uscita)*.

MONACO Eh, no, troppo comodo! Tu mi avevi promesso... *(Lo insegue)*.

STREGONE Io non ho promesso un bel niente. Io ho detto solo che ci avrei provato. *(Esce sempre tallonato dal monaco)*.

DUCHESSA Su, su, invece di stare a discutere vediamo di rifare un altro tentativo. *(Li raggiunge all'esterno)*.

Amalasuunta rimane sola col manichino che ora sembra dar segni di vita.

MANICHINO *(parlando con la voce gutturale di Brancalone, sottotono)* Ahio, come i me sbusa sti ferì, fereti, mole e rodele!

AMALASUNTA *(guardandosi intorno)* Ma senti, Brancalone, perché sei uscito? Da dove parli?

MANICHINO *(come sopra)* Ma son chi, drento a sto manichino. Vogio vedar se me riesse de farlo fonsionar. *(Solleva con fatica un braccio, cerca di farlo roteare fra il cric-crac continuo degli ingranaggi)*.

AMALASUNTA Ma lascia perdere, che ci ricavi!? Lascia che se la sbrighino da soli, che si arrangino, quelli!

MANICHINO *(come sopra)* Mi digo che qui qualcosa ghe ricavamo. *(Si dà pacche ai gomiti e sulle spalle per sbloccarne le giunture).*

AMALASUNTA Hai ragione. Forza: vediamo se ti riesce di farlo camminare.

MANICHINO *(come sopra)* No, prima la voxe. *(Parlando con la voce del defunto Galeazzo)* Vogio vedar se riesco ad imitar quella del duca: la gera così? *(Torna al tono gutturale del diavolo nano)* No, questa la xe tropo nasale!

AMALASUNTA Ma no, assomiglia.

Entrano il monaco e la duchessa.

MONACO Amalasunta, che stai facendo?

AMALASUNTA Niente, cercavo di farlo funzionare per mezzo del fluido.

MONACO Del fluido? In che senso?

AMALASUNTA Nel senso che io gli ordino dei movimenti e lui li esegue. Stai a vedere. *(Si avvicina al manichino, lo apostrofa con voce perentoria)* Pupazzo rotto e vecchio, alza subito il tuo braccio!

Il pupazzo esegue.

DUCHESSA *(retrocedendo sorpresa e spaventata al tempo stesso)* Straordinario... Sei proprio una gran strega!

AMALASUNTA *(con atteggiamento di studiata modestia)* Oeuh...

MONACO E io che ti facevo una sbruffona... Sei meravigliosa!

AMALASUNTA Questo è niente: il bello è ancora da venire. *(Al manichino, come sopra)* Saluta la duchessa!

Il manichino, sempre fra un gran sferragliare, si protende in avanti, afferra una mano della duchessa e gliela bacia.

DUCHESSA *(ritirando la mano, sgomenta)* Oh, che impressione!

MANICHINO *(torna a sedere sul trono)* Sto braso el sìgola: daghe un po' d'ojo, per piaser.

MONACO *(sconvolto)* Sbaglio o è lui che ha parlato?

DUCHESSA *(si sente mancare)* Mio Dio! Sì, è la sua voce!

AMALASUNTA Ma no, non spaventatevi: sono io!

DUCHESSA Sei pure ventriloqua?

MONACO Ventriloqua con la voce da uomo?

AMALASUNTA (*spudorata*) Sì, da uomo veneto: è la mia specialità.

MONACO (*fa il gesto di abbracciarla ma ci ripensa e rimane a rispettosa distanza*) Oh, Amalasunta, che fenomeno di strega sei! Ti bacerei.

DUCHESSA Anch'io.

MONACO Con permesso. (*Scende dal praticabile e, correndo, esce sul fondo*).

Amalasunta prende da terra un oliatore e cerca di dare olio alle giunture del manichino.

DUCHESSA Ma, continua, continua... Fai vedere cosa sai fargli fare ancora.

AMALASUNTA Beh, posso farlo volare (*il manichino la guarda preoccupato*), passare attraverso i muri (*il manichino le fa cenno con la mano di non esagerare*), cavalcare un toro infuriato... (*altro cenno più vistoso*).

DUCHESSA Ah, fantastico! (*Dopo un sospiro profondo*) E dimmi, può anche...

AMALASUNTA (*scandalizzata*) Oeuh! (*Dopo un attimo di riflessione, scuotendo il capo*) Gli manca l'anima...

DUCHESSA (*delusa*) Peccato!

MONACO (*rientra da destra*) Amalasunta, te la senti di incominciare subito?

AMALASUNTA A far che?

MONACO A fargli tenere l'udienza. C'è un sacco di gente che aspetta di là nel salone.

Entra un messo che si accosta al monaco e gli parla all'orecchio.

AMALASUNTA Ah, per me, puoi far entrare chi ti pare. (*Solleva un braccio del manichino e lo muove in su e in giù*) Guarda, non cigola neanche un po'.

MONACO (*al messo, con stupore e gioia*) No?! Bene! A sto punto possiamo anche sospendere la rappresentazione.

AMALASUNTA Perché?

DUCHESSA Oh, no, mi stavo divertendo così di gusto!

MESSO L'imperatore è già arrivato a Travedona: domani sarà qui.

DUCHESSA Evviva!

MONACO Bravo! Ha fatto presto, eh!

MESSO Quando sono arrivato stava partendo per le crociate: non ha fatto altro che dirottare tutto l'esercito verso la Lombardia.

DUCHESSA (*entusiasta, gorgheggiante*) Che bello! Avremo l'invasione dei crociati!

MONACO Il gioco è fatto! Possiamo sospendere la sceneggiata. (*Offre il braccio alla duchessa invitandola a seguirlo fuori scena*).

AMALASUNTA (*il manichino le suggerisce qualche cosa*) Fermatevi! (*Indicando il manichino*) Potrei fargli dare l'ordine di scarcerazione per quei poveri eretici incarcerati a causa mia?

MONACO (*seccato, indisponente*) Basta ordini! Ti ho fatto divertire fin troppo. (*Riprende a camminare verso l'uscita, al braccio della duchessa*).

MANICHINO (*con voce terribile, perentorio*) No, bella gente, voi di qui non vi muovete! Dietrofront, fate la cuccia: uno, due, op.

Amalасunta finge d'essere stata lei a parlare, da ventriloqua.

MONACO (*tornando sui suoi passi, risentito*) Amalасunta, a parte il tono, non potresti parlare direttamente?

AMALASUNTA No, è più divertente se mi ascoltate attraverso lui. (*Appoggia una mano sulla spalla del manichino*).

DUCHESSA (*stizzita*) Ma neanche per idea! Io non ho più voglia di ascoltare nessuno, sono stanca... e poi devo andare a prepararmi per domani. Vi saluto! (*Fa per andarsene, ma viene letteralmente inchiodata dalla violenza di tono della battuta del diavolo dentro il manichino*).

MANICHINO No, bellezza col cappello da fungo velenoso (*allude alla foggia del suo copricapo*), tu non ti muovi! Dietrofront e fai la cuccia! Uno, due e op!

DUCHESSA (*resta un attimo senza fiato*) Amalасunta! Che modi sono questi?! Sei impazzita?

MONACO La duchessa ha ragione: chiedile perdono! (*L'afferra per un braccio e la costringe in ginocchio*).

AMALASUNTA Ma, veramente... ecco, io... (*Indica il manichino attraverso il quale Brancalone mostra grande allegria*) È lui, sto disgraziato, che si diverte a mettermi nei pasticci...

MANICHINO Ah, ah, ah, sì, sì, mi diverto moltissimo... Ah, ah! (*Ad evitare lo sguardo furente della duchessa, ritrae la testa dentro lo spesso girocollo del costume, fino a farla sparire quasi completamente*).

DUCHESSA (*alla volta di Amalasunta, ritenendola responsabile delle insolenze del manichino*) Eh, no, smettila di prenderci in giro! Se ti ci provi un'altra volta chiamo le guardie e ti faccio frustare!

MANICHINO (*alla maniera di una tartaruga s'affaccia di nuovo dal costume, punta un dito minaccioso in pieno viso della duchessa*) Ah sì? E se tu chiami le guardie, io do ordine che vadano subito dal vescovo, me lo portino qui, che gli devo far annullare il nostro matrimonio.

DUCHESSA (*voltandosi di nuovo aggressiva verso Amalasunta*) Senti, la sfrontata! Ma a chi credi di far paura, tu?!

AMALASUNTA Ma io non c'entro... Io... Brancalone, piantala!

DUCHESSA A parte che il vescovo è mio zio...

MANICHINO (*col dito puntato, come sopra*) E io lo faccio cacciare a pedatoni, tuo zio: mi faccio eleggere vescovo al suo posto, ti scomunico, poi ti perdono, ti mando in convento, cedo la carica di vescovo al monaco qui presente...

MONACO (*rivolgendosi ad Amalasunta*) Grazie, cara!

MANICHINO (*si leva in piedi con fatica e, barcollando, sale i primi gradini della rampa a metà della quale si è rifugiata la ragazza*) Do una bella festa e sposo l'Amalasunta...

AMALASUNTA (*scendendo per andargli incontro*) Oh, sì, sì, che bello, mi piacerebbe proprio diventare duchessa!

DUCHESSA Ah, ti piacerebbe, eh? (*Afferra il manichino per un braccio e lo scaraventa giù dalla rampa*).

MANICHINO (*compie una intera giravolta su se stesso e per poco non precipita dal praticabile*) Pian, pian, disgraziata: sono ai primi passi!

DUCHESSA (*ad Amalasunta*) Ah, ma questa me la paghi!

AMALASUNTA (*aiutando il manichino a rimettersi seduto sul trono*) Dammi retta, piantala con sti scherzi: qui va a finir male!

DUCHESSA (*scende sul proscenio e grida verso l'esterno*) Guardie! Guardie! (*Entrano due soldati che indossano maglie di ferro a losanghe quadrettate*) Prendete questa insolente e portatela di sotto.

Salgono d'un balzo sul praticabile, afferrano la ragazza.

MANICHINO (*urlando*) Fermi lì, deficienti a quadretti! Da quando in qua è mia moglie che dà gli ordini in casa mia?! Mollate la ragazza e al suo posto prendete la duchessa!

I due, se pure storditi, ubbidiscono: scendono dal praticabile alla volta della duchessa.

DUCHESSA (*li blocca*) State indietro, mascalzoni!

MANICHINO Non state indietro, mascalzoni!

I due, impacciati, afferrano la duchessa.

MONACO Amalasunta, stai esagerando!

MANICHINO Prendete il monaco e dategli un sacco di legnate!

Le guardie lasciano la duchessa e tornano correndo sul praticabile, sulla rampa di sinistra, all'inseguimento del monaco. D'un balzo, lo raggiungono.

AMALASUNTA Brancalone, piantala! Vuoi rovinare tutto?

DUCHESSA (*al monaco, che cerca di liberarsi dalla stretta delle guardie*) Ecco che hai combinato col dar fiducia a questa strega! (*Ad Amalasunta*) Ma io ti farò bruciar viva, disgraziata che non sei altro...
Avanti, prendetela!

Le guardie, sempre più stordite, abbandonano il monaco per gettarsi alla cattura di Amalasunta.

MANICHINO No, non prendetela!

I due si fermano.

DUCHESSA Ubbidite!

Riprendono la corsa.

MANICHINO No, non ubbidite!

Si fermano di nuovo: scendono dal praticabile.

MONACO Ubbidite a lei!

Risalgono.

AMALASUNTA Ubbidite a lui!

GUARDIE *(sono ormai in uno stato di completo rimbambimento: non sanno più in che direzione andare. Di colpo si fermano ed eseguono un profondo inchino)* Scusate signori, ma dobbiamo andarcene: il nostro turno di guardia è terminato, sarà per un'altra volta. Compermeso. *(Dietrofront e via verso l'uscita)*.

MANICHINO Sì, bravi, andate!

DUCHESSA No, fermatevi, non potete ricevere ordini da lui: non è il duca, ma solo il manichino del duca.

PRIMA GUARDIA *(sorpreso, torna sui suoi passi)* Un manichino che parla?

DUCHESSA Sì, ma è la strega che lo fa parlare: è ventriloqua.

MONACO *(sottovoce alla duchessa)* No, per carità: è troppo presto per scoprire il gioco.

PRIMA GUARDIA È ventriloqua?

AMALASUNTA *(dandosi grande importanza)* Sì, di madre in figlia.

PRIMA GUARDIA E il duca vero dov'è?

MANICHINO *(si leva in piedi e muove qualche passo con grande difficoltà)* E dove dovrebbe essere, deficienti? Avete mai visto un manichino che cammina?

MONACO È lei che lo fa camminare. *(Afferra una gamba del manichino)* Ma basta fare così ed è sistemato. *(Svita qualcosa dal lato esterno del ginocchio del manichino)*.

MANICHINO No, porco Giuda, il perno della rotula non vale... *(La gamba si snoda in senso rotatorio: il manichino non riesce a sorreggersi)* Ridammi il perno!

MONACO Neanche per sogno! Anzi, ti stacco anche l'altro. *(Esegue)*.

MANICHINO No! Due perni in una volta... Esagerato! *(Le ginocchia gli cedono di schianto: letteralmente «incrüsciato» ora si muove come uno storpio)*.

MONACO Fossi matto! *(Nasconde i perni in una tasca dell'abito)*.

Le gambe del manichino eseguono attorcigliamenti da ballo negro.

MANICHINO *(stende la mano verso il monaco)* Chi ruba il perno va

diavoli fossero solo una invenzione dei preti.

MANICHINO (*fortemente risentito, battendo con gran violenza un pugno sul praticabile*) No, piano... Semmai sono i preti una nostra invenzione!

MONACO (*prende un atteggiamento ieratico e incomincia a recitare salmodiando*) Nunc tibi impero: tu qui es malus, ex hoc corpore quod fraude habes, abi.

MANICHINO (*sussultando in tutto il corpo*) Disgrasià, adeso ti te meti a esorcisare puranco un manichino?

MONACO Esci di lì! Intra in malum pelagum unde venisti!

MANICHINO (*sembra sfasciarsi in tutte le sue giunture: gli arti si torcono in tutti i sensi scricchiolando*) Due volte e meso disgrasià! Non ti è bastato aver buttato a monte il grosso affare che avevi per le mani... (*Strascicando gambe e piedi si porta aggressivo verso il monaco*).

MONACO Che affare?

MANICHINO Ti g'avesto a disposizion un diavol trucà da duca: mi! Pronto a servirti fin dove ti volevi, e ti xe andao a scasarme tuto quanto. (*Quasi urlando*) A robarme i perni de le rotole!

MONACO In che senso avresti potuto servirmi?

MANICHINO (*sottolineando il discorso con ampi gesti delle braccia*) Avria podudo presentarte a l'imperador in persona: racomandarte, farte elegere anca...

MONACO (*deglutendo, esaltato*) Vescovo?!

MANICHINO Oheu, esagerà! (*Dopo un attimo di riflessione*) Però, vescovo! (*Esaltato a sua volta*) Pensa ti, la sodisfasion per mi, mi, un diavol, un diavol che fa eleger un vescovo! Me vengono i sgrìsoi dapartuto soltanto a pensarghe... (*Trasognato*) Mi, mi, poderte calar, de persona, el capelon roso in su la testa. (*Mima il rito, eccitato, forzando la voce*) Non se podria pì dir che i diavoi fan soltanto le pentole: anca i coverci faria!... E rosi, beli, col fioco! (*Sospira sconsolato*) Ma ti, pare che ti ghe provi gusto a sbatagiar a l'aria tuto quello che mi me sforso de organizar par 'l to bene!... Gero riuscito a scatenar la puta Amalasunta, in maniera che la se butase intorno a criar la notizia dela morte del duca e ti, ti me la va' a blocar proprio in sul pì belo!

MONACO (*con aria di compatimento*) Vorresti farmi scoppiar la rivoluzione proprio adesso?

MANICHINO Ma saria il momento giusto!

MONACO Dici?

MANICHINO Ma spalanca per un boto sto servelo paralitigo: faghe tor un po' d'aria, ch'el marcise! Xe pien de vermi: ragiona! (*Scandisce smettendo per un attimo di parlare in veneto*) Domani arriva qui in città l'imperatore con tutta la sua truppa. (*Torna ad esprimersi in dialetto, mimando con gesti appropriati le varie fasi del discorso*) El pasa par la pusterla magior, cala el ponte, pasa soldaj sora cavaj, cavaj senza soldaj, soldaj senza cavaj, omini e done par cavaj e soldaj: i riva tranquili, beati, in piasa! Ah, comodo, par l'imperador, poder saltar sul balcon, afaciarse lu par primo e, par primo, poder dar la bela notisia de la morte del duca: «Xe vero, citadini: el duca che 'l xe morto gera un balordon, un mascalzòn, un tirano! Che 'l poda marsire in pace! Ma da questo momento le cose cambieranno!» E per poderse salvar la faccia, povero imperador, sarà obligà a far piasa pulita de tuta la crica che stava intorno al mascalsone (*punta l'indice sul monaco*), ti par primo! (*Si sforza di parlare in lingua*) Salvo poi metter su un'altra bela crica che dia l'idea d'un cambiamento, ma che gli conceda gli stessi privilegi che 'l g'avea prima! (*Sghignazza*).

MONACO (*fortemente contrariato*) Hai ragione, porco diavolo! (*Il manichino, risentito, sferra un tremendo pugno sul praticabile. Il monaco, rendendosi conto in ritardo d'averlo involontariamente offeso, mortificato*) Scusa... Scusami...

MANICHINO Ti xe puranco vilan, benedeto! «Porco diavolo», el dise... (*Riprende la lezione*) Ma se ti, invece de spetar che i imperiali rivino comodi, comodi in città, apena ti xe ben sfiguro che lori i xe in dei paragi, ti ti sbati deciso a far sciopar, drento le mura dela città, una bela rivolusion in piena regola...

MONACO Con qualche comunitardo fra i capoccia!...

MANICHINO G'ho dito: rivolusion in piena regola. Per forza che ghe vol i comunitardi fra i capocia... Allora sì che ti xe a cavallo: lori i son obligai a menar le mani e a mèterse con ti: i imperiali, a baterse per ti, perché se i vol salvar...

MONACO (*entusiasta: allievo diligente che si è ben preparato sull'argomento*) La canapa che noi coltiviamo per loro, i transiti fluviali, i porti senza pedaggio...

MANICHINO Il pedaggio e il foraggio...

MONACO E il diritto di prelazione sulla segale...

MANICHINO E il diritto de bater moneda...

MONACO Dovranno salvare anche me!

MANICHINO E tenerte bon, con tuto che ti xe un balordon che fa schivio anco a i àseni!

MONACO (*in contropiede*) Bravo, vedo che l'hai imparata bene la lezione!

MANICHINO (*sorpreso*) Che lezione?! (*Furente*) Disgrasià, xe un'ora che son qui a sgolarne per insegnarla a ti, e ti, ti me sboti a dir che mi la g'ho imparada de ti?!

MONACO Ma vieni a fare il professore con me? Questa tecnica è vecchia quanto il mondo!

MANICHINO E anco se la xe vegia, dal momento che la funxiona, perché non ti la g'ha applicada subito?

MONACO (*con commiserazione*) Eccolo il dilettante che applica le regole così, senza preoccuparsi dei dettagli...

MANICHINO Che dettagli?

MONACO Cosa credi tu? Che a quest'ora, la notizia che gli imperiali sono a due passi non sia già arrivata in città? Ma chi si muove più ora?!

MANICHINO (*con impeto*) I comunitardi! I comunitardi arrestati al processo di Amalasunta! Se ti ti va a liberarli, a quelli, i se move, e come! I son talmente scalmanadi! E drio a lori, i se moverà tuti i altri de la città: a beccarse legnade da l'imperador che riva giusto de drio, davanti, de fianco: i impacheta in un fagoto e i ghe mete el fioco!

MONACO (*scuote la testa, sorride di compatimento*) Ingenuo, non ti ha detto proprio niente la mamma?

MANICHINO (*attonito*) La mamma? Ma mi son diavolo, la mamma... (*Di colpo ha capito l'allusione: scoppia in una gran risata*) Lucifero! Ah! Ah! Ti la ciami mama ti, Lucifero?! La mama d'i diavoli!... Se el te sente lu!

MONACO Sta' tranquillo che li libereremo, i comunitardi, ma non nel modo che intendi tu!

MANICHINO Come, allora?

MONACO Dobbiamo organizzargli una bella sceneggiata con l'Amalasunta interprete principale.

MANICHINO Come saria a dir: l'Amalasunta interprete?

MONACO Ti spiego tutto mentre scendiamo. (*Gli fa strada verso l'uscita*).

SOLDATO (*entra di corsa gridando*) Gli imperiali! Stanno attraversando l'Olona a Marnate.

MONACO (*eccitato*) Vanno di corsa!

MANICHINO Marnate xe qui a do pasi!

MONACO Adesso sì che possiamo dire che sono nei paraggi.

MANICHINO I xe quasi drento la cerchia!

MONACO Ecco il momento di dare l'annuncio funebre!

MANICHINO Che annuncio?

MONACO (*portando le mani ad imbuto davanti alla bocca, grida*) Il duca è morto!

MANICHINO (*imitando il monaco*) Hanno ammazzato il duca!

MONACO (*come sopra*) Hanno ammazzato il duca!

SOLDATO (*entra di corsa*) Hanno ammazzato il duca?

MONACO (*finge disperazione*) Sì: è morto ammazzato! Vai!

Il monaco e il manichino escono a sinistra, il soldato a destra: incrocia la duchessa che entra in quel momento.

SOLDATO (*urlando*) Il duca è morto!

DUCHESSA Chi è stato a dare la notizia?

SOLDATO Non lo so. (*A gran voce*) Il duca è morto!

DUCHESSA Zitto, non gridare!

SOLDATO (*sottovoce, parlandole all'orecchio*) Il duca è morto! (*Via*).

DUCHESSA (*attraversa la scena*) Che guaio! Quando lo sapranno in città, si salvi chi può!

ALTRO SOLDATO (*arriva sul loggiato, scende la rampa di corsa gridando*) Si salvi chi può! Si salvi... (*Vede la duchessa: s'inchina rispettosamente*) Duchessa! (*Riprende la corsa gridando a squarciagola*)... chi puòòò! (*Via*).

DUCHESSA Ah, mi dispiace, ma io torno da mio zio vescovo! (*Esce*).

CAPITANO (*affacciandosi alla loggia di sinistra*) Fate bloccare le porte di accesso al palazzo!

Il servo scemo passa felice danzando: vede il trono vuoto, ci si siede spaparanzato. Voci esterne e soldati che attraversano la scena.

SOLDATO Hanno ammazzato il duca!

ALTRA VOCE Il duca è morto...

ALTRA VOCE Allarmi, allarmi! Chiudete le porte di accesso al palazzo!

MONACO (*dalla loggia di sinistra*) Hanno ammazzato il duca!

MANICHINO (*entra vestito da frate. Ad alta voce, cantilenando*) Chi ha ammazzato il duca?! Chi ha ammazzato il duca?! (*Passa sotto l'arcata*)

della rampa di sinistra senza abbassare la testa: gran capocciata) Ahia, che botta! Xe propio vero che pasar soto le scale porta rognà (vede il monaco sull'ultimo gradino) quando de sora ghe xe un monego!

MONACO Brancalone, sei pronto?

MANICHINO Son pronto: soltanto che me par d'esser diventà un ovo de Pasqua con drento la sorpresa!

MONACO Quale sorpresa?

MANICHINO Vårdeme ben: de fora sont' un frà, ma drento, oh sorpresa, ghe xe un duca, e drento al duca, oh sorpresa, ghe xe un manichin, e drento, oh sorpresa, ghe xe un diavol... che po' no xe manco un gran diavol... (si commuove) xe un diavolin, un diavolin... (prossimo al magone) ma con drento una gran nostalgia de quando 'l gera un angelo!

MONACO (sfottente, gli rifà il verso) Un diavolo pasquale!

MANICHINO (risentito) Ti non ti po' l capir, ti non ti xe mai stà un angelo... (sospira) ma mi gero angelo: belo, alto, biondo (sottolinea con ampi gesti) con tanti cavei, cavei dapartuto... gero tuto un bocolo, gero un bocolo solo. I me ciamava «el bocolo de Dio!» (senza pausa) e andavo volando pel ciel con do paletoni d'ali pien de piume che, par ogni svirgola che menavo (mima due poderosi colpi d'ala), ium, ium, gnaao (scatta col braccio in avanti a spaccare l'aria), un fulmine! Gero un fulmine. Entravo drento a una nivola (descrivendo l'azione), sortivo dala nivola: la nivola g'avea el buso! Che quando gero pasao mi, zinzagando par el ciel: un formaio, pareva 'l ciel, par tanti busi che ghe gera! (Pausa, poi con malinconia) Bravo a gera mi: 'ndela mia squadra d'angeli gero el pì bravo de tuti (tornando ad eccitarsi), pì bravo che 'n arcangelo: certe scivolote d'ali (esegue, mulinando le braccia, una sequenza di virate mimiche), pistaoaoa, gnao, zin... (Pausa, si guarda intorno, verso l'alto. Poi sussulta fingendosi spettatore di se stesso, quasi ad evitare d'essere investito da una folle picchiata) Zin, zin, zin, zin... gnao... ziin... (Pausa: imita il fragore di un'esplosione) Pum pumm!... Pum!

MONACO Cos'è?

MANICHINO (sempre descrittivo, fabulatore) Entravo drento a una mugia de cherubini, i fasevo sciopar come un melon d'agosto: cherubini dapartuto... (urlando sadico) marmelada de cherubini! (Si guarda intorno preoccupato che non ci sia qualcuno ad ascoltare) Che a mi, me son sempre stai antipatici i cherubini!

MONACO Perché?

MANICHINO Perché durante la gran rivolusion celeste (*guarda fra le quinte ad accertarsi che nessuno senta*) i fasea la spia!

MONACO La spia?!

MANICHINO Quando xe rivà 'l gran giorno che m'han borlotonà giò all'inferno mi, che gero drio a cascar, son pasao visin (*fa il gesto di precipitare*) zic, visin a un cherubin che sghignasava: l'ho catao per un'ala, come a un polastro, gnac, e me lo son portao giò all'inferno. Son andao davanti a Lucifero: «xe 'l mio regalo», gnaf, «tiè, Lucifero». Lucifero l'ha catà, l'ha guardà, l'ha rivoltao de soto: «Cherubin – g'ha dito – ti geri l'ultimo dei angeli, ti sarà l'ultimo dei diavoli... (*Fa il gesto di scaraventarlo lontano*) Là, in fondo, a la porta dell'inferno: ti sarà el portier, el portinaro de l'inferno par l'eterno». (*Compiaciuto*) Lu, el g'avea questa cosa de le rime. (*Con rabbia*) I xe pasai un po' de ani: adesso el comanda tuto lu a l'inferno, sto cherubino... (*Imprecando in acuto*) Cancaro maledeto!

MONACO Zitto!

MANICHINO Perché? Cossa gh'è drio rivar?

MONACO Li vedi là, tutti in fila?

MANICHINO I xe i comunitardi?!

MONACO Certo.

MANICHINO Xe tuti ligaj... Ma com'è che i va così tantoni?

MONACO Perché hanno gli occhi bendati, come tutti quelli che vanno alla forca.

MANICHINO Ma, ghe xe anco l'Amalasunta!

MONACO Sì, e sarà proprio lei a farci scattare tutta la sceneggiata.

MANICHINO (*sinceramente addolorato*) Me despiase, povera Amalasunta! (*È preso come da un brivido*).

MONACO Beh, che ti prende?

MANICHINO Gniente, gniente...

MONACO Ti ricordi bene quello che devi fare?

MANICHINO Mi me regordo de tuto. (*Altro brivido*) G'ho ripasà la lesion... (*Serie continua di sussulti*).

MONACO (*seriamente preoccupato*) Che ti prende?

MANICHINO No'l so manco mi: xe de quando me son metuo indoso sto vestì de frà, che me sento indoso una smania... (*Muove le spalle e le braccia in alternanza rotatoria*).

MONACO Che smania?

MANICHINO So manco mi... Una smania, un desiderio de moverme, de agitarne, de darne da far... Che so mi: fondar banche per trafugar moneda de trasportare all'estero, par esempio... (*Cammina tutto un sussulto alla maniera di «Sganarello assalito dalle pulci»*).

MONACO Basta, adesso! Smettila di Cianciare e nasconditi lì dietro. (*Gli indica il pilastro del boccascena*) Ti muoverai quando te lo dico io.

Entrano in scena, in fila, legati l'un l'altro ad un'unica corda e trascinati da una guardia, i comunitardi. Procedono lentamente, distanziati di poco. Al penultimo posto è Amalasunta. Sono tutti bendati e cantano mestamente.

COMUNITARDI

Di poi che Dio sapeva, avanti lo crearlo,
che per un sol peccato l'uom si saria perduto,
ecc. ecc.

La guardia, ad un cenno del monaco, blocca il primo della fila: i comunitardi vanno a sbattere uno addosso all'altro, con relativo contraccolpo di ritorno. Nel retrocedere, Amalasunta pesta i piedi all'ultimo della fila.

ULTIMO DELLA FILA (*lancia un urlo di dolore*) Ahi!... La miseria, fai un po' d'attenzione! Guarda dove metti i piedi!

AMALASUNTA E come faccio a guardare se sono bendata?

QUARTO COMUNITARDO Ragazzi, c'è una donna con noi!

TERZO COMUNITARDO Una donna! Ne sei sicuro?

QUARTO COMUNITARDO Beh, almeno, dalla voce m'è sembrato... Ad ogni modo, adesso verifico. (*Dà uno spintone ad Amalasunta che finisce sul piede dell'ultimo della fila*).

ULTIMO DELLA FILA (*accusa ricevuta col solito grido acuto*) Ahi!... Eh no, adesso basta! La vuoi piantare?

AMALASUNTA Ma che c'entro io! È questo qui, davanti a me, che mi ha spinta!

QUARTO COMUNITARDO Avete sentito?

TERZO COMUNITARDO Eh, sì, è proprio una donna.

SECONDO COMUNITARDO Mi sbaglierò, ma io questa voce l'ho già sentita!

PRIMO COMUNITARDO Già, anch'io. (*Ad Amalasunta*) Chi sei? Di', parlo con te: come ti chiami?

AMALASUNTA (*con voce grave, nel tentativo di farsi passare per un uomo*) Come mi chiamo, io?

SECONDO COMUNITARDO Sì, tu.

AMALASUNTA (*come sopra*) Mi chiamo... Antonio dei Molini!

ULTIMO DELLA FILA (*col tono del bambino al quale hanno rubato qualcosa*) Eh, no... Antonio dei Molini sono io!

AMALASUNTA (*disorientata, si dimentica di contraffare la voce*) Oh, ma tu guarda la scalogna!

SECONDO COMUNITARDO Ma è l'Amalasunta, la strega che ci aveva fatti condannare!

PRIMO COMUNITARDO Sì, è lei!

TERZO COMUNITARDO Maledetta! Ma io ti strozzo!

I comunitardi cercano di gettarsi su Amalasunta: la qual cosa non riesce, grazie al fatto che sono tutti bendati e legati fra loro. Nel parapiglia, uno dei comunitardi finisce puntualmente sui piedi dell'ultimo della fila.

ANTONIO DEI MOLINI Ahiii! (*Sottolinea il grido con veloci saltelli su di una sola gamba*).

MONACO (*che ha assistito alla scena, irrompe ora nella mischia*) Fermi lì, disgraziati! (*Li spinge ai loro posti*) Fra due minuti sarete tutti sulla forca, e vi mettete a litigare?!

COMUNITARDI e AMALASUNTA (*in coro*) Sulla forca?

SECONDO COMUNITARDO Ci impiccano!

AMALASUNTA Anch'io?

MONACO Tutti, ho detto.

AMALASUNTA (*disperata*) Ma che c'entro, io? Non ho niente da spartire con i comunitardi, io.

MONACO Ah no, eh?

AMALASUNTA No di certo: sono io che li ho fatti andare in galera, e tu lo sai!

MONACO Taci, imbrogliona! (*Ad alta voce perché lo sentano anche gli altri*) Quello è stato solo un trucco per farti assumere dal duca, ottenere la sua fiducia e poi ammazzarlo nel tuo letto!

COMUNITARDI (*in coro, sorpresi ed ammirati ad un tempo*) Lei ha ammazzato il duca?!

MONACO Sì, lei!

AMALASUNTA Non è vero, io...

I tentativi di smentita di Amalasunta vengono coperti dalle esultanti felicitazioni dei comunitardi.

TERZO COMUNITARDO Brava! Complimenti!

QUARTO COMUNITARDO Scusa se ti abbiamo trattata male poco fa.

SECONDO COMUNITARDO Non immaginavamo davvero...

Nell'affanno delle congratulazioni i comunitardi cercano di stringersi addosso ad Amalasunta. Uno di essi va ancora a capitare sul piede, non più anonimo, di Antonio dei Molini, la cui reazione è ormai una monotona disperata implorazione.

ANTONIO DEI MOLINI Aaaahiii!... Bastaaaaa!

PRIMO COMUNITARDO È un onore essere impiccati in compagnia di una donna così coraggiosa!

AMALASUNTA (*soggiacendo alle tentazioni mondane della scena*) Il piacere è tutto mio!

GUARDIA Avanti, mettetevi a posto.

MONACO (*rivolto ora, con tono cospirativo, al manichino-diavolo che fa capolino dal pilastro in attesa di disposizioni*) Dài, tocca a te! Liberali, e ricordati di raccontare la storiella dell'imperatore che non arriva più!

MANICHINO (*sottovoce, al monaco, ripete meccanicamente, come a ripassarsi la parte*) La storiella dell'imperatore che non arriva più... (*Poi, in vena di fare dello spirito*) Ma li farà ridere? (*Il monaco, con una specie di grugnito gli fa capire che non è quello il momento di scherzare, risoluto lo sospinge alla volta dei comunitardi. Il frate-diavolo-manichino prende a recitare il ruolo affidatogli, con voce stentorea*) In ginocchio fratelli, che ve voglio liberare dal maligno!

COMUNITARDI (*in coro*) Chi ha parlato?

GUARDIA È un frate!...

MANICHINO (*ripetendo in chiave di tormentone*) Un frate!

GUARDIA Avanti, ubbiditegli!...

MANICHINO (*come sopra*) Ubbiditegli!

GUARDIA In ginocchio!

MANICHINO (*come sopra*) In ginocchio!

MONACO (*recitando la sua parte nella cosiddetta sceneggiata*) Frate, sei

impazzito? Questi sono eretici, e tu me li vuoi confessare per mandarmeli in paradiso?

MANICHINO (*senza afferrare la situazione, con struggente ingenuità, al monaco*) No, mi no: mi voreria mandarli all'inferno, ma ti xe ti che ti me g'ha dito...

MONACO (*gli taglia la battuta con un gesto di dispetto, quindi, a voce alta, con tono di chi riprende in pugno una situazione che stava per essere compromessa*) E va bene! Mi hai convinto: confessali pure.

MANICHINO Sì, li confesso... (*Fulminato da una tardiva constatazione*) Eh, me meto a far el diavolo confesor, adesso?! Un po' di buon gusto, andemo!

MONACO (*impaziente, di nuovo sottovoce*) Non stare a farmi perdere tempo, per favore: gli imperiali saranno qui fra mezz'ora!

MANICHINO (*remissivo*) Va ben, fago l'operasion de sta remision de i pecà, ma a la mia maniera però. (*Solenne*) Sbasé 'l teston. (*Li costringe uno alla volta a chinare il capo*) Giò, tranquili che adeso ve libero del maligno...

AMALASUNTA (*riconoscendo la voce*) Brancalone, sei tu?

MANICHINO Sì, son mi, tosota, ma sta' tranquila e làseme lavorar. (*Verifica che tutti siano inginocchiati su una sola linea lungo il proscenio*) Atension che pongo la man... (*Si porta in cima alla fila e posa una mano sul capo del primo comunitardo*) Pongo la man e tolgo el pecà. (*Toglie di scatto la mano e fa il gesto di buttare via qualcosa di immondo. Ripete il rito sul secondo*) Pongo la man e tolgo el pecà. (*Si rende conto che la fila è un po' troppo lunga*) Due alla volta se no femo tardi: pongo le man e tolgo i pecà... pongo le man e tolgo i pecà... pongo le man... e tolgo i... (*Nel togliere la mano dal capo dell'ultimo comunitardo gli resta fra le dita una parrucca*)... la peruca! (*Osserva divertito la testa completamente calva dell'eretico*) Ma varda ti: un rivolusionario imperucà! (*È giunto ora alle spalle della guardia*) Anca ti: in ginogio!

GUARDIA Ma perché anch'io? Io...

MANICHINO Ti gavrà anco ti qualche pecà su la coscienza, andemo! (*La guardia si inginocchia di malavoglia*) E via da la testa la marmita. (*Allude all'elmo. La guardia se lo toglie*) Mètite in compunzione... (*La guardia china il capo*) Pongo la man... Ti senti, ti ascolti la man che libera d'i pecà?

GUARDIA Sì, padre.

MANICHINO E ascolta anco sto peston! (*In sincronia con la battuta, lascia cadere un gran pugno sulla testa della guardia che stramazza al suolo*)

Liberi tuti!

Dopo un primo momento di stupore, i comunitardi afferrano la nuova situazione e balzano in piedi esultanti cercando di sciogliersi dalle corde, di togliersi le bende dagli occhi aiutandosi l'un l'altro, assecondati da colui che credono essere un frate provvidenziale.

COMUNITARDI Liberi! Liberi!

PRIMO COMUNITARDO Grazie! (*Ad Amalasunta*) È un tuo amico?

AMALASUNTA Altro che amico!

SECONDO COMUNITARDO (*al quale il manichino-diavolo ha tolto la benda*) Grazie, fratello!

MANICHINO (*commosso*) Fratelo a mi? Adesso el me fa vegnir el magon! (*Sospira profondamente, per trattenere le lagrime. Si appresta a sciogliere dalle corde un altro prigioniero*).

COMUNITARDO CALVO Grazie, padre!

MANICHINO (*incredibilmente offeso*) A chi padre, disgrasià! (*Lo prende a calci*).

Il quarto comunitardo provvede intanto a trascinare fuori scena l'ingombrante corpo inanimato della guardia.

TERZO COMUNITARDO Dove possiamo trovare delle armi?

MANICHINO Là, in fondo al cortile!... I g'ho già preparà mi; lance e scudi! Po' andè subito a la preson a liberare tuti i altri fradei che i xe ancora drento! (*Retorico, imponente*) Che questo xe 'l momento giusto per la rivolusion! Viva la libertà! (*I comunitardi escono di corsa ad armarsi*) La rivolusion per la libertà de la rivolusion... eccetera!

AMALASUNTA (*la cui battuta non è raccolta dai comunitardi ormai lontani*) No, no, aspettate! Non è affatto il momento questo di pensare alla rivoluzione... Tornate indietro!

MANICHINO (*preoccupato, cerca di bloccarla, urlando*) Amalasuntaa!

AMALASUNTA (*imperterrita*) Tornate indietro! Ascoltate!

MANICHINO (*come sopra*) Amalasunta! (*La ragazza si volta; il diavolo-manichino le sorride atteggiandosi a padre tollerante*) Lasa che i faga...

AMALASUNTA Come, lasa che i faga?! L'imperatore sarà qui a momenti e li farà tutti a pezzi, se non scappano subito!

MANICHINO Ma no! L'imperador no 'l rivarà pì. Me lo g'ha dito el monego poco fa: el gera disperà per via che adeso no 'l podarà pì vegnir eletto vescovo! I so' crosaj fan le smorbiarie, i capricci: i vol andar in Terrasanta, no i vol pì venir qui a Milan. I dise che se mangia da can, che fa fredo e le done son smorfiose! Tute scuse, d'acordo, ma g'avemo de profitarne che questo xe l' momento bono per moverse e darse da far!

AMALASUNTA Bene, allora vieni: andiamo anche noi con loro.

MANICHINO Ma no, mi no podo. Son sempre el duca, anco se son un manichin: farme veder coi ribeli no xe de bon gusto!

AMALASUNTA Allora esci dal manichino!

MANICHINO (*afferrando e tirando gambe e braccia come se volesse liberarsi da un involucro*) No podo sortir: g'ho già provà. Son tuto imbragà in sto papochio de mole, moletine, ferì, fereti! (*Amalasunta si è ora impadronita di un lungo bastone. Mentre il manichino, sulla scalinata che conduce al loggiato, tenta invano di districarsi dai suoi immaginari ingranaggi, gli assesta una bastonata all'altezza del coccige. Il manichino si ritrova lungo disteso sui gradini*) Disgrasiada! Sul bulon sacro!

AMALASUNTA Voglio vedere se riesco a liberarti dal manichino! Se lo mando a pezzi... (*Risolleva il bastone, decisa a sfasciarlo*).

Entrano correndo Marco e la sorella.

MARCO Fermati, per carità!

AMALASUNTA Chi sei?

MARCO Sbaglio o quello è il duca?

SORELLA Sì, è lui.

MARCO (*ad Amalasunta*) Ti prego, lascialo ammazzare a me! Ho giurato sulla tomba di mio padre che l'avrei fatto... Ti prego, lascia che gli dia almeno una pugnalata! Una sola!

SORELLA Sì, anche a me, una pugnalata!

AMALASUNTA (*facendo mulinare il bastone*) Indietro!

MARCO (*implorante*) Piccola... Qui, sul collo... Non se ne accorgerà nessuno!

MANICHINO (*commosso, comprensivo*) E lasa che 'l me daga sta pugnalada, andemo!

AMALASUNTA No, ho detto!

La sorella riesce a sgattaiolare dietro la scala e si avventa sul manichino.

MANICHINO Amalasunta, aiuto! Questa la me scana!

AMALASUNTA (*mette in fuga la ragazza*) Invece di stare a frignare, cerca di liberarti, cerca di uscire dal manichino... (*Rincorre la sorella di Marco sul loggiato superiore*).

MANICHINO (*cessa all'istante di parlare in dialetto*) Ci ho già provato, ma non ce la faccio: mi sono imprigionato dentro sto papocchio di ingranaggi, molle e mollettine... Can de l'ostrega... Macché, di qui non esco più! Can d'un... E non ce la faccio più manco a parlare in veneto, boia Faust! (*Si sente un gran fragore, come di tuono: il diavolo-manichino si drizza di scatto, le braccia sollevate, tutto un tremore*) Scusa, Lucifero, m'è scapada: no volevo ofenderte col: boia Faust...

AMALASUNTA (*guardando al di là del loggiato, verso l'esterno*) Macché Lucifero: è la porta della prigione che è crollata!

MANICHINO No xe Lucifero?... Va' in majora, Lucifero! El me g'ha fato tor un spavento!

MARCO (*portandosi anch'egli a spiare dal loggiato superiore*) I ribelli! Hanno sfondato il portone!

SORELLA (*dal lato opposto*) Stanno venendo anche da questa parte.

AMALASUNTA (*acchiappa il pupazzo animato e lo spinge in alto, sul loggiato*) Sbrigati, Brancalone, non c'è tempo da perdere, ti devo liberare dal manichino. Salta giù!

MANICHINO (*aggrappandosi disperatamente alla balaustra*) No, Amalasunta, non sbaterme de soto che g'ho 'l complesso! Me regorda la caduta dal paradiso!

AMALASUNTA È l'unica maniera per liberarti dagli ingranaggi.

Spintone: il manichino scompare sul fondo al di là della balaustra. Urlo e tonfo.

MARCO Che hai fatto?

SORELLA L'ha buttato dal loggiato.

MARCO Oh, no! No! (*Scoppia a piangere*) Io, io dovevo ammazzarlo!

AMALASUNTA (*si sporge dalla balaustra sul lato interno da dove è cascato il manichino*) Che macello! È caduto in piedi... s'è tutto rincalcato... pare un bambino, adesso; ma non s'è sfasciato.

MONACO (*entra trafelato: impugna una spada*) Brancalone, forse abbiamo

esagerato: sulla piazza ci sono un migliaio di scalmanati che urlano, che cercano di entrare... (*Si guarda intorno, poi ad Amalásunta*) Dov'è il duca?
AMALASUNTA (*si siede sui gradini, con aria annoiata*) È sceso un attimo.
MONACO È sceso da che parte?
AMALASUNTA Per di là. (*Indica il loggiato*).
MONACO Ma per di là non ci sono gradini.
AMALASUNTA Ah, no? Oh, tu guarda, che sbadato!
MONACO Maledetta, sei stata tu, eh? (*Sale la rampa, la spada levata in alto, pronto a colpire*).

Amalásunta s'appresta a riceverlo mulinando il suo lungo bastone.

MARCO Chi è quello?
AMALASUNTA È il monaco: il consigliere del duca.
MARCO Questo me lo prendo io...

Il monaco si volta verso Marco che lo sta per colpire alle spalle, blocca il fendente, carica a sua volta. Mentre il monaco e Marco duellano, da fuori salgono voci confuse e grida di folla. Il monaco, pur se pressato dagli assalti di Marco, riesce a guadagnare il ballatoio di destra.

AMALASUNTA (*a Marco, recitando stizza e apprensione*) Lo sapevo che te lo saresti lasciato scappare. Fermalo, che se gli riesce di arrivare sul loggiato non lo pigliamo più! Di lì c'è una scala.
MONACO C'è una scala? Grazie d'avermelo ricordato. (*Si infila di corsa nel loggiato e scompare: urlo e tonfo*).
AMALASUNTA (*sorridendo carogna*) Eh, no, mi sono sbagliata: non c'era la scala.

Entrano di corsa alcuni comunitardi armati di lancia e scudo.

PRIMO COMUNITARDO Per di qua! Il monaco è entrato da quella parte!
SECONDO COMUNITARDO (*ad Amalásunta*) Dov'è il monaco?
AMALASUNTA È sceso un momento a scavare un buco.

Entrano altri comunitardi armati: trascinano la duchessa.

PRIMO COMUNITARDO La duchessa! L'abbiamo presa!

DUCHESSA Lasciatemi, mascalzoni! Fra poco arriverà l'imperatore e ve la farà pagare a tutti quanti!

AMALASUNTA Oh tu, guarda! Chi non va dallo zio vescovo si rivede!

DUCHESSA Strega maledetta! Dovevo immaginarmelo che eri una di loro...

Squilli di tromba. Rulli di tamburo. Voci provenienti dal di fuori.

VOCE DALL'ESTERNO Allarmi, allarmi, stanno arrivando gli imperiali!

PRIMO COMUNITARDO (*sale sul loggiato per sincerarsene*) Gli imperiali! Stanno arrivando gli imperiali! (*Si butta dalla rampa, terrorizzato*).

AMALASUNTA (*trattenendo due armati che se la stanno squagliando*) Fermi, non dategli retta. Non possono essere gli imperiali. L'imperatore non arriverà più: è in Terrasanta con i suoi soldati.

TUTTI (*tornano sui loro passi, rinfrancati*) Bene!

AMALASUNTA Prendete la duchessa, rinchiudetela nella sua stanza e poi tornate qua.

MARCO (*entrando eccitato*) La duchessa? (*Ansimando, quasi morbosamente*) Datela a me la duchessa!

AMALASUNTA (*lo blocca*) Zitto, tu! In fila con gli altri. (*Lo spinge sul praticabile*) Se volete fare qualcosa, questo è il momento di muoversi!

SECONDO COMUNITARDO Ma sei sicura dell'imperatore?

AMALASUNTA Certo, me l'ha detto il frate che ci ha liberati.

MARCO Ma dico: ci facciamo comandare da una donna?

TERZO COMUNITARDO Sei proprio sicuro che sia una donna, questa? (*Rivolto agli altri*) Avanti, muovetevi, cerchiamo di uscire dal palazzo: dobbiamo unirci a quelli di fuori!

MARCO Il primo che scappa l'ammazzo!

AMALASUNTA Aspettatemi, vado a prendere una lancia e uno scudo. (*Esce*).

TERZO COMUNITARDO Sbrigati! (*Agli altri che si stanno ammucchiando in gran confusione*) Ma non così come pecoroni! Allineati su due file e cantare!

COMUNITARDI (*cantano*)

Che ci importa se domani
con la patria liberata
ci dovremo render conto
che ancor non è finita,

che dovrem tornare in piazza
a pigliarci i calci in faccia,
se del nostro sacrificio
chiederanno: «a che è servito?»

Forza avanti, forza avanti, a costo di crepar!

Che c'importa se domani,
su sta barca sgangherata,
scoprirem la stessa gente
che al timone si è abbrancata;
che se il vento va a calare
noi di nuovo qui a remare
sempre chini sul groppone:
fin che dura hanno ragione.

Forza avanti, forza avanti, a costo di crepar!

(Escono di scena).

MARCO *(ultimo della fila, fa dietrofront e se la dà a gambe) Viaaa!*
(Attraversa la scena velocissimo, sale la rampa per scomparire in fondo al
loggiate).

AMALASUNTA Torna indietro, vigliacco! *(Lo rincorre sulle scale. Desiste,*
scende per raggiungere gli altri) Aspettatemi!

Dall'esterno giungono alte grida di comando e un rimbombare di passi
marziali, come di un esercito in marcia: il tutto sottolineato da rulli di
tamburo. Le grida vengono in primo piano.

VOCE DEL MANICHINO-DUCA-BRANCALONE Avanti muoversi! Passare dal
quadriportico maggiore! Cercate di prenderli alle spalle. Scattare! Mi vago
da st'altra parte!

I passi si allontanano.

MANICHINO *(entra, ridotto ad un troncone saltellante su due gambette di una*
spanna ciascuna. Urla e si agita come un ossesso) Avanti, moverse

imbragà! 'Ndemoo! (*Fa mulinare la spada con grande energia*).

AMALASUNTA (*da sopra il praticabile. Il manichino-ridotto le volta le spalle: non l'ha veduta*) Brancalone, come ti sei ricalcato!

MANICHINO (*imbarazzato, finge disinvoltura*) Ghe son abituà al rincalcao... Son nasuo rincalcà...

AMALASUNTA (*guarda verso l'esterno*) Ma chi sono quelli? (*Sconvolta*) Gli imperiali?

MANICHINO (*come se li scoprisse in quel preciso istante*) Eh già, xe i imperiali, simpatici xe...

AMALASUNTA (*urlando*) Gli imperiali! (*Desiste: si rende conto che ormai nessuno dei suoi compagni la potrà sentire*) Ma non erano in viaggio per la Terrasanta?! (*Guardandolo con odio*) E io che ti avevo creduto!

MANICHINO Beh, se vede che i g'ha ripensà. I xe dei originali, quei, eh! I van, i vegne, i ghe ripensa: i fa la guera a scopo turistico, più che altro, ti i devi capir!

AMALASUNTA E tu ti sei messo con loro?

MANICHINO (*offeso*) Mi con gli imperiali? Xe lori che i xe metui con mi. Mi andavo per la mia strada, pasin paseto: a un certo punto me rivolto, me i vedo de drìo che i marcia, armà de fero, su i cavaj; e che i me fa: «Largo bambino». Bambino a mi?!

AMALASUNTA (*esplode fuori di sé*) Maledetto! E poi dicono che i diavoli non hanno una mamma! Eh, no, Brancalone, tu ce l'hai per forza una mamma.

MANICHINO (*sorpreso*) Un'altra volta?

AMALASUNTA Altrimenti, come potresti essere figlio di buona donna fino a sto punto?!

MANICHINO (*spalancando le braccia, rivolto al fondo della platea*) Lucifero, xe la tua giornata!

AMALASUNTA (*scende dal praticabile decisa a farlo a pezzi*) Tutta sta scena perché mi buttassi a incitare quei poveri illusi così da mandarli allo sbaraglio! Diavolo maledetto, traditore, sei proprio la peste del mondo, la rovina di tutte le cose!

MANICHINO (*menando un gran fendente al suolo che rimbomba per tutta la scena e assumendo di colpo una maschera terrificante e nello stesso tempo pateticamente disperata*) Saveva mi che andava a finir così... I altri rovina, i pesta, i masa, i brusa, i combina un sacco de porcherie, i combina la tera che la par de geso: de geso, par tante osa de morto che ghe xe in giro, che t'intopichi dapartuto! Po', a la fin, de chi xe la colpa? De quei che

i fa i giochi de prestigio con la religion, la morale, la politica, che i mete in se, come dentro una bela torta coi lupini e le ughete, tanto il commercio che la guerra, le benedizioni e le spade, le bandiere, el milite ignoto e la sacocia de i baiocchi? No, tranquili, i sior de la torta coi lupini no i ghe c'entra: la colpa, xe sempre del diavolo: l'è lu che 'l fa tuto! (*Pausa poi, furente*) Xe ora de finirla! Se ti vol saver: quel poco che g'ho imparao mi, mi l'ho imparao da voialtri! Xe da che mondo xe mondo che vago a scola da i omeni; e in sta scola, me ritrovo ad eser sempre l'ultimo dela clase, sempre a l'ultimo banco coi ripetenti stangoni! Mi, piccolo, perverso! (*Ride amaro*) Ah, perverso? Un dilettante son, un dilettante! (*Singhiozza e geme sconcolato*).

AMALASUNTA *Taci!* (*Quasi sottotono*) E deficiente io che mi do delle arie: credo di essere una gran furbacchiona perché rubo un pollo e poi, basta prendermi sul sentimento, che ci casco come una tarlocca! Bel servizio che ho fatto a quei disgraziati: li ammazzeranno!

MANICHINO (*scocciato, sbrigativo e sarcastico al tempo*) Non ti star a perder tempo coi sfoghi lirici. Cerca pitosto de capir che xe l'ora de taiar la corda; o ti vo proprio finir «de profundis» per la «gloria del popolo oppresso»?! (*Amalasunta sta per uscire. Si ode un fragore di armi, che proseguirà, alternato a brevi attimi di silenzio, per tutto il monologo seguente, come se fuori scena si producessero una serie di scontri: cruenti, rapidi e di volta in volta risolutivi. Il manichino dirige le operazioni restando in scena al riparo della quinta di destra*) Forza, imperiali! Fe' l'acerchiamento ai ribeli, 'ndemo! Via con le lance, spade e piche, 'ndemo! (*Fragore di lame e scudi che cozzano con violenza*) Via contro quei che combate! (*Fragore come sopra*) Quei quatto che i resiste! (*Breve sequenza di schianti*) Drio a quei due che i scapa! (*Breve attimo di silenzio, fragore secco di lame, di nuovo silenzio*) Basta così... (*Allunga il collo per verificare*) No, ghe ne xe un che g'ha alsà la testa. (*Un solo botto tremendo. Pausa. Tornando in prossimità della ribalta soddisfatto e sghignazzante*) Fine della rivolusion! (*Di colpo, sulla faccia, gli si spegne l'allegria. Torce il collo, tira su col naso, spalanca due occhi malinconici alla volta del pubblico*) Me despiase, digo la verità... Me despiase, poveri ribeli (*sbircia in quinta*) vòrdali là, che i par tanti sachi sbusai pien de sangue! (*Si commuove*) Me despiase perché, a pensarghe ben, i gera nel giusto. L'intension la gera bona, onesta, i g'avea reson. (*Gridando*) I g'avea reson! (*Disteso, con voce sofferta*) Soltanto che i gera in pochi, i gera tropi pochi! (*Ridendo provocatorio*) I

gera in pochi perché i altri i dorme sempre! (*Sopratono con gran compiacimento*) Sempre i dorme! (*Al pubblico che, a seconda dei casi, rumoreggia, applaude, zittisce, fischia: dipende da teatro a teatro, ma che ad ogni modo sempre reagisce in modo evidenziato alla provocazione suddetta*) No sti a far frecaso, benedeti, che dopo i se desvegia davvero e i xe guai per noi altri... Lasii dormir; e dormì anca voialtri: beati, tranquili e insognive de i imperiali, che i vince sempre! (*Pausa, poi buttando via*) Par adeso!

Inizia fuori scena la canzone degli imperiali che vediamo entrare in gran numero con passo marziale, perfettamente allineati e affiancati: formano, con gli scudi, una strana macchina, una barriera che si snoda per tutta la larghezza della scena. Il manichino-nano osserva soddisfatto la parata e applaude agli imperiali che cantano.

IMPERIALI

Parà parà parazipunzi pà!
Siam gli imperiali
e non ci ferma nessuna ragione
né legal né civile né umana:
di pretesti per far l'invasione
ne inventiamo a bizzateffe ogni dì.

Col pretesto di mettere pace
in un popolo che sta in rivolta
arriviamo tremila per volta
e la pace dei morti portiam.

Parà parà parazipunzi pà!
Siam gli imperiali
e non ci ferma nessuna ragione
né legal né civile né umana:
di pretesti per far l'invasione
ne inventiamo a bizzateffe ogni dì.

Che ci importa se gli uomini onesti
van gridando che siamo schiavisti,

prepotenti coi poveri cristi:
chi ci tiene bordone l'abbiam!

Parà parà parazipunzi pà! Son tirapiedi,
son governanti di tipo nostrano
sempre pronti a tenerci la mano:
ecco giungon con aria devota
comprension ed appoggio ad offerir,
comprensione per tutte le stragi,
per le terre ridotte a bracieri
e per tutti quei bei cimiteri
monumenti della libertà.

Parà parà parazipunzi pà!
Siam gli imperiali!

Sempre cantando gli imperiali escono di scena. Entra la duchessa che tiene per mano il monaco ridotto anch'egli a nanerottolo in seguito al cascatone. Il monaco indossa un abito vescovile, rosso scarlatto, di proporzioni ridottissime. Ha con sé una corona di lauro d'oro che posa sul capo del diavolo-duca. Sul crescendo della canzone, mentre i capitani e la duchessa si inginocchiano, il duca pone sul capo del neovescovo il cappello rosso. I due nanerottoli si abbracciano. Alle loro spalle, provenienti dalla quinta di sinistra, rientrano sfilando gli imperiali: il primo passaggio era avvenuto in senso inverso: ora possiamo vedere il rovescio della macchina: ci rendiamo conto che proprio di una «macchina» si tratta: dietro gli scudi, appaiati l'uno all'altro, non vediamo altro che una teoria di teste di manichini nascoste dentro elmi di ferro, ma sotto non c'è corpo. Dal lato basso degli scudi pendono stivali impagliati che ondeggiano avanti e indietro a simulare un passo marziale. Tutta la macchina, divisa in quattro tronconi, è trasportata da soli sei uomini.

Il diavolo-duca-nano e il vescovo-dimezzato tornano ad abbracciarsi con l'euforia di due calciatori che hanno appena segnato il gol della vittoria.

Sipario.

Indice

[Presentazione](#)

[Frontespizio](#)

[Pagina di copyright](#)

[Isabella, tre caravelle e un cacciaballe](#)

[Elenco dei personaggi](#)

[PRIMO TEMPO](#)

[SECONDO TEMPO](#)

[Settimo: ruba un po' meno](#)

[Elenco dei personaggi](#)

[PRIMO TEMPO](#)

[SECONDO TEMPO](#)

[La colpa è sempre del diavolo](#)

[Elenco dei personaggi](#)

[PRIMO TEMPO](#)

[SCENA PRIMA](#)

[SCENA SECONDA](#)

[SCENA TERZA](#)

[SECONDO TEMPO](#)

[SCENA PRIMA](#)

[SCENA SECONDA](#)

[SCENA TERZA](#)

[SCENA QUARTA](#)

[Seguici su ILLibraio](#)

www.illibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?
Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su illibraio.it, dove potrai:

- scoprire le novità editoriali e sfogliare le prime pagine in anteprima
- seguire i generi letterari che preferisci
- accedere a contenuti gratuiti: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- leggere la trama dei libri, conoscere i dietro le quinte dei casi editoriali, guardare i booktrailer
- iscriverti alla nostra newsletter settimanale
- unirti a migliaia di appassionati lettori sui nostri account [facebook](#) e [twitter](#)

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina»

IL LIBRAIO